

MANOVRA ECONOMICA

Chiesta la sospensione del dibattito parlamentare sulla Finanziaria: dopo il decreto non ha senso

Il Pci a Iotti e Spadolini «Decretone inammissibile»

Le tasse e le riforme

PIERO FABRINO

I decreti presentati alle Camere dal governo Gorio sono a dir poco sconcertanti. In primo luogo per il metodo senza che ci fosse alcuna ragione di urgenza (il bilancio dello Stato è infatti retto dall'esercizio provvisorio) il governo ha emanato compiendo una grave scorrettezza istituzionale sia verso il Senato - che ha visto di colpo cancellate le modifiche in quella sede introdotte alla Finanziaria - sia verso la Camera dei deputati che - messa di fronte al fatto compiuto dei decreti - vede di fatto inibita la propria possibilità di esaminare la Finanziaria. Deve essere chiaro, a questo punto, che la discussione sulla legge finanziaria non potrà proseguire se preventivamente non verranno chiariti i destini di questi decreti, che francamente appaiono inammissibili da qualunque punto di vista. E ciò significa - vogliamo essere espliciti - che di ogni ulteriore ritardo nell'esame della Finanziaria responsabile non sarà il Parlamento, ma unicamente il governo.

Tutto ciò accade proprio mentre tra i partiti è in corso una discussione sulle riforme istituzionali e se il buon giorno si vede dal mattino, vi è dunque da essere seriamente preoccupati di fronte a così palese, quanto ingiustificata violazione di inalienabili prerogative e funzioni del Parlamento. Ma lo sconcerto è anche più grande di fronte alle misure e ai provvedimenti contenuti nei decreti-legge: non soltanto si assemblano in un confuso pasticcio materie diversissime e per nulla tra loro attinenti, ma soprattutto si assumono provvedimenti fiscali sbagliati e ingiusti.

È incredibile non c'è più nessun economista serio - quale che sia la «scuola» a cui appartiene - che non abbia sottolineato in questi mesi le profonde storture e iniquità del sistema fiscale italiano, non vi è più nessuno che non riconosca che il deficit pubblico è ormai alimentato per gran parte da tassi di interesse più alti del tasso di inflazione e sottoposti a regimi fiscali irrisori o nulli, non vi è più nessuno che scommetta quattro lire sulla validità di una legge finanziaria incapace di porre la nostra economia al riparo da rischi recessivi. Nonostante tutto ciò il governo non sa fare altro che la politica cieca e ingiusta di sempre: aggravare ancora il prelievo sul lavoro, spremere coloro che le tasse in questi anni le hanno pagate, rastrellare un po' di soldi per tamponare le falle più evidenti di una politica sbagliata della finanza pubblica. No, noi non ci siamo. E non ci stanno quei milioni di lavoratori che il 25 novembre sono scesi in lotta sulla piattaforma di riforme e di giustizia avanzata unitariamente dai sindacati. Non ci stanno quei duecentomila pensionati che a piazza San Giovanni, hanno fatto sentire forte la protesta di un'Italia debole che in questi anni ha pagato e sostenuto le ricchezze dell'Italia forte, non ci stanno quelle centinaia di migliaia di giovani - in primo luogo del Mezzogiorno - che rivendicano con sacrosante ragioni, una prospettiva certa per il loro vivere quotidiano.

I decreti legge del governo hanno modificato e in parte svuotato la legge finanziaria ora in discussione a Montecitorio. I gruppi parlamentari comunisti si sono rivolti ai presidenti delle due Camere sollevando un delicato problema istituzionale. La richiesta è di sospendere l'iter della finanziaria fino a quando non sarà decisa la sorte dei decreti. Ed essi, per il Pci, sono da respingere perché incostituzionali.

GIUSEPPE F. MENNELLA NADIA TARANTINI

ROMA Ugo Pecchioli, capogruppo al Senato e Renato Zangheri, capogruppo a Montecitorio, hanno scritto lettere a Giovanni Spadolini e Nilde Iotti segnalando - con grande severità e preoccupazione - l'ennesima forzatura istituzionale di questo governo, la nuova prevaricazione del Parlamento da parte dell'esecutivo. Il Senato ha approvato la legge finanziaria, la Camera ne ha avviato l'esame (domani si riunisce la commissione Bilancio) ed intanto il governo ha fatto piovare sul Parlamento tre decreti che alterano, modificano e in parte svuotano la legge finanziaria. Un provvedimento già scritto e riscritto e per il quale il governo andrà perfino in crisi. Di che cosa, dunque,

altre sui titoli di credito, interventi per le assunzioni nel pubblico impiego e per la previdenza, disposizioni di carattere assistenziale ed economico.

L'iniziativa comunista ha avuto larga risonanza a Montecitorio. La più significativa reazione è venuta dal presidente della commissione Bilancio, Cirino Pomicino, che ha chiesto al governo di rinunciare ai decreti. Questo è il suggerimento dato al vicepresidente del Consiglio Giuliano Amato, durante un incontro avvenuto nel pomeriggio di ieri. «Il mio parere - ha detto Pomicino - resta di una semplicità immensa lasciare che la manovra sulle entrate resti accorpata nella Finanziaria. Il decreto si lascia cadere. La parte che non rientra nella Finanziaria potrà essere riproposta dal governo, se lo ritiene. Penso in particolare alla Visentini ter». Il capogruppo dei senatori socialisti se la prende invece con i deputati che non rispettano gli accordi

A PAGINA 3

L'accordo dei 7 riporta la moneta Usa a 1187 lire

Il dollaro sale e ridà fiato alle Borse

Dopo due settimane di esitazioni la Riserva Federale degli Stati Uniti è tornata a sostenere il dollaro. La quotazione è salita dalle 1166 lire di lunedì alle 1187 d'ieri in Italia ed alle 1200 di New York. L'accordo politico ha ridato fiducia alle borse in rialzo del 3,84 a Francoforte, 2,50% a Londra, 4% a Parigi, 1,50% a Milano, 1,68 a Tokio, 2,50% a New York. La Casa Bianca continua però a fare dichiarazioni generiche.

RENZO STEFANELLI

ROMA L'accordo politico sul dollaro consente di tenere più bassi i tassi d'interesse. La Francia ha ridotto i proventi dello 0,25% dopo che riduzioni si erano avute in Germania, Olanda e Svizzera. La lira recupera un po' sul marco tedesco ed il Sistema monetario europeo registra cambi più equilibrati. La dichiarazione del ministro delle Finanze di Parigi Edouard Balladur secondo cui ci sarebbe una clausola degli accordi monetari che impegna gli Stati Uniti a intervenire non ha ricevuto conferma né a Washington né a Tokio. Tuttavia mentre lunedì la Riserva Federale e la Bundesbank non erano intervenute quando il cambio marco-dollaro si trovava a 1,58 (circa 1170 lire) ieri invece gli interventi sono proseguiti anche con cambi superiori di 1,60 e 1,62 marchi per dollaro. Il portavoce della Casa Bianca Martin Fitzwater ha dichiarato che per gli Stati Uniti «il dollaro va bene stabile».

A PAGINA 11

La Giordania chiede la riunione del Consiglio di sicurezza dell'Onu

I soldati sparano ancora, due morti I palestinesi: disobbediamo ad Israele

I palestinesi dei territori occupati si preparano a lanciare una grande campagna di disobbedienza civile contro le autorità israeliane: una decisione che potrebbe segnare una nuova svolta nella sollevazione popolare contro l'occupazione. Le autorità militari rispondono con le armi più dure della repressione: ancora morti e feriti a Gaza. Manifestazioni si sono svolte in quasi tutta la Cisgiordania.

GIANCARLO LANNUTTI

ROMA La campagna di disobbedienza civile si preannuncia come una vera e propria resistenza passiva di massa, che potrebbe creare ad Israele problemi ancora maggiori dell'attuale ondata di manifestazioni e scontri. L'hanno decisa alcuni fra i più noti esponenti della popolazione palestinese, che si riconoscono nella leadership dell'Olp. È intanto la gente di Gaza e della Cisgiordania continua a scendere nelle strade sfidando l'apparato repressivo. Due giovani (uno secondo i militari) sono stati uccisi nella striscia di Gaza e altri nove feriti. Scontri in tutte le principali località della Cisgiordania. Ancora polemiche fra Shimon Perez e gli esponenti del Likud nel governo. Su richiesta della Giordania, attesa una riunione del Consiglio di sicurezza dell'Onu.

A PAGINA 9



Manifestazione di protesta di studenti palestinesi dell'università di Bir Zeit

CARLA CHELO

soldi ingiustamente versati per la Sip l'unica cosa che fa testo sono le registrazioni sul contatore. Sono gli stessi funzionari dell'azienda ad ammettere che cura immagine e le pubbliche relazioni dell'azienda telefonica, giura che in Italia gli errori sono molto più contenuti che all'estero, ma aggiunge anche che «in caso di una contestazione dell'utente noi possiamo solo verificare l'assenza di errori nella trascrizione della lettura del contatore negli elaboratori». In altre parole

l'unico disguido che la Sip riconosce è per il quale rimborsa il denaro e quello compiuto dai tecnici che hanno il compito di introdurre nel computer tutti i dati necessari. Se poi ad un utente vengono attribuiti scatti in più, sembra proprio che non ci sia alcuna possibilità di dimostrarlo. Forse proprio per questo da quando l'avvocato Emiliano Amato ha denunciato l'azienda del telefono il suo studio è letteralmente preso d'assalto da abbonati convinti di essere stati gabbati dalla Sip.

All'azienda telefonica si ostinano a ripetere che la stragrande maggioranza delle contestazioni sono in realtà impressioni degli utenti. «Invece - ribatte Carlo Renzi del coordinamento difesa dell'ambiente e dei consumatori - la questione è sempre da ribaltare. Nel nostro paese contrariamente a quanto avviene all'estero gli abbonati non hanno alcuna possibilità di verificare la trasparenza delle bollette». È una polemica vecchia alimentata da una sequela di scandali e di inchieste giudiziarie (basta ricordare quella degli abbonamenti gratuiti a esponenti politici e «amici») o bilanci truccati per giustificare aumenti sostanziosi delle tariffe) e da un servizio che è tra i peggiori del paese d'Europa. Una polemica che quasi certamente dopo questa ultima denuncia avrà una nuova impennata e che difficilmente le assicurazioni della Sip non riusciranno a dissipare.

Stasera con Fantastico i miliardi della Lotteria



Stasera ultima puntata del «Fantastico» edizione Celentano (nella foto). Sarà una serata super, se non altro per la durata sono previste circa cinque ore di trasmissione. Ospiti di rispetto (da Elton John a Riccardo Cocciante), passerella finale e assegnazione dei premi il cui programma, sorprese a parte. Dai «figli della foca» a Dano Fo, dalle polemiche sugli sponsor a quelle contro l'aborto, tappa per tappa tutta la tv della discordia. A PAGINA 28

Aeroporti, domani riparte la trattativa

nuncio, da parte del ministero, del rinvio dell'incontro fissato per domani. Immediato, e duro, sono state le reazioni delle organizzazioni sindacali. A questo punto a Formica non è rimasto altro da fare che spedire un nuovo telegramma e riconvocare l'incontro. A PAGINA 12

Il 10% possiede il 25,6% dei redditi

medio delle famiglie è salito ad oltre 23 milioni e mezzo, ma al Nord questi soldi diventano quasi 25 milioni, nel Meridione scendono a poco più di 20 milioni e mezzo. Inoltre, il 10% delle famiglie più ricche usufruisce del 25,6% dei redditi. A PAGINA 17

LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

«I servizi segreti temono un attacco dei terroristi neri»

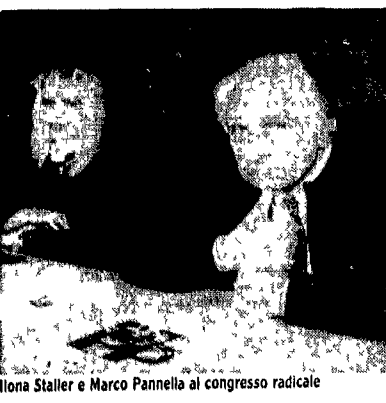
C'è in giro per l'Italia un «gruppo» di terroristi neofascisti che tenta di «ricomporre l'ambiente». E perciò si teme il ripetersi di «fatti delittuosi, anche di rilievo». Considerate le abitudini dei «neri» si può intuire che si teme una strage. L'ha fatto capire nella sua relazione semestrale sull'ordine pubblico inviata alle Camere il presidente del Consiglio Gorio.

VINCENZO VABILE

ROMA Il terrorismo di sinistra è in stasi, quello internazionale di matrice medio-orientale sembra aver deciso una precaria tregua unilaterale legata alla speranza di una conferenza di pace. Il pericolo di «gesti eclatanti» sembra venire per adesso principalmente dall'ambiente del terrorismo nero, che si è ormai «calato quasi totalmente» nella criminalità organizzata e nei suoi traffici. Il presidente del Consiglio nel suo rapporto semestrale ha sintetizzato in questa maniera le informazioni provenienti dai nostri «servizi» di prevenzione e di sicurezza. Ma non ha indicato terapie ed impegni convincenti. Sul piano internazionale, il processo di distensione Est-Ovest ha portato una singolare novità: circolano meno spie. I nostri 007 ne hanno individuate solo 14.

A PAGINA 4

Il Pr mette Pannella in minoranza



Iona Staller e Marco Pannella al congresso radicale

JENNER MELETTI A PAGINA 4

Bollette gonfiate, Sip sotto inchiesta

ROMA Caro telefono, anzi carissimo. Tanto che la Sip è nuovamente inquisita per le bollette «gonfiate» a dismisura. Questa volta sotto accusa non sono gli aumenti tariffari ma gli errori che l'azienda commette e fa poi pagare agli utenti. Interferenze e contatti oltre a creare fastidiosi inconvenienti fanno girare vorticosamente il contatore e alla fine del mese gli scatti vengono «regolarmente» addebitati sul nostro conto. Dopo la denuncia di un avvocato romano il primo ad accorgersi di aver pagato non solo le sue telefonate ma anche altre mai fatte è il sostituto procuratore Davide Iori ha aperto un'inchiesta ed ha affidato al nucleo di polizia tributaria l'incarico di accertare le cause dei disguidi. Alla prima denuncia se ne sono poi aggiunte molte altre e il coordinamento per la difesa dell'ambiente e dei diritti dei consumatori si è fatto promotore di que-

La Sip truffa i suoi utenti? È quanto sta cercando di accertare un magistrato romano che ha aperto un'inchiesta sulle bollette «gonfiate». Secondo la denuncia di un avvocato, quando c'è un'interferenza telefonica i nostri contatori cominciano a scattare come se fossimo stati noi a fare la chiamata. «E quel che è peggio - spiegano al comitato per la difesa degli utenti - è che gli abbonati non hanno alcuna possibilità di dimostrarlo». La Sip non esclude l'errore. «Per noi fa fede il contatore...». Ma per il magistrato non basta. Ora indaga la polizia tributaria.

Medico arrestato Non dà l'indirizzo di tossicodipendente

TORINO È accaduto quasi un mese fa, ma la vicenda del dottor Bignamini si è rispuntata solo ora e sono subito scoppiate le polemiche. Il medico, operatore nel centro tossicodipendenze della Usi 31 di Carmagnola (TO), è stato fermato e rilasciato in libertà provvisoria dopo una notte in caserma, per essersi rifiutato di fornire ai carabinieri l'indirizzo di un giovane assistito dal dottor Bignamini si è inutilmente appellato agli articoli del codice di Procedura civile che sanciscono il diritto-dovere di sacerdoti avvocati e medici al segreto professionale. Il magistrato lo ha formalmente accusato di favoreggiamento. Immediata la reazione di colleghi e dirigenti dell'Ordine dei medici, i quali ricordano anche l'art. 95 della legge sulla droga del '75, nel quale si afferma che i servizi pubblici, per ovvi motivi, devono garantire totale riservatezza sulle persone che vi accedono per farsi curare. È evidente infatti che se un tossicodipendente dovesse temere di essere denunciato dagli operatori, mai e poi mai si avvicinerrebbe al centro del segreto professionale d'altra parte può essere scritto del magistrato (e in questo caso non c'era) a richiesta dell'interessato o di chi esercita la patria potestà.

A PAGINA 5

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

La regina Maggie

ANTONIO BRONDA

I primato di longevità al potere che la Thatcher ha celebrato nei primi giorni di quest'anno ha dato luogo agli omaggi formali che ci si poteva aspettare in un'occasione del genere. È stato superato il record di 8 anni e 243 giorni in carica detenuto dal premier liberale Herbert Asquith, in questo secolo. In novembre, l'interrogazione di un deputato laburista è riuscita ad estrarre una cifra eloquente. L'apparato del numero 10 costa attualmente circa 5 milioni di sterline all'anno (11 miliardi di lire italiane), ossia supera ormai l'appannaggio che il Parlamento attribuisce a Elisabetta II e alla Regina. Ecco dunque un altro modo per ribadire l'aura regale in cui la Thatcher è vista specialmente nell'enciclopedia perenne che i mass media, in un modo o nell'altro, gli tribuano. Fa concorrenza alla Regina e Lord Hallisham (ex ministro per la Giustizia) dice che, per autorità e peso, gli ricorda la prima Elisabetta, indiscussa padrona dell'Inghilterra nel secolo XVI. John Nott (titolare della Difesa all'epoca della guerra delle Falklands, e poi dimissionario) aggiunge che la «regina Maggie» è pronta ad esagerare, ama la discussione e addirittura il dervizio sapendo che comunque la vince sempre lei. Gli episodi sono troppo numerosi per enumerarli - aggiunge Nott - e chi non ce la fa, prima o dopo, è costretto ad andarsene. Ecco quindi l'immagine di una Thatcher che esercita il potere assoluto (grazie ai cento seggi di maggioranza ai comuni) sulla base però di appena il 41% del voto popolare grazie al meccanismo del collegio unico che, come è noto, premia la stabilità ai danni della rappresentatività. Così, più di una metà del paese la respinge e gradirebbe avere un'opposizione parlamentare sufficientemente forte e omogenea tanto da potersi sbarazzare di lei. Anche fra i conservatori, come si è detto, c'è chi morda il freno.

Ma il paradosso è appunto questo: che alla Thatcher è stato apparentemente concesso, come a nessun altro primo ministro prima di lei, di neutralizzare ogni opposizione, di superare qualunque ostacolo, contraddizione ed errore, rimanendo in sella, per tre elezioni consecutive, smantellando di volta in volta le troppe affrettate previsioni di un suo eventuale «logoramento». Fino ad oggi. E dopo? Il suo record di longevità promette di estendersi, per altri quattro anni, fino al 1992. Fra i pupazzi animati del programma satirico «Spitting Images», alla tv, la Thatcher viene raffigurata in posa churchilliana, sigaro in bocca, mentre sgrida, strapazza e mette a tacere i suoi ministri i quali, durante le sedute di consiglio, cercano di porsi in salvo sotto la tavola. Anche gli incontri settimanali del governo - sotto una Thatcher sempre più «presidenziale» - sono stati ridotti a uno: una discussione unilaterale, affermano i critici, per ascoltare la voce del «boss». La Thatcher sembra aver ormai via libera e, nelle prossime legislature, propale di dar attuazione, senza compromesso alcuno, al pieno dispiegamento del Thatcherismo che lei vede adesso come «una crociata per la rigenerazione morale e spirituale» del paese. Ma proprio qui sta il pericolo dell'eccesso di potere, il dominio assoluto che finisce con l'isolare, la disponibilità più ampia che rischia di sottrarre spazio di manovra. A quali altri traguardi sta pensando: ristrutturazione del servizio medico nazionale, riforma fiscale (altri sagrifi per i ricchi), privatizzazione dell'acqua e dell'elettricità? Ormai non sembra esserci più alcun confine al dilagare dell'ideologia neoconservatrice. Ma è un gigante coi piedi di argilla. A chi gli domandava quale sarebbe il più grande successo a cui può ancora aspirare la signora del numero 10, l'ex ministro John Nott, l'altra sera in tv, ha risposto: «Riuscire a capire quale la migliore occasione per lei di uscire di scena». Vale a dire, come mettere fine al paradosso di un governo autoritario che ha diviso il paese, ad un'immagine che mentre può riscuotere un alone di consensi diplomatici all'estero continua ad essere avversata dalla maggioranza in patria.

L'anno delle presidenziali in Francia / 2 I socialisti attendono le decisioni del «padre» Centristi e gollisti si preparano a una feroce zuffa



PARIGI Una zona d'ombra sta divorando le antiche certezze di cui si nutrivano l'opinione francese: una zona d'ombra per ora soltanto fastidiosa come un insetto di cui si avverte la nomade presenza senza possibilità di localizzarla, ma che alla lunga può diventare intollerabile. Per la prima volta nella storia della Quinta Repubblica - che avrà trent'anni nel maggio prossimo, in coincidenza con le elezioni presidenziali - una buona parte dell'elettorato rischia di arrivare alla vigilia del voto praticamente «al buio», impreparata alla scelta capitale dell'uomo che per sette anni dovrà assumere le immense responsabilità che la Costituzione golliana attribuisce al capo dello Stato. Più i giorni passano, in effetti, e meno i francesi, di destra o di sinistra che siano, vedono chiaro nel loro avvenire di elettori avendo non poche difficoltà a definire o anche solo a immaginare, fisicamente e soprattutto politicamente, il profilo del loro candidato.

Aspettando Mitterrand

La Francia è alla vigilia delle presidenziali. Per chi votare? Per la prima volta nella storia della quinta Repubblica gran parte dell'elettorato è in gravi difficoltà a scegliere il proprio candidato. Un'incertezza in gran parte determinata dallo stesso Mitterrand che deciderà soltanto prima del

voto se ripresentarsi. L'incertezza non pesa solo sull'elettorato socialista, ma blocca tutti coloro che, a destra o a sinistra di questo partito, non hanno intenzione di mandare all'Eliseo né Chirac né Barre, Centristi e gollisti, dal canto loro, si accapigliano da alcuni mesi.

AUGUSTO PANCALDI

lo scorso novembre, tre diverse proposte lo hanno simultaneamente invitato a collocarsi a sinistra, al centro sinistra e al centro - non è certo in grado di adempiere al suo ruolo di bussola politica. E nell'attesa di un'alternativa, il candidato socialista blocca non soltanto l'elettorato e il Partito socialista ma anche tutti coloro che, a destra o a sinistra di questo partito, moderati o comunisti, non hanno l'intenzione di mandare all'Eliseo né Chirac, né Barre e al tempo stesso non sono disposti a votare «a scatola chiusa» per un anonimo candidato socialista.

Sul piano delle scelte i comunisti non hanno teoricamente alcun problema e, comunque, non hanno i problemi del Partito socialista. Poiché la Conferenza nazionale ha votato in giugno, quasi all'unanimità, in favore di André Lajoie - presidente del centro parlamentare alla Camera e membro della Segreteria - come candidato del Partito comunista alle elezioni presidenziali, tutta l'organizzazione del partito si è messa in movimento per appoggiare la campagna elettorale.

Ma la teoria è una cosa e la pratica è un'altra e il candidato Lajoie, che sta tagliandosi una buona porzione di popolarità e di simpatia nei comizi e sul piccolo schermo, è entrato in competizione col peso di una enorme responsabilità sulle spalle robuste: mantenere, nel migliore dei casi, aumentare l'ultimo risultato elettorale, quel magro 9,8 per cento ottenuto alle legislative del 1986, la quota più bassa toccata dal Pcf che dalla liberazione al 1956 era stato il primo partito di Francia e che fino al 1980 s'era mantenuto al di sopra del 20 per cento. Ora, se si pensa che una elezione presidenziale è sempre svantaggiosa per il candidato comunista, se non altro perché l'elettorato di sinistra è tentato fin dal primo turno dal «voto utile» in favore del candidato di sinistra che ha maggiori possibilità di passare al secondo turno, che quel 9,8 per cento è il quarto insuccesso consecutivo del Pcf dopo le presidenziali e le legislative del 1981 e le europee del 1984; che il Pcf dirà soltanto dopo il primo turno per chi i suoi elettori dovranno votare al secondo, appare evidente la gravità del compito affidato a Lajoie, cui i sondaggi attribuiscono attualmente un risultato oscillante tra il 4 e il 6 per cento. Marchais, al recente

programma, di un uomo capace di rappresentare degnamente la nazione sul piano internazionale e di garantire il buon funzionamento delle istituzioni su quello interno: allora l'incertezza attorno al nome del candidato socialista blocca non soltanto l'elettorato e il Partito socialista ma anche tutti coloro che, a destra o a sinistra di questo partito, moderati o comunisti, non hanno l'intenzione di mandare all'Eliseo né Chirac, né Barre e al tempo stesso non sono disposti a votare «a scatola chiusa» per un anonimo candidato socialista.

Sul piano delle scelte i comunisti non hanno teoricamente alcun problema e, comunque, non hanno i problemi del Partito socialista. Poiché la Conferenza nazionale ha votato in giugno, quasi all'unanimità, in favore di André Lajoie - presidente del centro parlamentare alla Camera e membro della Segreteria - come candidato del Partito comunista alle elezioni presidenziali, tutta l'organizzazione del partito si è messa in movimento per appoggiare la campagna elettorale.

Ma la teoria è una cosa e la pratica è un'altra e il candidato Lajoie, che sta tagliandosi una buona porzione di popolarità e di simpatia nei comizi e sul piccolo schermo, è entrato in competizione col peso di una enorme responsabilità sulle spalle robuste: mantenere, nel migliore dei casi, aumentare l'ultimo risultato elettorale, quel magro 9,8 per cento ottenuto alle legislative del 1986, la quota più bassa toccata dal Pcf che dalla liberazione al 1956 era stato il primo partito di Francia e che fino al 1980 s'era mantenuto al di sopra del 20 per cento. Ora, se si pensa che una elezione presidenziale è sempre svantaggiosa per il candidato comunista, se non altro perché l'elettorato di sinistra è tentato fin dal primo turno dal «voto utile» in favore del candidato di sinistra che ha maggiori possibilità di passare al secondo turno, che quel 9,8 per cento è il quarto insuccesso consecutivo del Pcf dopo le presidenziali e le legislative del 1981 e le europee del 1984; che il Pcf dirà soltanto dopo il primo turno per chi i suoi elettori dovranno votare al secondo, appare evidente la gravità del compito affidato a Lajoie, cui i sondaggi attribuiscono attualmente un risultato oscillante tra il 4 e il 6 per cento. Marchais, al recente

programma, di un uomo capace di rappresentare degnamente la nazione sul piano internazionale e di garantire il buon funzionamento delle istituzioni su quello interno: allora l'incertezza attorno al nome del candidato socialista blocca non soltanto l'elettorato e il Partito socialista ma anche tutti coloro che, a destra o a sinistra di questo partito, moderati o comunisti, non hanno l'intenzione di mandare all'Eliseo né Chirac, né Barre e al tempo stesso non sono disposti a votare «a scatola chiusa» per un anonimo candidato socialista.

26° Congresso, ha parlato di «compito enorme» e non esagerava.

Ad aggravare questo compito è poi venuta, nelle ultime settimane, l'entrata in campo elettorale di Pierre Juquin, membro del Cc fino a qualche mese fa, portavoce dei «rinnovatori» che, avendo fatto atto di candidatura, è stato successivamente espulso dal partito. La Direzione comunista e «l'Humanité» accusano Juquin di «lavorare per i socialisti». Juquin, dal canto suo, cerca e trova appoggi come può e dove può: tra quei comunisti che non si riconoscono più nell'attuale gruppo dirigente, i «verdi», le organizzazioni studentesche e anti-razziste e i gruppi di estrema sinistra, un po' per non apparire soltanto come «anti-Lajoie» e soprattutto per raccogliere simpatie e voti in uno spazio politico più vasto di quello dei comunisti critici, che esistono, e non da ieri, che hanno creato problemi di direzione in numerose federazioni ma che non sono tutti riconducibili alla figura di Juquin e costituiscono un fenomeno in ogni caso limitato nell'insieme organizzativo del Pcf.

Tutto sommato non si può dire che l'elettorato di sinistra, il «peuple de gauche», si trovi nelle migliori condizioni per scegliere e per impedire che, con la riconquista dell'Eliseo, la destra porti a compimento la grande restaurazione abbozzata nel 1986 con la vittoria di Chirac.

La sola «consolazione» per la sinistra, se di consolazione si può parlare in questo caso, è che le due formazioni di destra, i centristi e i gollisti, avendo già i loro rispettivi candidati in Barre e Chirac, hanno cominciato ad accapigliarsi da alcuni mesi sicché non è da escludere una feroce zuffa allorché la campagna elettorale verrà ufficialmente aperta.

Barre, nella sua posizione di «battitore libero» non avendo incarichi di governo ma conservando malgrado tutto l'etichetta di «migliore economista di Francia» affibbiatagli nel 1976 da Giscard d'Estaing, non risparmia una critica alla politica economica chiraiana. E Chirac non si stacca di ricordare o di far ricordare che Barre, capo del governo dal 1976 al 1981, era riuscito a portare l'inflazione dal 7 al 14 per cento e la disoccupazione da 700mila a un milione e mezzo di senza-lavoro. È prevedibile dunque, tra i due candidati di destra, una lotta non dissimile da quella tra Chirac e Giscard d'Estaing che contribuì in modo decisivo, nel 1981, alla vittoria finale di Mitterrand.

A questo punto, tra un colpo basso e una coltellata, anche l'elettorato di destra ha non poche difficoltà a orientare la propria scheda mentre Le Pen, nel suo angolo di estrema destra, si prepara a «venere» i suoi voti del primo turno al miglior offerente sapendo che saranno indispensabili sia a Barre che a Chirac per la vittoria al secondo turno.

Così viene preparato (o non preparato) l'elettorato francese alla grande e decisiva scelta del presidente della Repubblica, in una atmosfera di nebbie persistenti che sfumano e deformano i profili dei personaggi. E quando verranno accesi i riflettori per lo scontro finale sarà forse un po' tardi per una scelta oculata e ragionata.

Restano i sondaggi, chiari almeno quelli perché danno sempre Mitterrand vincente. E se non si presentasse? «Gesù, fate luce!».

Intervento

Ecco la prima riforma: eliminare il sistema delle preferenze

FRANCO BASSANINI

Sulla scia delle impostazioni minimalistiche di chi vorrebbe ridurre le riforme istituzionali a qualche controversa modifica dei regolamenti parlamentari (impostazioni peraltro nettamente contraddette dal messaggio di fine anno del capo dello Stato), vi è chi propone (Forlani e altri) di rinunciare ad ogni idea di riforma elettorale e di tenerci le leggi in vigore. La premessa da cui muove Forlani è certo condivisibile: nessuna legge elettorale è perfetta. Ma ciò non basta a controbilanciare la pericolosa diffusione che nelle nostre leggi elettorali i difetti superano di gran lunga i pregi. Non esime dunque dal soppesare pregi e difetti di queste leggi e delle possibili alternative. Non è questo, tuttavia, un esercizio da fare in astratto. E così: una cosa sono le elezioni comunali, nelle quali si designano i titolari di assemblee che esercitano esclusivamente compiti di autogoverno e di amministrazione; un'altra cosa sono le elezioni della massima assemblea legislativa del paese, che è chiamata non soltanto ad esprimere un governo, ma anche a decidere direttamente sulle libertà e diritti dei cittadini, sulle regole del gioco democratico, su scelte talvolta irrevocabili. E ancora: una cosa sono i paesi dove sistemi elettorali maggioritari, applicati fin dalle origini dell'ordinamento democratico, hanno contribuito a modellare sistemi politici bipartitici, agevolati da contesti socioculturali relativamente omogenei; un'altra cosa sono i sistemi politici fortemente articolati e pluripartitici, socialmente e culturalmente disomogenei. In questi ultimi, leggi elettorali maggioritarie comprimerebbero artificialmente la complessità politica e sociale; pregiudicherebbero l'equilibrio del sistema politico, la legittimità delle istituzioni; anziché integrare i gruppi minoritari, li spingerebbero verso comportamenti extraparlamentari. Queste distinzioni vengono in mente quando si ricorda chi propone (da Pannella a Segni, da Montanelli a Scalfaro) sistemi maggioritari anche per il nostro Parlamento.

Beninteso, il problema che può essere risolto è quello di disinquinare l'eccessiva frammentazione del sistema politico, la proliferazione di liste locali o categoriali; oltre un certo limite, essa non rappresenta un problema di democrazia, ma un problema di efficienza. I tedeschi hanno risolto il problema con lo sbarramento del 5%: chi non lo raggiunge, non ottiene seggi in Parlamento. La soluzione è relativamente drastica; rischia di operare una semplificazione artificiosa della complessità politica. Ma uno sbarramento minore deve - mi pare - essere preso in considerazione. In fondo uno sbarramento è anche nella legge elettorale vigente (Camera e Senato). Ma esso opera in modo casuale, favorendo le liste minori relativamente forti in una delle grandi circoscrizioni. La scelta equilibrata di uno sbarramento ragionevole può rendere razionale e utile ciò che oggi appare arbitrario e incoerente.

Il modo migliore per farlo è - a mio avviso - indicato dal metodo Geyerhahn, ribattezzato da Mortali metodo della «rappresentanza proporzionale». Il suo collaudo, nel quale metà dei deputati è eletta in collegi uninominali, e l'altra metà su liste di partito «bloccate». L'elettore dispone di due voti: col primo elegge il rappresentante del suo collegio, col secondo determina la composizione proporzionale dell'intera Camera (nell'assegnazione dei seggi si tiene infatti conto di quelli già conquistati nei collegi uninominali) e di un sistema che, oltre tutto, impone ai partiti scelte oculate nella designazione dei candidati, per il rischio di essere altrimenti smentiti dagli elettori. E che consente anche la ricchezza di candidature indipendenti, nei collegi uninominali, rafforzando l'autonomia degli eletti nei confronti delle segreterie dei partiti.

Un secondo obiettivo che può essere risolto è quello di disinquinare l'eccessiva frammentazione del sistema politico, la proliferazione di liste locali o categoriali; oltre un certo limite, essa non rappresenta un problema di democrazia, ma un problema di efficienza. I tedeschi hanno risolto il problema con lo sbarramento del 5%: chi non lo raggiunge, non ottiene seggi in Parlamento. La soluzione è relativamente drastica; rischia di operare una semplificazione artificiosa della complessità politica. Ma uno sbarramento minore deve - mi pare - essere preso in considerazione. In fondo uno sbarramento è anche nella legge elettorale vigente (Camera e Senato). Ma esso opera in modo casuale, favorendo le liste minori relativamente forti in una delle grandi circoscrizioni. La scelta equilibrata di uno sbarramento ragionevole può rendere razionale e utile ciò che oggi appare arbitrario e incoerente.

L'Unità advertisement for Gerardo Chiaromonte, direttore, and other staff members. Includes contact information for the newspaper's office in Rome.

Advertisement for 'Oxy' oxygen product, highlighting its benefits for health and vitality. Mentions 'la nuova attività commerciale inaugurata in Giappone'.

Advertisement for 'Se nasce voglia di sniffare ossigeno' by Giovanni Berlignier. Discusses the benefits of oxygen and mentions 'Napoli' and 'Buenos Aires'.

Advertisement for 'Oxy' oxygen product, similar to the one on the left, emphasizing its quality and health benefits.

Advertisement for 'la aria pura, non l'ossigeno in bombola', discussing air quality and the benefits of fresh air.

Aumenti
«Le marche pagatele alla posta»

ROMA. Si potranno pagare alla posta, con un conto corrente, gli aumenti delle tasse sulle concessioni governative (cioè le marche da bollo) previsti dal «decreto» preparato dal governo alla vigilia di Natale, a meno che non si riescano a trovare le marche necessarie. Per le patenti, invece, si potranno utilizzare anche le normali marche da bollo, che andranno annullate «a cura del contribuente». Sono queste le novità contenute in una circolare del ministero delle Finanze, che per il resto si limita a riassumere le norme del «decreto», rinviando ai prossimi giorni le parti esplicative. Il provvedimento si è reso necessario perché di solito, per lunghissimi burocratici, i testi dei decreti legge arrivano in ritardo agli uffici interessati. La circolare ricorda inoltre la proroga dei termini di pagamento del bollo auto e la proroga della determinazione forfettaria dell'Iva, di modo che la dichiarazione Iva potrà essere presentata tra il 1° febbraio e il 5 marzo dell'88 (saranno finalmente in distribuzione i moduli adatti, bloccati in attesa della pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale»). Sono infine elencati gli altri provvedimenti, dalla tassa sui contratti di borsa alla proroga delle agevolazioni per l'acquisto della prima casa.

Il governo svuota i poteri delle Camere
I gruppi parlamentari comunisti
si rivolgono a Spadolini e alla Iotti
sollevando una questione istituzionale

I decreti hanno stracciato la Finanziaria

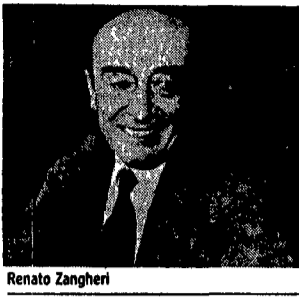
Si può discutere una legge finanziaria alterata, modificata e, in parte, svuotata dai decreti legge del governo? I comunisti dicono di no ed hanno chiesto la sospensione della discussione in attesa che venga definito l'iter dei decreti. E per il Pci quei decreti sono da bocciare perché in essi sono state insaccate norme di varia natura ed urgenza. Siamo, insomma, alla finanziaria quater.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. È insorto un delicato e ineludibile problema istituzionale: cos'è il presidente dei senatori comunisti Ugo Pecchioli scrive a Giovanni Spadolini. E Renato Zangheri, capogruppo dei deputati del Pci, ha inviato una lettera a Nilde Iotti (e ai presidenti dei gruppi parlamentari) chiedendo la convocazione urgente della conferenza dei capigruppo «per esaminare le gravi decisioni del governo e le conseguenti variazioni del calendario». Nella sua lettera a

Spadolini, Pecchioli afferma che «i decreti del governo modificano per aspetti essenziali la legge finanziaria recentemente approvata dal Senato e ora in corso di esame alla Camera dei deputati». Ciò pone, appunto, «un delicato ed ineludibile problema istituzionale». «Non dubito», scrive Pecchioli «che la tua sensibilità ti suggerirà di intervenire nei modi che riterrai più opportuni per affrontare un atto che, a mio parere, è lesivo delle prerogative e dei poteri parla-

mentari e di un corretto rapporto tra Parlamento e governo». Quel che appare incredibile è che il governo non abbia valutato il carattere assai grave sul terreno istituzionale, ma anche per il merito, delle sue decisioni detratte. Ciò che sottolineano i gruppi parlamentari comunisti è il carattere occasionale delle scelte del governo che, inoltre, configurano una vera e propria pervicacizzazione del Parlamento. Infatti, una Camera approva una legge finanziaria, scritta e riscritta, sulla quale s'è aperta perfino una crisi di governo, l'altra Camera ne avvia la discussione e intanto il governo fa piovere sul Parlamento tre decreti che modificano, anticipano e in parte svuotano proprio la legge finanziaria. E dunque in questo clima che la commissione Bilancio di Montecitorio dovrebbe av-



Renato Zangheri



Ugo Pecchioli

viare domani l'esame della finanziaria. Non è la prima volta che un governo fa trasbordare norme della finanziaria in decreti legge, quando i documenti di bilancio non sono approvati entro il 31 dicembre. Ma - nota Zangheri nella lettera a Nilde Iotti - questa volta c'è qualcosa di diverso. In effetti, non si tratta solo di un trasferimento di norme da uno strumento legislativo ad un altro per assicurare l'entrata in vigore dal 1° gennaio. «I decreti legge», scrive Zangheri - contengono infatti norme stralciate dalla finanziaria, altri provvedimenti fiscali di diversa natura e urgenza, misure che traducono in norme immediatamente operative questioni di ordinamento del mercato secondario di titoli di credito su cui era in corso un articolato dibattito, scelte discutibili in tema di pubblico impiego e per-

sino norme contenute nell'originaria proposta del governo e bocciate dal Senato con un parere confermato all'unanimità dalle competenti commissioni della Camera». Il caso più clamoroso di quest'ultimo tipo è il fondo ex Gescal che il governo voleva utilizzare per l'occupazione invece che per la costruzione di abitazioni: il mutamento di destinazione delle risorse è stato bocciato dal Senato ma ora il governo ci riprova con il decreto. Le misure del governo - scrive ancora Renato Zangheri - «confermano e aggravano le caratteristiche negative della legge finanziaria proposta dal governo. Ma ciò che è anzitutto da rilevare è che l'eterogeneità delle materie e la loro oggettiva connessione in un disegno configurano una vera e propria quarta versione della finanziaria diversa da

quella approvata dal Senato e che alla Camera era stata esaminata dalle commissioni per il parere». Interrogativo, dunque, è quanto mai fondato: di cosa deve discutere ora la Camera dei deputati e già da domani la commissione Bilancio? Il Pci risponde che l'operato del governo «impedisce che l'esame dei documenti di bilancio continui prima che sia definito l'iter dei decreti». Insomma, bisogna attendere che i decreti vadano in aula (il 12) per la dichiarazione di costituzionalità: e i comunisti si batteranno perché i requisiti di urgenza e necessità non vengano riconosciuti. Intanto, Zangheri ha chiesto al presidente della Camera la convocazione della conferenza dei capigruppo perché si discutano «le gravi decisioni del governo» e si esaminino «le conseguenti variazioni del calendario».

Pri allarmato:
«Ottimistica
la manovra
economica»



Grido d'allarme dei repubblicani (nella foto, il segretario Giorgio La Malfa) sul deficit dello Stato, che pare sempre più incontrollabile. Il disavanzo previsto dalla Finanziaria '87 (100.000 miliardi) era stato ricalcolato nel settembre scorso e portato a 109.000 miliardi. «Di questo passo», scrive la «Voce Repubblicana» - si andranno a chiudere i conti dell'87 a 111 mila o, come è più probabile, a 112 mila miliardi, gettando lunghe ombre sulla possibilità di realizzare gli obiettivi della nuova legge finanziaria. Il Pri critica l'eccesso di ottimismo della Finanziaria '87 e l'inadeguatezza delle misure adottate dal governo ad agosto. Ma non è tutto. «Assai più allarmante», prosegue la «Voce» - è il clima di generale distrazione che accompagna le notizie sullo sfondamento del «tetto». Parliamo pure di riforme istituzionali, conclude il Pri, ma non dimentichiamoci dei conti dello Stato.

Alla Regione
Molise
varato
monocolore dc

Con la maggioranza assoluta del consiglio (18 su 30), la Dc ha brillantemente risolto la crisi alla Regione Molise. La nuova giunta monocolore sostituisce la precedente amministrata formata da democristiani e repubblicani. Nuovo presidente è stato eletto il dc Fernando Di Laura Frattura, ex assessore alla sanità e vicepresidente del Consiglio sanitario nazionale. Il monocolore dovrebbe restare in carica fino ai congressi provinciali e regionali della Dc, previsti per marzo, dopo i quali si potrebbe esplorare la possibilità di una giunta organica con Psi, Psdi e Pri.

Critiche
del Psdi
alla giunta
pugliese

I socialdemocratici pugliesi si lamentano pubblicamente delle lentezze della giunta regionale, forse per alzare il prezzo in vista del ventilato rimpasto ipotizzato dopo la tormentata approvazione del bilancio. Il consuntivo dell'attività del nostro gruppo è significativo per le mole di lavoro svolte e per i risultati che ha prodotto - dichiara con modestia il capogruppo del Psdi alla Regione Giuseppe Abbati - un po' meno quello della giunta, perché la maggioranza si sperte nei rinvii, forse perché non sorretta dai partiti. «Abbiamo una Regione lenta - incalza Abbati - che alle decisioni non fa seguire effetti immediati e concreti». Insomma, il pentapartito non è (ancora) in discussione, sembra dire Abbati, ma vogliamo un po' di spazio in più.

Pci Siracusa
a congresso
straordinario
per eleggere
il segretario

Per eleggere il nuovo segretario del Pci di Siracusa è stato convocato un congresso straordinario che si terrà probabilmente nel prossimo marzo. È questa la decisione presa all'unanimità dal Comitato federale siracusano che si era riunito a Tusa e per procedere all'elezione di un nuovo segretario. Tusa, che aveva già diretto la federazione di Siracusa all'inizio degli anni '70, era stato eletto l'anno scorso per agevolare la formazione di un nuovo gruppo dirigente. Il Comitato federale, riunitosi alla presenza di Massimo D'Almeta dopo due sedute del Direttivo provinciale, ha verificato l'esistenza di due candidature contrapposte, nessuna delle quali in grado di raggiungere il quorum necessario: Bruno Marzano, ex segretario cittadino, in segreteria dal '78, e Ettore Di Giovanni, capogruppo in Comune dall'80. A questo punto il Comitato federale ha deciso di convocare il congresso straordinario e di eleggere un Coordinamento di cui fanno parte, tra gli altri, i due candidati in lizza.

In Alto Adige
tra gli studenti
va di moda
l'Italia

I giovani altoatesini non amerebbero più di tanto l'Austria, al punto di preferire l'Italia. Secondo quanto emerge da un sondaggio ideato dal consigliere provinciale dell'Svp Franz Pahl, infatti, il 35% degli studenti sudtirolesi, se dovesse abbandonare la propria regione, sceglierebbe l'Italia, e soltanto il 16% l'Austria o la Repubblica federale (un buon 28%, a scanso di equivoci, se ne andrebbe negli Stati Uniti). Più scontate le risposte «politiche»: il 52% dei giovani intervistati (sono 1.115 in tutto) dice di votare per l'Svp (non diversamente dai propri genitori) e il 42% sostiene di non avere le idee troppo chiare. L'unica sorpresa è forse quel piccolo tre e per cento di consensi raccolto dai Verdi. Tra le altre domande, alcune riguardavano la scuola: la grande maggioranza preferisce l'insegnamento nella sola lingua tedesca, mentre il 35% apprezza un modello scolastico misto.

FABRIZIO RONDOLINO

Intervista al segretario Cgil

Pizzinato: si restituisca subito il fiscal drag

Non soltanto il «pretende». Ma vuole anche un meccanismo che impedisca il «tra e mollà» a cui si è assistito quest'anno e che li riconosca automaticamente. Si sta parlando degli sgravi fiscali, che Goria, dopo averli concordati col sindacato, s'è rimangiato. E ora nella Finanziaria non ce n'è più traccia. Il sindacato li vuole subito, e Pizzinato chiede anche l'abolizione completa del drenaggio fiscale.

La proposta non è una novità. Anzi: l'eliminazione del drenaggio fiscale avrebbe dovuto già essere una norma dello Stato da diversi anni. Un'intesa in questa direzione, infatti, fu raggiunta addirittura cinque anni fa dalle tre organizzazioni sindacali e dall'allora ministro Visentini. Gli anni sono passati, ma quell'accordo è rimasto sulla carta. Ora il sindacato lo ritira fuori, forte anche degli ultimi dati disponibili: nell'88 il prelievo sui lavoratori dipendenti arriverà alla cifra record di sessantamila miliardi. Troppi: «Ecco perché - insiste ancora il segretario della Cgil - vogliamo rimettere al centro della nostra iniziativa la questione fiscale. Cominciando proprio da questa finanziaria».

ROMA. Concessi, «rimangiati», poi ripresentati e di nuovo tolti di mezzo. Gli sgravi fiscali sono scomparsi nell'ultima versione della finanziaria, quella appena licenziata dal Senato. Dell'intesa col sindacato di appena due mesi fa, delle tabelle pubblicate da quasi tutti i giornali (tabelle che indicavano un guadagno medio di 50 mila lire al mese per lavoratore) resta solo una vaga promessa per quest'estate. Se l'inflazione resterà bassa (e non sembra), se una commissione troverà il modo di spostare i soldi necessari da altre voci, allora forse a luglio si potrà parlare di sgravi fiscali. Il sindacato, a tutto questo non ci sta. E rilancia. Perché non soltanto vuole che sia ripristinata la revisione delle aliquote concordate con Goria poco tempo fa, ma perché vuole un meccanismo che renda automatici, in futuro, gli sgravi fiscali. Un meccanismo che impedisca l'aumento del prelievo fiscale in

conseguenza della crescita dell'inflazione. E quello che si chiama abolizione del fiscal drag: lo chiede Antonio Pizzinato in un'intervista, concessa ieri ad un'agenzia di stampa. E il leader della Cgil chiede che questo nuovo meccanismo sia introdotto subito. La richiesta verrà formulata già domattina, all'incontro che i tre segretari generali delle confederazioni avranno con il presidente della commissione Bilancio della Camera, Cirino Pomicino. La norma da inserire nella legge finanziaria dovrebbe essere questa: oltre una determinata soglia di inflazione (che potrebbe essere per esempio il due per cento) viene eliminato automaticamente il drenaggio fiscale (come detto prima si tratta del prelievo determinato dall'inflazione). In pratica, quando l'indice del costo della vita supera il due per cento, si aziano automaticamente le aliquote dell'Irpef.

Finanziaria che comunque non piace per tanti altri motivi. «Perché non c'è la priorità all'occupazione, perché mancano i fondi per un piano straordinario per il lavoro, perché taglia i finanziamenti al Sud, in una frase: perché non governa l'economia italiana». E allora? Se così stanno le cose come si comporterà il sindacato? La risposta è ancora di Pizzinato: «Se sarà necessario ricorremo ad ulteriori momenti di lotta». «Ulteriori» perché appena un mese e mezzo fa, contro questa finanziaria, ci fu il primo sciopero generale da sei anni ad oggi. □ S.B.

Significative reazioni a Montecitorio

«Il governo li lasci cadere» chiede il dc Pomicino ad Amato

Il presidente della commissione Bilancio di Montecitorio, il dc Cirino Pomicino, invita il governo a lasciar cadere il decreto di Natale, permettendo così alla Camera una discussione non viziata dalla legge finanziaria. Il presidente dei senatori socialisti, Fabio Fabbri, sorvola sulla condotta del governo, ma se la prende con i deputati dc. L'iniziativa del Pci è rimbalzata dentro la maggioranza.

NADIA TARANTINI

ROMA. Invito alla saggezza, forse una onorevole via d'uscita, che ieri sera Cirino Pomicino ha offerto personalmente al vicepresidente del Consiglio e ministro del Tesoro, Giuliano Amato, estensore della Finanziaria della discordeva. Un incontro seguito da una preoccupazione più volte espressa, nei giorni scorsi, dal presidente dc del Bilancio, e che ieri l'11, tra i gruppi parlamentari comunisti ha reso più urgente. Cosa abbia detto Amato a Cirino Pomicino non è dato sapere. Il deputato democristiano è stato però esplicito: «Il mio parere resta di una semplicità immensa - ci ha detto prima della riunione - lasciare che la manovra sulle entrate resti accorpata nella Finanziaria; il decreto si lascia cadere, la parte che non c'è può essere riproposta dal governo, se lo ritiene. Penso in particolare alla Visentini, che oltretutto sarebbe discussa nella commissione giusta... (La Finanze, ndr)». E questo, Cirino Pomicino è andato a proporre ad Amato, per sciogliere pacificamente il nodo procedurale sollevato dal Pci: il governo «restituisce» alle Camere la Finanziaria, con una dichiarazione che faccia intendere la rinuncia a battere sul contestato decreto natalizio. Il Parlamento discute così con maggior rapidità la Finanziaria, e ciò che nella legge non fosse recepito e che stesse a cuore dell'esecutivo, potrebbe in seguito essere riproposto. «Ci sono cose incomprensibili - si lamenta Cirino Pomicino - che peggiorano la vita del governo...». Ma la storia ha già cammi-

nato, come si dice. Oggi su l'Avanti! il presidente dei senatori socialisti, Fabio Fabbri, sorvola sui decreti e sulla condotta del governo. Fabbri ricorda invece le riunioni di maggioranza al Senato (e forse ha in mente anche una crisi di governo e due successive stesure) che avevano l'obiettivo di consegnare alla Camera una legge che avesse un largo consenso tra i cinque; mentre ora - protesta - sono proprio esponenti della maggioranza a propugnare modifiche del testo. Una legge - conclude - che ha già occupato per molti mesi i lavori parlamentari «potrebbe diventare una teloneo-vela non stop».

Cerca - goffamente - di gettare acqua sul fuoco Emilio Rubbi, sottosegretario dc alla presidenza del Consiglio. Dopo aver premesso che i chiarimenti sono utili, tuttavia Rubbi dice di non capire «per quale valida ragione si enfatizza oggi il problema dell'esame di norme contenute sia nella legge finanziaria che nel decreto legge, quando non è certo la prima volta che il Parlamento, causando la non approvazione per tempo della legge fondamentale di bilancio, si trova in questa situazione. «Evidentemente - commenta

Drenaggio fiscale, balzelli e sortite poco serie sulla patrimoniale
Per Vincenzo Visco nessuna riforma in vista

«Le stesse tasse, più pesanti»

Tanto clamore, ma in realtà poche novità per la politica fiscale in questo inizio d'anno. Le cifre del governo confermano che continuerà a funzionare il drenaggio fiscale, mentre l'ipotesi di patrimoniale avanzata dal ministro Gava non sembra una cosa seria. Per il professor Vincenzo Visco è la conferma che questo governo non ha nessuna intenzione di muoversi sulla strada di una riforma.

EDOARDO GARDUMI

ROMA. Il nuovo anno promette nuove tasse. Crescerà la pressione dell'Irpef, si pagherà di più per avere la patente o il passaporto e per rinnovare il bollo dell'auto, si annuncia la definizione di una imposta patrimoniale che riguarderebbe la proprietà immobiliare. Non è facile districarsi in questo bombardamento di cifre e nell'accavallarsi di previsioni e di propositi. Cerchiamo di capire qualcosa con l'aiuto del professor Vincenzo Visco che in fatto di imposte è uno dei massimi esperti sulla piazza.

Professor Visco ciò che allarma di più la gente che lavora in questi giorni è la prospettiva di dover pagare per l'Irpef nel prossimo anno circa il 12 per cento in più rispetto all'87. E questo mentre il governo ha accantonato anche l'idea di restituire quei 1500 miliardi di parziali sgravi che s'era impegnato a fare per l'88 si prevede un'inflazione del 4,5 per cento e un aumento del reddito di circa il 7 per cento. Dobbiamo concludere che riprende a fun-

zionare la perversa macchina del drenaggio fiscale?

«Guardi che è una macchina che non ha mai smesso di funzionare. D'altra parte come potrebbe? Le aliquote non sono indicizzate. Questo vuol dire che qualsiasi aumento nominale del reddito continua a far scattare una progressività che incide sul reddito reale. Quanto alle previsioni per l'88, è evidente che ci si basa, per il lavoro dipendente, su una ipotesi di aumenti salariali dell'ordine del 10 per cento che appunto produrrebbe un aumento della pressione dell'Irpef fino al 12 per cento. Io trovo che ci sia un certo rischio di sopravvalutazione. In ogni caso resta il problema della correzione di un sistema ingiusto. La polemica sul drenaggio fiscale non è mai cessata. Esisteva anche indipendentemente da queste ultime cifre».

E di tutti i balzelli in più che ci ritroviamo a pagare in questo inizio d'anno, so-

prattutto a carico dell'automobile, cosa ne dice? Non è stato certo un augurio molto apprezzato quello che il governo ha voluto fare proprio l'ultimo giorno del 1987.

«Io qui sarei un po' più cauto. Bisogna ricordare che tutte queste concessioni governative prevedevano tasse ferme ormai da anni. Da tempo si pagavano 15 mila lire per la patente, 20 mila per il passaporto eccetera. Che vengano aumentate quindi non mi scandalizza. Si tratta di vedere, però, e io non ho avuto ancora il tempo di farlo, se c'è solo un recupero dell'erosione inflazionistica degli ultimi anni e se invece si va un po' in là e si approfitta per fare un più di cresta su tutto, cosa naturalmente tutt'altro che improbabile».

E veniamo alla patrimoniale. Il ministro Gava ha fatto scrivere ai giornali che l'88 sarà l'anno della

patrimoniale. Sulla casa, ha aggiunto prudentemente. Cosa si deve pensare di questa sortita?

«Che probabilmente non è una cosa seria. Gava si è espresso in termini molto ambigui. Ha parlato di un accorpamento di tasse che oggi gravano sugli immobili, citando però solo l'imv e imposta sulle successioni e non l'ior e imposta sul registro. E ha poi detto che si tratta di un provvedimento eventuale. È evidente che in ogni caso non è in discussione una patrimoniale come l'intendiamo noi, la sinistra. Noi parliamo di imposta generale sui beni capitali e non certo solo sulle case. La nostra idea è che sostituisca l'imv e l'ior e imposta di registro e tassa di registro e abolisca l'ior. Un'imposta insomma che modifichi e migliori la progressività del sistema. Quello di Gava, a quanto si capisce, è invece solo il vecchio escamotage democristiano: quando si pone un problema di riforma si ricorre a un camuffamento per non cam-



Vincenzo Visco

biare niente. La patrimoniale del ministro non sarebbe altro che una nuova forma di tassazione sul reddito dei fabbricati che c'è già. Peggio: avrebbe un effetto se possibile regressivo poiché è noto che per il 60 per cento gli immobili appartengono alle famiglie, e non certo solo a quelle ad alto

reddito. In altre parole si tratta di un'ipotesi tutt'altro che interessante. La verità è che c'è molto poco sotto il sole anche in questo inizio d'anno. Si traffica per avere un gettito maggiore ma la volontà che predomina è sempre quella di non affrontare una vera riforma del sistema fiscale».

Venerdì 8 su l'Unità

In un documento l'analisi politica e le proposte del Pci per preparare la Conferenza dei lavoratori comunisti in programma a Roma il 4-5-6 marzo

Organizziamo la diffusione

Il leader non firma la mozione conclusiva che pone dei limiti alla scelta transnazionale

Oggi le votazioni Bonino, Rutelli e Stanzani in corsa per la segreteria salvo colpi di teatro

Il congresso corregge la ricetta di Pannella

Il Pr non si presenterà più alle elezioni, ma i radicali potranno dare vita ad aggregazioni politiche ed elettorali. Così la mozione del gruppo dirigente Pr che lancia la corsa di Pannella verso l'Europa. Il leader - ieri messo in minoranza su un emendamento allo statuto: proponeva di definire il Pr «umanistico», contro di lui è intervenuto Zevi - deciderà comunque oggi, in aula, se accettare la «frenata».

DALLA NOSTRA REDAZIONE JENNIFER MELETTI

BOLOGNA. Arrivano a Roma, attraversando foreste e montagne, gli antichi pellegrini, detti «romei». Pannella ora propone che la migrazione si ripeta, ma alla rovescia: è dall'Italia che i novelli «romei» debbono partire per portare il verbo radicale. C'è chi è pronto a partire subito (Pannella in testa) e tanti altri che resistono, dicono che è giusto partire ma che bisogna pensarci bene, e soprattutto non bisogna distruggere la casa già costruita prima di avere trovato le altre aspre oltre le Alpi. Questa, ieri sera, la fotografia del congresso radicale.

Teodori, Negri, Faccio, Rutelli, Bonino, Aglietta, Zevi, Spadaccia, Stanzani, ecc.). Solo Enzo Tortora e Mauro Mellini non hanno firmato, ma perché ancor più in disaccordo con Pannella.

In un incontro stampa per presentare la mozione, Sergio Stanzani ha detto: «Il gruppo dirigente ha scelto autonomamente. Quel che pensa Pannella lo sapremo al congresso». «Pannella fa Pannella - ha aggiunto il segretario uscente Giovanni Negri - noi facciamo noi». L'italiano non è splendido, ma il senso è chiaro. Il gruppo dirigente ha voluto dare innanzitutto una prova di esistenza autonoma. Sono mesi - dicono i dirigenti del Pr - che Pannella si è staccato dalla direzione pratica del partito, forse vuol vedere se siamo capaci di dirigere. Per dare questa prova, per trovare «l'unità indispensabile del partito», non distruggiamo la casa paritica prima di averne trovate delle altre. Ci sono le firme di tutti i capi storici e più recenti

«Stiamo discutendo una mozione - aveva dichiarato Bruno Zevi di prima mattina - secondo la quale il Pr in Italia è esaurito, ineficace, castrato. Ne prendiamo atto, e da castrati giriamo il mondo a fare figli. Ci castriamo ancora di più, e non ci presentiamo alle



Marco Pannella e Sergio Stanzani al congresso

La Staller alla tribuna: sono io l'unica macchia?

BOLOGNA. Una sola salva di fischii, quando dice ancora una volta «scemo» a Teodori. Ma all'onorevole Staller ieri al congresso sembra quasi avere chiesto scusa. L'ha ascoltata attento ed ha applaudito. I radicali avevano una grande voglia di tornare ad essere e apparire (come non era avvenuto nei giorni scorsi) quei «volentieri, aperti e moderni» che hanno sempre detto di essere. Lei, leggendo un discorso ben scritto, con tante pause per sorridere e lanciare «bacini, bacini, bacini» ha ricordato il passato, una notte in questura per spettacolo osceno, «con il viso insanguinato».

Ha detto che in quei giorni solo «Pannella e Spadaccia si interessarono alla sua sorte. Da quel loro abbraccio ho potuto capire quanto la solidarietà sia una linfa vitale, per esistere e sentirsi persona». «Sono diventata deputata e mi sembra di vivere un sogno. Potrei svegliarmi, e ritrovarmi in una cella di un carcere». «La provocazione

di candidarmi alla segreteria è frutto della mia incoscienza e ingenuità... Ho saputo che per causa mia migliaia di persone hanno negato il voto al partito. Domando loro: basto io, Ciccolina, per rinunciare agli ideali del Pr?». «Oltre al mio corpo, esisto come persona, parlo, rispondo e - vergogna - voglio fare politica». Il congresso è contento, ha ritrovato la «Ciccolina radicale». Meglio dimenticare le accuse dei giorni scorsi, le domande se il pitone dov'è? scappate a qualcuno durante il suo intervento in commissione; meglio mettere da parte l'autocritica fatta dallo stesso segretario del partito, le accuse di essere stata un «danno politico e finanziario», gli insulti di «scemolina», ecc.

Per rimuovere il tutto, ecco la cataris: i colpevoli di questo attacco sono stati altri, e precisamente i giornali. Sarà un caso, ma subito dopo l'intervento della Staller Gianfranco Spadaccia tuona contro alcuni giornali (soprattutto il «Corriere della

Sicilia Pci: svolta alla Regione o elezioni

PALERMO. Ancora incerte le prospettive di soluzione della crisi alla Regione siciliana dopo le dimissioni, lo scorso 21 ottobre, del monocolore dc guidato da Rino Nicolosi. L'assemblea regionale è convocata per venerdì e in previsione di questo appuntamento si riuniranno domani la direzione regionale della Dc e l'esecutivo Psi. Le posizioni dei due partiti rimangono ancora distanti e non si escludono altre battute a vuoto dopo che nei giorni scorsi lo stesso Nicolosi, candidato del pentapartito, era stato clamorosamente bloccato dai franchi tiratori.

Continuano intanto le dichiarazioni e le prese di posizione della Dc a favore della costituzione di un pentapartito. Gli fanno da contrappunto i socialisti che con Lauricella e Granata ritengono che «all'assemblea cinque ha forse esaurito tutte le sue potenzialità e tornano a prospettare l'ipotesi di un bicolor Dc-Psi. In questo quadro un elemento di novità viene dal Pci siciliano con la proposta di dar vita ad un «governo di programma». Nell'editoriale di «Pci Regione» il capogruppo all'Assemblea Gianni Parisi afferma che «il Pci è per una svolta di governo in questa situazione non bastano mezze misure confuse, transizioni nella transizione». Il Pci si attiverà altrimenti per lo scioglimento dell'Assemblea e il ricorso al verdetto popolare. Prevedendo altre votazioni inconcludenti, i deputati comunisti non si presenteranno alla seduta di venerdì, per partecipare invece alla contemporanea manifestazione in piazza del Parlamento sui temi del lavoro. Infine un riferimento alla Giunta Orlando: «È una contraddizione chiedere un confronto aperto al Pci mentre si tenta un "golpe" al Comune di Palermo, retto da una giunta che rappresenta un avanzamento nei programmi, nei metodi e nella politica».

Barbagia Attentati, una giunta si dimette

NUORO. Uno dopo l'altro sono finiti nel mirino degli attentatori il sindaco e quattro assessori su cinque nel municipio di violenza (11 attentati dinamitardi in poco più di due anni) che i dipendenti e le strutture del Comune e che più volte ha rischiato di trasformarsi in tragedia. Eppure non è mai saltato fuori un colpevole. Per protesta adesso, il sindaco comunista Giovanni Manca e l'amministrazione di sinistra di Tonara, uno dei tanti «paesi di frontiera» della Barbagia, hanno deciso di andarsene. Le dimissioni saranno formalizzate nella prossima riunione del Consiglio comunale. La decisione non costituisce una novità nei municipi del Nuorese. Qualche mese fa avevano dovuto ricorrere alla scelta estrema delle dimissioni anche le giunte comunali di Mamoiada e di Oniferi. «Non era possibile fare altrimenti - hanno spiegato gli amministratori - Occorre dare una scossa al paese e soprattutto sono necessarie garanzie sul fronte dell'ordine pubblico: non serve più il rito delle manifestazioni di solidarietà dopo ogni attentato. Poco meno di tremila abitanti, a una sessantina di km da Nuoro, di attentati Tonara ne ha subiti parecchi. L'offensiva contro gli amministratori di sinistra è iniziata nel maggio scorso con una bomba fatta esplodere davanti alla casa del sindaco. L'ultimo attentato - il 19 dicembre scorso - poteva essere una strage. Una bomba ad altissimo potenziale (oltre 700 grammi di tritolo) è stata ritrovata, fortunatamente inesplosa, davanti alla casa dell'assessore al commercio, Remo Pala. È stato a questo punto che è maturata la decisione di dimettersi. La gravità della situazione viene sottolineata dalla Federazione del Pci nuorese. «Si ripropongono in termini drammatici il problema della sicurezza dei pubblici amministratori. Appellati e proclamati non bastano più», nella politica».

Formalizzata ieri l'iniziativa comunista sui temi istituzionali A metà gennaio il colloquio con la Dc

Riforme, venerdì incontro Pci-Pri

La lettera con la quale Natta ha chiesto a De Mita e La Malfa incontri per discutere di riforme istituzionali è giunta ieri ai due segretari. Già fissato l'incontro col Pri: si terrà venerdì. È intanto tra Dc e Psi è di nuovo polemica. Scotti avvisa: «Per l'88 non è più immaginabile un'alleanza che non sia forte e capace di risolvere i problemi». Andò replica: «Senza riforme non c'è governo che possa andare avanti».

FEDERICO GEMMICCA

ROMA. La risposta dei repubblicani s'è fatta attendere un paio d'ore appena. Nel primo pomeriggio, infatti, una nota della segreteria Pri informava che La Malfa accoglieva «l'invito» di Natta e che l'incontro chiesto dal Pci si sarebbe svolto «secondo gli accordi raggiunti» venerdì 8 gennaio alle 11 «presso il gruppo Pri alla Camera». Per la Dc, invece, tempi un po' più lunghi. «Credo che il colloquio possa essere fissato per metà gennaio - spiega Enzo

questo diamo peso prevalente di propaganda alla massa comunista». La replica del Pci è affidata a Gianni Feliciani: «Non capisco queste lamentele. Noi abbiamo aderito a richieste di incontro fatteci dai radicali e dai socialisti, ne abbiamo a nostra volta proposte sempre se qualcuno ci vuole invitare a discutere siamo sempre disponibili».

Sullo sfondo dell'iniziativa comunista, però, puntuale con la ripresa dell'attività politica, ben altra polemica va riprendendo sostanza. È quella tra Dc e Psi, che tornano a dividersi sui caratteri dell'attuale maggioranza di governo ed a contestarsi obiettivi diversi circa la natura delle riforme che occorre procedere. Salvo Andò, responsabile Psi per i problemi dello Stato, dopo una sottile polemica col Pci per gli incontri richiesti a Dc e Pri («Non importa tanto se ciascuno voglia fare le proprie consultazioni: l'importan-

te è che le intenzioni siano sincere») sentenzia: «Dopo tanto parlare, dovrebbe essere chiaro a tutti, ormai, fin dove si può arrivare in questa materia: non resta che cominciare». E cominciare in fretta, aggiunge, «perché senza un efficace intervento sul terreno istituzionale, non c'è alleanza di governo che possa andare avanti, non c'è legislatura che possa condursi alla sua scadenza naturale». Il capo dei senatori socialisti, Fabbri, oltre a rincarare la dose, spiega - appunto - fin dove è che si può arrivare: «Finite le vacanze è venuto il momento di dimostrare che questa volta, passata la festa, non verrà gabbiato lo sanio». «Si può e si deve cominciare subito dalla revisione dei regolamenti parlamentari - aggiunge - senza subordinare questa riforma, che ha carattere urgente e prioritario, ad altri contestuali cambiamenti. Volere tutto e subito - accusa Fabbri - talo-

ra è un espediente per non far niente». Il bersaglio sembra essere facilmente individuabile nella Dc e nella sua richiesta che le riforme vadano ben oltre i regolamenti di Camera e Senato. Parrebbe una disputa tra «massimalisti» e «minimalisti» delle riforme, ma dietro vi si nasconde, in realtà, dell'altro: il modo attraverso il quale giungervi, alle riforme; l'ormai antica questione, insomma, dei rapporti tra i partner di governo. La Dc lamenta da tempo



Alessandro Natta



Vincenzo Scotti

Vertenza altoatesina È scontro nella Svp sul monolinguisma nelle aule dei tribunali

BOLZANO. La Direzione della Svp ha rinviato di un paio di settimane la risposta alle proposte del governo italiano sulla vertenza altoatesina. Nella sua ultima riunione, il vertice della Sud Tiroler Volkspartei ha esaminato i punti controversi e le norme mancanti per la completa attuazione dello statuto speciale di autonomia, e ha investito il «parlamentino» del partito della responsabilità di assumere le decisioni finali sulle questioni più spinose ancora in discussione. A questo rinvio si sarebbe giunti in seguito agli acuti contrasti che nell'esame dei punti del pacchetto hanno visto contrapporsi da una parte il senatore Roland Ritz, più disponibile a prendere atto della buona volontà del governo italiano e il vicepresidente della giunta provinciale Alfons Benedikter.

Questo vertice avrebbe riproposto le tesi più radicali e irrimediabili, in particolare sulla difesa di un rigido monolinguisma nei tribunali e negli uffici di polizia, con una puntigliosità tale da far pensare che si vogliono creare nuovi ostacoli alla composizione della vertenza avviata dai recenti colloqui romani tra Gunnella e Magnago, il leader della Svp. Siamo dunque alla resa dei conti tra le due anime del partito: quella impegnata per l'attuazione concreta della autonomia e quella che vuole mantenere aperta la vertenza in vista di ulteriori sviluppi sulla strada dell'autodeterminazione. La Direzione Svp ha scelto per ora di non scegliere, ma si tratta di un rinvio che non potrà protrarsi all'infinito. Lo stesso Silvius Magnago ha detto che la vertenza altoatesina se non si chiude presto, a primavera, non si chiuderà affatto: a giugno si vota per rinnovare il consiglio regionale e i consigli provinciali di Trento e Bolzano. □ A.Z.

Polemica con le scelte del Pci

Cossutta: «Mi dà ragione la linea di Gorbaciov»

ROMA. Il settantesimo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre e la «perestrojka» di Gorbaciov sono stati il punto per una dura critica alle scelte di fondo del Pci. In un articolo destinato al prossimo numero della rivista «Marxismo oggi», Cossutta afferma che il nuovo corso sovietico ha «ridato vigore agli stimoli internazionali del socialismo» dopo quello che ora l'autore definisce un «periodo di pesante stagnazione». Solo chi «aveva poca fiducia» nelle potenzialità della società sovietica e «in generale nel socialismo» poté emettere, come fece il Pci, un «giudizio liquidatorio» sull'esaurimento della capacità propulsiva della rivoluzione d'Ottobre. Un giudizio, secondo l'articolo, frutto di una «conoscenza tutto sommato superficiale». Non si capiva che «immense energie» erano presenti nell'Urss e «continuavano» malgrado tutto ad operare «fino poi finalmente a farsi valere». E in pro-

posito Cossutta ritiene che i socialisti debbano ancora compiere «un esame serio di come le forze innovatrici oggi emergenti riuscissero ad agire durante e poi a coagularsi». Tuttavia, è già chiaro che, nonostante i processi di involuzione, furono preservate «le condizioni oggettive e soggettive del rinnovamento». Cossutta considera «di enorme significato negativo» il fatto che all'interno del Pci si manifestino, senza essere smentite, opinioni come quelle espresse in un articolo su «l'Unità» da Rosario Villari, il quale interpreta «la formulazione sull'esaurimento della capacità propulsiva come l'avvio di una riflessione più generale contro la stessa validità della Rivoluzione d'Ottobre». Questo significherebbe «negare la validità della scelta socialista in quanto tale». E spiegherebbe le stesse critiche alle «prezette reticenze di Gorbaciov nella rilettura critica della sto-

Nella relazione alle Camere non si escludono «fatti delittuosi di rilievo» Con la distensione meno lavoro per le spie

Allarme di Gorla sul terrorismo nero

Si teme una ripresa delle stragi del terrorismo neofascista. Anzi: «Non è da escludere il ripetersi di fatti delittuosi, anche di rilievo». Sono le parole con cui il presidente del Consiglio, Giovanni Gorla, sintetizza le più fosche previsioni dei «servizi di sicurezza e controspionaggio nella relazione semestrale sullo stato dell'ordine pubblico inviata lunedì sera al Parlamento».

VINCENZO VASILE

ROMA. «Rapine, estorsioni, falsificazioni, traffico di droga»: il terrorismo di matrice neofascista si è ormai quasi completamente calato nei grandi racket della criminalità organizzata. I «neri» confermano la loro «pericolosità» e la «potenzialità di gesti eclatanti». Quest'impressionante, anche se non inedito, identikit delle bande neofasciste assieme ad una previsione di ripresa di «fatti delittuosi, anche di rilievo» di questa matrice, è il passo di cruciale interesse della lunga e un po' notorile relazione sull'ordine pubblico

tentativi di ricostituzione di un gruppo con lo scopo di ricompattare l'ambiente, per cui non è da escludere il ripetersi di fatti delittuosi anche di rilievo». Il segnale più inquietante viene, secondo il presidente del Consiglio, dal pericolo di contatto tra cosiddetti «irriducibili» e «nuove leve»: per quel che riguarda la estrema destra, per esempio, Gorla cita la «scelta di tipo movimentista che ha portato all'inserimento in termini di ampio richiamo come la scuola, l'emarginazione, il nucleare e l'ecologia». Quello della presa degli «irriducibili» all'esterno del circuito carcerario è un problema più generale: i terroristi più ostinati nella scelta della «lotta armata», infatti, pur perdendo terreno dentro le carceri, non accennano a «interrompere l'attività di elaborazione ideologica proiettata al rilancio delle spinte eversive». E così Gorla cita tre episodi - Porto Azzurro, il mancato

rientro di due terroristi al termine di un permesso, e la sparatoria avvenuta in un'aula di giustizia a Milano durante il processo ad una banda mafiosa - per trarre una conclusione non troppo chiara: «Ne discende - scrive - che le garanzie in favore dei reclusi non possono essere assolute incontrando un limite insuperabile nell'esigenza primaria della sicurezza dello Stato». E le Br? Si registra una sostanziale stasi operativa. Le zone più ad alto rischio sono nel Centro-Nord e spiccatamente il Lazio e la Toscana. Nel semestre 90 arresti, «covi» a Roma, uno a La Spezia. Sempre alto il numero dei latitanti: Gorla offre la ormai solita cifra di 300 latitanti e ripete il poco convincente proposito di «assicurare alla giustizia questi latitanti», un obiettivo, questo, «ad assoluta priorità». Sembra scartata, tuttavia, l'ipotesi che era stata agitata in precedenza da settori inve-

stigativi, secondo cui la divisione tra «movimentisti» e «militaristi» sarebbe stata sanata, o persino servirebbe per confondere le acque. «Strutturalmente - rileva Gorla - il partito armato sembra tuttora caratterizzato per il bipolarismo tra «Unione dei comunisti combattenti» e «Brigate rosse» per la costruzione del partito comunista combattente». Soprattutto quest'ultima struttura, compartimentata rigidamente, rivelerebbe caratteristiche di maggiore «impermeabilità» e quindi di pericolosità. Una certa effervescenza si rileva anche tra gli autonomi, la cui opera «di proselitamento», lontana dai livelli del partito, riesce pur sempre tuttora ad «aggregare nuove leve, anche di giovane età». E il terrorismo internazionale? Le maggiori minacce per ora sembra di capire che vengano ancora da questo fronte, che però fa registrare complessivamente una certa flessione, che i «servizi» fanno risalire all'esito del Consiglio nazionale palestinese di Algeri (aprile 1987), anche nella prospettiva di una conferenza internazionale di pace. In Italia si teme, semmai, l'eventualità di una fusione tra il «nazionalismo palestinese» e il «fondamentalismo religioso». E lo spionaggio tradizionale? Il clima di distensione Est-Ovest ha comportato una attenuazione delle «attività spionistiche e intrusive». In parole più semplici un numero sempre più consistente di spie va in cassa integrazione, di modo che i «servizi» italiani si sono potuti occupare con maggiore impegno della difesa del patrimonio dell'industria nazionale. E così sono stati individuati quattordici 007 stranieri, dieci in Italia, 4 all'estero. Le cosa facessero di preciso Gorla non lo dice, rimane nella tradizione che vuole che la relazione semestrale sia debudante da ogni punto di vista.

Caso Brincat
«Sono libero perché ero innocente»

ROMA. Joseph Brincat, ex ministro della Giustizia maltese, arrestato a Marsala nel dicembre scorso e scarcerato, dopo 23 giorni di detenzione, su ordine del Tribunale della libertà di Cosenza, ha fatto conoscere ieri, attraverso un'intervista telefonica ad un redattore dell'Agf, la propria versione dei fatti di cui fu protagonista.

«Sono stato liberato - ha affermato l'esponente laburista - perché non c'era base per alcun sospetto, perché ero innocente. Mi trovavo nei paraggi di Marsala per assistere come avvocato a un mio cliente molto malato, degente al primo Policlinico di Napoli. E ho anche avuto l'incarico di fornire, sul mio onore, una valutazione alla assicurazione maltese che doveva risarcire il danneggiato. Il cliente mi ha consegnato dei valori, dei soldi di cui non conoscevo assolutamente la provenienza. È questo un riferimento alle circostanze in cui avvenne l'arresto. Brincat fu fermato dai carabinieri mentre insieme alla moglie del suo cliente (un gioielliere di Malta) recuperava dall'auto di lui, danneggiata in un incidente, preziosi e banconote. Fra queste, una proveniente dal sequestro di gioielli siciliano Claudio Fiorentino. Proseguendo nell'intervista, Brincat sostiene di aver riscontrato, nei giorni della sua detenzione, grande umanità in agenti di custodia e reclusi. Ma ha stigmatizzato l'isolamento in cui fu tenuto nel carcere di Lagonero e i «stroppi giorni» che sono stati necessari per controllare la sua posizione. Ha infine ribadito che solleva la questione alla Corte d'Europa, «per aprire un dibattito più ampio sulla giustizia in Italia».

Medico fermato a Carmagnola (To)
Si era rifiutato di fornire ai carabinieri l'indirizzo di un tossicodipendente

«Non rispondo, è mio paziente»

Un medico dei servizi per le tossicodipendenze è stato fermato a Carmagnola per favoreggiamento dopo essersi rifiutato di rivelare ai carabinieri l'indirizzo di un suo giovane assistito. Il magistrato lo ha rilasciato in libertà provvisoria convalidando però l'accusa. È scoppiata la polemica. Colleghi e dirigenti dell'Ordine dei medici replicano che in base alle leggi l'informazione non doveva essere data.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. È un «caso» che farà discutere e che riapre la disputa sul segreto professionale che dovrebbe tutelare alcune categorie. Cominciamo dai fatti, che risalgono all'11 dicembre ma solo ieri sono giunti all'orecchio dei cronisti. Dalla caserma del Cc di Carmagnola, una trentina di chilometri da Torino, un brigadiere telefona al dott. Emanuele Bignamini, 31 anni, che lavora nel centro tossicodipendenze dell'Usl 31, e gli chiede l'indirizzo di un giovane che, risulta al sottufficiale, è tossicomane e sarebbe in cura presso il centro. Il dottor Bignamini si appella agli articoli del Codice di procedura civile che sanciscono il diritto-dovere del medico al segreto professionale nonché alle norme sulla deontologia della professione, e nega l'informazione. Soddisferebbe la richiesta solo in presenza di una richiesta scritta.

Poco dopo, i Cc sono nel centro dell'Usl in via Cavalli. Si discute, il medico non cambia parere, sembra che a un certo punto suggerisca ai militari di rivolgersi all'anagrafe. Viene portato in caserma e ci trascorre la notte. Il giorno dopo è davanti al sostituto procuratore della Repubblica dott. Elisidoro Rizzo: interrogatorio, nuova contestazione del reato, e finalmente può tornare a casa sua, in via Filadelfia a Torino, in libertà provvisoria.

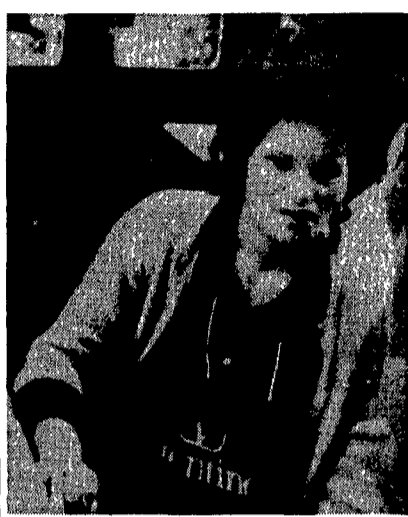
Come viene risaputo, l'episodio suscita stupore e sbotigliamento. «Mal successo un caso del genere» dice il legale del medico, avv. Alberto Miltone. Se ce n'erano stati prima, li aveva risolti tutti il buon senso: «A questo punto, o si fa chiarezza o i medici non sapranno più come regolarsi». L'art. 351 del Codice di procedura penale protegge il segreto d'ufficio e professionale di sacerdoti, avvocati e medici riconoscendogli il diritto di astenersi dal testimoniare in vicende che riguardano un loro assistito. Un comma del medesimo articolo consente però al magistrato, qualora lo ritenga necessario, di obbligarlo a deporre. È passata attraverso questo spiraglio l'accusa mossa al dott. Bignamini? «Dal nostro punto di vista, la materia è già più che chiara - sostengono gli operatori dei servizi tossicodipendenze dell'Usl di Torino che avevano avuto Bignamini per collega prima del suo passaggio a Carmagnola - il punto dirimente, a loro giudizio, è l'art. 95 della legge sulla droga del 1975 in cui si afferma che i servizi pubblici devono garantire totale riservatezza sulle persone che vi accedono per farsi curare. Le ragioni di questa norma sono evidenti: se un tossicomane ha motivo di pensare che la scelta di rivolgersi ai centri di riabilitazione potrebbe comportare il rischio di finire in galera, girerà più facilmente alla larga, rinunciando alla cura. Non a caso un decreto ministeriale del 5 luglio '78 ribadisce il principio del segreto d'ufficio estendendolo a tutti coloro che nei centri delle unità sanitarie possono venire a conoscenza di informazioni riguardanti gli assistiti. «Il dott. Bignamini - affer-

Le norme sul segreto professionale
Anche la legge sulla droga garantisce la riservatezza agli utenti dei centri pubblici

mano i colleghi - ha fatto semplicemente il suo dovere tutelando l'anonimato del suo paziente».

Opinione che trova pienamente consenziente il prof. Michele Olivetti, segretario dell'Ordine provinciale dei medici: «L'Ordine si pronuncerà a suo tempo, ma sul piano personale posso dire che mi sarei comportato allo stesso modo. Del resto il Codice di deontologia medica del 1978, ora in fase di aggiornamento, elenca delle disposizioni precise che regolamentano l'uso del segreto professionale». Il segreto può essere rivelato solo per norma di legge o per ingiunzione del magistrato (e quest'ingiunzione nel caso non c'era, sottolinea Olivetti) a richiesta dell'interessato o di chi esercita la patria potestà quando chi appaia a vantaggio del minore.

Sarà importante il pronunciamento del Comitato regionale per le tossicodipendenze (ne fanno parte anche alcuni magistrati), convocato per i prossimi giorni, al quale i medici dei servizi di assistenza hanno già fatto pervenire un loro esposto. Dice un sanitario, esprimendo solidarietà a Bignamini: «Non vorremmo che certe iniziative finiscano per scoraggiare chi fa la non facile scelta dell'impegno a fianco dei drogati».

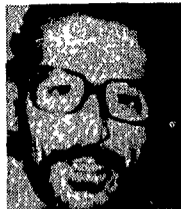


Ora Carolina vuol vedere la bimba che ha abbandonato

Adesso teme anche che le tolgano i tre figli, Gennaro, Agostino ed Emilio. «Per loro ho fatto tanti sacrifici, da quando mio marito mi ha lasciata. E se mia figlia fosse nata qualche giorno più tardi non l'avrei lasciata».

Carolina Panico, la madre che ha abbandonato nella notte fra sabato e domenica la figlia subito dopo il parto, ora si preoccupa di come sta la neonata: «Come sta la mia bambina? Vorrei proprio vederla», dice a tutti coloro che la vanno a intervistare.

Catania ricorda Pippo Fava a 4 anni dall'assassinio



Due manifestazioni ieri a Catania per ricordare Giuseppe Fava (nella foto), il giornalista-scrittore trucidato dalla mafia quattro anni fa. Un corteo, indetto dal coordinamento degli studenti e dall'associazione «Siciliani» con l'adesione di Pci e Dp, ha attraversato la città fino a via dello Stadio, dove Pippo Fava fu assassinato il 5 gennaio del 1984. Qui è stata scoperta una lapide alla memoria. Il secondo incontro al Club della Stampa, dove sono stati consegnati i premi del concorso giornalistico nazionale intitolato a Fava, indetto dalla Provincia, assegnati ad Alberto La Volpe, direttore del Tg2, e Nino Milazzo, condirettore del quotidiano «La Sicilia».

Scoppia a Torino bombola di gpl
Scoperchiato un palazzo

Una bombola da 15 chili di gpl è scoppiata ieri pomeriggio nel centro di Torino, scoperchiando un palazzo di via Barbaroux e seminando panico nel quartiere. Solo una donna è rimasta ferita, per fortuna superficialmente, con intorno la squadra dei vigili del fuoco che tentavano di domare le fiamme. Sono rimasti illesi.

Ubrico spara ai carabinieri
Assediato per ore in un casolare

Aveva con sé un fucile calibro 12 e un centinaio di cartucce. Una pattuglia di agenti si era avvicinata al casolare per perquisirlo, verso mezzanotte. L'ubriaco ha cominciato il suo tiro al bersaglio, proseguito fino al mattino.

Profilattici nelle noci
Inchiesta a Pordenone

popa, ci hanno trovato profilattici. Non in tutte. Solo in cinque. Ma è bastato per decidere di denunciare la sgradevole sorpresa alla magistratura. Il pretore di Pordenone ha ordinato il sequestro delle confezioni di noci in vendita nei negozi del mandamento, fornite da un ditta di Treviso. Sotto sequestro anche i magazzini dell'azienda veneta.

Trovò un topo nel vino e ricattò i produttori
Condannato

sti di un topo, e per star zitto chiedeva di essere assunto. Alcuni mesi fa D'Amico comprò due bottiglie di vino di una ditta di Ortona a Mare (Chieti) al supermercato. All'interno di una bottiglia restò il topo. Si rivolse ai dirigenti della casa vinicola mettendoli di fronte all'ultimatum: o procurargli un lavoro, o subire i danni di uno scandalo proclamato ai quattro venti. Ma loro hanno scelto il rischio, denunciandolo ai carabinieri. Una perizia del tribunale accertò che il «corpo estraneo» era finito in bottiglia durante la lavorazione.

«Telefono azzurro» in 6 mesi
12.000 chiamate

bambini. Il 47% riguardano episodi di maltrattamenti; il 27% torture psicologiche; il 20% l'indifferenza dei genitori. Il 6% raccontano storie di violenza sessuale. Mesì fa «Telefono azzurro» ha rinunciato ad una forte sponsorizzazione da parte di una azienda «leader» nel settore dei pannolini. «Perché - dicono - deve restare un servizio libero, e non trasformarsi in business».

Ancora omicidi di camorra e mafia a Napoli e Agrigento

nuovo e netturbino al comune di Napoli. A Palma di Monteciaro è stato crivellato di pallottole Giuseppe Rumè, 27 anni, boss emergente della mafia in una zona insanguinata dalla guerra fra cosche, che ha già fatto, ormai, una ventina di vittime.

VITTORIO RAGONE

Per il Po
Anche la Dc chiede fondi

BOLOGNA. Ci sono voluti gli ultimi gravi episodi di inquinamento - chiazze oleose lunghe chilometri - per far scapitare alla Dc tutta l'importanza che richiese una sollecitata opera di risanamento delle acque e dell'intero bacino idrografico che fa capo al fiume Po. E allora, prese carta e penna, un gruppo di deputati dc ha presentato una proposta di legge che contempla uno stanziamento triennale di 2.500 miliardi. Non solo. Dal medesimo firmatari (il primo è Nino Cristoforo) ecco pronta un'altra proposta di legge «volta a disciplinare specificatamente gli interventi nell'area del delta padano».

Non c'è che dire: meglio tardi che mai. «Soddisfazione» per questa decisione della Dc è espressa dal deputato comunista Massimo Serafini. «Ben venga - dice - anche l'iniziativa dello scudocrociato che oggi chiede 2.500 miliardi mentre una settimana fa i suoi stessi deputati votarono contro un emendamento del Pci alla legge finanziaria che intendeva ripristinare i 2.500 miliardi richiesti dalle Regioni padane».

A Legnago, vicino Verona
Giovane militare suicida
Era morta la ragazza

Non ha retto al dolore per la morte assurda della fidanzata, soffocata poco prima di Natale dalle esalazioni di uno scaldabagno. Ventenne, alla fine del servizio militare e alla vigilia del matrimonio, il veronese Roberto Ferrigato si è ucciso nel garage sotto casa collegando il tubo di scappamento all'abitacolo della sua auto. Vani i soccorsi portati dal padre e dallo zio.

CRISTIANA TORTI

ROMA. L'aveva detto più di una volta che era disperato. Che, dopo la morte assurda della sua ragazza, Stefania rimasta soffocata dalle esalazioni di gas di uno scaldabagno difettoso - per lui non aveva alcun senso vivere. Proprio al fratello di Stefania aveva confidato la sua disperazione. A toglierla da un mondo che gli sembrava inutile, Roberto Ferrigato, 20 anni, ci aveva già provato la notte di Natale, quando la solitudine gli era sembrata insostenibile, e si era tagliato le vene. L'avevano soccorso in tempo e salvato. Questa volta ce l'ha fatta. E ha messo in atto il suo proposito nel garage della stazione di autolavaggio gestita dal padre Gianfranco. A casa, infatti, a Casette di Legnago (Verona), aveva trascorso l'ultima licenza, dato che stava ormai terminando il servizio militare, compiuto a Milano, nella caserma Santa Barbara della brigata bersaglieri Goto. Così, alla fine di una cena in famiglia, si è chiuso nell'autorimessa sotto casa e ha collegato il tubo di scappamento della sua Renault 5 all'abitacolo. Più tardi l'ha trovato il uno zio, ospite della famiglia per le feste di Natale, insospettito per il rumore di un motore acceso proveniente dal garage. L'hanno soccorso subito e tra-

A soggiorno obbligato sull'Isenzo
Il «pezzo da novanta» è finito in una soffitta

Il primo è arrivato in taxi a Romans d'Isenzo, in provincia di Gorizia. È Guerrino Anselmo, calabrese di Cittanova, condannato al soggiorno obbligato. Proprio nei giorni scorsi si erano levate proteste contro le decisioni della magistratura di confinare esponenti della 'ndrangheta in località del Triveneto. Pare intanto che «Saro» Mammoliti non raggiungerà, per ora, San Vito al Tagliamento.

DAL NOSTRO INVIATO
SILVANO GORUPPI

GORIZIA. Inatteso quanto indesiderato ospite, l'hanno sistemato in una soffitta. Così è stato accolto a Romans d'Isenzo, piccolo centro di 3.400 abitanti, Guerrino Anselmo, 64 anni, il calabrese inviato al soggiorno obbligato perché considerato un pezzo da novanta della 'ndrangheta. La decisione di spedirlo nell'Isenzo sarebbe stata adottata dal Tribunale di Reggio Calabria ancora in piena estate, ma a Romans nessuno ne sapeva niente. L'uomo vi è giunto quasi in contemporanea con il telegramma che ne annunciava la venuta, nel tardo pomeriggio del 22 dicembre, ma della cosa si è cominciato a parlare solamente con la venuta dell'anno nuovo.

«Arrivato all'improvviso, come un mattone sulla testa - dice il sindaco Mirio Bolzano - abbiamo sistemato precariamente e provvisoriamente nell'unico ambiente risultato libero, una stanzetta nel sottotetto della casa di riposo. Ma è una soluzione che può durare pochi giorni ed alla quale non ci sono alternative. La casa ospita una ventina di anziani e non è certo il luogo più adatto per alloggiare una persona sospettata di mafia. In un telegramma al Tribunale di Reggio Calabria - aggiunge Bolzano - abbiamo fatto sapere che questa situazione può durare sino a lunedì prossimo: dopo l'11 gennaio infatti non ci sarà a Romans la possibilità di dare all'Anselmo un letto».

La locanda «Alla Posta» - dove l'Anselmo consuma i pasti - risulta infatti completamente occupata almeno per tre-quattro mesi da un gruppo di operai che lavorano nella zona.

Il Consiglio comunale di Romans ricorderà contro la decisione del Tribunale regio-

Diventa un caso a Palermo la mostra di pittura del capomafia
Intervento dei consiglieri comunisti nei confronti del sindaco

«Via quei manifesti di Liggiò»

La mostra di Luciano Liggiò, il boss pittore, diventa un caso. Troppa pubblicità, troppo lo spazio dedicato dai giornali alla «prima personale» del boss di Corleone. Insorgono i consiglieri comunali comunisti che con una interpellanza chiedono al sindaco Orlando di far rimuovere i manifesti e gli striscioni che annunciano la mostra di don Lucianeddu. L'assessore all'Annona: «Quei manifesti sono abusivi».

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Ogni angolo di Palermo è stato tappezzato con i manifesti che annunciano la mostra di Luciano Liggiò, il boss pittore. Il nome del sanguinario capomafia padroneggia anche in lunghi striscioni piazzati in alcune importanti vie della città. Ne è stato innalzato uno perfino in viale Piemonte, di fronte a Villa Sperlinga, dove ha sede il Centro culturale dei magistrati di Palermo. E davvero troppo.

Per questo da oggi quei manifesti e quegli striscioni verranno rimossi. Comincia l'operazione «città pulita», ma non si capisce se il provvedimento del Comune è fatto ad hoc contro Liggiò oppure sarebbe stato varato comunque. Resta il fatto che quei manifesti con il nome di «Don Lucianeddu» scritto a caratteri cubitali sono diventati un caso soltanto dopo la protesta dei consiglieri comunali comunisti che, con

una interrogazione, chiedono al sindaco di far rimuovere gli striscioni e i manifesti con il nome del boss di Corleone.

«Non si tratta tanto di pubblicità di una mostra - dicono i consiglieri del Pci a Palazzo delle Aquile - quanto di obiettiva irrisone nei confronti del processo testé concluso e in genere nei confronti della lotta contro la mafia». Secondo i comunisti il Comune avrebbe dovuto intervenire per tempo, essendo discrezionale la scelta dell'affissione: l'amministrazione comunale può cioè entrare nel merito e stabilire se uno striscione o un manifesto si può o non si può esporre. La eccessiva pubblicità riservata alla mostra del boss ha insomma creato un vespaio di polemiche a Palermo. Anche la vedova del giudice Terranova, che contro Liggiò si costituì parte civile nel processo

per l'uccisione del marito, ha vivacemente protestato: «La vistosità pubblicitaria di quei manifesti - dice - ha quasi soffocato gli annunci della mostra di Guttuso. È una storia incredibile». Commenti amari anche a Palazzo di Giustizia: «In questo modo - osserva un sostituto del pool antimafia - rischiamo di vanificare i tanti anni di lavoro durante i quali abbiamo cercato di inculcare nella gente la cultura antimafiosa. Liggiò vuole ritarsi una immagine e noi gli stiamo dando la possibilità di attuare il suo piano. Palermo è davvero una strana città».

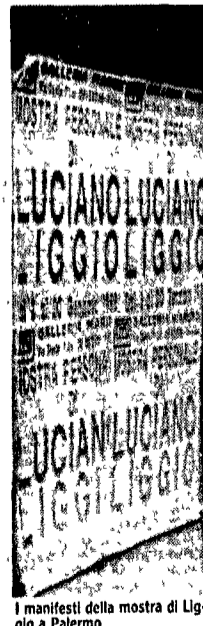
Ma c'è di più. Secondo l'assessore all'Annona, Elio Bonfanti, i manifesti della mostra di Liggiò sono abusivi. Per affiggerli, cioè, non è mai stata chiesta l'autorizzazione al Comune. Di parere diverso è il proprietario della Galleria

Un nodo al fazzoletto. Ricordate che:

GIOVEDÌ AR

Siamo andati a Gerusalemme dove la polizia israeliana carica i giovani palestinesi, in mezzo ai pellegrini ebrei, cristiani e musulmani. Uno sguardo a Detroit insieme a Robocop. Sulla neve in slitta. E in cucina usiamo l'arancia.

l'Unità



I manifesti della mostra di Liggiò a Palermo

**L'Unità
Appello
di Sarti
ai diffusori**

In occasione del nuovo anno, il presidente dell'Editrice «Unità», Armando Sarti, ha rivolto un augurio e un appello ai diffusori e ai lettori.

«Auguri e un grande ringraziamento», scrive Sarti, «ai compagni diffusori ed agli abbonati, senza dei quali questo nostro giornale non sarebbe il serio quotidiano nazionale. Auguri ai nostri lettori, che sono aumentati nel corso di quest'anno. Nel 1987 abbiamo venduto circa tre milioni di copie in più, che sono però ancora insufficienti, sia per il valore del giornale che per le esigenze economiche, legate alla sua vendita».

«Il 1987 ha visto finalmente la nascita del nuovo giornale. In decine di riunioni tenute con diffusori e lettori, gli apprezzamenti sono stati generali. Il giornale soddisfa per la quantità di notizie, per la sua qualità, per la ricchezza delle iniziative. Non mancano le osservazioni critiche e soprattutto i suggerimenti».

«Nelle prossime settimane», continua Sarti, «discuteremo dei nostri programmi editoriali. Continueremo ancora a discutere con i nostri diffusori e con i lettori. Così come abbiamo già fatto in decine di incontri. I libri che abbiamo pubblicato nell'87, da quello dedicato a Gramsci a quelli su Che Guevara e Gorbaciov, hanno avuto un buon successo, ma hanno anche creato dei problemi fra diffusori e lettori. Due libri dedicati alle lettere di Gramsci sono previsti per gennaio e febbraio. Per gli altri verificheremo titoli ed iniziative fra i lettori. Ugualmente verificheremo le opinioni sul prezzo del giornale domenicale, sull'aumento che sarebbe necessario fino a quando non avremo raggiunto una equilibrata entrata pubblicitaria, pari a quella media degli altri giornali».

«Nei prossimi mesi relazioneremo sulla nostra situazione economica, sui risultati del 1987, sugli obiettivi raggiunti e sulle difficoltà che ancora permangono».

«Il 1988», sottolinea il presidente dell'Editrice, «l'anno del diffusore. Vogliamo irrobustire il rapporto con i nostri diffusori, attraverso le strutture di partito, le sezioni, ma anche direttamente. Intendiamo organizzare per conseguire il massimo numero di opinioni e di suggerimenti dalle migliaia di diffusori che sono il grande tramite con i nostri lettori. La loro attività è irrinunciabile. Occorre valorizzarli sempre più, motivandoli con una partecipazione che li renda partecipi delle scelte e della vita del giornale».

«Istituiremo per ogni federazione "l'Albo dei Diffusori" dell'«Unità» e di «Rinascita», il doteremo di una tessera, che sarà rilasciata dalle varie sezioni. Non sarà un atto di identificazione amministrativa, ma un avviamento di un rapporto più diretto e organico con questi compagni che rappresentano una forza decisiva per le sorti dell'«Unità».

**Si allarga l'inchiesta De Rosa-Vittadello
«Avvisati» il presidente dell'Inail
e l'assessore regionale ai Lavori pubblici
Il ruolo dell'amministratore Tiozzo**

**Tangenti nel Veneto
Di turno quelli del Psdi**

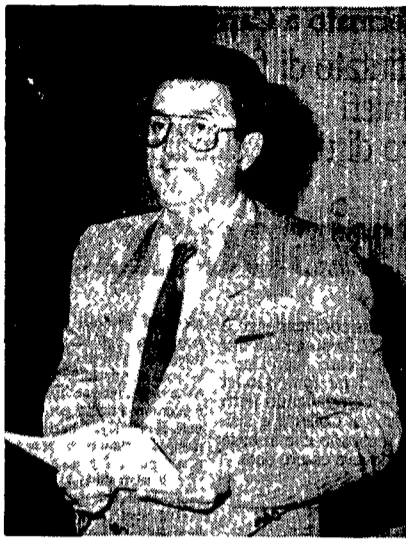
Alberto Tomassini, presidente nazionale dell'Inail e membro dell'ufficio politico del Psdi, e Pierantonio Belcaro, assessore ai Lavori pubblici della Regione veneta, anch'egli socialdemocratico, sono stati raggiunti da comunicazioni giudiziarie nell'ambito dell'inchiesta sulle tangenti pagate da imprenditori edili per ottenere appalti pubblici. Duecento i milioni che si sospetta siano finiti ad uomini del Psdi.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE BARTORI

VENEZIA. Era iniziata con la Democrazia cristiana, continua con il Psdi. Al centro l'inchiesta veneziana sulle tangenti sborsate da vari costruttori edili per partecipare a importanti appalti di opere pubbliche e, soprattutto, vincenti. Il sostituto procuratore Ivano Nelson Salvarani ha inviato due comunicazioni giudiziarie ad esponenti di spicco del Psdi, Alberto Tomassini e Pierantonio Belcaro, entrambi mestrini. Tomassini è

sospettato di concussione. Sotto la stessa accusa era stato arrestato il 21 novembre scorso Armando De Rosa, assessore dc ai Lavori pubblici della Regione Campania, mentre nella sua villa di Vico Equense stava ricevendo una tangente di ottanta milioni in contanti (parte di un contributo più alto) portatigli da Sergio Vittadello, titolare di una omonima impresa edile padovana. Era il compenso per alcuni appalti ottenuti nel Salernitano, calcolato sull'ammontare delle opere il 3 per cento, percentuale fissa della moderna corruzione ruotante attorno ad opere pubbliche.

Esaurita la parte campana dell'inchiesta (De Rosa sarà processato a Napoli), Vittadello, suo fratello Gino, altri titolari di ditte di costruzioni avevano in seguito ammesso davanti al giudice Salvarani di aver dovuto pagare anche altre tangenti in Veneto soprattutto per partecipare a due



Alberto Tomassini

consistenti appalti banditi dalla Regione per opere tra i fiumi Dese e Sile nel Veneziano, e per il sistema idrovario Tartaro Fissaro Canal Bianco in provincia di Rovigo. Supergradi duecento milioni frutto di una colletta fra imprenditori, sarebbero stati consegnati a più riprese nelle mani di Salvatore Tiozzo ex assessore socialdemocratico di Chioggia, segretario amministrativo del Psdi del Veneto, a sua volta imprenditore edile. Tiozzo venne arrestato (adesso è agli arresti domiciliari) sotto l'accusa di estorsione. Ma che potere aveva per esigere ed ottenere tangenti dai suoi colleghi costruttori? Il magistrato deve essersi progressivamente convinto che Tiozzo non agiva per conto proprio. Di recente, oltre ad infiammati confronti con i testimoni d'accusa, il dottor Salvarani ha disposto anche il sequestro di una notevole mole di documenti bi-

lanci e verbali di riunioni del Psdi del Veneto prelevati dai carabinieri nella sede del partito a Mestre, e di un carteggio presso il magistrato alle acque, riguardante un'altra operazione condotta da Tiozzo il quale aveva ottenuto la concessione provvisoria dell'isola di San Felice, a Chioggia. Volava trasformarla in un porto turistico, con una spesa di dodici miliardi. Pare che anche qui si sospettino irregolarità. Dopo tutti questi atti, l'ac-

**Consegnata da Fanfani
Medaglia d'argento
alla Valtellina
(sempre in pericolo)**

ANGELO FACCHINETTO

SONDRIO. Una medaglia idealmente appuntata al petto di ciascun valtellinese quella - d'argento - al valor civile conferita dal presidente della Repubblica alla Provincia di Sondrio colpita dalle calamità naturali dell'estate scorsa. Ad appuntarla sul gonfalone è stato, ieri mattina, nel corso di una cerimonia svoltasi nel capoluogo valtellinese alla presenza dei sindaci di tutti i 78 comuni il ministro dell'Interno Fanfani.

«È il riconoscimento - ha affermato il ministro illustrando le motivazioni del provvedimento - alle popolazioni della provincia per la prova esemplare data, nella difficile situazione di crisi, dal luglio al settembre '87. Una prova di unitaria compostezza civica, sereno coraggio e spirito di sacrificio». È a suggellare che il riconoscimento va a tutti a ciascun sindaco è stata consegnata copia del «breve» di conferimento della medaglia.

L'incontro del ministro con i rappresentanti delle amministrazioni locali valtellinesi è stato però anche occasione per riparlare dei problemi che, chiusa la fase dell'emergenza, si presentano

ancora di difficile soluzione. Problemi che, per essere correttamente affrontati e risolti - lo ha ricordato lo stesso presidente dell'Amministrazione provinciale, il democristiano Marchini - richiedono finanziamenti adeguati e l'adozione di una legge speciale per la Valtellina. Ma, dopo le promesse di feragosto del presidente Gorla («la legge speciale sarà varata per metà settembre», termine slittato poi a dicembre), del provvedimento non si è avuta più alcuna notizia. Solo il Pci ha, da tempo, presentato una propria proposta. E gli stanziamenti sinora previsti risultano di reclusi insufficienti. Che sia ora la volta buona? Fanfani, ieri, non si è sbilanciato limitandosi ad affermare l'impegno del governo per soddisfare le attese della Provincia.

Si comincia intanto a guardare con una certa ansia alla primavera e a ciò che il disastro potrebbe provocare. I responsabili della commissione Valtellina si stanno preparando a fronteggiare ogni eventualità non esclusa - secondo il professor Lunardi - quella di una nuova tracimazione.

**Troppo lavoro
alla Sacra Rota
Nuovo tribunale**

Ripristinato nel Vicariato di Roma da Giovanni Paolo II il tribunale d'appello per definire i ricorsi per le cause matrimoniali o di altra natura già trattate in prima istanza. Era stato soppresso nel 1977 da Paolo VI. Si è voluto sgravare di lavoro la Sacra Rota che, così, può meglio servire la Chiesa Universale. In aumento le cause di nullità del vincolo matrimoniale. Più larga la giurisprudenza ecclesiastica.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II, con il motu proprio «Sollicita cura» del 26 dicembre scorso, ha reso noto ieri, ha ripristinato nel Vicariato di Roma un tribunale d'appello per la regione Lazio allo scopo di sgravare il lavoro della Sacra Rota dai numerosi ricorsi di seconda istanza provenienti, appunto, dalla circoscrizione romana. Istituito da Pio XII nel 1954 e soppresso da Paolo VI nel 1977 stabilendo che la Sacra Rota fosse l'unico foro di appello, è stato ripristinato.

Per capire il senso di questa riforma va ricordato che in Italia il compito di giudicare le cause in appello è affidato agli stessi tribunali ecclesiastici che sono di prima istanza per le cause di altra circoscrizione. Per esempio, il tribunale ecclesiastico di Milano giudica in prima istanza le cause della regione lombarda e in seconda istanza quelle defini-



Alcuni componenti del tribunale della Sacra Rota

te in primo grado dal tribunale regionale di Torino e di Venezia.

Il tribunale d'appello, ora ripristinato nel Vicariato, giudicherà, invece, sia le cause matrimoniali discusse in prima istanza che vertenze di altra natura ossia di materia civile o penale. Nel Vicariato opereranno, così, tre tribunali quello regionale del Lazio di prima istanza per le cause matrimoniali, il tribunale diocesano per le cause non matrimoniali e il tribunale d'appello che giudicherà le cause di natura matrimoniale definite dal foro del Lazio e dai tribunali della Sardegna e della Campania, nonché le cause di carattere civile e penale definite dai tribunali diocesani della regione ecclesiastica laziale.

Scopo di questa riforma - si afferma nella nota esplicativa del motu proprio - è quello di «liberare la Rota romana dal notevole lavoro che comporta a giudicare in secondo grado le cause provenienti dal tribunale del Lazio di prima istanza e, in tal modo, potenziare l'attività di questo tribunale apostolico al servizio della Chiesa universale».

Alla Sacra Rota pervengono, infatti, i ricorsi avverso le numerose sentenze emesse dai tribunali ecclesiastici esistenti nelle regioni ecclesiastiche del mondo. Basti dire che, secondo i dati dell'Anno statistico della Chiesa, le sentenze di nullità matrimoniale pronunciate dai tribunali ecclesiastici sono passate, nell'arco di dieci anni, da 8.460 nel 1974 a 71.023 nel 1984 (mancano i dati ufficiali dei successivi anni anche se indicativamente si può parlare di un aumento). Per esempio, negli Stati Uniti il tasso è del 104,5 per cento ogni 100 mila

cattolici, in Australia il 43,7 per cento, in Gran Bretagna il 22 per cento in Canada il 26,6%.

Ciò vuol dire che, nonostante i frequenti richiami del Papa e dei vescovi al principio dell'indissolubilità del matrimonio, le domande di nullità sono in costante crescita. I tribunali ecclesiastici hanno toccato percentuali sempre più alte nei paesi dove più largamente viene praticato il divorzio in sede civile.

Va notato che negli stessi paesi è risultata bassa la percentuale delle sentenze dei tribunali ecclesiastici che hanno respinto domande di nullità. Ad esempio negli Stati Uniti le domande sono state respinte nella percentuale del 2,3%, mentre in Europa lo sono per il 13,3%. Inoltre, la durata delle cause di nullità presso i tribunali ecclesiastici negli Stati Uniti è stata inferiore di cinque mesi, così come in Ca-

**Suspense per la prima alla Scala
Il nome del soprano
lo deciderà il giudice?**

Una piccola «suspense» si addensa sulla prossima prima scaligera del «Due Foscari» di Giuseppe Verdi. Il soprano titolare della parte di Lucrezia Contarini rischia di vedersi scippare il ruolo dalla sentenza di un pretore del lavoro, al quale si è rivolta una sua collega che vanta un precedente impegno che il «tempio della lirica» aveva già assunto con lei per lo stesso periodo, anche se per un'opera diversa.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. Martedì 12 gennaio alla Scala andrà in scena la prima de «Due Foscari» di Verdi. Ma chi canterà la parte di Lucrezia Contarini lo deciderà, forse per la prima volta nella storia del melodramma, un pretore. La storia comincia un anno fa precisamente il 2 dicembre dell'86, quando il soprano Maria Parazzini firma con il teatro un contratto per le recite di «Sly» di Wolf Ferreri, che dovrebbe essere incluso nel cartellone dell'anno successivo, il 15 gennaio e il 6 marzo '88. Come di consueto, alla stipula del contratto i contorni della parte di Lucrezia Contarini sono stati definiti in un numero di recite e cachet dell'artista. Entro la data stabilita, infatti, il direttore artistico

Cesare Mazzonis conferma, anche se solo verbalmente, l'impegno assunto. Tutto sembra definito. Ma quando lo scorso novembre viene reso noto il cartellone della stagione scaligera, «Sly» è sparito. Al suo posto compaiono «Il due Foscari». Per Maria Parazzini non ci sono difficoltà nell'opera e il ruolo di Lucrezia Contarini che il soprano afferma di aver già sostenuto in altre occasioni con successo. Ma la direzione della Scala ha deciso diversamente. La parte sarà affidata a Linda Rook-Strummer e a Maria Guleghina, che si alterneranno nelle sette recite previste.

Maria Parazzini si impunta quella parte della spedita di diritto, tanto più che, ritenendosi impegnata con la Scala, non ha presi altri impegni per questi

**Scuola
Lo Snals
blocca
gli scrutini**

ROMA. Blocco degli scrutini del primo quadrimestre a partire dal 20 gennaio, blocco delle attività delle 20 ore «extra scolastiche» che devono essere riconosciute in termini giuridici ed economici, azione di protesta da attuare localmente secondo particolari esigenze. Questa è la linea dura annunciata ieri dal segretario generale del sindacato autonomo della scuola, Snals, Nino Gallotta, ai termini dei due giorni di lavoro del comitato centrale allargato a tutti i segretari provinciali e regionali dell'organizzazione sindacale. Il prof. Nino Gallotta ha detto che «questa linea costituisce l'unica risposta possibile al contratto della scuola». Il richiamo che faccio non è soltanto al governo ma alle forze politiche e sociali che contribuiscono al mantenimento di un clima di latitanza dell'esecutivo nel momento in cui risposte chiare ed urgenti si impongono per la questione scuola.

**Continuano le critiche al progetto Gava. Il Pci annuncia una dura battaglia
Oggi scade il decreto sul condono edilizio, si prepara il nono provvedimento**

Riformare le imposte esentando la prima-casa

Sono continuate le critiche alla nuova tassazione sulla casa ventilata dal ministro delle Finanze. Netta opposizione del Pci, delle associazioni degli inquilini e dei piccoli proprietari. I comunisti annunciano una dura battaglia in Parlamento e nel paese sui fondi ex Gescal. Intanto, oggi scade l'ennesimo decreto sul condono edilizio. Per salvare la legge è stato convocato per domani il Consiglio dei ministri.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. «Riformare le imposte sugli immobili è essenziale la prima casa. Occorre rendere permanenti e migliorare le normative per la prima abitazione». Così si esprime il responsabile del settore casa della Direzione del Pci sen. Lucio Libertini intervenendo nella polemica aperta dal progetto di nuova tassazione sulla casa ventilata dal ministro delle Finanze. Sulla proposta di Gava continua la pioggia di critiche da tutti i settori a cominciare dalla maggioranza e dalle file della stessa Dc. Non si risparmiano neppure ministri.

Durissimo il giudizio del

violando i meccanismi istituzionali tentando di forzare la mano del Parlamento con un inconstituzionale e arrogante decretazione d'urgenza.

E bene si sappia - continua Libertini - che a questa aggressione il Pci opporrà una resistenza ferma e netta in Parlamento e nel paese. Il decreto di Natale non può essere convertito con quei contenuti e le iniziative legislative del ministro Gava devono essere respinte radicalmente. Il prelievo fiscale sulle abitazioni non deve aumentare ma deve essere reso meno pesante e più agile completando invece il catasto e liquidando l'evasione. Il finanziamento dei Comuni deve avvenire spostando una quota delle entrate dai poteri centrali alle autonomie e non già aggiungendo nuove tasse. È il risanamento del bilancio dello Stato richiede la liquidazione dell'evasione e un'imposizione sulle maggiori fortune non certo un ulteriore torchiatura dei piccoli proprietari e dei redditi più bassi che già pagano tasse pesanti.

Per il segretario generale del Snals Tommaso Esposito, la nuova imposta del governo è una sorta di minestra riscaldata già prospettata nel passato e poi accantonata. Non è accettabile un'imposta patrimoniale che guardi la sola casa ed esoneri altre fonti di reddito. Invece di rivedere la politica abitativa che sta producendo conseguenze nefaste per inquilini piccoli proprietari lavoratori ed imprenditori del settore il governo pensa addirittura ad avvelenare ulteriormente la situazione (sfratti coabitazione edilizia in calo) pretendendo di incassare in anticipo imposte ipotetiche (trasferimenti successioni ecc.). Il Snals si opporrà fermamente perché il progetto governativo vada in porto.

Cesare Boldorini vicesegretario dell'Asppi (piccoli proprietari) esprime un giudizio negativo perché così com'è stata prospettata si tratterebbe di un ulteriore aggravio per i piccoli proprietari. L'Asppi è per una riforma che iniziando dal catasto arrivi all'eliminazione dell'imposta sulla prima

critica oltre agli operatori del settore, dal'Associazione dei costruttori alla Confedilizia molte riserve esprimono anche esperti fiscali e docenti universitari. Per Salvatore Tutino adesso, chi si sottrae all'imposizione diretta bene o male paga al momento in cui vende o quando il bene viene ereditato. Abolendo l'Imu registro e imposta di successione, gli evasori la farebbero invece completamente franca. Perché la futura imposta «catastale» abbia un senso - sostiene Giulio Tremonti - occorre di diritto tributarlo - sono necessari alcuni punti fermi e c'è innanzitutto una questione di equità che impone esenzioni per la prima casa. In secondo luogo è necessario far funzionare il catasto.

Intanto oggi scade il decreto sul condono edilizio. È l'ottavo della serie ma convertita in legge il governo dovrà provvedere ad una nuova misura urgente per regolarizzare la posizione di coloro che hanno presentato istanza di condono dopo il 31 marzo '86 in base ai decreti non conval-

**In acque albanesi
Cade in mare e scompare
passaggero del traghetto
di ritorno dalla Grecia**

BRINDISI. Un passeggero del traghetto della società «Adriatica» e «Grecia Greca» - l'invalido civile Gabriele Giacomobello di 47 anni di Altamura (Bari) - è caduto in mare durante la traversata. Patrasso Brindisi nei pressi dell'isola di Fano in acque territoriali albanesi infortunato sono state tutte le ricerche.

L'allarme per la scomparsa di Giacomobello è stato dato da un bambino di 10 anni che ha raccontato ai genitori, e successivamente al comandante della nave di aver visto un uomo cadere in mare e scomparire tra le onde. Il traghetto si è subito fermato e sono state calate le scialuppe. La nave è ripartita soltanto dopo che, data la temperatura gelida dell'acqua si è ritenuto che il disperso non fosse più in vita. All'arrivo del battello nel porto di Brindisi agenti di polizia del commissariato di frontiera hanno compiuto una perquisizione a bordo ed hanno recuperato il cappotto ed una borsa da viaggio con documenti di Giacomobello. L'uomo - è stato accertato - viveva solo ad Altamura e soffriva di disturbi psichici. Sulle circostanze dell'accaduto è stata aperta un'inchiesta dal sostituto procuratore della Repubblica di Brindisi Bortazzi. Dell'episodio sono state informate anche le autorità marittime albanesi.

Il Signor GABRIELLI FRANCESCO deve mettersi urgentemente in contatto con il figlio MASSIMILIANO attualmente in servizio di leva presso il 14° C.R.A.M. di Porto Potenza Picena
Telefoni 0733/688153-688338

La tragedia della funivia
Tutte le spie luminose
si sono accese
anche a porte aperte

Fuori pericolo i due feriti
La stazione sigillata
e sotto sequestro
L'indagine a Bolzano

Merano 2000, guasti i dispositivi di sicurezza?

È praticamente andata in tilt la funivia di Merano 2000. Questa l'ipotesi che avanza, sia pure ancora a livello di indiscrezioni, dopo il sopralluogo dei tecnici all'impianto, dove lunedì mattina la sciagura della stazione a valle è costata la vita a un ragazzo di 18 anni e provocato altri due feriti gravi, anche se, fortunatamente, la loro vita non sembra in pericolo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
XAVIER ZAUBERER

MERANO I tecnici si trovano a dover rispondere ad un interrogativo inquietante. Come è potuto avvenire che la funivia si sia messa in moto, malgrado nella stazione a valle non fosse ancora salito a bordo il conduttore e la cabina avesse ancora le porte aperte?

Il sistema elettronico garantisce che il suo avvio possa avvenire solo quando le porte di tutte le cabine, quella a monte e quella a valle, siano chiuse e i due manovratori abbiano dato il segnale di via libera.

A questo punto nella sala di controllo della stazione a monte dove risiede il manovratore, può essere avviata la funivia dopo però che sul quadro di controllo le spie elettroniche segnalano il via libera con le luci verdi. E questo lunedì mattina era puntualmente avvenuto. La disgrazia si è verificata, però, perché le porte della cabina a

valle non erano chiuse il conduttore non era ancora salito a bordo e malgrado ciò la cabina ha cominciato a muoversi.

A questo punto tra i passeggeri - quasi tutti giovani tra i 14 e i 18 anni - si è creato il panico ed alcuni di loro hanno cercato di scendere dalla cabina con un volo di alcuni metri. Per uno di loro è stata la fine per altri due - come detto - il ricovero in ospedale.

Polizia e carabinieri hanno subito avviato le indagini sotto la guida della procura di Merano per stabilire le eventuali responsabilità.



La stazione a valle della funivia «Merano 2000»

Da parte della stessa società (di cui fa parte anche il Comune di Merano) è stata negata ogni responsabilità soggettiva per la sciagura.

Ed è filtrata una prima indiscrezione relativa al sopralluogo dei tecnici: la funivia sarebbe stata messa in moto dal manovratore alla stazione a monte che avrebbe effettivamente ricevuto il via libera dalle segnalazioni luminose. Queste si sarebbero però accese perché il sistema elettronico di sicurezza sarebbe entrato in tilt. La cabina a monte, secondo questa ipotesi,

avrebbe richiamato - per così dire - il segnale della cabina a valle, malgrado questa non fosse in condizioni di partire. Cioè l'origine della sciagura starebbe in un corto circuito o in un guasto di altro tipo determinatosi nella cabina a monte.

Va detto, tuttavia, che anche questa ipotesi non spiega perché la funivia non si sia bloccata in presenza delle porte aperte della cabina a valle.

E a questo interrogativo dovranno rispondere le inchieste della magistratura e quella del ministero dei Trasporti.

Nel centro di Firenze
Trovati i resti e la veste
di Lorenzo
e Giuliano de' Medici?

FIRENZE Una ciocca di capelli e due denti, che sarebbero appartenuti a Lorenzo il Magnifico, e un lembo del vestito indossato dal fratello Giuliano de' Medici al momento della sua uccisione - 1478 - sono stati trovati alcune settimane fa nel sottosuolo di palazzo Medici-Riccardi, oggi sede degli uffici della amministrazione provinciale. I reperti - ha dichiarato il funzionario della Provincia autore del ritrovamento, Gabriele Gabellini - sono contenuti in due urne di legno e vetro, apparentemente sigillate. Attribuzione e ritrovamento sarebbero avvenuti - informa una targhetta di ottone - durante una ispezione alle tombe medicee compiuta nella prima metà dell'ottocento. Il presidente della Provincia Alberto Brasca, non appena informato, ha avvertito la Soprintendenza ai beni artistici e storici, e ha messo a disposizione gli oggetti per una eventuale sopralluogo.

Il ritrovamento ha destato stupore tra gli esperti, dato che i resti di Giuliano e Lorenzo de' Medici sono sepolti dal 1500 nella sacrestia nuova delle cappelle medicee, in piazza S. Lorenzo, mentre quelli della maggior parte dei componenti della famiglia si trovano nella cripta della cappella dei principi, sempre nel complesso delle cappelle medicee. «Ricognizioni alle tombe - ha dichiarato il direttore delle cappelle, Bruno Santi - sono state effettuate nel 1840, su disposizione dell'ultimo Granduca di Toscana Leopoldo II, in occasione della sistemazione della cripta, e nel 1930, per dare modo a Gaetano Pieraccini di studiare la fisiologia dei Medici. Ma nessuno aveva mai fatto cenno ad un prelievo di materiali e ad urne».

Il ritrovamento è avvenuto durante le ispezioni compiute in occasione della recente visita del presidente della Repubblica Cossiga, che ha alloggiato appunto a palazzo Medici-Riccardi.

In pellegrinaggio dalla Madonna di bronzo

Un monumento a una rockstar? Era tutto pronto per una statua di quattro metri
Ma a Pacentro, paese d'origine della cantante americana, qualcuno ha protestato



Un monumento di bronzo dedicato a una rockstar, oltre ad essere una trovata di pessimo gusto, può anche rivelarsi un buon affare. Così, fino a lunedì sembrava tutto deciso: Pacentro (sotto la Maiella, in provincia dell'Aquila) avrebbe dovuto ospitare una statua raffigurante Madonna, cantante statunitense ma di lontane origini italiane, paacentrane, appunto. Ma poi qualcosa si è guastato: vediamo che cosa.

DAL NOSTRO INVIATO
NICOLA FANO

PACENTRO È qui che sverterà la statua di bronzo dedicata all'emigrante Maria Luisa Veronica Madonna Ciccone (chi le riconosce altri appellativi può aggiungere, tanto la nobiltà si misura in cognomi e non in nomi) Qui, davanti a questo mezzo castello (l'altra metà è andata perduta in otto secoli di vita) ci sarà un monumento di quattro metri di evulanza ben più vicino al cielo di noi altri disgraziati, che non arriviamo neanche a due metri di carne e ossa. Per ora, comunque, intorno a questo bel rudere ci sono soltanto una fontanella



nasuta, qualche casetta di quelle costruite con i muri a secco, un bel pollaio (al quale si accede tramite una magnifica scaletta in pietra antica) e un rettangolo di terra incolta pieno di sterpi. Più giù lungo la strada che porta al centro, c'è anche una statua votiva di marmo: un paio di metri in tutto. Poco, evidentemente. Dunque, a Pacentro di madonne importanti ce ne sono già due, che si contendono briosamente le anime di millesecento abitanti molto amantili - dicono - delle processioni. Sono la Madonna di Lore-

to che vanta un bel santuario nella parte bassa del paese, e la Madonna della Misericordia, alla quale è consacrata la chiesa madre. In più, il corpo principale è intitolato al generale (per così dire) di queste madonne: Santa Maria Magiore. Ai paacentrani insomma tutto ciò basta e avanza. Infatti, dopo un primo momento di eufonia tutti ora mostrano solo dinieghi di fronte all'iniziativa di una «Associazione amici dello spettacolo» che ha presentato il bozzetto della statua che verrà. Ma come dovrebbe essere il monu-

mento? Dei quattro metri in bronzo s'è detto, si può aggiungere che la terracotta apprestata da certo Walter Pugnì raffigura la cantante coperta dalle sole mutandine (che, per altro, ella usa gettare alla platea nel corso delle sue esibizioni) e con un microfono in mano ai suoi piedi poi, c'è una logora valigia simbolo degli infausti destini degli emigranti.

Ebbene il parroco di Pacentro tuona contro le nudità del bronzo engendo, il sindaco (dopo aver sussurrato di contatti segreti con la cantan-

te per una sua viva partecipazione all'inaugurazione della statua) proclama la scarsa utilità civica dei quattro metri di idolaria. Qui di seguito, poi, vi proponiamo alcuni commenti trascritti fedelmente per le vie di questo squisito borgo arroccato sulle pendici della Maiella a settecento metri sul livello del mare. Pratico: «Ci ha regalato denari? No, e allora perché dobbiamo fare un monumento?»

Disilluso: «Tanto poi a Pacentro la gente non ci viene lo stesso? Autarchico: «E comunque il turismo non ci serve? Tecnico: «Quella li fa spettacolo perché è americana se era di Pacentro, altro che monumento? Teledipendente: «Madonna chi, quella della Rai? Teledipendente (variante): «Caso mai lo farei alla Pansi, che è brava davvero? Esteta: «Madonna? Un tipetto, ma mica una bella femmina? Osservante: «Poi qualcuno viene su e pensa che quella è una Madonna vera lo sono devoto, non mi piacciono queste confusioni». Blasfe-

mo: «Mi piace solo perché si può confondere con quella vera, vallo a capire che Madonna è ingenua. Il monumento lo farei ai Durans, loro sì che mi hanno aiutata a capire i miei problemi».

Impressioni distratte, che per di più nella trascrizione perdono la rotondità del dialetto. Se poi ci fosse bisogno di una migliore ambientazione scenografica, si può aggiungere che il tutto si è svolto tra il Largo del Teatro (ancora per questa sera si dà una commedia del gruppo «Giovani speranze teatrali paacentrane»). Via San Marco (c'è un'antica farmacia con legni intagliati e scritte dipinte a mano sui vetri) e Piazza del Popolo (con il suo ristorante internazionale «Caso mai lo farei alla Pansi, che è brava davvero») Esteta: «Madonna? Un tipetto, ma mica una bella femmina? Osservante: «Poi qualcuno viene su e pensa che quella è una Madonna vera lo sono devoto, non mi piacciono queste confusioni». Blasfe-

Madonna sembra in discesa qui da noi il suo vertice l'ha già toccato con quel concerto di settembre di cui la Rai ieri sera ha trasmesso la rumorosa replica. Eppoi, perché Madonna e non Patti Smith? Perché non Lou Reed? Perché non Lucio Battisti? Perché non uno qualunque? Forse Madonna è stata miliziana di più? Al limite a Pacentro si potrebbe fare un istant-museo di rockstar, rispettando l'attualità e assicurandosi un flusso continuo di fans (con annessa industria di magliette, cappellini, spillette, penne, fazzoletti, bicchieri e quant'altro).

Oppure qui ci si può venire per diletto: da Roma, prima di entrare nelle nebbie della Marsia, si può sempre gustare la vista ineguale e proccante del Monte Magliola; oppure, più avanti, si possono lisare gli occhi sulle creste folli della Maiella O, infine, si può venire a Pacentro per la festa settembre della Madonna di Loreto: una bella processione di qualche chilometro in salita. Anche questo è spettacolo.

GENNAIO FIAT

FIATSAVA
TAGLIA FINO AL
30%
GLI INTERESSI
DELLE RATEAZIONI

UN ANNO DI
SUPERBOLLO
COMPRESO NEL PREZZO
DI TUTTI I DIESEL

FATE LA SPIA

Ormai non è più un segreto. Gli stessi Concessionari e Succursali Fiat non ne fanno più mistero: fino al 31 Gennaio, qualsiasi vettura o veicolo commerciale Fiat scegliate tra quelli disponibili per pronta consegna, farete l'affare più conveniente dell'anno. Affrettatevi. Se decidete per un acquisto rateale FiatSava, potrete poi prendervela comoda col pagamento da 12 a 48 mesi e risparmiare fino al 30% sull'ammontare degli interessi. Quanto si risparmia? Ad esempio, con una rateazione a 36 mesi, risparmierete il 20% sugli interessi: vale a dire che chi

Speciale offerta non cumulabile con altre iniziative in corso, in base alle condizioni in vigore l'1/1/88 e ai normali requisiti richiesti da FIATSAVA

GENNAIO: FINO AL 31 COME FIAT NON C'È NESSUNO



È UNA SPECIALE INIZIATIVA DI CONCESSIONARI E SUCCURSALI FIAT VALIDA FINO AL 31/1/88 SU TUTTE LE VETTURE E I VEICOLI COMMERCIALI DELLA GAMMA



La diplomazia dell'Urss impegnata per una soluzione politica della crisi

Kabul, Shevardnadze cerca di stringere i tempi

Qual è il reale contenuto dell'improvviso viaggio a Kabul di Eduard Shevardnadze? Sembra improbabile una qualche novità sensazionale. E allora tutto sta a indicare una ricerca sovietica di un nuovo sbocco politico della crisi afgana di fronte all'impatto che si è registrato su questo tema durante il vertice di Washington tra il presidente degli Stati Uniti Reagan e il segretario generale del Pcus Gorbaciov.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. L'unico fatto nuovo con il quale è stato fatto un passo in avanti è stato la dura sconfitta subita dalle forze della guerriglia nei dintorni di Khost in una battaglia che significativamente è stata scatenata nella seconda metà di dicembre dopo una tregua che aveva coinciso con i giorni del vertice tra Reagan e Gorbaciov. La forte attivazione della diplomazia sovietica appare in qualche modo collegata con questi avvenimenti e sembra finalizzata a predisporre una situazione nuova in vista del prossimo round negoziale di Ginevra che l'Afghanistan e il Pakistan si apprestano a condurre - a metà febbraio - sotto l'egida del rappresentante personale del segretario generale dell'Onu. Come ha ribadito ieri a Nuova Delhi il viceministro degli Esteri Adamtsin Mosca ritiene che questo round potrebbe essere l'ultimo.

In un anno di tentativi pacificatori - scrive la Tass - sono tornati in patria 110.000 profughi e hanno deposto le armi circa 40.000 ribelli. Anche se non è facile verificare la fondatezza di queste cifre appare indubbio che qualche successo sia stato ottenuto. La disponibilità alla «massima flessibilità» e alla ricerca di «compromessi con l'opposizione» più serena e multilaterale viene ribadita da Mosca e Kabul ad ogni piè scappato. In sede di proclamazione dell'esistenza ormai assicurata di «condizioni reali» effettive per la creazione di un governo di coalizione tra tutte le forze democratiche e patriottiche in grado di condurre alla cessazione della guerra. Non vi sono dubbi che questa linea non subirà modificazioni. Tuttavia appare sempre più evidente che la riserva di movimento su questo fronte politico interno non è indefinita. Anche i tentativi di allargare la base rappresentativa dell'attuale governo di Kabul si arrestano di fronte all'evidente ostacolo rappresentato dall'ampia base di consenso che sorregge la guerriglia e di fronte al diniego radicale dell'alleanza del sette di Peshawar di scendere a patti con

Kabul. Nello stesso tempo Mosca - che annuncia da tempo la sua disponibilità al ritiro in meno di dodici mesi - non è disposta ad avviare senza garanzie americane che l'aiuto ai ribelli verrà interrotto. Ma qui c'è forse uno dei bandoli di questa complicata matassa.

A Washington si è discusso negli ultimi mesi - alla fine scartandola - su una ipotesi che prevederebbe la «sospensione» dell'invio di armi alla guerriglia mentre comincia il ritiro delle truppe sovietiche. Non è escluso che questa ipotesi per ora impraticabile sia stata discussa in qualche incontro riservato anche con i sovietici (vi è chi afferma che sarebbero stati gli stessi sovietici a ventilarla). Ma perché i sovietici possono risolversi a cominciare il ritiro delle loro truppe quando hanno la sicurezza della capacità delle truppe regolari di Kabul di reggere il confronto nella fase transitoria. Il successo di Khost potrebbe avere mutato il quadro appunto in questa direzione. Ma una decisione radicale come questa richiede tempo e soprattutto che il clima internazionale inclini a una fiducia reciproca che ancora non c'è.

Armacost promette ai ribelli: «Vi aiuteremo»

ISLAMABAD. Non giungono suoni di pace da Islamabad dove da 48 ore è giunto in visita ufficiale l'inviato di Reagan Michael Armacost per avere colloqui con i dirigenti della ribellione afgana. Armacost secondo quanto riferito dalle agenzie di stampa e stando alle stesse dichiarazioni rese da uno dei capi della guerriglia afgana che ha avuto colloqui con lui ha rassicurato i ribelli gli Stati Uniti non smetteranno di rifornirli di armi e danaro fino a quando le truppe sovietiche resteranno a Kabul. Le diplomazie dunque si sono mosse ma per entrare a quando pare in un piccolo vicolo. A Washington il vertice Reagan e Gorbaciov non riuscì a portare contributi rilevanti per la risoluzione delle crisi regionali. In particolare sull'Afghanistan Usa e Urss restarono vincolate alle rispettive posizioni. Washington premeva per un rapido ritiro. Mosca rispondeva proponendo un ritiro in 8-12 mesi ma contestualmente a una cessazione degli aiuti esterni ai ribelli di Kabul.



Michael Armacost e Eduard Shevardnadze

Cominciò bene, poi degenerò. Primavera di Praga: Mosca condanna ma con qualche sfumatura

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Passato sotto silenzio l'anniversario del plebiscito del gennaio 1968 che segnò l'inizio della Primavera di Praga. La Tass ha ieri commentato i commenti apparsi sulla stampa occidentale con una secca polemica che però, insieme ad una parte degli stessi o di analoghi argomenti che furono usati 20 anni fa al momento dell'intervento armato degli altri paesi socialisti (Romania esclusa) contiene un singolare e inedito tentativo di differenziazione della attuale perestrojka sovietica rispetto al «nuovo corso» cecoslovacco. La lunga replica - a firma Aleksandr Kkontrasciov - non risparmia a Dubček e all'allora direzione del partito cecoslovacco le tradizionali accuse di «opportunità» di destra («e citando rettificamente il Rude Pravo di «revisionismo di destra» «slogano demagogico» «tendenze piccolo borghesi»). Ma il punto appare essere un altro. E vero - si chiede il commentatore - che «perestrojka e glasnost» mentre la perestrojka ha «rafforzato» dondolandone nuovo contenuto. Infine sul tema delicato dell'informazione la stampa diventò allora in Cecoslovacchia un «vetro parlo in Urss» ma «medias» fedeli alle loro tradizioni migliori sono divenuti nella fase della perestrojka attivi collaboratori del partito. Il che indurrebbe alla domanda: «ma allora, e prima della perestrojka quale ruolo svolgevano? Venne così in loro servito dall'esterno a rimettere a posto le cose. Ma il commentatore preferisce usare una frase più ellittica e sfumata che stempera l'intervento militare - anche questo ha il suo significato - dentro un più vasto «auto internazionalismo» dei paesi socialisti. Come accadde in tutti gli anni successivi? □ G.C.



Uno show televisivo per Ron jr Reagan. Questo giovanotto con lo sguardo terrorizzato non va verso la sedia elettrica. È la prigione che si vede raffigurata è solamente il luogo di scena per un show della televisione americana. La curiosità consiste nel fatto che il giovanotto stretto dai falsi pugi non essendo più sufficienti a difenderlo dal freddo e le grate del riscaldamento ed i cartoni

Maltempo. Quattro morti negli Usa

NEW YORK. Continua l'ondata di gelo che si è abbattuta sugli Stati Uniti nei giorni scorsi. Almeno quattro persone sono morte da sabato a causa del freddo e del maltempo due incidenti stradali provocati dal ghiaccio in Connecticut e Utah una congelata in Illinois ed un pescatore sulla costa californiana per una tempesta che ha capovolto la sua imbarcazione. I meteorologi non prevedono immediati miglioramenti. L'America continuerà ad essere investita da correnti di aria artica. Intanto nelle maggiori città è scattata l'emergenza per i barboni che da qualche giorno affollano i ricoveri non essendo più sufficienti a difenderli dal freddo e le grate del riscaldamento ed i cartoni

Nella Polonia del dopo-referendum. Fra governo e Solidarnosc si apre uno spiraglio di dialogo?

Dopo il referendum di dicembre si aprono, in Polonia, nuovi spazi al dialogo. Se in questi spazi sarà possibile inserire anche un incontro fra governo e Solidarnosc, è difficile dirlo. Commentando tali possibilità, il portavoce del governo Jarzy Urban ha detto che «tutti possono partecipare al processo di riforma», purché i dirigenti del sindacato facciano «un'autocritica onesta e profonda».

Tuttavia per potere accedere al dialogo con il governo i dirigenti di Solidarnosc dovranno rompere i loro legami con i «riformatori» e rinunciare a ricevere pagamenti da fonti straniere (l'allusione è evidentemente al milione di dollari concessi l'anno scorso al sindacato dal Congresso degli Stati Uniti). «Tutti gli esponenti di Solidarnosc e gli esperti che assumeranno una posizione basata su questi principi potranno partecipare al dialogo e al processo di riforma nazionale», ha affermato Urban esprimendo tuttavia dubbi sulla possibilità di un incontro fra Lech Walesa e Jarzy Urban.

Altra condizione per avviare il dialogo secondo il portavoce del governo è il rispetto della legge da parte dei dirigenti di Solidarnosc. I quali devono rinunciare ad attività illegali e troncare i rapporti con quanti le svolgono. Gli attivisti del sindacato ha ag

giunto Urban devono rispettare la costituzione polacca e «gli interessi superiori della regione di Stato».

Da parte sua, Walesa ha fatto sapere di non essere disposto ad incontrare il capo dello Stato a patto che il colloquio non venga sottoposto ad alcuna condizione. «Crede che la riconciliazione in Polonia sia indispensabile - ha detto il leader del sindacato - Prima ciò avverrà meno soffocato». Secondo Walesa Solidarnosc non ha mai posto condizioni al dialogo con il potere. Tuttavia ha aggiunto, «un accordo non sarà possibile senza il riconoscimento del pluralismo» che «è la condizione indispensabile affinché ogni polacco possa operare per il paese mantenendo la propria identità».

Un dialogo fra sordi? Forse. Ma è chiaro che ormai tutti avvertono che qualcosa deve cambiare nei rapporti politici all'interno del paese.

Urss. Primo ristorante cinese

MOSCA. Il primo ristorante cinese dell'Urss è stato aperto a Città a circa 6 mila chilometri a sud est di Mosca da un cittadino cinese che ha il permesso di soggiorno in Urss ed avrà una gestione familiare.

Lo annuncia il quotidiano «Sovetskaja Rossija» al quale il titolare Vyten Cyen ha dichiarato di aver avuto un incontro medio nei primi giorni di 800 rubli. Ad ognuno dei quattro dipendenti del ristorante spetterà un salario di 250 300 rubli sensibilmente superiore al salario medio sovietico che è di circa 200 rubli.

Egitto. Mubarak presto da Reagan

WASHINGTON. Il presidente egiziano Hosni Mubarak comprirà alla fine del mese un viaggio a Washington. A quanto rende noto la Casa Bianca il «reis» incontrerà il presidente Reagan il 28 gennaio. Durante la sua missione Mubarak discuterà con i dirigenti statunitensi la guerra Iran Irak la situazione medio orientale e gli aiuti americani all'Egitto. Il portavoce del dipartimento di Stato Charles Redman ha di nuovo lanciato un appello a israeliani e palestinesi perché tentino di evitare gli scontri.

Etiopia. Carestia presto al culmine

WASHINGTON. Grido d'allarme per l'Etiopia. Fra due settimane la carestia potrebbe arrivare al culmine. E fra i cinque e i sette milioni di persone che rischiano la fame e la morte. Lo ha dichiarato ieri Alan Woods massimo dirigente dell'agenzia americana per lo sviluppo internazionale. Fino a gli aiuti - dice Woods - hanno fatto arrivare nel paese africano tutto il cibo necessario ma fra due settimane quando la carestia raggiungerà il suo apice succederà? Il grido d'allarme vale soprattutto per le popolazioni che vivono nell'Eritrea e nel Tigrai dove i convogli di rifornimenti vengono attaccati dai ribelli.

Gli Stati Uniti hanno inviato finora 250 mila tonnellate di viveri all'Etiopia che ne ha ricevuti più altre 300 mila da altre nazioni. Avrà tuttavia bisogno di un altro milione per evitare quanto accadde fra il 1984 e il 1985 un milione di persone morirono di fame.

Secondo Alan Woods il governo di Addis Abeba ha delle precise responsabilità e sarà colpevole di promuovere politiche agrarie inadeguate a creare riserve per i periodi di siccità come quello di oggi.

La grave crisi di «Libération», che ha dovuto licenziare 35 giornalisti, si estende ad altre testate

La Francia ora legge di meno

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Se la società privata (indipendente dai grandi gruppi) proprietaria di «Libération» può tirare per quanto riguarda i conti un respiro di sollievo non può d'altra parte nascondere sconforto e di sappuno per la prova di scarsa affezione fornita dai suoi dipendenti. Per ridurre il personale di 35 unità ci si prepara già ad un braccio di ferro sindacale e invece se ne sono andati tranquillamente in 48. L'immagine d'équipe entusiasta e compatta che caratterizzava il giovane e moderno quotidiano parigino ne è risultata alquanto compromessa. Tra gli esuli volontari figurano infatti ben venti professionisti e numerosi tecnici qualificati.

Ma il malessere di «Libération» non è isolato. In Francia si legge meno gli ultimi de

centi segnano una curva di scendere. Prosperano soltanto i quotidiani di provincia il primo giornale è l'«Ouest France» con le sue 765 mila copie seguito a buona distanza dal «Figaro» (413 mila copie) e «Le Monde» (374 mila) e «Le Monde» (363 mila). La «Libération» tra i quasi 2 milioni di copie occupa il sesto posto con 165 mila copie. Il piano di risanamento prevede ora una pausa negli investimenti e il riequilibrio finanziario delle sedi decentrate (a Lione il giornale passerà da 39 a 16 unità) e l'eliminazione dei ritardi di stampa e distribuzione e un nuovo aumento di capitale di venti milioni di franchi.

«Le Matin» organamento quotidiano politico di area socialista si dibatte da tempo in una crisi di cui non si intravede

la soluzione. Trasformato in cooperativa a dicembre era riuscito a raccogliere presso i suoi azionisti pubblici sei milioni di franchi che è venuto salvato dalla chiusura. Ora come diceva compiaciuto il «Figaro» di ieri è «alla ricerca di un padrone» che potrebbe essere il seti manale «l'Evenement du Jeudi» il cui direttore Jean François Kahn non sembra però entusiasta dell'affare. Ha già fatto sapere che nel caso l'operazione va da in porto ha in mente un giornale «denso nervoso di poche pagine con un piccolo comando di giornalisti». Di chiarazione di intenti che ha seminato inquietudine nella già provata redazione del «Matin» stabilizzatosi attorno alle 60 mila copie.

Acque agitate anche nelle redazioni dei quotidiani economici. E di lunedì il cambio di testata della «Tribune de l'économie» che si chiama ora «Tribune de l'Expansion». Per rimetterla in se Jean Louis Servant Schreiber (proprietario del gruppo che raccoglie tre quotidiani e dodici periodici fratelli dell'ex ministro giscardiano) ha previsto di investire fino a cento milioni di franchi. L'obiettivo è quello di passare dalle attuali 35 mila copie a 50 mila entro l'anno avvicinandosi alle 87 mila del leader del settore «Les Echos». Per intendere in Italia il «Sole 24 Ore» tira 300 mila copie e l'Italia Oggi pur in difficoltà ne tira quasi 100 mila. I quotidiani e periodici economici francesi non attribuiscono tuttavia la scarsità di vendite al crollo borsistico di ottobre considerato che il lettore s'è dimostrato ancora sensibile ai suggerimenti sul come guadagnare presto e bene si adattano al mercato ridimensionando l'impegno e l'informazione di carattere generale e analica sul mondo economico. La «strategia di rilancio» della «Tribune» ad esempio consiste soprattutto nel dedicare diciotto pagine su trenta della Borsa.



PROVINCIA DI MILANO

Avviso di gara d'appalto

CCB4La Provincia di Milano Via Vivaio n. 1 Milano intende procedere mediante licitazione privata all'appalto con il metodo di cui all'art. 24 lett. A n. 2 della Legge italiana 8 8 1977 n. 584 secondo quanto previsto dall'art. 1 lett. A della Legge 22 1973 n. 14 per l'esecuzione dei sotto indicati lavori:

- 1) Costruzione della circoscrizione Nord Est di Cernusco sul Naviglio 1° lotto per un importo a base d'appalto di L. 1.485.000.000
- 2) Costruzione della circoscrizione a sud di Trezzo d'Adda 1° lotto per un importo a base d'appalto di L. 1.750.000.000

I lavori dovranno essere eseguiti rispettivamente nel termine di giorni 450 e giorni 430. È ammessa la facoltà di presentare le richieste di invito da parte di imprese riunite ai sensi degli articoli da 20 a 23 della Legge italiana 8 8 1977 n. 584 e successive aggiunte e modificazioni.

Le richieste di invito dovranno pervenire entro il 1 febbraio 1988 all'indirizzo sopra indicato.

Il termine per la spedizione degli inviti da parte della Provincia di Milano viene fissato al 22 aprile 1988. Nella richiesta di partecipazione uno o più interessati dovranno dichiarare di possedere le capacità economiche finanziarie e tecniche in relazione alla natura e all'importo dei lavori da dimostrare in caso di aggiudicazione una o più delle condizioni di cui all'art. 17 della Legge 8 8 1977 n. 584 nonché dichiarare che nessuno degli Amministratori e del Direttore Tecnico si trova sottoposto alle misure di cui alle Leggi italiane 13 9 1982 n. 726 e 23 12 1982 n. 936 dichiarazioni richieste a pena di esclusione. Le domande dovranno essere corredate a pena di esclusione di: due certificati di iscrizione alla Camera di Commercio Industriale Artigianato ed Agricoltura in data non anteriore a tre mesi ed all'Albo Nazionale dei Costruttori in data non anteriore ad un anno nonché due certificati rilasciati dall'INPS e dalla Cassa Edile attestanti la regolarità in materia di contributi sociali in data non anteriore a sei mesi.

Tali certificati possono essere presentati anche in copia fotostatica.

Il concorrente stabilito in altro Stato della CEE dovrà allegare alla domanda idonea certificazione rilasciata dallo Stato di appartenenza.

Le domande dovranno essere corredate a pena di esclusione da una dichiarazione in cui dovranno essere specificati fra gli altri: i mezzi di trasporto e i lavori anche negli ultimi tre esercizi; l'attrezzatura e i mezzi di lavoro e i servizi pagamentati tecnico di cui dispone la ditta per l'esecuzione dei lavori. Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione.

Copia del presente avviso è stata trasmessa all'Ufficio Pubblicazioni della CEE in data 28 12 1987.

Milano 29 dicembre 1987

IL VICEPRESIDENTE Mariani

**Mosca
Napolitano
incontra
Dobrynin**

MOSCA Il segretario generale del Pci Alessandro Natta incontrerà il ministro degli Esteri sovietico Anatolij Dobrynin nella capitale sovietica. L'incontro sarà presieduto dal segretario del Pci e responsabile della commissione affari internazionali, dopo un incontro con Anatolij Dobrynin della segreteria del Cc del Pcus. Durante l'incontro si avrà uno scambio sulle principali questioni dello sviluppo delle relazioni internazionali dopo la recente visita di Gorbaciov a Washington e i suoi colloqui con il presidente Usa Ronald Reagan.

All'incontro con Napolitano era presente anche Vadim Zagladin, il Cc del Pcus e primo vicepresidente del dipartimento Affari internazionali.

Dopo i colloqui con Dobrynin e Zagladin, l'on. Napolitano ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Ho accolto con interesse l'invito di Anatolij Dobrynin nella convinzione che discussioni informali sugli sviluppi della situazione internazionale possano essere particolarmente utili nella fase nuova aperta col vertice di Washington. Abbiamo confrontato i rispettivi punti di vista partendo dai temi maggiormente discussi in Italia e in Europa, e concordato sull'esigenza di garantire senza soluzione di continuità i nuovi progressi del dialogo e del negoziato tra Est e Ovest, in tutti i campi. Abbiamo anche confermato la decisione, già preannunciata nel novembre scorso in occasione della partecipazione di Natta alle celebrazioni della Rivoluzione d'Ottobre di preparare in questi mesi un incontro fra il segretario generale del Pci e il segretario generale del Pcus nella capitale sovietica».

Napolitano che era giunto a Mosca lunedì ha lasciato oggi la capitale sovietica. Prossima tappa del suo viaggio sarà Belgrado, dove avrà incontri con dirigenti della Lega dei comunisti jugoslavi.

**Nei territori
occupati
ancora scontri**

**Decisa una campagna di disobbedienza civile
La Giordania ricorre al Consiglio di sicurezza**

A Gaza altri morti e feriti

Giorno dopo giorno si allunga il tragico bilancio della repressione: due giovani (uno secondo i militari) uccisi dai soldati e altri nove feriti nella Striscia di Gaza, scontri in diverse località della Cisgiordania. Gli israeliani sospendono il ritiro dei rinforzi inviati nei territori nelle scorse settimane. E intanto da Gerusalemme un gruppo di esponenti palestinesi lancia una campagna di disobbedienza civile.

GIANCARLO LANNUTTI

L'appello dei notabili palestinesi può segnare l'inizio di una nuova fase nella sollevazione palestinese in Cisgiordania e a Gaza. «È una lotta in due tempi», ha spiegato uno dei promotori, Mubarak Awad palestinese con cittadinanza Usa che pratica la non violenza e che è da tempo sotto minaccia di espulsione. «In un primo momento - conti nua - chiederemo al governo israeliano di abolire tutte le misure repressive prese in queste ultime settimane contro il nostro popolo. Se ciò non dovesse avvenire cominceremo la campagna vera e propria di disobbedienza civile. Incontreremo i prodotti israeliani, non pagheremo le tasse, non andremo più a lavorare in Israele. Intenderemo le prigioni israeliane provocando l'arresto di migliaia di persone che si rifiuteranno di esibire i documenti di identità o che esprimeranno bandiere palestinesi e vestiremo a lutto alla notizia della morte di ogni palestinese». Una vera e propria disobbedienza di massa in somma che ricorda la lotta dell'India ai tempi di Gandhi e che potrebbe creare alle auto

rità israeliane problemi ancora più gravi del quotidiano stitico di manifestazioni e di scontri di questi giorni. La campagna di disobbedienza e stata decisa nel corso di una riunione a Gerusalemme est cui hanno partecipato fra gli altri il giornalista Hanna Siniora direttore del quotidiano «Al Fajr» (sospeso in questi giorni d'autorità) il già citato Mubarak Awad, il prof. Sari Nusselbeh, che è uno dei più autorevoli esponenti dell'Università di Bir Zeit e il sindaco (destituito) di Hebron Mustafa Natshe. La risposta delle autorità israeliane a questo annuncio è stata un'altra sparatoria: i soldati hanno aperto il fuoco a Khan Yunis, nella Striscia di Gaza dove due giovani (secondo le fonti palestinesi, uno secondo i militari) sono stati uccisi e altri nove feriti. Il comando israeliano sottolinea che anche cinque soldati sono rimasti feriti ma dal lancio di sassi. Ancora una volta, contro i sassi, dunque. Si hanno le generalità di uno dei due uccisi: Ali Ataf Dahlan di



Studenti palestinesi manifestano col volto coperto a Bir Zeit, nella Cisgiordania occupata

25 anni. Immediata manifestazione di protesta e conseguente blocco di Khan Yunis circondata dai militari. Manifestazioni e scontri anche alla periferia della vicina Gaza e, in Cisgiordania, a Kalandia e Nablus a Qalqilia ad Al Ram (dove domenica è stata uccisa una ragazza) a Tulkarem a Ramallah. Quasi dovunque, sparate con proiettili di gomma e lancio di lacrimogeni. All'Università di Bir Zeit gli studenti hanno bloccato la strada di accesso sventolando bandiere palestinesi e dichiarando l'ateneo «territorio indipendente». Un po' dovunque sono apparsi manifesti ed autotestimoni con il ritratto di Arafat che i soldati si sono affrettati a strappare. In nessuna prova del fatto che i palestinesi di Cisgiordania e di Gaza si riconoscono nell'Olp e che questa organizzazione è il suo leader restano il simbolo e la espressione della volontà di autodeterminazione e di indipendenza. Sciopero dei negozi in varie località, fra cui Gaza e Ramallah. A Gerusalemme una bottiglia incendiaria è stata lanciata contro un autobus israeliano.

«E in Israele cont'ano a di vviare le polemiche. Leri c'è stato un duro scontro fra il viceministro degli Esteri britannico David Mellor e il primo ministro israeliano Shamir. Mellor che è stato a Gaza ha stigmatizzato la repressione e ha definito le condizioni di vita nel campo profughi di Jaba lya «un insulto ai valori civili», il portavoce di Shamir ha replicato accusando Mellor di

Appello unitario di Fgci e Fgs per i palestinesi

ROMA Un appello ai giovani e alle organizzazioni giovanili «a dare vita nei prossimi giorni ad iniziative di solidarietà con il popolo palestinese e per la pace nel Medio Oriente» è stato lanciato congiuntamente dalla Federazione giovanile comunista italiana e dalla Federazione giovanile socialista. Nel loro documento, la Fgci e la Fgs fanno la storia di quanto è accaduto in queste settimane esprimendo «la più viva indignazione per il protrarsi e l'aggravarsi della repressione nei territori occupati» ricordano le condanne formulate dalla comunità internazionale, constatano che il governo di Israele «appare deciso a persistere nella sua politica». La Fgci e la Fgs ribadiscono dunque la condanna della repressione in atto esprimono solidarietà alle vittime «e alla giusta lotta del popolo palestinese e dell'Olp per conquistare il diritto ad una patria» e solidarizzano «con quanti, ebrei ed arabi, anche all'interno dello Stato d'Israele, si battono per la pace e una giusta soluzione del problema mediorientale».

Una soluzione politica «appare sempre più urgente». Pertanto «occorre battersi per una conferenza internazionale di pace che riconosca a tutti i popoli e gli Stati della regione il diritto alla patria, all'esistenza, alla sicurezza. Chiamiamo - proseguono Fgci e Fgs - i giovani, le forze politiche e sociali tutti quanti hanno a cuore le prospettive della pace e dei diritti umani e dei popoli a mobilitarsi e impegnarsi fortemente e unitamente per questi obiettivi».

Intanto da Roma vengono le prime adesioni all'appello unitario lanciato il 2 gennaio, nel corso dello sciopero della fame di mons. Flarion Capucci «Coscienti che il popolo palestinese - si legge in una dichiarazione - abbia, come ogni altro popolo, il diritto inalienabile alla libertà, alla propria terra, alla vita, e perché un grande movimento di giustizia e di pace induca il governo di Israele a cessare la sanguinosa repressione, aderiamo al documento firmato dal gruppo di cristiani, ebrei, musulmani riuniti con monsignor Capucci il 2 gennaio». Segue un primo gruppo di trentatré firme.

Nuovo materiale su Waldheim



Nuovo materiale su Waldheim. Lo ha scoperto la commissione di stonici incaricata di indagare sui trascorsi nazisti del presidente austriaco. Prima di renderlo noto tuttavia i membri della commissione incontreranno il presidente austriaco e solo il 2 febbraio il rapporto sarà presentato al governo. A dichiararlo è stato il presidente della commissione, lo storico svizzero Hans Rudolf Kurz che ha detto che la commissione dovrebbe riunirsi per la seduta finale il 25 gennaio. Kurz ha rifiutato di rivelare di che tipo di materiale si tratti aggiungendo solo che il rapporto sarà lungo tra le cento e le duecento pagine.

Sovietici in visita ai poligoni nucleari Usa

Venti scienziati sovietici visiteranno il poligono nucleare americano nel Nevada dal 26 al 29 gennaio prossimo e altrettanti scienziati americani visiteranno la visita, recandosi nel poligono nucleare di Semipalatinsk, nell'Asia centrale sovietica. Lo hanno deciso i negoziatori dei due paesi. I colloqui di Ginevra avevano già portato in passato (nel '74 e nel '76) alla stesura di trattati contro gli esperimenti nucleari sotterranei. Nessuno di questi era stato però ratificato dal Congresso Usa. E l'Unione Sovietica che aveva sospeso gli esperimenti con una moratoria unilaterale, li ha ripresi da poco.

Garcia Marquez a Stoccolma con il Gruppo dei 6 per la pace

La prossima riunione del Gruppo dei Sei per la pace (Messico, Svezia, Argentina, Grecia, India e Tanzania) che si svolgerà alla fine del mese a Stoccolma, ci sarà un invitato d'eccezione, il premio Nobel per la letteratura Gabriel Garcia Marquez. Lo scrittore ha detto che «le condizioni per il raggiungimento della pace si presentano oggi più favorevoli, dopo la firma dell'accordo tra Stati Uniti e Unione Sovietica sui missili a medio e corto raggio».

Parigi a Mosca: «Intervenite per far liberare Alain Guillo»



Parigi chiede a Mosca di intervenire e di fare pressioni sul governo di Kabul perché il giornalista francese condannato a dieci anni di reclusione da un tribunale afgano torni libero al più presto. Il passo diplomatico è stato compiuto dal ministro degli Esteri francesi Jean Bernard Raimond, che ieri ha incontrato a Parigi l'ambasciatore sovietico Jakov Riabov chiedendo di farsi portavoce della richiesta di Parigi perché si faccia tutto il possibile affinché Alain Guillo sia liberato. Guillo è stato condannato dal tribunale di Kabul per «attività di spionaggio e sovversione».

Giallo a Parigi: Chi ha invitato l'iraniano all'Eliseo?

Piccolo giallo diplomatico in Francia. Chi ha invitato al tradizionale ricevimento di fine d'anno del presidente Mitterrand l'incaricato d'affari iraniano? Palazzo Matignon e l'Eliseo si accusano a vicenda il ministro degli Esteri dice che la lista degli invitati al ricevimento con il quale il presidente saluta il corpo diplomatico estero è stata stilata dall'ufficio presidenziale. L'Eliseo replica dicendo che la lista è contenuta nel cervello elettronico del ministro degli Esteri. Comunque sia la gaffe c'è stata. Tra Francia e Iran, infatti, dopo la guerra delle ambasciate, le relazioni diplomatiche sono interrotte. Accortosi della presenza del diplomatico iraniano, nonostante l'addetto al cerimoniale avesse tentato di «nascondere» dietro la delegazione pakistana, Mitterrand ha tenuto un discorso durissimo contro quei paesi che usano il ricatto come strumento diplomatico.

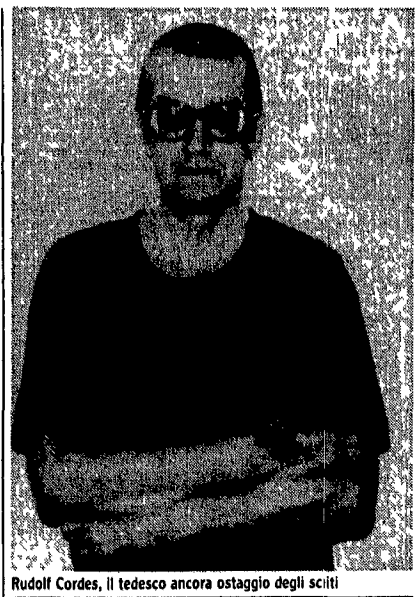
Quando il confine passa nel bar

«Cameriere vorrei un whisky». «Spiacentemente signore, ma nel Massachusetts non possiamo servire alcolici». «Ma come, se a quel tavolo ne ha portati tre!». «Certo, ma l'altro tavolo è nello stato di New York». Accade da alcuni giorni nel bar «Swiss hütte Inn», che si trova proprio a metà della linea di confine che separa gli stati americani di New York e del Massachusetts. Il gestore del locale aveva ottenuto anni fa dalle autorità dei due stati la licenza per servire bevande alcoliche, ma, a partire dal 1988, l'autorizzazione è stata ritirata dalle autorità del Massachusetts. Chi vuole bere alcolici deve sedersi così ai tavoli situati nello stato di New York. Fatta la legge, comunque, trovato l'inganno il gestore ha ammassato 146 dei 150 tavoli nella metà «alcolica» del locale, lasciandone solo quattro dal versante «analcolico» del Massachusetts.

FRANCO DI MARE

**Usa-Golfo
Colloqui di Carlucci in Kuwait**

KUWAIT Il ministro americano della Difesa, Frank Carlucci, ha iniziato ieri una visita ufficiale nel Golfo, per consultarsi con i dirigenti di alcuni paesi della zona e «ispezionare» le navi da guerra americane che operano in quelle acque. La visita è iniziata dal Kuwait dove Carlucci ha incontrato ieri l'emiro Jaber al Ahmed al Sabah il primo ministro e i ministri della Difesa degli Esteri e del Petrolio. A tutti Carlucci ha confermato l'impegno Usa a «difendere il Kuwait da aggressioni straniere» (leggi dell'Iran) e a «tutelare la libertà di navigazione nel Golfo». Carlucci dopo il Kuwait visiterà il Bahrain e l'Arabia Saudita. originariamente prevista una tappa anche in Oman, ma è stata poi annullata «per problemi organizzativi».



Rudolf Cordes, il tedesco ancora ostaggio degli sciiti

**Processo per il sequestro di due tedeschi
Un ricatto da Beirut: «Nessuna condanna per i libanesi accusati»**

Con una inaspettata dichiarazione, nella seduta di apertura del processo contro di lui, il libanese Abbas Ali Hamadi, accusato del sequestro del tedesco Rudolf Cortes, ha chiesto ai rapitori il rilascio del tecnico. Da Beirut il gruppo sciita che ha sequestrato Cortes ha messo in guardia il governo di Bonn contro una condanna di Hamadi e di suo fratello chiedendo per i due la «cessazione immediata dei maltrattamenti».

DUSSELDORF È stato l'avvocato difensore di Hamadi a leggere l'appello per la liberazione di Rudolf Cortes il libanese, in tedesco ha dichiarato «Autorizzo il legale a dare lettura dell'appello per la liberazione di Cortes». Il ventunenne libanese è accusato di complicità nel sequestro di Cortes e di Alfred Schmidt (liberato in settembre). Avrebbe compiuto i sequestri per ottenere la liberazione del fratello

Mohammed Ali Hamadi (anch'egli detenuto in Germania) accusato del dirottamento di un jet della Twa nel giugno del 1985. I sequestri di Cortes, di Schmidt e di Hoechst e di Schmidt tecnico della Siemens, avvennero a Beirut nel gennaio 1987 pochi giorni dopo l'arresto all'aeroporto di Francoforte di Mohammed Hamadi. Dove poi sarebbe stato arrestato anche suo fratello

La difesa di Abbas Ali Hamadi non si è limitata a chiedere il rilascio di Cortes. Ha respinto «qualsiasi ipotesi di partecipazione diretta o indiretta di Abbas Hamadi nel sequestro di Cortes». Il libanese che ostenta una folta barba è vestito con una giacca sportiva grigia e circondato da due agenti segue il dibattimento in tedesco ma ha a disposizione un interprete in casi di necessità.

Ma ecco che da Beirut è venuta la doccia fredda. In un messaggio recapitato alla sede di un'agenzia di stampa «combattenti della libertà», un gruppo hezbollah sciita accusano le autorità federali di «trattare» nel modo più inumano «i due fratelli». «Non possiamo permettere che tutto questo continui» si legge nel documento che è scritto in arabo ed è accompagnato da una foto di Cortes con occhiali

scuri (la prima in quasi un anno di prigionia). Nel loro comunicato i «combattenti per la libertà» aggiungono che la liberazione di Schmidt costituirebbe un gesto di buona volontà ma sembra che le autorità tedesche siano i nipoti e i rinnegati del nazismo. Essi devono invece capire che la carta degli ostaggi non è l'unico asso nella manica. Ci sono molti altri elementi in grado di far rimpiangere le occasioni perdute» scrivono gli estremisti. Che poi precisano a quali maltrattamenti sia sottoposto Mohammed Hamadi «Subace vessazioni in tutto dal cibo al letto. Siamo riusciti a ricevere una sua lettera, il cui testo verrà presto reso noto».

Negli ultimi si erano moltiplicate le notizie che davano per imminente il rilascio dell'ostaggio tedesco. Ora risulta difficile crederlo.

**La polizia brasiliana fa irruzione in un penitenziario in rivolta
Cinque persone uccise e sei feriti, fra cui 4 ostaggi, a Yacui
Blitz di sangue nel carcere**

Cinque morti e sei feriti (ma le cifre ufficiali parlano di un bilancio ben più drammatico) nel blitz che la polizia brasiliana ha compiuto ieri nel carcere di Yacui per sedare una rivolta e liberare una trentina di civili che i reclusi tenevano prigionieri. La rivolta era scoppiata due giorni fa, ed è l'ultima di una serie di sommosse avvenute in diversi penitenziari del Brasile nelle ultime settimane.

RIO DE JANEIRO È finito nel sangue il blitz effettuato dalla polizia brasiliana nel carcere di massima sicurezza di Yacui a una trentina di chilometri da Porto Alegre in Brasile dove una decina di detenuti tenevano in ostaggio trentatré reclusi e due ostaggi sono rimasti uccisi e nello scontro a fuoco fra rivoltosi e poliziotti sono rimasti

feriti quattro ostaggi e due agenti. La polizia non ha voluto fornire altre informazioni sull'episodio ma secondo alcune versioni della stampa locale i morti e i feriti tra i reclusi sarebbero molti di più. Per debellare la rivolta sono intervenuti quattrocento agenti di un corpo speciale della polizia che sono riusciti a liberare i

trenta funzionari del carcere. Secondo due addetti del carcere che erano nelle mani dei rivoltosi e che sono riusciti a fuggire nei primi momenti di caos dopo l'attacco delle forze speciali i rivoltosi avrebbero ucciso due ostaggi tra cui una donna, a colpi di coltello. La rivolta sfidando ai dadi forniti dalle autorità avrebbe avuto inizio due giorni fa quando sette detenuti armati di pistole di grosso calibro di ordigni esplosivi rudimentali e di una tanica d'alcol si sono impossessati di un ala del carcere prendendo in ostaggio agenti impiegati psicologi e infermieri che vi si trovavano in quel momento in tutto una trentina di persone. Chiedeva no di essere rimessi in libertà

in cambio della liberazione degli ostaggi. Iniziavano ore di trattative drammatiche. A guidare la rivolta era Arno Kikman Da Rosa, un noto rapinatore di banche brasiliane che nel luglio scorso aveva organizzato un altro ammassamento nella prigione centrale di Porto Alegre. Ma le trattative non davano l'esito sperato. E i dirigenti del ministero degli Interni davano allora l'ordine perentorio di intervenire. Un primo blitz si risolveva in un bagno di sangue. Chiusi in un'ala del carcere armati fino ai denti i rivoltosi rispondevano al fuoco colpo su colpo lasciando due cadaveri e sei feriti sul luogo della battaglia. Ma senza arrendersi rintanati in due stan

ze in fondo al braccio di massima sicurezza. L'assedio non durava molto. Un secondo attacco delle forze speciali e i rivoltosi finivano in manette. Quanti morti? Resta un mistero. La polizia dice solo che questa rivolta come le altre che sono avvenute nelle settimane scorse in altri centri di detenzione del Brasile vanno attribuite alla diminuzione della vigilanza in occasione delle festività natalizie (in Brasile è quasi piena estate). Ma sono giustificazioni che da sole non bastano a spiegare la serie di rivolte a catena avvenute finora in carceri in cui le condizioni di vita sono subumane nel penitenziario di Yacui concepito per 500 reclusi i detenuti erano invece 700.



Un ostaggio, Maria Berenice de Souza, ricoverata in ospedale dopo essere stata liberata dalla polizia

**Altra pista nell'inchiesta
Era pieno di debiti il diplomatico tedesco assassinato a Parigi**

PARIGI L'inchiesta sull'omicidio del diplomatico tedesco occidentale Siegfried Welsputz ucciso a Parigi nella notte tra domenica e lunedì si sta orientando verso la vita privata della vittima. Dagli interrogatori dei colleghi dell'ambasciata e del consolato sembra sia emerso che il funzionario tedesco avesse contratto numerosi debiti. Alla Brigade Criminelle di Parigi ieri si faceva qualche prima cauta ammissione. «L'inchiesta ha fatto dei passi avanti», pur senza comunicati ufficiali. Ad addosso a Siegfried Welsputz era stato trovato un volantino firmato da un'organizzazione estremista curda che si batte con le armi contro il governo di Ankara. Nello scritto non si rivendicava l'omicidio ma si condannava l'atteggiamento del governo tedesco federale nei confronti degli emigrati curdi in Germania. Il ritrovamento aveva fatto pensare in un primo tempo ad un'azione terroristica, nonostante lo stesso ministero degli Esteri tedesco avesse immediatamente assunto un atteggiamento di prudenza nella valutazione dell'episodio. Il diplomatico era stato trovato in fin di vita alle 3 del mattino, su una passerella che attraversa la Senna. Era uscito soltanto a mormorare una frase: «Mi hanno sparato addosso». Poi era spirato tra le braccia di due casuali soccorritori. G.M.

Trenta in attesa di venir impiccati senza prove di fatti commessi

Signor direttore, rivolgo un appello a Wilhelm Botha, presidente dello Stato sudafricano, per un atto di clemenza in favore di 30 sudafricani che sono in attesa di essere impiccati in qualsiasi momento nella prigione centrale di Pretoria.

I primi sei sono stati giudicati colpevoli dell'uccisione del vicesindaco nero di Sharpeville, Khuzwayo Jacob Dlamini. Essa avvenne dopo l'aumento dei fitti decretato dai Consigli comunali sostenuti dal governo e boicottati dal movimento anti-apartheid. Il 3 settembre 1984 era stata indetta una giornata di protesta e vi furono disordini. Una folla in tumulto si avvicinò alle abitazioni di Dlamini e di altri due consiglieri che vennero uccisi mentre tentavano di difendersi con armi da fuoco. Dlamini era riuscito a ferire un uomo. La folla eccitata lo gettò nella sua macchina e gli diede fuoco.

Sin dall'inizio il processo contro i sei è stato basato su fragili argomentazioni. Poiché l'accusa non poté dimostrare che qualcuno di essi avesse commesso un atto che portasse direttamente alla morte di Dlamini, essi vennero accusati di «proposito comune», che è affine al concetto di complicità.

Gli altri 24 condannati a morte furono arrestati nel corso di tumulti avvenuti tra il 1984 e il 1985 in diverse parti del Paese, quando dei neri collaboratori del regime razzista furono uccisi dalla folla in rivolta. Nessuna prova è stata portata dall'accusa circa il loro diretto coinvolgimento in questi uccisioni.

dr. Zola Soskol, Docente all'Istituto di Sociologia dell'Università di Berlino Occ.

Buone notizie soddisfazione e buon auspicio da Roma

Carli compagni, anche quest'anno mi do da fare per il tassamento al Parlamento. Devo dire che sono soddisfatto. Gli altri anni, perlomeno negli ultimi due, trovavo veramente grosse difficoltà; invece quest'anno, in nove giorni ho fatto il 50% del lavoro, ho recuperato 2 compagni che non si erano più iscritti in questi ultimi due anni e ho reclutato un nuovo iscritto.

Non so se per gli altri che svolgono questa attività sia la stessa cosa, ma io sono contento. Mi ha ripreso l'entusiasmo, ho ritrovato la ragione di lottare con più forza e nel contempo mi sono reso conto che la maggior disponibilità di quest'anno sarà l'indice di un grosso recupero politico. Basta crederci, parlare con i compagni, essere vicini ai loro problemi e così essi stabiliscono quel rapporto umano che è necessario tra compagni.

Difficoltà ne trovo solo con qualcuno che vuole definirsi intellettuale, ma io gli propongo di sollecitare proprio da loro cultura a sostegno di quegli ideali che sono la ragione del

La norma di legge secondo la quale le guardie giurate non possono essere adibite a sorveglianza nei reparti, alla Fiat viene violata. E i nomi dei sorveglianti?

Quella «ronda» a Robassomero

Cara Unità, siamo un gruppo di lavoratori e lavoratori della siderurgia Fiat di Robassomero e vogliamo denunciare la repressione poliziesca esistente in questa fabbrica, creata dalla Fiat poco più di un anno fa utilizzando un vecchio stabilimento in disuso, isolato in mezzo alla campagna, ad una quindicina di chilometri da Torino. Inizialmente questo doveva essere un «reparto dedicato», attrezzato in modo particolare per farci lavorare operai invalidi. Invece ci siamo finiti in 450, tra cui una sessantina di donne, tutti ex-cassintegrati, e non solo invalidi, ma anche e soprattutto delegati ed attivisti sindacali.

Qui non ci sono soltanto i sorveglianti aziendali, ma anche il personale

di un istituto di vigilanza. Il guaio è che entrambi portano la stessa uniforme e l'unico modo di distinguerli è un distintivo microscopico che hanno le guardie giurate Fiat. La norma dello Statuto dei lavoratori secondo cui le guardie giurate non possono essere adibite a sorveglianza nei reparti produttivi e non possono contestare ai lavoratori fatti diversi da quelli riguardanti la tutela del patrimonio aziendale, qui è sfacciatamente violata.

Varie volte al giorno gira nella fabbrica una ronda, composta da una guardia Fiat e da un vigilante senza distintivo muniti di ricetrasmittente, che si fermano ostentamente anche per mezz'ora nei reparti ad osservare i movimenti dei lavoratori. Le guardie

giurate vengono usate come testimoni contro gli operai in caso di contestazioni da parte della direzione, devono leggere le lettere di sospensione ai lavoratori puniti, accompagnare i lavoratori infortunati in infermeria e spesso sono loro che dicono agli operai cosa devono fare.

I casi di lavoratori puniti su segnalazione delle guardie non si contano più e ne riportiamo solo alcuni. Un operaio che, negli ultimi minuti di pausa per la mensa, ritornava al suo reparto utilizzando per fare in fretta una scorciatoia all'esterno dello stabilimento, è stato fermato da una ronda: le guardie lo hanno bloccato per oltre dieci minuti contestandogli di aver fatto un percorso vietato, poi gli hanno fatto

rapporto per essere arrivato al posto di lavoro con 5 minuti di ritardo e gli hanno fatto infliggere un giorno di sospensione. Un altro lavoratore che aveva chiesto a due guardie perché non portassero distintivi visibili, l'indomani, vedi caso, è stato sottoposto a provvedimento disciplinare.

Alla richiesta di conoscere i nominativi dei sorveglianti, come prescrive la legge, la Fiat non ha mai risposto. Fino ad un paio di mesi fa c'era un capo delle guardie giurate che cercava di allentare un po' il rigore della sorveglianza: è stato radiato ed ora le guardie dipendono direttamente dal capo del personale.

Lettera firmata, Robassomero (Torino)

affamati, a tutti i disperati della Terra; e non più la umiliante elemosina. Il regno di Dio ha come base fondamentale la giustizia, la fraternità, la condivisione, anche, dei beni materiali, come era pratica normale fra i primi cristiani. La vera comunione gradita a Dio. Di queste cose nel mondo occidentale (che si definisce cristiano) non esiste più nemmeno l'ombra. Tutto è stato sacrificato sull'altare del Dio dollaro. La nuova religione è il Consumismo.

«Preposti al mantenimento dell'ordine sono il potere politico-militare del grande capitale e il potere religioso, indissolubilmente alleanzi fin dai tempi dell'imperatore romano Costantino. I concordati sono la conferma. Gesù Cristo, che ha iniziato la sua missione scegliendo di stare dalla parte dei poveri, si è dovuto scontrare col potere politico e col potere religioso del suo tempo. Non avendo «concordato» niente con essi, gli è toccata la croce».

Umberto Caravaglia, Magenta (Milano)

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: l'area di alta pressione che si era formata sul Mediterraneo tende a spostarsi lentamente verso levante. Questo spostamento permette alla vasta area depressoria dell'Europa settentrionale di spingersi verso sud. Per il momento una fascia di bassa pressione si è allungata verso la penisola iberica ma anche il Mediterraneo occidentale sarà presto interessato da un regime depressorico. Con questo nuovo assetto della situazione meteorologica si determinano correnti da sud-ovest che portano le perturbazioni atlantiche anche sulla nostra penisola. Una di queste comincerà ad interessare in giornata le regioni dell'Italia settentrionale.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale graduale aumento della nuvolosità fino ad arrivare alla copertura totale del cielo e successiva precipitazioni, a carattere nevoso sui rilievi alpini al di sopra dei 1.800 metri di altitudine. Per quanto riguarda le regioni dell'Italia centrale tendenza ad aumento della nuvolosità sulle regioni tirreniche e possibilità di successive precipitazioni. Scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno sulla fascia adriatica e sulle regioni meridionali.

VENTI: moderati con tendenza a rinforzarsi provenienti dai quadranti sud-occidentali.

MARI: mosci con moto ondo in aumento i bacini settentrionali e successivamente tutti quelli occidentali.

DOBBIAMO: al nord ed al centro cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse. Tendenza a miglioramento ad iniziare dal settore nord-occidentale. Tempo buono sulle regioni meridionali.

VENERDI: tempo variabile al nord ed al centro con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Addensamenti nuvolosi sulle regioni meridionali con possibilità di qualche piovesco isolato.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	-5	5	L'Aquila	0	11
Verona	9	7	Roma Urbe	1	15
Trieste	8	9	Roma Fiumicino	4	16
Venezia	3	8	Campobasso	5	12
Milano	1	7	Bari	7	15
Torino	-3	5	Napoli	5	16
Cuneo	2	7	Potenza	5	11
Genova	9	16	S. Maria Leuca	11	15
Bologna	2	8	Reggio Calabria	13	17
Firenze	10	16	Messina	14	18
Pisa	11	16	Palermo	12	17
Ancona	3	9	Catania	6	20
Perugia	7	12	Alghero	10	16
Pescara	5	14	Cagliari	7	19

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	7	10	Londra	6	9
Atene	9	18	Madrid	8	14
Berlino	6	8	Mosca	1	3
Bruxelles	2	12	New York	-1	4
Copenaghen	3	7	Parigi	10	13
Ginevra	3	9	Stoccolma	0	3
Helsinki	2	4	Varsavia	5	9
Lisbona	11	16	Vienna	3	10

ALLEGRA



si stava ritrovando a dover scontare ben ventun anni di carcere. Questo quarantacinquenne è Daniel Jena Marcel Michelucci dei quale, venerdì 23 novembre, i quotidiani hanno dato ampie notizie il suo arresto è avvenuto casualmente poiché un vigile turban lo ha bloccato mentre aveva imboccato un senso vietato.

Michelucci era stato condannato in primo grado. Venne assolto in secondo grado. Se ne tornò in Francia, ove venne arrestato dopo alcuni anni poiché nel 1977 la Cassazione italiana aveva annullato la sentenza di assoluzione, chiedendo, tra l'altro, alla Francia di processare il francese Michelucci. Dopo due anni e mezzo di carcerazione (oltre quattro ne aveva fatti in Italia), la Francia provvide a processarlo per la terza volta ed il Michelucci per la seconda volta venne assolto.

Conclusa la sua storia con la «Giustizia», nel 1983 Michelucci è tornato in Italia ove si è formato una famiglia. Ma nel frattempo l'Italia gli ha fatto un quarto processo e lo ha condannato di nuovo a 21 an-

ni. E questo senza che lui fosse informato. Ha liberamente circolato sempre, con i suoi veri documenti nei quali risultava il suo vero nome. Si è recato pure presso gli Uffici dello Stato civile del Comune di Roma per procedere alla registrazione di una figlia. Anche in questo caso ha usato il suo vero nome, il quale - a suo avviso - era il nome di una persona senza conti in sospeso con la Giustizia di nessun Paese.

Come si riuscirà a spiegare che è normale che per uno stesso reato si possano subire due processi, con sentenze diametralmente opposte, in due Paesi diversi? Un Paese ove è stato commesso il reato ed un Paese ove il presunto colpevole viene arrestato proprio su richiesta dell'altro Paese (l'Italia) che, nel frattempo, procede anch'esso a giudicarlo (la Francia) di giudicarlo.

E come spiegare che un ordine di cattura (per omicidio) per il quale si è sempre dichiarato innocente) riesce ad essere eseguito casualmente dopo ben dieci anni contro

una persona che non ha fatto mai nulla per nascondersi? E come giustificare il fatto che la Giustizia italiana non abbia tenuto per conto (o non ne sia stata informata) dell'assoluzione operata da quella francese, alla quale - appunto - proprio la Giustizia italiana aveva chiesto di procedere?

Giancarlo Trovato, Carcere di Rebibbia (Roma)

«Non pensate che sareste pieni di rimorsi?»

Egredo direttore, leggo spesso sui giornali di maltrattamenti sui giovani se non addirittura sui bambini, lo sono il padre di un ragazzo di 17 anni, figlio unico, morto in motocicletta (sedeva sul sedile posteriore) il 13 giugno del

1987 in un incidente non chiarito completamente.

Vorrei ricordare mio figlio Marco senza retorica e nella dimensione che merita. Senza esagerazione era un bravo ragazzo, studiava con profitto all'Istituto alberghiero di Stato, ben voluto da tutte le persone che frequentava per la sua bontà di carattere.

Il nostro rapporto è sempre stato improntato al massimo affetto e, naturalmente, rispetto. Non mi sono mai permesso di alzare le mani su di lui. Purtroppo tutto questo non è servito a salvargli la ancor giovane vita.

Ora, non voglio fare la morale a nessuno, ma mi permetto di dire a questa gente che maltratta i figli: se vi capitate una disgrazia simile alla mia, quale sarebbe il vostro stato d'animo? Non pensate che sareste pieni di rimorsi e di dolore per aver alzato le mani (magari soltanto perché eravate nervosi...) su vostro figlio quando era in vita?

Bruno Trazzi, Milano

I Concordati e Gesù Cristo che non aveva «concordato»

Spett. redazione, sono un credente in Cristo. Non potendo più condividere la politica della Chiesa ufficiale, nei primi anni 70 ho rotto ogni rapporto con questa istituzione non ritenendola più adeguata a risolvere, almeno in modo sufficiente, i gravi problemi che travagliano la vita umana sulla terra, specialmente delle categorie più povere. Mantengo invece la mia solidarietà con tutti quel cristiani, sacerdoti e laici, che in ogni parte del mondo lottano e soffrono per la giustizia, la libertà, la pace.

Dagli anni 70 ho dato la mia modesta collaborazione al Pci come indipendente. In occasione del 1° gennaio, dichiarato dalla gerarchia ecclesiastica Giornata della Pace, ho ritenuto opportuno distribuire qui a Magenta un migliaio di volantini nei quali tra l'altro è detto: «La vera Pace si realizza quando si farà Giustizia ai poveri, ai diseredati, agli

«In un sogno manageriale troppo grande per loro...»

Cara Unità, in questi ultimi tempi hai copiato articoli di varie personalità sul problema fisco e relative evasioni. Si nota una certa ostilità verso l'adozione di un condono fiscale, in quanto ritenuta una calata di brache verso i cosiddetti furbi.

Non credo si debba generalizzare su un tema affatto quando si sa di numerose prime attività giovanili fallite per l'impossibilità di far fronte alla piovra fiscale, la quale non sta a guardare se si tratti di giovani e di prime attività. Ed allora dobbiamo lasciare indifesi questi ragazzi, colpevoli sì ma di inesperienza e di leggerezza?

Li lasciamo perseguire tutta la vita o quanto meno fino all'estinzione di un debito che le more portano alle stelle, oppure si può trovare un modo di perdonarli con soluzioni possibili e nei limiti di costante disponibilità?

Questo mi sembra un modo di dimostrarsi sensibili e disponibili verso quei giovani che hanno tentato la via del fare da sé, in un sogno manageriale troppo grande per loro ma certo non nel segno della «furbizia».

Roberto Veronesi, Bologna

«Scambiare francobolli, cartoline, banconote...»

Signor direttore, sono un cittadino polacco di 50 anni, collezionista di francobolli, cartoline illustrate e banconote storiche. Sarei lieto di effettuare scambi con corrispondenti del vostro Paese.

Janusz Rathowski, 91.756 Lodz, ul. Oblegowska n. 4 m. 9 (Polonia)

I familiari annunciano la scomparsa di **UMBERTO FERRARI** di 84 anni, vecchio militante comunista, iscritto al partito della fondazione. Attività a Genova ha dedicato la vita alla lotta dei lavoratori subendo anche la deportazione in Germania. I funerali si svolgeranno oggi mercoledì 6 gennaio alle ore 11 a Silvano d'Orba.

Silvano d'Orba (AI), 6 gennaio 1988

I compagni della 1ª sezione del Pci sono vicini al compagno Toumaz Viron Giorgio per la perdita della

MADRE Sottrascrivono in memoria per l'Unità Torino, 6 gennaio 1988

Nel cuore dei tuoi cari cara mamma vivi sempre. Nel 5º anniversario della scomparsa di

VELIA BRACCO I familiari in sua memoria sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità. Genova, 6 gennaio 1988

Nel 2º anniversario della scomparsa del compagno

LUIGI SIRI la sorella Olga, il cognato e la nipote lo ricordano con dolore e affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 30.000 per l'Unità Genova, 6 gennaio 1988

Che fare della base di Comiso dopo i missili lo deve decidere il Parlamento

AGOSTINO SPATARO

rativi nel quadro di un probabile trasferimento in Sicilia del comando sud della Nato, attualmente insediato a Napoli. Sono voci che circolano da un certo tempo e in modo incontrollato che qualora non venissero smentite potrebbero rivelarsi di un certo fondamento. La sede più idonea per chiarire tutti i termini della questione, per acquisire gli elementi più utili ai fini di una giusta decisione è quella del Parlamento dove, per altro, si trovano giacenti diverse interrogazioni e mozioni, a firma di esponenti di vari gruppi politici, con le quali si chiede al governo una utilizzazione per usi civili della base di Comiso. È tempo dunque che il gover-

no affronti in Parlamento il problema già posto, evitando di ricorrere al solito «colpo di mano» con una decisione a sorpresa come si è fatto nel 1981 quando s'è trattato di scegliere Comiso come sito per allocarvi i Cruise. L'una decisione nel senso richiesto da taluni ambienti militari contraddirebbe gli impegni assunti, a suo tempo, dal governo secondo cui l'utilizzazione dell'aeroporto di Comiso era esclusivamente finalizzata allo insediamento dei missili «Cruise» nel quadro del programma di ammodernamento nucleare della Nato, per cui cessata questa funzione (con l'attuazione dell'accordo Usa-Urss) non si capisce, davvero,

perché Comiso debba restare comunque una base militare. E non regge l'argomentazione usata dal generale Bisognero, secondo la quale Comiso è stata sempre una base militare e tale dovrebbe restare in futuro. La storia di questa base è, per taluni versi esemplare: venne creata dal fascismo nel quadro della sua politica espansionistica nel Mediterraneo e in Africa; dopo la seconda guerra mondiale cadde in completo disuso e dopo un certo tempo venne riattivata come aeroporto per l'aviazione civile; cessata anche questa funzione venne abbandonata alla rovina e alle sterp-

mie e di incomprensioni, dalle principali forze politiche (Dc, Pci, Psi), dalle tre confederazioni sindacali e da un ampio schieramento di associazioni culturali, professionali, sociali e da settori importanti del mondo cattolico. Queste forze con un manifesto-appello, sottoscritto in occasione della firma dello storico accordo di Washington, hanno infatti chiesto «la rapida smilitarizzazione della base Comiso, per un suo uso alternativo a fini di sviluppo e di pace». Più chiari di così non si poteva essere. Sono state già avanzate diverse e interessanti proposte ed idee per la riconversione ad usi pacifici e di sviluppo della base che omettiamo di citare per ragioni di spazio. C'è da augurarsi che le forze politiche nazionali, il Parlamento e quindi il governo, responsabilmente, tengano conto di questi orientamenti, di questa ritrovata unità della Sicilia, attorno ad una questione tanto delicata e decidano per una utilizzazione a fini civili della base di Comiso, per il rafforzamento della pace, per il progresso e per lo sviluppo della Sicilia.

OGNI PARLAMENTARE DEL PCI VERSA AL PARTITO METÀ DELLO STIPENDIO. PERCHÉ?

Perché pensa che la politica non deve servire ad arricchirsi. Sa che democrazia, libertà, progresso sono tre parole non gratis: lottare costa fatica, pazienza, denaro. Sa quelle tre parole premono anche a te

SOTTOSCRIVI

Gli amici Laura con Eugenio e Agostino, Miranda e Andrea, Lina e Antonio, Ileana, Maria e Peppino, Amalia e Walter, Franca e Tonino, Annamaria e Augusto, Silvia e Ettore, Maura e Claudio, Giustina e Ginevra, partecipano al dolore del compagno Dante per la perdita del fratello

ENRICO BORGHESIO
Chivasso, 6 gennaio 1988

Nel 20º anniversario della scomparsa del compagno

GIUSEPPE CARBONE
(Già)
I familiari lo ricordano con affetto e amore e in sua memoria sottoscrivono lire 30.000 per l'Unità. Genova, 6 gennaio 1988

RINGRAZIAMENTO
Francesca e Bruno nella impossibilità di farlo singolarmente, ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore per la perdita della madre

ANITA NUCCITELLI VETTRAIANO
Roma, 6 gennaio 1988

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro

Borsa
+1,5%
Indice
Mib 1.015
(+1,5% dal
4-2-88)



Lira
In decisa
ripresa
nello Sme
Il marco
736,625 lire



Dollaro
Impennata
sui mercati
del mondo
In Italia
1187,65 lire



ECONOMIA & LAVORO

Petrolio

Il prezzo
oltre
i 17 dollari

NEW YORK. Prezzi petroliferi in netto rialzo sul mercato Usa dove per la prima volta dal 14 dicembre scorso viene superata la soglia dei 17 dollari il barile. Il volume delle contrattazioni che è stato molto consistente durante la maggior parte di lunedì ha registrato una crescita nelle ultime battute. Si è raggiunto così il livello di 88,640 contratti, ritenuto piuttosto elevato dagli esperti. Il West Texas intermediale per consegna a febbraio ha chiuso a 17,69 dollari, in rialzo di 99 cent rispetto a giovedì scorso, mentre quello di marzo è terminato a 17,48 dollari, guadagnando 89 cent. A detta degli analisti il rialzo dei prezzi si spiega in parte con una dichiarazione del ministro del Petrolio degli Emirati Arabi Uniti, Otaiba, che ha detto che i paesi Opec per il momento hanno ridotto la loro produzione e che i prezzi torneranno a livello dei 18 dollari. Di opinione contraria è invece il presidente dell'Eni. Per Restivo è più probabile invece che il prezzo scenda verso i 15 dollari.

L'intervento stabilizzatore sul dollaro apre prospettive diverse

Tokio riparte, Europa esitante

E tutte le Borse
tirano il fiato

New York (ora 13)	+2,50
Amsterdam	+5,95
Bruxelles	+2,61
Francoforte	+3,84
Hong Kong	+5,11
Londra	+2,51
Milano	+1,49
Parigi	+4,17
Sidney	+0,92
Tokio	+1,68
Zurigo	+4,65

L'iniezione di fiducia data ai mercati dagli interventi a sostegno del dollaro si è ripercossa positivamente su tutte le Borse che ieri hanno chiuso quasi ovunque con sensibili rialzi, agganciandosi alla tendenza già annunciata da Wall Street.

Il cambio yen-dollaro consente un ritmo di crescita del 3-4%
Il Sistema monetario europeo stabilizzato ma petrolio e tassi creano nuove aree di crisi

RENZO STEFANELLI

ROMA. Il primo ministro giapponese Naboru Takeshita parte per Washington il 12 gennaio. Incontrerà Ronald Reagan ed esponenti del Congresso. «Non porta regalia», secondo commentatori diffidenti. Anzi, l'intervento coordinato di questi giorni che riporta il cambio dello yen da 120 a 124 per dollaro rappresenta un successo di Tokio nella pressione per ottenere da Washington un atteggiamento più cooperativo.

I giapponesi si sentono sicuri di poter ottenere un incremento del 3-4% del reddito con un cambio rivalutato del 30% in poco più di dodici

mesi. Le riserve valutarie di Tokio sono aumentate di 39 miliardi di dollari nel 1987 nonostante la rimpatriata massiccia di capitali e gli investimenti diretti all'estero. Le riserve totali, di 81 miliardi e 479 milioni di dollari, sono le più alte di tutti i tempi per questo paese.

La situazione si presenta assai più critica in Europa occidentale. Anzitutto l'Europa si trova un po' isolata, non ha in corso confronti importanti con gli Stati Uniti ed il Giappone né iniziative di peso per il mercato mondiale. Qualche

che nei rapporti con i paesi in via di sviluppo gli Stati Uniti bloccano i prestiti mentre l'Europa resta attiva (insieme al Giappone). Ciò dimostra soltanto l'esistenza di grossi potenziali in Europa, non che l'iniziativa politica sia passata di mano.

Londra, Bonn e Parigi continuano a dare segnali differenti, a reagire in modi differenti. La Comunità europea aspetta la nuova sessione di febbraio - poi dovrà aspettare le elezioni presidenziali in Francia, a marzo - per prendere qualche decisione. Intanto gli inglesi si sentono rassicurati dal ritorno del prezzo del petrolio verso i 18 dollari il barile e dalla stagnazione economica in Germania che aumenta le loro possibilità di conservare il rapporto attuale fra sterlina e marco a cui tengono in modo assoluto.

La ripresa del dollaro è certo la chiave di stabilizzazione dei cambi in Europa. La lira ne beneficia direttamente. L'aumento dei prezzi del petrolio

con un dollaro stabilizzato riparte invece la forbice dei disavanzi commerciali. Lo spazio per ridurre i tassi d'interesse e rilanciare gli investimenti dipende, per ciascun paese, dall'equilibrio della bilancia estera.

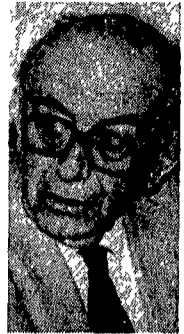
Len la Francia ha ridotto il tasso d'intervento (a sette giorni) dall'8,25 all'8%. Ciò riflette la limitata dei tassi in Germania e Olanda ma, ancor più, la riduzione di mezzo punto in Svizzera, tradizionale terra di esodo dei capitali francesi e italiani. Ancora ieri la Società di Banca svizzera, proseguendo nell'aggiustamento, ha portato dal 4,5 al 4,25% la remunerazione su titoli a 3-4 anni. Con questo il franco svizzero resta la valuta più forte sul mercato europeo e questo non può essere ignorato dai paesi vicini.

L'Italia, ancor più della Francia, manca di spazio di manovra. Stretta monetaria e squilibrio commerciale ostacolano riduzioni reali dei tassi. Che questo spazio venga

offerto da una manovra espansiva in Germania sembra piuttosto illusorio; anche se qualcosa si muove. Ieri il leader del partito democristiano tedesco Manfred Carstens ha detto di prevedere un aumento da 29,5 a 40 miliardi di marchi del disavanzo del bilancio federale. Vi contribuirebbero maggiori contributi alla Comunità europea, sgravi fiscali, deprezzamento delle riserve valutarie in dollari.

Ogni giorno si sente in Germania una opinione diversa. Carstens ritiene che con quel disavanzo la crescita tedesca sarà superiore all'1,5-2% ipotizzato. Altri pronosticano stagnazione. Certo è che la Germania quest'anno non offrirà agli esportatori degli altri paesi quell'ampliamento della domanda interna che sta offrendo il Giappone. Le difficoltà commerciali dei paesi a più alto costo - cominciando dal costo del capitale - si trovano nella necessità di rivedere le politiche di casa propria e le direzioni delle proprie iniziative internazionali.

Nuove agitazioni nella sanità



Dopo le feste anche per la sanità si preannuncia un periodo difficile. Cgil, Cisl e Uil si riuniranno il 12 per esaminare lo stato di applicazione del contratto del settore e non si esclude una ripresa massiccia delle agitazioni. Stessi segnali vengono dal resto dai sindacati autonomi dei medici. «Ai ritardi inaccettabili nell'attuazione del contratto a livello di regioni e di Usl - afferma Michele Gentile, segretario nazionale Funzione pubblica Cgil - si aggiungono i ritardi del governo e del ministro Donat Cattin (nella foto) nell'onorare precisi adempimenti previsti dal contratto (dai nuovi profili professionali agli standard di produttività). Il ministro della Sanità dal canto suo si sta muovendo su materie affidate alla contrattazione, incurante anche delle perdite economiche che le sue inadempienze stanno determinando per i lavoratori della sanità. Questo comportamento dilatorio deve finire, altrimenti il ricorso a forme di lotta si renderebbe necessario».

9500 lavoratori senza cassa integrazione

La legge 452 dell'anno scorso si limitava ad indicare in novemila e cinquecento i lavoratori che avevano diritto al trattamento straordinario e li individuava nel dettaglio delle imprese disastrose della Campania e delle altre regioni meridionali. Il governo, entro un anno (cioè entro ieri) avrebbe dovuto specificare il nome delle imprese che potevano usufruire della legge. Ma non l'ha fatto suscitando le proteste del sindacato.

Impianto Montedison in Urss da venti milioni di dollari

Il contratto, del valore di circa venti milioni di dollari, consentirà all'Accademia delle Scienze Sovietiche di disporre di un impianto capace di produrre quasi 500 diversi composti, con un enorme campo di applicazioni tecniche e scientifiche.

Condono Inps: i termini scadono il 15 gennaio

L'Inps fa sapere che sono prorogati fino al 15 gennaio i termini per regolarizzare i debiti contributivi arretrati (compresi quelli relativi all'assistenza sanitaria), fruendo così della riduzione delle sanzioni civili e dell'abolizione di quelle amministrative. La regolarizzazione - come è scritto in un comunicato - è possibile con le seguenti modalità: pagamento in un'unica soluzione del debito entro il 15 gennaio; presentazione di un'apposita domanda di pagamento dilazionato in un massimo di tre rate. La domanda dovrà essere presentata sempre entro il 15 gennaio di quest'anno.

Borsa rinviata per lo stilista Gianni Versace

Niente ingresso in Borsa per lo stilista Gianni Versace: «Il progetto è sempre valido, ma è meglio attendere tempi migliori». Gran balzo a 360 gradi invece sulle piazze che contano per il «made in Italy», che non pare penalizzato per ora dalla crisi del dollaro: ai 440 punti di vendita con il marchio Versace se ne affiancheranno altri in Spagna, in Francia (Lione), a Seul, Taiwan e New Delhi. Lui, lo stilista, intanto, fa sapere che ha deciso di diventare sempre meno presenziante d'opera per altre «griffe» e sempre più un «artista tout court». Avendo già fatto l'apprendistato come costumista teatrale per il coreografo Bejart. Intanto chiude i conti con un fatturato di 390 miliardi di lire.

Occupata la «Sice» contro i licenziamenti

Lo stabilimento della «Sice» di Corciano, di proprietà di Spartaco Ghini, ex presidente del Perugia Calcio, è stata occupata ieri dai lavoratori contro il licenziamento di 55 operai. Questo attacco ai livelli occupazionali segue di qualche mese un altro tentativo di ridimensionamento produttivo, che portò all'espulsione di altri 50 lavoratori.

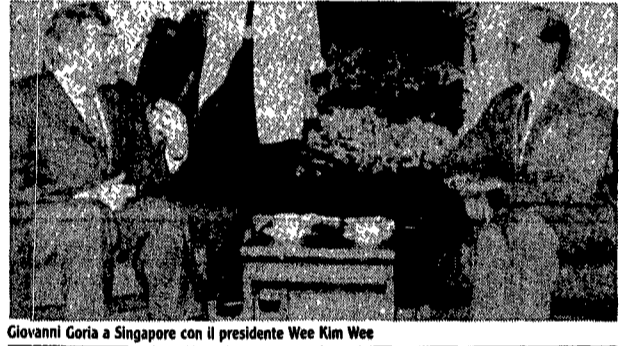
STEFANO BOCCONETTI

Goria in barca e in metropolitana Più gite che economia nella visita a Singapore

Giornata semituristica per l'on. Giovanni Goria ed il ministro degli Esteri Andreotti a Singapore. L'incontro col primo ministro Lee Kwan Yew ha fornito l'occasione per uno scambio di vedute sui problemi politici generali. Lee Kwan Yew ha chiesto agli italiani investimenti - come era avvenuto il giorno prima in Malesia - poiché da qualche tempo la congiuntura economica presenta elementi di stagnazione.

dei Paschi, S. Paolo Torino e Banco di Sicilia fra gli istituti pubblici; Bnl, Commerciale e Banco Roma fra quelle a partecipazione. C'è stato un momento in cui si guardava a Singapore e Hong Kong come trampolini per operare in Cina: che senso avrebbe oggi questa strategia dal momento che le banche sono invitate a insediarsi direttamente a Pechino?

I servizi di questa piazza sono naturalmente ancora utili ma non possono sostituire una revisione della politica verso l'Asia nel senso di concentrarsi sulla presenza diretta. D'altra parte alcuni vantaggi - bassi costi di manodopera, assenza di gravami fiscali - devono essere confrontati con i vantaggi ottenibili con l'automazione e gli investimenti diretti nei mercati di consumo. Oggi Goria si trasferisce in Indonesia. Si troverà di fronte tutte le potenzialità e le imponenti difficoltà di una politica che si proponga davvero di costruire consistenti filoni di cooperazione e scambi.



Giovanni Goria a Singapore con il presidente Wee Kim Wee

I robot alle porte dell'emporio

SINGAPORE. Due milioni e seicentomila abitanti ed il 21° posto nel commercio mondiale (l'Indonesia, con 140 milioni di abitanti, si trova al 25° posto. Oa l'11% degli scambi mondiali contro l'1,2% di Singapore). Non ha il petrolio ed il gas dell'Indonesia, ha l'industria manifatturiera d'esportazione, una piazza finanziaria con tutte le principali banche del mondo, il secondo porto del mondo per volume di attività.

Questo emporio è certamente una creatura della politica delle potenze occidentali. Cacciati come potenze coloniali da una posizione che

permetteva una presenza diretta imposta con la forza sul continente, in mezzo alle grandi moltitudini (o inibiti dalle nuove condizioni politiche) i paesi dell'Occidente industrializzato hanno sviluppato i punti di appoggio esterni, le basi. Qui hanno trovato egualmente manodopera a basso prezzo e libertà assoluta di maneggio. Gli Stati Uniti sono il maggior partner commerciale col 20%, seguito dal Giappone col 10% circa. L'Europa occidentale nel suo insieme che aveva il 14% del commercio con Singapore dieci anni fa è scesa a meno del 10%.

Le grandi imprese manifatturiere degli Stati Uniti e di altri paesi vengono a produrre qui a bassi costi anche per riportare in madrepatria. Così avviene anche a Taiwan (Formosa), Malesia, Hong Kong ed altri «paesi di nuova industrializzazione» divenuti utilissimi periferia dei grandi paesi industriali.

Durerà? L'Asia dei grandi Stati si va aprendo alla presenza diretta. Il Giappone sta sfidando i vantaggi della manodopera a basso costo con l'accelerata automazione delle manifatture. Lo stesso vuole fare l'Unione Sovietica, che è anche Stato asiatico affaccia-

to sul Pacifico. L'automazione potrebbe scongiurare in pochi anni le abili mani e il duro impiego produttivo della parca popolazione lavoratrice dei «paesi di nuova industrializzazione». L'isola di benessere che si è creata qui - lo testimonia la caduta delle nascite, ormai stagnanti come in Germania o Francia - guarda con preoccupazione al suo avvenire. Di qui la richiesta non di semplici presenze ma di investimenti. In fondo c'è un passato ed un futuro anche per le economie che devono il loro strepitoso successo alla posizione strategica internazionale. Anche qui il mondo sta cambiando.

Cicciolina si dà alla finanza?

ROMA. Siamo andando davvero forte con il «made in Italy». Abbiamo aperto il 1988 di gran carriera scuotendo il mondo degli affari in tutto il globo terrestre. Non c'è solo Goria, lanciato nella scoperta della Malesia. Ora c'è anche una insolita, inedita imprenditrice italiana. Il nome imprevedibile è quello di Iona Staller, in arte «Cicciolina» e a parlare di lei non è un giornale qualsiasi, è nientemeno che il londinese «Financial Times». Vediamo un po' che cosa ci racconta il quotidiano in un articolo firmato da Tim Coone. La signora Iona - annuncia - sarà in Argentina il mese prossimo, reduce, come si sa, dalle infuocate sedute del Congresso radicale a Bologna. Ma che cosa va a fare in Argentina? Debutta - scrive sempre il quotidiano - in una serie di esibizioni in diretta. E fin qui non c'è nulla di sorprendente. Ormai sappiamo tutto sui giochini della portofoglio di Cicciolina e sui suoi agguerriti vari. Questa volta però c'è un dato nuovo. Gli esperti

Finanza internazionale in subbuglio. Lo spiega, con una sottile analisi, nientemeno che il «Financial Times». Il quotidiano rivela infatti che la onorevole Iona Staller sta per inaugurare in Argentina una catena di nuovi alberghi del piacere. L'affare del secolo è stato possibile utilizzando recenti accordi stipulati tra il governo italiano e il governo argentino...

BRUNO UGOLINI

della «city» hanno infatti scoperto che le «performances» surreali della nostra connazionale avranno uno scopo molto più ambizioso rispetto a quello di provocare turbamenti negli occasionali spettatori. La onorevole Cicciolina intende infatti lanciare in Argentina una non irrilevante attività economica. Trattasi della realizzazione di una vera e propria «catena dell'amore». Niente di spirituale, come qualcuno potrebbe pensare il progetto ipotizza la costruzione di una serie di alberghi con caratteristiche molto particolari. Ciascuna camera, ad esempio, avrà in dotazione un

video con annessa proiezione. Il cliente potrà godersi, notte e di, sempre la stessa pellicola con una e immarcescibile protagonista lei, Iona Staller. Il progetto ha già dei precedenti. Qualcosa del genere è stato realizzato ad esempio in Brasile e si son fatti i soldi a palate. Tali alberghi speciali - si spiega ancora - sono naturalmente finalizzati a «soggetti brevi», ma non per questo poco redditizi. E i soldi per finanziare l'operazione? Trattasi di 750 milioni di dollari, novemilioni di lire, «di provenienza italiana». Questa idea dei «Ciccioli-

na hotel» potrà essere realizzata utilizzando i recenti accordi commerciali tra Argentina e Italia. Tali accordi - scrive Tim Coone - prevedono la promozione di investimenti italiani in Argentina e il rimpatrio di capitali argentini depositati all'estero. Non c'è solo l'ingresso di Cicciolina nell'alta finanza internazionale. Il «Financial Times» informa di un totale di 5 miliardi di dollari entro i prossimi cinque anni finanziati per un terzo con crediti del governo italiano e per il resto da investitori privati con fondi propri e con quelli ottenuti attraverso il cosiddetto «piano Swap argentino», cioè lo scambio tra debiti e titoli azionari. Tra quelli che hanno fittato odori di buoni affari viene citata la Banca nazionale del lavoro intesa ad assumere il controllo di un istituto di credito argentino fallito. Ma in questi interessanti scambi internazionali come ha fatto ad entrare la nostra ingenua Staller? Chi l'ha accompagnata? È una domanda a cui non sappiamo rispondere.

Finanza «allegra» e operazioni sospette. Un feudo dc Scoppia il «caso» Cassa di Prato Ora indaga anche la magistratura

Traballa un altro feudo di potere democristiano. Anche la magistratura ora indaga sull'allegria finanziaria della Cassa di Risparmio di Prato. Già quattro anni fa i dati di bilancio registravano «sofferenze» superiori al patrimonio. Si impone una rapida ricapitalizzazione ma i banchieri pratesi non vogliono passare la mano ed hanno fatto saltare, per ora, l'ipotesi di accordo con un pool di Casse toscane.

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

PRATO. Il bubbone ha covato a lungo. E finalmente è scoppiato. La Cassa di Risparmio di Prato, feudo incontrastato della Dc, ha urgente bisogno di una ricapitalizzazione. Lo stesso presidente, il demitiano Mauro Giovannelli, che lo scorso anno ha sostituito, al termine di una guerra giocata tutta in casa democristiana, l'andreaoltiano Silvano Bambagioni, «re» indiscusso per 16 anni della banca, ha

dovuto ammettere un buco di circa 350 miliardi. Ma negli ambienti finanziari fiorentini si sostiene che la cifra è molto più ampia e si aggirerebbe attorno ai 600-700 miliardi. Questo accumulo di «sofferenze» ovviamente non è avvenuto nel giro di poco tempo. Già nel bilancio del 1984 sotto la voce «crediti in corso di smobilizzo» figuravano oltre 207 miliardi, pari al 10,78% degli impieghi, mentre la me-

dia nazionale era del 6,34%, e superiore allo stesso patrimonio, che era pari a 192 miliardi. Solo recentemente, però, la Banca d'Italia, con il costante aumento delle «sofferenze», si sarebbe decisa ad intervenire, sollecitando gli attuali dirigenti della Cassa di Prato, che nonostante i cambiamenti di vertice continuano ad essere gli stessi delle precedenti gestioni, ad attuare operazioni di ricapitalizzazione e suggerendo l'ingresso di un pool di Casse di Risparmio toscane capegiate dalla Cassa di Risparmio di Firenze.

Frattanto dell'allegria gestione della Cassa di Prato, che in molte occasioni avrebbe concesso crediti senza alcuna garanzia, si interessa anche la magistratura fiorentina e pratese. Il giudice istruttore

pratese Salvatore Palazzo sta indagando su un presunto falso in bilancio per il trasferimento di 55 miliardi di Bot in libretti di deposito per il quale però il procuratore della Repubblica, Elio Pasquariello, dopo aver inviato una comunicazione giudiziaria all'ex direttore generale Arturo Prospero, ha chiesto l'archiviazione. Sul tavolo dello stesso procuratore di Prato c'è poi un'inchiesta che riguarda un prestito di 30 miliardi concesso ad un'azienda poi fallita.

A Firenze vi sono poi altre tre inchieste. Il giudice istruttore Rosario Mirna indaga sulla bancarotta della ditta orafa Franco Ricci, per la quale sono state inviate comunicazioni giudiziarie all'ex presidente della Cassa pratese, Silvano Bambagioni ed ai componenti dell'ex comitato di gestione,

mentre i sostituti procuratori generali Randon e Fleury indagano su alcune facili concessioni di crediti. I banchieri pratesi comunque non sembrano intenzionati a passare la mano ed hanno fatto saltare, per ora, l'ipotesi di un pool toscano accusato di chiedere il controllo totale dell'istituto il cambio di una ricapitalizzazione di 200 miliardi di lire. Il procuratore di Prato c'è poi un'inchiesta che vede l'arrivo a Prato della Cariplo o della Cassa di Risparmio di Torino.

Le forze politiche locali regionali per ora tacciono. Solo il Pci ha preso posizione chiedendo il risanamento dell'istituto ed un mutamento dello statuto che permetta una gestione trasparente con l'ingresso di personalità, altamente qualificate, espressioni degli enti locali.

Fusione
Così unite
Tecnomasio
e Marelli

MILANO. A fine mese (per l'esattezza il 29) le assemblee degli azionisti del Tecnomasio Brown Boveri e della Ercole Marelli nuova elettromeccanica generale daranno il via all'operazione che fonderà le due società. È il passo più importante che segue l'accordo tra il leader dell'impresa elettromeccanica privata, la Franco Tosi di proprietà di Pesenti, e la società elvetica. La Tosi acquisirà il 17,9% delle azioni Tibb, quest'ultima cederà invece azioni fino al raggiungimento di un quarto del capitale, partecipazione che potrà essere portata al 30% tramite acquisti sul mercato. Secondo passo, la vendita di un terzo del capitale della Tibb al Tibb (vale per la divisione ingegneria e per la divisione Industriale). La Franco Tosi avrà pure il 30% della Sea. Nulla si sa sul conguaglio in denaro derivante dalla sporciziona dei valori societari.

Vertenza aeroporti: domani l'incontro nella sede Intersind
La trattativa riparte

Prima annullato, poi, dopo la dura reazione sindacale, convocato di nuovo: l'incontro per tentare di risolvere la vertenza dei lavoratori aeroportuali, insomma, si terrà come previsto. L'appuntamento è fissato per domani nella sede dell'Intersind. È questo un primo risultato giunto dopo un'altra convulsa giornata, iniziata con la decisione del ministro di rinviare il negoziato.

STEFANO BOCCONETTI
ROMA. È stata una giornata convulsa per la vertenza dei lavoratori aeroportuali. Alla fine, però, quando nessuno più se l'aspettava, è aperto un piccolo spiraglio. La giornata era cominciata con una nota redatta negli uffici del ministero del Lavoro, con la quale Formica faceva sapere di aver annullato («sconvocato» era l'esatta parola usata) l'incontro fissato per domani sul contratto dei quarantamila lavoratori dipendenti degli aeroporti. Era un brutto segnale quello che giungeva dal ministero: stava ad indicare che il governo, dopo aver formulato una proposta di mediazione, si «metteva in disparte». In pratica si metteva a fare lo spettatore nella difficile vertenza. Immediata, e ovviamente

binetto del ministro Formica ha inviato al sindacato, all'Alitalia e all'Assoaeroporti un telegramma per convocarli, nella sede dell'Intersind. L'appuntamento è quello previsto inizialmente: domani pomeriggio alle 17. E questo, anche a giudizio del segretario della Cgil, De Carlini, «può essere considerato un primo, piccolo ma significativo risultato, venuto al termine di una giornata difficile». La trattativa, dunque, riparte. E riparte nel migliore dei modi: era stato lo stesso sindacato a chiedere che il negoziato dagli uffici ministeriali si spostasse alla sede dell'Intersind («Perché è sicuramente meglio un confronto diretto tra le parti», come spiega ancora Lucio De Carlini). Ma basterà questo a risolvere una vertenza che si trascina ormai da molti mesi? Difficile dare una risposta. La situazione, come ormai sanno tutti, è questa. Un mese fa, i due ministri (Formica, Lavoro, e Mannino, Trasporti) che avevano avuto incarico dal governo di seguire la trattativa, presentarono una loro proposta di mediazione. Proposta ancora molto vaga in

Treni, aerei, traghetti
E finita
la «tregua»

ROMA. Domani scade la «tregua» prevista dal «codice di autoregolamentazione» degli scioperi. E subito, un po' in tutti i settori del trasporto, ripartono le agitazioni. Vediamo, in sintesi, quali è la situazione.
Aeroporti. Il sindacato conlederaie, dopo la convulsa giornata di ieri, ha confermato, in attesa dell'incontro di domani, gli scioperi già previsti per l'11 gennaio (quattro ore, nella mattina) e per il 18 dello stesso mese (dovrebbe durare l'intera giornata).
Aerei. Dal 18 al 15 gennaio si asterranno dal lavoro, per tre ore al giorno, i piloti aderenti al sindacato autonomo Appl. L'agitazione (che dovrebbe bloccare le partenze dalle 6,15 alle 9,15 di tutti i giorni) non coinvolgerà lo scalo romano di Fiumicino e alcuni voli per le isole.



Rino Formica

Anno difficile per i Fondi
Nell'87 raccolta attiva
ma solo per un soffio
Dicembre: -650 miliardi

MILANO. I consuntivi di fine anno hanno parzialmente corretto le pessimistiche stime della vigilia: i riscatti delle quote dei fondi comuni di investimento non hanno raggiunto i livelli temuti e le sottoscrizioni sono andate un po' chiodo meglio di quanto si temeva. Risultato: la raccolta netta complessiva del '87 non di comuni italiani ha chiuso l'87 conservando un leggero saldo attivo: 33 miliardi. Niente, se paragonati ai 37.542 miliardi raccolti nel corso dell'86, ma pur sempre qualcosa. Tanto più che dopo l'ondata dei riscatti (2.711 miliardi) che si era abbattuta sui fondi a novembre molti prevedevano un altro mese nero, con un conseguente saldo annuale negativo. Adesso gestori e società sperano in una ripresa delle sottoscrizioni: gennaio è mese ricco (si percepiscono gli interessi sui conti correnti, per esempio) e dopo le grandi abbuffate di fine d'anno è tempo propizio per esercitarsi nei buoni propositi.
Ma torniamo ai dati di dicembre. Il saldo del mese è sempre pesantemente negativo, anche se non così catastrofico come quello di novembre: i riscatti hanno toccato i 1.085 miliardi contro una

raccolta di 435. Il saldo è di -650 miliardi.
I fondi obbligazionari passano dai -834 miliardi di novembre a -368; i bilanciati perdono nel mese 743 miliardi, portando il loro saldo negativo dell'anno a ben -4.067 miliardi. Gli azionari infine hanno un saldo mensile di -30 miliardi. Rispetto al dicembre '86 il patrimonio complessivo dei fondi italiani si è ridotto di 5.628 miliardi, scendendo a 59.449; è un risultato sul quale ha influito non poco il crollo delle Borse di fine ottobre. I commenti degli operatori ora sono improntati a un ottimismo più che prudente: i fondi, si fa notare, hanno comunque limitato i danni per i risparmiatori in un anno nel quale la Borsa ha perso quasi un terzo del suo valore. Di certo è in corso una attenta revisione dei programmi delle società, e già si prevedono le fusione tra alcuni dei fondi più piccoli.
La novità di maggior rilievo riguarda invece i fondi esteri, che d'ora in poi non saranno più obbligati a investire in Italia tutti i soldi raccolti qui. Fin dal '92, ha disposto il ministro Renato Ruggiero, dovranno però conservare un portafoglio titoli italiani per almeno metà del proprio portafoglio.
C.D.V.

MILANO. Sulla scia del recupero del dollaro, foraggiato dipendentemente dalle banche centrali (e sul piano psicologico dall'annuncio di scalate selettive fra i ceti) e del dollaro prima a Wall Street e poi a Tokio e altrove, piazza degli Affari è andata al suo primo rialzo dell'anno, con il Mib (ratio di nuovo uguale a mille) che segna il 1,5 in più (contro il 2,16 del 1°). Le Montedison recupera-

no circa il 4%, le Fiat, già in ripresa nel dopolittimo dell'altro ieri, aumentano del 2,6%. Buoni anche i recuperi di Generali (+1,8%), Rea (-2,2%), Mediobanca (+1,5%) che si riportano sopra le 200 mila lire. Ferruzzi Agricola (+2,2%), Sna (+2,1%) e Olivetti che migliorano del 2,4%. Gli scambi si sono rivolti leggermente più attivi rispetto al bassissimo livello della prima seduta dell'88, ma per

vedere il mercato a ranghi completi bisognerà aspettare il dopo Epifania. Anche ieri la seduta è stata molto breve. Ma già in giornata il dollaro aveva mostrato segni di cedimento. E il dopolittimo a Milano è assai meno brillante rispetto all'inizio della seduta sono iniezioni di fiducia, alquanto artificiose, quelle che vengono elargite a quattro mani.
C.R.G.

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chius., Var. %, and various stock symbols like ALIMENTARI AGRICOLE, ALVAR, ALTEC, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont., and convertible bond symbols like AME 87 CV 8.5%, BENTON 87 CV 7%, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Cont., and various bond symbols like MEDIOFIDIS OPT 13%, AZ. AUT. F.S. 83-90 IND, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Chius., Var. %, and state bond symbols like BTP-27890, BTP-TAP89 12%, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ieri, and various investment fund symbols like GEMSTAR (I), IMCAPITAL (A), etc.

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, Cont., and gold/silver symbols like ORO FINE (PER K), ARGENTO (PER KG), etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Cont., and various market symbols like SCA SUBALP, B. AGRIC. MANTOVANA, etc.

TERZO MERCATO

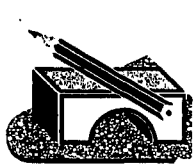
Table with columns: Elettrolux, Ace, etc. and various market symbols.

FRIULI



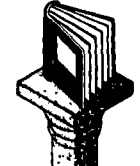
Una foto così per stampare miseria e poesia

URBANISTICA



Campos Venuti: le mie città alla terza generazione

POLONIA



Lech Walesa: memorie di un elettricista a Danzica

CINEMA



Se parla americano Hitchcock ha sempre due facce

Ricomincio da Marx

RICEVUTI

Parole grosse intorno alla cara tv

ORLESTE PIVETTA

A «Memorie di classe», che Umberto Cerroni analizza e discute nell'articolo proposto in questa pagina, si potrebbe aggiungere quel breve aggiornamento che lo stesso Bauman aveva scritto, qualche mese fa, per il numero di ottobre dell'«Indice». Il mensile diretto da Gian Giacomo Migone. Bauman sottolinea che l'ineguaglianza è cresciuta. Lo spiega accusando le politiche monetariste neo-conservatrici, che avrebbero causato un drastico incremento della percentuale della popolazione dipendente da trasferimenti secondari (welfare). La classe operaia tradizionale si è ristretta. Cresce invece un esercito di lavoratori precari, a tempo parziale, marginali, a liononi dal sindacato, privi di messi istituzionalizzati di difesa.

Quel che accade in una società, si ripete nei rapporti interstatali; le nazioni ricche - scrive Bauman - importano capitale da quelle povere, rendendo così ancora meno probabile di prima il livellamento verso l'alto della ricchezza e del debito.

Bauman diventa se non più originale (perché è evidente il suo debito con altri pensatori, da Foucault ad Hannah Arendt) certo più duro ed aspro quando descrive quella che lui definisce «tecnica per riprodurre l'ineguaglianza», tecnica per privare cioè il dispendio di potere, di «evitare la possibile cristallizzazione e delle deprivazioni disperse e diffuse in forze sociali capaci di una azione militante e coesistente», tecnica che distingue in «dialettica della seduzione e dell'oppressione» un processo di brutalizzazione. Nell'astrattezza delle espressioni dovrebbe comunque essere semplice riconoscere le armi ormai affinate dei consumi o delle comunicazioni, utilizzate «per limitare l'area del comportamento autonomo alle scelte più elementari, legate alla mera sopravvivenza».

Alla fine, anche in questa lettura più corrente, tra la vecchia società dei consumi e la potenza del mass media, ci si avvicina alla politica, che si riassume intorno ad una parola, «libertà», e alle condizioni che la minacciano.

«L'Indice», ottobre 1987, n. 8, lire 8000
Zygmunt Bauman, «Memorie di classe», Einaudi, pagg. 256, lire 26.000

Riscoprire la centralità della democrazia (suggerisce Zygmunt Bauman) contro vetero marxismi e neo sociologismi, senza dimenticare però lo Stato

UMBERTO CERRONI

Memorie di classe di Zygmunt Bauman va preso come un utilissimo banco di prova su cui criticare l'eredità di un certo veteromarxismo e anche la scarsa consistenza e novità di tanta corrente sociologica. Per un verso, infatti, il libro è una ricostruzione critica della teoria classista messa a fuoco in cento anni di marxismo iperpolitizzato dal movimento socialista. Ed è, poi, anche un tentativo interessante ma poco sviluppato di rimodellare una interpretazione della società complessa. Per il primo aspetto bisogna sottolineare che il volume reca il sottotitolo *Preistoria e sopravvivenza di un concetto* e assume l'ipotesi che «l'articolazione della società di classe fu un processo quasi centenario che culminò nella prima parte del XIX secolo» e il cui esito finale «istituzionalizzò la memoria di quella lotta come pure le divisioni e le alleanze che erano cristallizzate nel corso di essa». La società - secondo Bauman - venne interpretata «come una configurazione di classi sociali caratterizzate da opposti interessi e intente a trasformare ciascuna a proprio vantaggio la distribuzione del prodotto sociale». Questa interpretazione nutre le lotte del movimento operaio e la sua cultura in modo tale che vecchie «strategie di classe memorizzate» ed ossificate hanno poi preteso di orientare l'evoluzione di una società nuova, tenuta assieme da «dipendenze sistemiche, piuttosto che sociali» e segnata da un ruolo nuovo dello Stato. Quest'ultimo non si identifica più con il vecchio «potere disciplinare» totalizzante e ostile alla classe operaia; esso «non va concepito né come un "parasita" che si ciba del risultato della produzione sociale, né come una fonte di comando autoritario, ma piuttosto come un nesso all'interno della rete di comunicazione senza il quale non è più possibile l'esistenza integrata del sistema».

Ma non si profila così una nuova enfasi sulla politica, che si era giustamente criticata nella tradizione veteromarxista? E non si riduce a interpretare la dinamica sociale in termini di distribuzione del surplus, e cioè di una nuova «economicizzazione» del sociale? E non siamo a una nuova contesa per il potere, anche se la chiamiamo ridistribuzione del prodotto sociale? E non accettiamo di nuovo, sia pure per «addomesticarlo», il conflitto come matrice generale dei problemi sociali?

Fra la vecchia «teoria di classe» del marxismo operaista e l'aggiornata sociologia del conflitto e del potere non sembra che ci siano differenze teoriche radicali, ma soltanto differenti «punti di vista», come un tempo si diceva (un «punto di vista operaio» cui si contrappone un più sofisticato, ma strutturalmente non diverso Panopticon reinterpretato da Foucault). Forse sarebbe il caso di approfondire le ragioni di questa confluenza. Esse stanno, probabilmente, nell'idea ben radicata un po' dappertutto che l'intera cultura precipita nella politica e che l'intera politica si esaurisce nella volontà. Lo Stato rappresentativo moderno sarebbe, come altri, soltanto un variabile rapporto tra superiori e subordinati tessuto sulla trama del contrasto tra interessi mediati dalla volontà. E del tutto assente l'idea, invece, di

un sistema di istituzioni strutturate da rapporti non-volontari entro cui gli individui, lo vogliono o no, si trovano storicamente a convivere e a riprodursi esistenzialmente. Proprio questa idea, ancor oggi ignorata, costituisce l'aspetto scientifico più rilevante dell'opera di Marx e proprio contro questa idea si formò, per via di semplificazione e politicizzazione, la vecchia «teoria di classe» ora in rovina. Questo, infatti, rovesciò letteralmente il criterio attraverso il quale i modi della produzione spiegano la strutturazione delle classi assumendo invece, con palese sovversione ideologica, che proprio il conflitto fra le classi modella persino i modi della produzione, le istituzioni e lo Stato. In que-

stare gli interessi in diritti-doveri: dalle istituzioni del moderno diritto, che per l'appunto rappresenta la lacuna più grave della tradizione e che, guarda caso, non riemerge neppure nel pur pregevole sforzo ricostruttivo di Bauman. Per Bauman, infatti, pare che lo Stato emerga d'un tratto nell'età postindustriale essendo concepito nella chiave semplicistica dello Stato interventista postkeynesiano. Ma non c'era uno Stato liberale nel primo ciclo della società capitalistica moderna? E non c'era un diritto protoliberalista, ancora segnato dalle differenze formali di classe fino al suffragio ristretto e privilegiato per i proprietari?



In realtà la disattenzione tradizionale per questo livello giuridico-istituzionale nasce da un economismo che sfocia, alla fine, nella riduzione dello Stato sociale a una arena di pura negoziazione economica. La chiusura nazionale degli ordini problemi sociali fa sì che la tradizione veteromarxista e sociologia del conflitto sbocchino in uno stesso corridoio senza altra uscita che l'alternativa Benessere-Astensione. Quanto questa alternativa sia sostanzialmente povera per intendere il mondo contemporaneo si può capire solo che pensiamo ai grandi problemi planetari che ci coinvolgono e che nel libro di Bauman restano del tutto a margine. Si pensi alla minaccia nucleare, alla «bomba demografica», alla fame e alla sete del Terzo mondo: problemi che sottolineano l'odierno deficit di universalità della teoria sociale e politica. Per questi problemi il pensiero «classico», transnazionale e internazionalista, era assai più dotato: oggi stentiamo a recepire il *de te fabula narratur* che ci viene trasmesso dai problemi globali della nostra epoca. Per riceverlo dovremmo davvero sfondare la muraglia dell'economicismo persistente, che impedisce di vedere non solo la circolarità di quei problemi, ma anche la necessità di misurarli con categorie meno usurate e meno rozze, nutrite di universalismo storico, di capacità teorica adegua-

ta alla mondializzazione dei processi sociali e politici. Questa mondializzazione mette a fuoco benalà loro novità (rispetto a vetuste letture che separavano il mondo in capitalismi rapinatori e eterne colonie), ma anche le nuove regolarità. E la principale è certo quella della diffusione universale dello Stato democratico rappresentativo: sia là dove il suffragio ristretto («di qualità») fu corretto dal suffragio universale imposto dalla crescita di massa, sia là dove si credeva che bastasse un differente potere di classe (operaio) per risolvere i problemi moderni, sia - infine - là dove neppure si supponeva che potesse aprirsi il discorso sulla democrazia (Terzo mondo). Da qui, dunque, da questa centralità funzionale della democrazia come sistema di istituzioni adeguate a trasformare interessi particolari in norme generali bisognerebbe ripartire per capire e spiegare, appunto, che le norme non hanno cessato di fondarsi sugli interessi. Ma non nelle vecchie maniere volontaristiche che ancora dominano la sociologia e la politica di oggi.

Bisognerebbe, insomma, ripartire dal riesame dei presupposti storico-sociali dello Stato democratico-rappresentativo a suffragio universale come complemento giuridico-politico (istituzionale) dello sviluppo atomistico della società civile. Si spiegherebbe allora l'errore ottico che condusse il veteromarxismo a concepire lo Stato borghese moderno come Stato-di-classe segnato da immutabili discriminazioni formali per i lavoratori e a sottovalutare gravemente la portata rivoluzionaria della democrazia politica, inevitabile appodo (alla lunga) della organizzazione socio-politica moderna e implicita contestazione di ogni elitismo liberale. Ma si spiegherebbe anche il limite volontaristico della sociologia del potere, che considera le istituzioni rappresentative una pura «invenzione» della volontà politica e la democrazia un semplice meccanismo di negoziazione degli interessi. Al veteromarxismo e alla sociologia del potere sfugge, in sostanza, ciò che il giovane Marx aveva intravisto nei suoi studi sulla democrazia rappresentativa come funzione storica della società civile. L'intuizione fu poi sovrappiatta dalla realtà politica ristretta in cui essa si muoveva: quella dello Stato a suffragio ristretto e discriminato. Ma era teorica-mente corretta: si riferiva a un arco storico che si sarebbe sviluppato come costituzionalismo - nella seconda metà del XX secolo. Che tanti segnali siano ancora prigionieri delle «memorie di classe» non può giustificare che quella intuizione di Marx venga ignorata. Essa è ancora oggi un essenziale punto di partenza.

UNDER 12.000

Andrade-Tabucchi dalla strada o dai cassette

GRAZIA CHERCHI

Questa volta diamo il primo posto alla poesia con *Sentimento del mondo* di Carlos Drummond de Andrade, il maggior poeta brasiliano del '900, scomparso lo scorso agosto. Il bianco libretto einaudiano ospita trentasette sue poesie, scelte e benissimo tradotte da Antonio Tabucchi (Drummond ha anche scritto in prosa: si vedano i cinque rapidi e straordinari *Racconti plausibili* in «Linea d'ombra», n. 21). Tabucchi introduce anche la sua scelta: brevemente e di nuovo assai bene. Così conclude: «Sopra questo oscuro e straziante sentimento di colpa, il sentimento di aver tradito i propri morti (che è poi uno dei temi della grande poesia laica del Novecento), Drummond scrive le sue poesie più alte e più conturbanti. E, nello stesso tempo, dichiara le sue preferenze, le sue scelte e l'ispirazione della sua Musa povera: non le sonate sublimi, ma *La strada da quattro soldi*, la strada, cioè che viene dalla vita quotidiana, dal piccolo, dall'insignificante, dal niente». Leggiamo insieme *La musica da quattro soldi*, (che è l'ultima poesia di questo libro tutto da leggere): *Paloma, Violetta, Feuilles Mortes, Nostalgie del Matto e di cos'altro? / La musica da quattro soldi mi fa visita / e mi conduce / verso un povero nirvana a mia immagine / Valzer e canzonette accumulate nei cassette / di un armadio che vibra a contenere / quel vecchio armadio, cedro, pino, oppure...? / (Il falegname, a tagliarlo, ben sapeva / quanto avrebbe sofferto questo legno) / Mi basta / quel che la strada mi ha portato, senza messaggi / e, come noi ci perdiamo, / si è perduto».*

Ma passiamo al Tabucchi autore, di recente coronato dal «Medicis-stranieri». (Digressione: il problema dei premi letterari è come fare a non vincere uno», ha detto Stefano Benni. In effetti però, carissimo Benni, fare reiteratamente un'affermazione del genere a qualcosa serve e tu, se non erro, nonostante i tuoi

libri riscuotano successo di pubblico e di critica, i premi ce la fai a tenerli alla larga. Ma la regola è: un premio non si nega a nessuno). Tornando a Médica, il premio è andato a uno scrittore che meritoriamente è anche un lettore, mentre mi pare sempre più vera la frase di Roland Barthes: «Chi legge non scrive e chi scrive non legge». Con le belle conseguenze che abbiamo tutti sotto gli occhi. Il Médica è arrivato a Tabucchi per *Notturno indiano* (che il mensile «Millelibri» collegherebbe nel genere «scultural-turistico»), un buon racconto (salvo la chiusa), così come era buono il *Il gioco del rovescio*, forse il libro di Tabucchi che preferisco. Laddove l'ultimo uscito, *I volatili del Beato Angelico* mi è parso proprio, a differenza che a vari critici, debolino debolino.

Tabucchi, nella Nota iniziale, dichiara che «ipocodriti, insonnie, insofferenze e strugimenti sono le muse stoppe di queste brevi pagine». Mi è difficile «mentirto sulle «muse stoppe» (altra cosa dalla «Musa povera» prima citata). E anche mi chiedo: a che servono più i cassette? Un tempo a ficcarci «brevi pagine» di questo genere (e anche ben di peggio, ovviamente). D'accordo che i giovani d'oggi hanno sostituito alla lettura la musica (?) e quindi conviene utilizzare al massimo i lettori ancora esistenti, ma un po' di pazienza e di santa esitazione non guasterebbe (anche da parte degli editori che stanno spesso troppo addosso ai loro pochi autori di qualità, com'è, sia ben chiaro, Tabucchi).

Per finire, una battuta che trovo deliziosa, riferitami da Oreste del Buono, riguardante il Natale. Uno dei Re Magi, dopo il Lieto Evento, chiede a San Giuseppe: «Contento?». «Ad essere sincero, avrei preferito una femminuccia».

Carlos Drummond de Andrade, «Sentimento del mondo», Einaudi, pagg. 134, lire 9000
Antonio Tabucchi, «I volatili del Beato Angelico», Sellerio, pagg. 63, lire 8000

Da parecchi anni ormai sono una fedele lettrice della Giuntina di Firenze e credo persino di poter dire di essere diventata un'amica del suo inventore, Daniel Vogelmann, una figura che in questo tempo di tecnologie avanzate e di ricerche di mercato, di instant book e di book effimeri come i più effimeri del personaggio dell'editore. Perché Daniel sceglie i suoi libri dopo averli cercati con il fiuto e la pazienza del cane da tartufi del mio paese, e dopo, quando l'ha catturato, se lo cura, lo prepara alla stampa, se è necessario lo aiuta a presentarsi nel mondo con l'ausilio di qualche saggio e celebre amico, e poi, una volta avuto tra le mani, nella sua veste editoriale di linda eleganza, lo affida all'attenzione di quella tribù, non numerosa, ma attenta, cui non sfuggono i buoni libri senza padrinaggi televisivi e annunci giornalistici costosi più di necrologi. Dimenticavo di dire che alcuni di questi libri Daniel Vogelmann li traduce da sé, in una lingua chiara che è da sola un invito a goderli, perché non tradisce l'originale senza fare violenza alla nostra.

È stato così che ho letto libri che altrimenti non avrei mai conosciuto, come alcuni di Elie Wiesel - e citerò almeno di lui lo splendido

Gerusalemme, l'ultimo sogno

GINA LAGORIO

testo teatrale *Processo a Shamgorod* e tra gli altri, le stupende *Ballate ebraiche* di Elie Lasker-Schöler e *Figli dell'olocausto* di Helen Epstein, oltre a una rigorosa specifica saggiistica: più di sgomento che di piacere. Mi spiego: la scoperta di qualcuno che ci inchioda alla pagina è un evento raro e fonte di squisito compiacimento il cui risultato, quand'anche il libro ci racconti una storia di sofferenza, una tragedia piuttosto che una favola felice, è fonte di gioia. Con Yehoshua l'uncino del narratore ben conficcato nella mia attenzione non mi ha lasciato mai, ma man mano che il mondo del narratore si veniva dispiegando ai miei occhi e ai miei pensieri di risposta ai suoi, interroganti o denunciatori o semplicemente fruganti nel nebuloso incerto mondo che si apre a chi legge in unitaria adesione con chi scrive, e pare farlo solo per lui, una sorta di disagio si impossessa-

va di me, un'inquietudine non nominabile, finché capii che invano avrei chiesto il sollievo di una pausa che non fosse esclusivamente stilistica o descrittiva: Yehoshua come Kafka o come Beckett solo quello vuole comunicare. La sua scrittura è tersa, netta, spezzata in pensieri ritmati come aforismi, usa la paratassi e l'asindoto con la stessa grazia con cui altri si avvolgono nelle molli pieghe di periodi sonori, le azioni dei suoi protagonisti - ma forse sono le apparenze di uno solo - si susseguono secche, si allineano, costruiscono il personaggio e tutto è apparentemente spiegato e netto eppure niente lo è. La sensazione di andar precipitando verso la catastrofe o verso quella particolare catastrofe che è arrivare a una fine che non è una fine, come un'idea di quei sentieri heideggeriani «qui ne mènent nulle part» è pre-

sente e continua come un piccolo maligno ago sottile che non lascia la presa e anche chi come me non ama da succubo questo particolare tipo di fascinazione letteraria, deve arrendersi.

Yehoshua è uno scrittore di singolare carica drammatica, con la capacità di tradurlo in una pagina stilisticamente non paragonabile a modelli, è la sua. E se ho ricordato Kafka e Beckett ho usato i due nomi solo come termini di paragone utili per chi non abbia ancora avvicinato Yehoshua. Qui, i racconti sono tre, ma uno è il timbro e una l'atmosfera e uno lo spirito che li lega in straordinaria unità d'ansiosa e tenace: è l'angoscia che sente ciascuno che amando il mondo ebraico, ne soffre le contraddizioni e arriva a Gerusalemme e si persuade che tutto il piano del nostro presen-

te si scaccia lì, dove i secoli hanno pietrificato la polvere dell'umano dolore. Dice Alessandro Gueatta nell'introduzione, che nella narrativa contemporanea israeliana è motivo ricorrente il contrasto tra le generazioni dei costruttori e quelle che sono seguite. È vero, ma per questo scrittore tale contrasto e ogni contrasto è qualcosa di più: è la sacra follia (religiosa) che si annulla in ogni uomo che muore, o saperlo provoca l'impossibilità dell'adesione piena e vitale alle cose. Trionfa la bellezza del mondo e ma agli stanchi protagonisti di queste storie è dato guardarla solo con occhi perduti nel sogno interiore. Come Giona che dorme nel cuore della tempesta, questo professore di esegesi biblica o questo scrutatore di boschi, o questo poeta che ha perduto la parola sono uomini terribilmente soli davanti al destino, di cui possono solo riconoscere tremando il mistero della legge eguagliatrice. Mi sono chiesta se quello che scorre in queste pagine sia religione, in senso tradizionale. Certamente no, ma sentimento del sacro sì: davanti ai boschi creati nel deserto dalla volontà degli uomini, il personaggio di Yehoshua, una negli inviti di Dio, ma quella santità gli blocca il respiro». Ed è la santità del bosco nella solenne quiete del Sabato ebraico.

SEGNALAZIONI

Paola Nava - Maria Grazia Ruggerini - Carmen Zanti - Comune di Cavriago - Pagg. 196, lire 20.000

Del giorno in cui vennero a Milano molti di noi parlano come di una seconda nascita...

Giuseppe Marotta - A Milano non fa freddo - Rizzoli - Pagg. 190, lire 23.000

Amedeo Vigorelli - L'esistenzialismo positivo di Enzo Paci - Angeli - Pagg. 260, lire 25.000

Attraverso il riandare di una nitida e precisa memoria, il noto giornalista, oggi 74enne...

Della figura di Paci - animatore per un trentennio del dibattito filosofico...

Ugo Indrio - Da "Roma fascista" al "Corriere della sera" - Edizioni Lavoro - Pagg. 448, lire 30.000

Sono 23 in Italia le professioni per le quali esiste per legge una regolamentazione particolare...

Alberto Cavaliere - H2O - Mursia - Pagg. 248, lire 25.000

Si tratta di una bizzarra e divertente traduzione in versi (quinari, settenari, endecasillabi e alessandrini) di un testo di chimica...

Willem Tousijn (a cura di) - Le libere professioni in Italia - Il Mulino - Pagg. 336, lire 34.000

NOTIZIE

Immagini dal paradiso

Viaggiare è ormai alla portata di molti, ma parecchie mete transoceaniche restano fuori dalle possibilità della maggioranza...

E Fabbrì insegna l'inglese

Al pacchetto già ampio di dispense per imparare le lingue si è aggiunta da ieri una nuova iniziativa della Fabbrì...

Pia Fontana conquista il "Calvino"

Il premio "Italo Calvino", istituito per un'opera prima di narrativa o folklore da una giuria che ruota attorno alla rivista mensile "Indice", è stato quest'anno assegnato...

ROMANZI

Soprattutto a prova di fede

Enrico Rovigno - Vigilia - Marietti - Pagg. 104, lire 16.000

AUGUSTO PASOLA

L'impresa di coinvolgere totalmente anche il lettore laico in un romanzo di intonazione religiosa è estremamente ardua...

ciò sembrerà strano ai molti che hanno sempre pensato che la saggezza risiede in Oriente...

SOCIETA'

Femminismo A ciascuna la sua donna

Laura Lilli - Ortiche & margherite - Essedue edizioni - Pagg. 160, lire 16.000

LETIZIA PAOLOZZI

Ortiche & margherite di Laura Lilli è un curioso libro. Sembra voler rassicurare il lettore: ora il mito tutto al suo posto...

Casa povera in Friuli - OSCAR DE BIASI - Passaggi di miseria, di lavoro, di rassegnazione nella dignità, distanti venti o trent'anni, remoti quanto un continente disperso...

PAESI

La mia India, marajà

J. R. Ackerley - Festa Indù - Serra e Riva editori - Pagg. 297, lire 22.000

LUCA VIDO

Finalmente è arrivato anche in traduzione italiana (la prima edizione inglese risale al 1932) questo gustosissimo diario-afresco del soggiorno indiano di Ackerley...

PENSIERI

Sacro nella natura

Henri-Charles Puech - Le religioni dei popoli senza scrittura - Laterza - Pagg. 479, lire 45.000

ANTONIO RICCARDI

L'editore Laterza ha riproposto, nella collana Storia e Società, un volume di grande interesse: Le religioni dei popoli senza scrittura...

NATURA

Care dolci erbe della salute

Maurice Mességué, Antonio Maria Barbieri, Antonio Battista - Le buone piante della vita - Gruppo editoriale Crochet - Pagg. 222, lire 50.000

MARTA ISNENGHI

Hanno nomi soavi, Melissa, Eufrazia, Belladonna, Coriandolo... Con le loro virtù Maurice Mességué ha curato personaggi famosi: Churchill, Utrillo, Papa Giovanni XXIII...

ROMANZI

Sessantotto dai porci ai porcini

Lidia Ravera - Porci e funghi - Theoria - Pagg. 87, lire 6000

AURELIO MINONNE

La quinta prova letteraria della scandalosa coautrice di Porci con le ali è un lungo racconto di ambientazione agreste e di vago sapore apocalittico...

ROMANZI

Sulla tela lascio la paura

Flora Vincenti - Odette - Edizioni Effe Emme - Pagg. 140, lire 15.000

INIBERO CREMASCHI

Scampata alla guerra, smemorata sotto le macerie dopo i bombardamenti, Odette cade spesso in lunghi momenti di assenza...

ROMANZI

Quotidiano come una ballata

Giulio Del Tredici - Quaranta la pecora canta - Scheiwiller - Pagg. 240, lire 25.000

FOLCO PORTINARI

Cinquantacinque, varesino, abbastanza «ritratto», come si dice, «fuori dal giro» ufficiale, senza clan, filosofo di vari mestieri, scrittore tardo e attico (un paio di libri, il primo dei quali premiato Viareggio, Tarbagata, nel '79, più la tesi di laurea Heidelberg-Sartre)...

MEDIALIBRO

La sterminata bibliografia sul *Nome della rosa* ha registrato una nuova voce. *Il segreto della rosa decifrato*: una «guida alla lettura», come la presenta l'editore (Salani, ma in realtà Longanesi), minuziosamente costruita da due giovani studiosi tedeschi, Klaus Ickert e Ursula Schick.

Il libro ha una partizione funzionale e ordinata: la struttura del romanzo, dal prologo all'epilogo al titolo stesso; il luogo dell'azione, dall'abbazia alla biblioteca, con relative piante; i personaggi Adso, Guglielmo, Jorge, eccetera; i sottogeneri di romanzo che si intrecciano nel romanzo di Eco; alcune delle numerosissime fonti occulte o dichiarate; i personaggi storici in senso lato, da Abelardo ad Aristotelesimo, da Eresia a Inquisizione, da Monaste-

ro a Ubertino da Casale, a tanti altri.

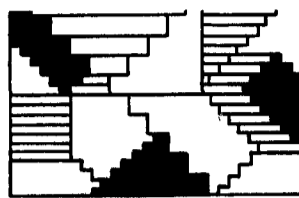
Ma a ben vedere si tratta di una «guida» un po' curiosa: più da leggere dopo *Il nome della rosa*, che prima. Nel senso cioè, che presuppone la lettura del romanzo di Eco, per essere capita e apprezzata appieno, con essere usata nei suoi filtri rimandi interni, ampliamenti di conoscenza, illuminazioni di analogie e sottintesi (altri testi, quadri, luoghi, itinerari). Più che «guida alla lettura» insomma, essa si presenta come «guida aggiunta alla lettura», o come una «guida alla rilettura». Anche perché, tra le mol-

te altre cose, se venisse letta prima, toglierebbe al lettore molte sorprese dell'intreccio...

Il lavoro di Klaus Ickert e Ursula Schick, fra l'altro, fa una interpretazione ricorrente fin dall'inizio della critica, osservando che nel *Nome della rosa* coesistono i più disparati modelli narrativi, e che il testo si presta ai più svariati livelli di lettura. Il fascino del romanzo e il suo successo presso i lettori più diversi trovano origine proprio in questa commistione di romanzo poliziesco, romanzo del terrore,

romanzo a chiave di carattere storico, ideologico e addirittura politico». Nel capitolo sui sottogeneri infatti, si analizza la struttura formale del romanzo poliziesco classico, i contenuti dei romanzi gotico e storico, le intenzioni affermate e negate dall'autore stesso a proposito delle possibili allegorie di realtà contemporanee: che concorrono, tutti e tutte, tra citazioni e licenze, alla costruzione del *Nome della rosa*.

Gli autori sottolineano in particolare il carat-



tere «studiato, artefatto» del romanzo, il «sofisticato gioco narrativo» con cui Eco sa ricavare un'opera moderna da materiali tradizionali, nella prospettiva di un'opera fatta di altre opere, di un romanzo intertestuale, è al tempo stesso fonte e trama, oggetto e protagonista di se stesso.

Non privo di qualche inesattezza, e con una bibliografia critica quasi inesistente, il lavoro di Klaus Ickert e Ursula Schick è tuttavia nell'insieme piacevole e profittevole per il lettore del *Nome della rosa*, e trova semmai un limite nella mancanza di un'analisi delle motivazioni del suo clamoroso successo, un po' più complessive della presenza di diversi modelli di romanzo di sottogeneri, alla quale sembrano essersi fermati i due autori. Un successo che è sempre apparso e appare più che mai oggi inscandibile, per molti versi, dalla stessa costruzione e interpretazione del romanzo.

Tra i labirinti della rosa

GIAN CARLO FERRETTI

Classificare l'urbanistica

L'Amazzonia di Hudson e Montale

W. H. Hudson
«La vita nella foresta»
Einaudi
Pagg. 342, lire 18.000

CARLO PAGETTI

Scrittore assai significativo del nuovo gusto per una prosa raffinata e della fascinazione per il diverso che animò la narrativa britannica tra la fine dell'800 e i primi del '900, l'anglo-argentino W.H. Hudson attirò, all'inizio degli anni '40, l'attenzione di Eugenio Montale che, spinto anche dalle gravi necessità economiche del momento, svolse allora intensa attività di traduttore.

La versione montaliana di *Green Mansions*, monica di due soli capitoli tradotti da Rossana Bonadei, appare ora con un bel titolo, scelto dal poeta, di *La vita della foresta* in un esemplare volume einaudiano. La pubblicazione del romanzo di Hudson consente, nello stesso tempo, di vedere Montale traduttore al lavoro, e di rileggere un autore reso nuovamente attuale dalla sensibilità ecologica della nostra epoca. Sarebbe a questo proposito, curioso mettere a confronto il viaggio nel territorio delle Amazzoni che sta a Columbia e il Brasile condotto dall'eroe di Hudson con il recente film avventuroso di *Boorman La foresta di smeraldo*.

Il duplice obiettivo del volume si rispecchia negli interventi critici delle due curatrici. Maria Teresa Grignani non si limita ad analizzare le caratteristiche del minuzioso linguaggio di Hudson e lo spesso originali soluzioni adottate da Montale traduttore, ma ricostruisce, anche con l'ausilio di documenti inediti, un vivace spaccato della vita culturale italiana durante i tempi grami della guerra. Rossana Bonadei, a sua volta, colloca con perizia Hudson nel cuore della cultura inglese a cavallo tra due secoli. In entrambi i casi, il necessario approfondimento dello specialista non soffoca, anzi, rafforza, il taglio piacevolmente divulgativo del discorso. Valorizzato dalla mano geniale di Montale, *La vita della foresta* conferma la capacità di Hudson di unire riflessioni etico-sociali, l'osservazione romantica - ma anche scientifica - della natura, le prospettive utopico-fantastiche, già esplorate, nel 1887, nel romanzo *L'era di cristallo*, introdotto e tradotto assai bene da Alessandro Monti nella collana degli «Utopisti» (Guida Editori). Il mondo esotico, ma anche descritto con lo scrupolo di un botanico e di uno zoologo, della foresta amazzonica, in cui il narratore-protagonista incontra e poi perde la misteriosa fanciulla Rima, rinvia a una tradizione che si può far risalire alla *Tempesta* di Shakespeare e ad alcuni romanzi ottocenteschi, come *Typee* di Melville, ma segnala anche un interesse vivissimo della cultura inglese dell'epoca per l'America del Sud. Alla fine del 1903 gli Stati Uniti avevano favorito la secessione di Panama dalla Columbia, per potersi impadronire di quella che è oggi la zona del Canale. *La vita della foresta* viene pubblicato nel 1904, lo stesso anno in cui l'America del Sud sarebbe diventata il grandioso emblema dei cambiamenti socio-economici che disassero il mondo ottocentesco, trasformandosi nell'immaginaria Repubblica del Costaguana, in *Nostromo* di Joseph Conrad.

L'ultimo lavoro di Giuseppe Campos Venuti ci restituisce una storia contraddittoria e tutt'altro che chiusa e interrogativi che è difficile imprigionare in un «sistema»

PAOLO CECCARELLI

Nell'introduzione al libro di Giuseppe Campos Venuti «La terza generazione dell'urbanistica» Bernardo Secchi lamenta la mancanza di biografie di urbanisti italiani eccellenti e suggerisce l'opportunità di scriverne. Si potrebbe osservare che è vero che mancano le biografie, ma abbondano invece le autobiografie, dato che molto spesso i libri degli urbanisti (per non parlare di quelli degli architetti) altro non sono che diari, memoriali, appassionate descrizioni di storie personali, di battaglie vinte e perse. Anche quest'ultimo libro di Campos appartiene a questo genere letterario ed ha delle autobiografie fascinate e difetti: da un lato generosità e grande qualità morale, irruenza politica e capacità di suggestione intellettuale e dall'altro però non il rigore concettuale, quel minimo di distacco e fondatezza di giudizio che sono necessari per comprendere e spiegare alcune vicende recenti della nostra urbanistica ed i loro possibili sviluppi. Non c'è nulla di male in questo se si è però consapevoli che l'interpretazione personale non necessariamente è la più giusta e che l'indignazione morale del singolo raramente serve a far scienza. Dalle autobiografie dei grandi artisti quasi mai si riesce a scoprire il segreto della loro arte, o da quelle dei grandi medici o avvocati si ricava qualcosa di utile per cu-

rare i pazienti o salvare gli innocenti.

Giuseppe Campos Venuti, come è noto, è stato un fondamentale protagonista dell'urbanistica italiana negli ultimi trent'anni: uno della «vecchia generazione», quella buona. Ha partecipato ad infinite battaglie politiche e civili, ha fatto moltissimi piani di città e tratti del nostro territorio, contribuendo non poco a salvarli dallo scempio; ha formato e indirizzato alcune generazioni di urbanisti (uno dei miei pochi motivi di vanto è l'aver lavorato all'inizio degli anni '60, fresco di laurea, al mitico Piano intercomunale di Bologna, retto con mano di ferro dal giovane assessore Campos Venuti).

Generazioni di urbanisti, generazioni di piani, Campos che attraversava le une e le altre (e spergiuro che continui a farlo fino alla dodicesima generazione). Questo non significa però che Campos abbia ragione a studiare queste generazioni: Per Campos la constatazione che alcuni grossi piani regolatori, e ancor più, alcuni modi di fare politica urbanistica e di governare la città presentano nel tempo delle differenze si trasforma in un parametro rispetto a cui esaminare e soprattutto catalogare la vicenda urbanistica nel nostro Paese (in parte anche all'estero).

Si arriva quasi a una tassonomia, con tutti i problemi di cosa sta dentro e cosa fuori ad una tassonomia e le conseguenti,

necessarie forzature.

Le «generazioni», i tipi, le famiglie di piani con cui sono regolate (si fa per dire) le città italiane sono due, tre, cinque, sette? E quanti sono i frutti non arrivati a compimento, gli aborti, i melicciati che hanno interrotto l'evoluzione di una specie? Se non vado errato, i primi riferimenti alle «generazioni» dei piani risalgono al 1977-78, con l'infuriare della «crisi urbana» e la constatazione che le vecchie previsioni sulla città e il modo di controllarla erano superate. Non più crescita continua, sviluppo in avanti (posto che ci fosse stato), ma declino, «stop and go», frammentazione, con elementi che continuavano a svilupparsi ed elementi fermi o in regressione. Forzosa riscoperta della necessità di rimediare sull'esistente, anche perché la ricapitalizzazione passava di là e la ristrutturazione economica e terziarizzazione proponevano nuovi modi di governare il territorio. Erano generiche constatazioni, metafore per sollecitare ad una revisione della filosofia del piano. Come siano diventate ideologia e sistema prescrittivo mi sfugge.

L'utilità di classificare i piani regolatori come se fossero strategie geologiche mi sembra anche di scarsa utilità operativa, «visto che in politica e per far politica, costruire categorie e classificazioni serve a poco (per esempio Craxi a che generazio-

ne di socialismo appartiene? È un riformista post-industriale o un «industrioso post-riformista»? Saperlo servirebbe a governare meglio l'Italia?). Tutti gli strumenti di intervento, regolatori appunto, hanno inevitabilmente del vecchio e del nuovo, del conservatore e dell'anticipatore. Come ricordava Bruno Gabrielli in uno dei «Quaderni di Urbanistica Informazione» ci sono notevoli anticipazioni in vecchi piani e regressione in alcuni piani fatti di recente, così come c'è in tutti un trascinamento di vecchi assenti.

Anche la questione della forma e del disegno convince poco. Forse che i piani degli anni 40 e 50 non erano spesso molto attenti alla forma, al disegno della città? Che dire allora di interi pezzi della Milano o della Roma postbelliche, che oggi vengono rivalutati come «anticipatori»? Forse che negli anni 60 non si mettevano in cantiere grandi progetti di riorganizzazione urbana (per fare un esempio: i centri direzionali, o i Cep), utilizzando spesso vuoti urbani, aree dismesse o male utilizzate? E a rovescio, forse che oggi - quando teoricamente dovremmo trovarci a bocce ferme - il processo di riorganizzazione interna della città (quello su cui si costruisce la nuova «teorizzazione urbanistica») non è spesso marginale rispetto a quanto sta succedendo e succederà fuori? Come la

Quarant'anni di passioni e descrizioni

Camilla Cederna
«Il meglio di...»
Mondadori
Pagg. 507, lire 25.000

MARIA NOVELLA OPPO

Lasciamo perdere il fatto che il *Il meglio di Camilla Cederna* è il meglio del meglio che c'è, giornalmisticamente parlando. E passiamo subito a vedere perché. Si presentano qui una raccolta di testi che vanno dal 1948 al 1982. Diciamo quarant'anni, così, tanto per fare cifra tonda. In quarant'anni c'è ben difficile restare fedeli a se stessi. In quarant'anni una signora (anche una vera signora come Camilla) cambia. Ed è impresa quasi disperata, in questo lungo periodo, non tradire i propri principi. Soprattutto se stiticamente la propria fede professionale è quella di non annoiare mai, perché «a tutti si perdona tranne a quelli che ti annoiano». Verissimo. E allora perché Camilla Cederna non annoia mai?

È facile rispondere che il suo è uno stile mosso e fantasioso, descrittivo e festoso, che aborre (o aborrisce?) la concettosità, l'astrazione inconcludente e vessatoria di tanti commentatori della nostra giornalistica vita quotidiana. Che ne sia o no consapevole (ma è troppo vanesio che lo sia), la Cederna sublima deliziosamente il suo duro senso morale in forme e colori, descrizioni di scenografica volubilità e dialoghi di lapidaria scioltezza.

Facciamo un esempio, tra i tanti. Ecco come descrive, nell'aprile del 1961, l'allora ministro Pella: «...alla porta apparve Pella, assai più alto di come me l'aspettavo, diritto, sorridente, tutto roseo in viso con dei tocchi d'un bel giallo acceso al posto delle sopracciglia cespugliose e delle basette, simile soprattutto a un gran girasole in fiorellina color fumo di Londra».

Chi può riconoscere un girasole in un ministro (democristiano per giunta) può riconoscere nel mondo grande e confuso qualsiasi cosa. Perché la qualità della scrittura della Cederna non è la frivolezza, come qualche noioso pensava, ma la chiarezza scienti-

fica di una descrizione «agitata» da una passionalità coloristica e da una delicata sensibilità morale (e anche umorale). Fate caso. Qui di seguito si parla di Arturo Benedetti Michelangeli, un mito romantico al quale andavano soggette «tante donne giovanissime che un po' mature o addirittura venerande». «Le mani, e le mani? Bianche e lisce come se non avessero mai fatto uno sforzo, ma la punta delle dita diventava quasi di legno, il medio e l'indice (...) duri, forti e pericolosi come un'arma».

E forse è per questa precisione «tecnica» che tutti i ricchi e potenti (e ancor più quelli prepotenti) in cui si è imbattuta Camilla Cederna, vuol nei ministeri vuol nelle redazioni, hanno avuto ragione di tremare. Perché, non fossero bastate le loro parole e i loro atteggiamenti, anche le loro cravatte avrebbero «parlato» a questa giornalista dalla attenzione temeraria. Capace di buttare in frivolezza il giudizio più spietato, ma anche di cogliere con affettuosa sollecitudine tutti i mutamenti del costume. Appassionata, mai retorica, neanche quando combatte lancia in resta per questo straziato Paese, Camilla va a caccia di episodi come un entomologo di insetti e li trafughe con la penna acuminata.

Basta così, eccoci arrivati all'aprile 1966, alla «Zanzara» con un pezzo che inizia: «Come a una prima di Jureta Bond, per andarci si dovette far la coda tra carabinieri e poliziotti, ma l'attesa non andò deusa; lo spettacolo ci fu; e tra colpi di scena, battibecchi, sortite e cadute di transenne, nel nome del celebre moralista che fu professore due secoli fa e a cui si intitola il noto liceo, davanti a un fotostudio pubblico si svolse il processo del professore e dei tre studenti accusati di immoralità».

Come si potrebbe scrivere meglio? Chi lo dice ha qualcosa da temere da questo stile. Oppure è maledettamente invidioso.

Lech Walesa
«Un cammino di speranza»
De Agostini
Pagg. 664, lire 28.000

Un «buon diavoletto» a Danzica

ROMOLO CACCAVALE

L'edizione italiana dell'autobiografia di Lech Walesa è giunta nelle librerie. Presentato a Parigi nell'aprile scorso come un «bel colpo» dell'editore Fayard, lo stesso che a suo tempo fece conoscere in Occidente Alexander Solgenitzyn e che primo tradusse in Europa «Cent'anni di solitudine» di Gabriel Garcia Márquez, il libro non risulta abbia incontrato analogo successo. Esso è più di un' autobiografia, in quanto il racconto dell'ex presidente di Solidarnosc è inframmezzato di documenti e soprattutto di innumerevoli testimonianze lo quali, più che per aiutare a capire la genesi e taluni momenti della crisi polacca di prima e dopo l'agosto 1980, sono state scelte per corroborare l'edificante immagine che l'elettricità di Danzica dà di sé: un uomo di buon senso, pronto al compromesso, sindaco

lista e non politico, sostenitore dei mezzi di lotta pacifica. Un moderato, insomma, che soltanto una volta, proprio alla vigilia della legge marziale del 13 dicembre 1981, ricorse al linguaggio dei radicali estremisti e parlò di «centri inevitabili» con il potere. Se ne scusa e spiega che ciò era necessario «per evitare la disintegrazione del sindacato» e non ridursi al ruolo di «personaggio ridicolo e insignificante».

Quale sia stato il contributo di Walesa alla composizione di questo «cocktail» e quale invece quello dei curatori francesi dell'opera - c'è dietro il nome di Jan Mur - è difficile dire. Alla fine quel che ne emerge è, come scrisse «Le Monde» al momento della presentazione dell'edizione francese del libro, un personaggio «goffo e scaltro nello stesso tempo», un «buon diavoletto»: buon figlio, buon marito, buon padre, buon cattolico, in breve

buon polacco. «Provate a pensare - sogna l'ex presidente di Solidarnosc - come cambierebbe dall'oggi ai domani il nostro povero: venuto in possesso della casa, la riporterebbe «nelle condizioni in cui era al tempo del padre e del nonno, cercherebbe la cassaforte e il guardaroba, vorrebbe sapere dove sono andati a finire i ricordi di famiglia e l'argenteria. Divenuto padrone, vorrebbe sostituire l'ordine vigente con un ordine che egli considera naturale, apportando soluzioni sue». All'ex proprietario provvisorio «non resta che una cosa da fare: stilare un rapporto sulla gestione della casa. Se si sarà mostrato onesto - magari anche solo nelle intenzioni - se avrà saputo conservare i ricordi di famiglia, magari anche relegandoli in soffitta o in cantina, allora il povero potrà tenerlo come amministratore dei suoi beni, ridifendendo le condizioni...». L'apologo è

chiaro. Meno chiaro, anzi decisamente reitocente Walesa diventa nella parte centrale del libro, dedicata ai 500 giorni di Solidarnosc (31 agosto 1980-13 dicembre 1981).

Gli eventi non vengono ricostruiti nella loro concatenazione, molti episodi drammatici sono omissi, di altri si parla solo per giustificare l'operato dell'autore. Al primo e unico congresso nazionale di Solidarnosc (18 giorni di dibattito rovente, suddivisi in due fasi) è dedicata una decina parte dello spazio riservato all'assegnazione a Walesa del Nobel per la pace. Eppure quel congresso elaborò il nuovo «ordine» da instaurare nella villa dell'apologo. Questo «ordine» prese la forma di un dettagliato programma (oltre 70 cartelle) che però il presidente del sindacato candidamente e con il consenso di «non conoscere ne particolari. Lo

stesso congresso lanciò un famoso «appello ai lavoratori dei Paesi dell'Est» del quale nelle 660 pagine dell'autobiografia non si trova traccia.

L'ultima parte del libro, naturalmente, è riservata alle esperienze dell'autore dopo la legge marziale. Contrariamente alle attese, il giudizio di Walesa sul 13 dicembre e sul generale Jaruzelski è prudente, quasi rassegnato. «Ragioniamo un attimo - si consola - in fondo avevamo strappato 500 giorni. A dispetto del 13 dicembre 1981, questa grande festa della libertà resterà il fondamento della speranza polacca».

Oggi, a sette anni e mezzo dell'agosto 1980, che cosa chiede e propone Walesa? La sua formula è sempre la stessa: sedersi a un tavolo

con Jaruzelski e discutere con lui il da farsi per il bene della Polonia, tenendo come base l'applicazione degli accordi di Danzica. Una volta un giornalista gli pose una domanda maliziosa: «Se il potere avesse inizio delle trattative, che cosa avrebbe detto alle autorità?». Ecco la risposta, disarmante nella sua huberia: «Abbiamo argomenti da discutere e sappiamo ciò che possiamo accettare, ma non vorrei parlarne troppo. Perché suppongo che verrà il momento di sedersi insieme a loro e non devono conoscere prima le nostre condizioni».

Nelle pagine conclusive dell'autobiografia, alla formula tradizionale è stata apporata una possibile variante: l'ex presidente di Solidarnosc si dice disposto a farsi da parte se il potere farà una politica che «riduca via agli accordi di Danzica». Dopo aver letto pazientemente tutto il libro, ci sia consentita la domanda: c'è da credergli?

ORATORIO

Re Erode scappa in Arcadia

Berlioz «L'enfance du Christ» direttore C. Davis 2 CD Philips 416 949-2

Esce in compact un'altra pubblicazione particolarmente preziosa del ciclo Berlioz di Colin Davis...



quelli più significative le prime pubblicate, le Due Poesie op 9 (1910-11), che risentono di suggestioni skriabiniane...

Paolo Petazzi

SINFONICA

Direttore dov'è l'ironia?

Mahler «Sinfonia n. 2» direttore S. Rattle 2 CD EMI CDS 7479628

Simon Rattle è uno dei direttori emergenti fra quelli delle nuove generazioni...

Paolo Petazzi

CANZONE

Cantautore non sai graffiare

Edoardo Bennato «Edoardo Live» Virgin 2EB 209 (2 LP)

Ci sono dei seri inconfutabili motivi che legittimano l'irripetibilità di una canzone...

PAOLO PETAZZI

POP

Glasnost in salsa tedesca

Hong Kong Syndikat «Des Teutons pas Nippons» CGD INT 20715

Ricco Gerd Plez e Bruno Gruenberg con la loro singolare ditta che non ha sfruttato subito la scia di un successo dell'85...

DANIELE IONIO

POP

Più nero di così si può...

The Christians «Island/Ricordi» T'Pau/Johnny Hates Jazz Virgin

Tre gruppi che sono emersi nel corso del 1987. I Christians inglesi devono il nome non a scelte religiose...

DANIELE IONIO

PIANOFORTE

Da Mozart un lento capolavoro

Mozart «Sonate K 282, 283, 545» pianoforte Arrau Philips 416 830-2

Le Sonate K 282 e 283 fanno parte del gruppo delle prime sei composte da Mozart per pianoforte...

Paolo Petazzi

VOCALE

Pushkin sale sul podio

Prokofiev «Liriche op. 9, 27, 36, 73» soprano C. Farley Chandos Chan 8509

Nella vasta produzione di Prokofiev le liriche per canto e pianoforte hanno un posto quantitativo limitato...

Paolo Petazzi

Signorinella languida

Un felice incontro tra Claudio Abbado e Debussy mentre Ozawa dirige con eleganza Fauré

PAOLO PETAZZI

Debussy «La Damoselle élue / Prélude à l'après-midi d'un faune / Ibéria» Direttore Abbado DG 423 103-2 REC 78

Fauré «Pelléas et Mélisande, Pavane, Elégie, Dolly» Direttore Ozawa DG 423 089-2

Fra le immagini femminili della fine del secolo scorso, nel clima tra Simbolismo e Art Nouveau, Mélisande è una delle figure emblematiche...

le che preferiva alcuni tratti di Mélisande. È l'immagine delineata dai versi della «Blessed Damoselle» (1847) di Dante Gabriel Rossetti...

In questo testo Debussy colse i presagi dell'arcanica suggestione che circonda molte figure femminili della letteratura simbolista...

trasparenze che colgono il particolare clima onirico della poesia e mirano a superare o ad eludere i rischi di troppo vistose influenze wagneriane...

Dieci anni dopo il compimento della Damoselle élue, mentre Debussy lavorava al Pelléas et Mélisande, Fauré scrisse musiche di scena per una rappresentazione a Londra (1898) del dramma di Maeterlinck...

non convenzionale e di rara finezza poetica la sensualità del fauno è evocata con una intensità coinvolgente e insieme priva di ogni pesantezza...

JAZZ

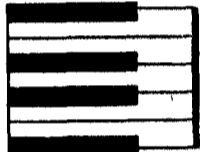
La storia infinita del bop

Harrison/Blanchard «Crystal Stair» CBS 460164-1

Da qualche tempo il jazz sta rieleggendo se stesso. Il post bop (non necessariamente hard bop) è divenuto uno dei vari spunti di rilettura...

Ancora una volta gli è al fianco Terence Blanchard, trombettista suo compagno nei Messengers di Blakey...

DANIELE IONIO



Dopo Shattered Dreams e I Don't Want To Be A Hero, ecco una nuova proposta del Johnny Hates Jazz...

DANIELE IONIO

CLASSICI E RARI

Il maestro fa recitare la giungla

«Mogambo» Regia: John Ford Interpreti: Clark Gable, Ava Gardner, Grace Kelly USA 1953, Panarecord

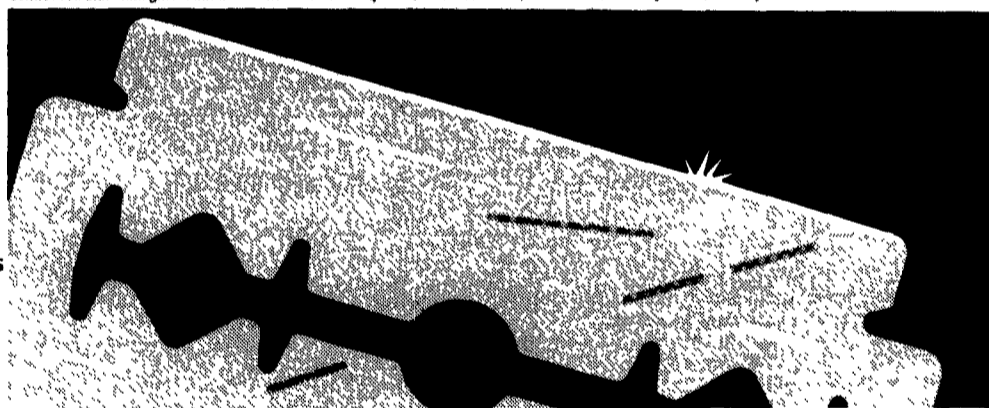
Subito dopo il grande successo di Les enfants du Paradis, Marcel Carné tenta di fare il bis con questo film tratto da una pantomima-balletto di Prévost e Kosma...

Una notte sul ponte c'è la morte

«Mentre Parigi dorme» Regia: Marcel Carné Interpreti: Yves Montand, N. Nattier, Serge Reggiani Francia 1946, Mastervideo

È un John Ford minore ma non per questo privo del solito grande fascino, per altro assecondato dalla presenza, in questo film, di tre grandi star hollywoodiane...

ENRICO LIVRAGHI



La vita è vera se è doppia

SAURO BORELLI

Rebecca la prima moglie, regia: Alfred Hitchcock; interpreti: Laurence Olivier, Joan Fontaine, George Sanders; USA 1940; Delta Video

Notorious, regia Alfred Hitchcock, interpreti Cary Grant, Ingrid Bergman, Claude Rains, USA 1946, Delta Video

Il caso Paradine, regia Alfred Hitchcock, interpreti Gregory Peck, Alida Valli, Ann Todd; USA 1947, Panarecord

Intrigo internazionale, regia Alfred Hitchcock, interpreti: Cary Grant, Eve Marie Saint, James Mason; USA 1959, Panarecord

Sicentamente o per puro caso i film hitchcockiani citati sopra e ora riproposti in cassetta costituiscono nell'insieme un buon caratteristico scorcio della «stagione americana» del celebre cineasta d'ori-

gine inglese scomparso, poco meno che ottantunenne, nell'aprile 1980. In primo luogo per la ricorrente ambiguità narrativa-stilistica rintracciabile in ognuna di quelle stesse opere...

Che, peraltro, nulla toglie all'originalità d'una idea del cinema e, più talmente, della rappresentazione, dello spettacolo di larga, allestente attrattiva e accessibilità. L'intrico giallo-esistenziale di Rebecca, ove una trepida, sensibile Joan Fontaine (Lady de Winter) regge alla pari con il sofisticato istruimento di Laurence Olivier (Maxim de Winter) e George

Sanders (Jack Favelli), si appaia così, senza avvertibili fratture, al groviglio sponistico-sentimentale che si agita al fondo del sapiente plot hitchcockiano di Notorious...

Non sono da meno, in questo senso, neanche i più tardi Il caso Paradine e Intrigo internazionale. Sebbene separate l'una dall'altra da oltre dieci anni - il primo film risale al '48, mentre il secondo fu realizzato nel '59 - le opere in questione prendono soprattutto corpo e senso compiuti grazie a quel tipico, ormai collaudato estro hitchcockiano per le storie ad incastro, le situazioni spurie, sempre e comunque reversibili e leggibili...

In fatti, nel Caso Paradine una giovanissima, incisiva Alida Valli nell'equivoquo ruolo di una presunta dark lady - appunto quale donna e ancor più quale straniera fatta segno della misoginia congenita di Hitchcock e, per esso, di un terzetto di «mostri sacri» quali Charles Laughton, Gregory Peck e Louis Jourdan - si staglia e si perde come l'eroina di una classica tragedia greca riciclata in fogge e panni moderni...

IN COLLABORAZIONE CON VIDEO MAGAZINE

NOVITA'

COMMEDIA

«Stregati» Regia: Francesco Nuti Interpreti: Francesco Nuti, Ornella Muti, Novello Novelli Italia 1986, RCA Columbia

EROTICO

«Billis» Regia: David Hamilton Interpreti: Patti D'Arbanville, Mona Kristensen, Bernard Girardeau Francia 1976, 3B

COMMEDIA

«Castaway la ragazza venduta» Regia: Nicolas Roeg Interpreti: Oliver Reed, Amanda Donohoe, Georgina Hale GB 1986, Multivision

AVVENTURA

«King David» Regia: Bruce Beresford Interpreti: Richard Gere, Edward Woodward, Alice Krige GB 1985, CIC Video

THRILLER

«Il lenzuolo viola» Regia: Nicolas Roeg Interpreti: Theresa Russell, Art Garfunkel, Harvey Keitel GB 1980, Multivision

DRAMMATICO

«Una donna per tutti - La fille publique» Regia: Paul Vecchiali Interpreti: Marelle Basler, Pierre Cosso, Jean Sorel Francia 1987, Multivision

COMMEDIA

«Cuba» Regia: Richard Lester Interpreti: Sean Connery, Brooke Adams, Jake Weston USA 1979, Warner Home Video

COMMEDIA

«Ho fatto splash» Regia: Maurizio Nichetti Interpreti: Maurizio Nichetti, Angela Finocchiaro, Carlotta Totta Italia 1978, Creazioni Home Video



**Redditi
L'Italia
supera
la Francia**

BRUXELLES. L'Italia, che dal 1986 aveva superato la Gran Bretagna nella classifica dei paesi in base al loro prodotto interno lordo espresso in Ecu, in termini di redditi reali risulta sempre dietro ai britannici, ma ha superato dallo scorso anno la Francia, e quest'anno dovrebbe consolidare il suo vantaggio, è quanto appare dal supplemento statistico alla relazione annuale 1987-88 sull'economia europea, redatta dall'esecutivo Cee in occasione del vertice di Copenaghen, ai primi dello scorso dicembre, ed oggi pubblicata nella sua forma definitiva.

Il criterio di calcolo in termini reali ha come unità di misura lo Spa, standard di potere d'acquisto, che rappresenta per ciascun paese un volume identico di beni e servizi acquistabili con l'equivalente di un Ecu in moneta nazionale, ora per l'Italia circa 1.520 lire, dai dati Cee appare che il maggior livello in Ecu del Pil francese non basta al paese, dato il più alto livello dei prezzi, a comprare tutto quello che gli italiani possono ottenere con meno Ecu, gli italiani, al contrario, possono acquistare meno merci degli inglesi, che pure hanno un reddito nominalmente inferiore, da quando una revisione dei dati Istat ha tenuto conto di una frangia "informale" - circa il 15 per cento - dell'economia nazionale in precedenza non contabilizzata.

Il «sorpasso» in termini di Spa è stato reso possibile dalla maggiore popolazione italiana rispetto a quella francese, se si calcola per abitante, in confronto a un potere d'acquisto medio uguale a cento nella Comunità, in Francia si scenderà quest'anno a 106,5, rispetto a 106,8 nel 1987, mentre in Italia si salirà da 104,4 lo scorso anno a 105,1 quest'anno, e anche in Gran Bretagna si segnerà un progresso, da 105,3 nel 1987 a 105,8 ora.

Anche un'indagine di Bankitalia conferma gli squilibri del paese. Al 10% delle famiglie va il 25,6% dei redditi annui

**L'Italia a due velocità
Sud sempre più lento**

In Italia è aumentata la ricchezza, ma si sono anche accentuate le divisioni sociali. Il reddito medio annuo netto delle famiglie è infatti salito ad oltre 23 milioni e mezzo, ma al Nord diventano quasi 25 milioni, nel meridione scendono a poco più di 20 milioni e mezzo. Inoltre, il 10% delle famiglie più ricche possiede il 25,6% del reddito disponibile, il 10% dei più poveri appena il 2,7%.

GILDO CAMPESATO

ROMA. L'Italia continua a marciare a due velocità. Una parte del paese, la meno numerosa, avanza a gran passo verso alti livelli di reddito e di consumo; il resto dei cittadini gode di aumenti di ricchezza più modesti mentre le distanze sociali aumentano. Più sfavorevoli di tutti, ormai è un ritorno, i pensionati ed il sempre più grande esercito dei giovani senza lavoro. Anche per i lavoratori dipendenti la suddivisione dei redditi ricorda più la statistica dei polli di Trilussa che non le medie aritmetiche, ma pare tra lavoratori autonomi e professionisti c'è chi non può certo dire di passarsela bene. E intanto, mentre si decantano i miracoli del boom italiano (proprio ieri) è arrivata da Bruxelles la notizia che abbiamo superato la Francia non solo per il Pil, ma anche per i redditi reali, sempre nella media aritmetica si intende) le distanze tra le diverse aree del paese continuano a rimanere immutate. Questa ennesima radiografia dei mali del nostro Paese è delineata in uno studio della Banca d'Italia sui «bilanci delle famiglie italiane» reso noto ieri. Un'indagine fatta su una campionatura di 8000 famiglie italiane. Un metodo che

può apparire abbastanza empirico; tuttavia, il campione pare sufficientemente vasto per trarre indicazioni verosimili, se non sulle «quantità» annunciate da ogni singola voce, quantomeno sulla «qualità» delle tendenze. E da esse emerge un paese più ricco ma anche più sperequato.

**Crescono
le sperequazioni**

La famiglia media (3,1 persone) in un anno ha avuto entrate nette (esclusi tasse e contributi sociali) di 25 milioni e mezzo; ma è solo una finzione statistica. In realtà, il 10% delle famiglie più ricche si accaparra oltre un quarto del reddito disponibile (25,6%); il 10% delle famiglie più povere, per converso, «gode» di appena il 2,7% del reddito. Ciò significa che il primo gruppo di famiglie ha avuto entrate nette per 60 milioni all'anno, l'altro per poco più di 6 milioni, 10 volte di meno. Se poi analizziamo i redditi individuali invece che familiari, scopriamo che il 14% degli italiani ha avuto nel 1986 introiti annui inferiori ai 5 milioni,

mentre l'1,5% ha superato (di quanto l'indagine non lo dice) i 50 milioni. Se guardiamo alla ricchezza reale posseduta dalle famiglie scopriamo che il 23,2% risulta concentrato in appena il 3% dei nuclei. Va anche detto che complessivamente le famiglie monoreddito (49%) del totale, mentre le bi-reddito costituiscono il 39,6% del campione. Quanto alla suddivisione per posizione professionale, i lavoratori autonomi (14,7%) percepiscono il 23,3% del reddito complessivo; i lavoratori dipendenti (50,9%) ne fruiscono per il 55%, mentre le persone in condizione non professionale (34,5%) ricevono appena il 21% del reddito complessivo.

**Il divario
tra Nord e Sud**

Il reddito familiare medio di 23 milioni e mezzo cresce a 25 milioni per i nuclei del Centro-Nord (il 66,3% del totale), mentre scende a poco più di 20 milioni e mezzo per le famiglie meridionali (il 33,7% del totale). Inoltre, nel Centro-Nord l'11,9% delle famiglie dispone di un reddito non superiore ai 10 milioni, percentuale che quasi raddoppia al Sud (20,8%). E se il 6,6% delle famiglie del Centro-Nord usufruisce di redditi superiori a 50 milioni, tale cifra si dimezza (3,5%) quando si passa al Sud.

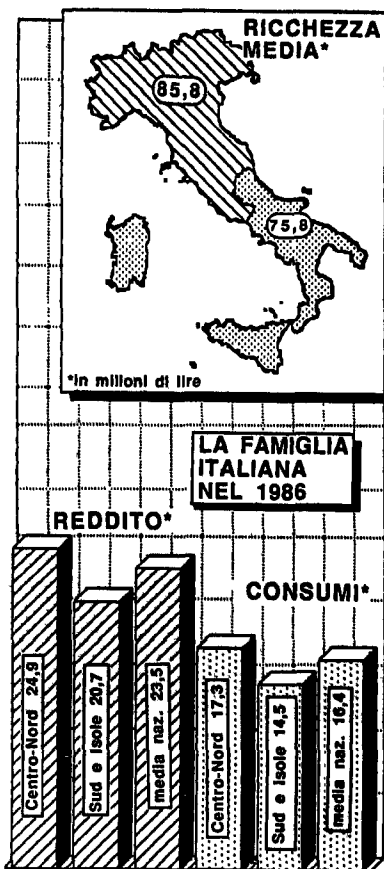
**I poveri: vecchi,
ma anche giovani**

Nel 14% di italiani che nel

1986 hanno avuto un reddito annuo inferiore a 5 milioni, la maggioranza è costituita da ultrassessantenni (24%), seguita però a ruota dai giovani fino a 30 anni (20,1%). Quanto alle qualifiche, gli operai sono i più rappresentati (13,1%) in questa poco appetibile voce del campione Bankitalia, seguiti dai lavoratori autonomi (10%). Nella classifica dei poveri, inoltre, compaiono soprattutto individui senza titoli di studio (35,2%), con sola licenza elementare (16,8%) o di scuola media inferiore (11%). Ma non mancano laureati (3,3%) o diplomati (7,4%), soprattutto tra le persone «in condizione non professionale», cioè disoccupate o già uscite dal mondo del lavoro.

**Entrate
e ricchezza**

Sono i redditi da lavoro autonomo e dipendente a costituire la gran parte (65,1%) delle entrate familiari; i redditi da trasferimenti ammontano al 20,7%. La ricchezza reale delle famiglie è costituita per la maggior parte (88%) dal patrimonio immobiliare. Alla fine del 1986, il 60,4% delle famiglie viveva in abitazioni di proprietà o a riscatto. Il peso della rendita fondiaria si fa sentire soprattutto nelle grandi città. Infatti, se il 67% delle famiglie residenti in comuni sino a 20 mila abitanti vive in un'abitazione propria, la percentuale si appiattisce sulla media nazionale per i comuni compresi tra i 20 mila e i 40 mila abitanti, per scendere al 53% nei comuni con oltre



**Risparmio
«Esplodono»
i certificati
di deposito**

ROMA. Boom dei certificati di deposito bancari nel 1987: a settembre erano infatti in circolazione certificati per un valore di 29.104 miliardi di lire, con un aumento di circa il 60% rispetto allo stesso mese dello scorso anno. E quanto risulta dal supplemento al bollettino statistico della Banca d'Italia, diffuso ieri. La tendenza viene confermata anche dai dati provvisori relativi ad ottobre, in base ai quali i certificati di deposito si sono attestati sui 29.720 miliardi di lire. Rispetto all'insieme delle attività liquide del settore non statale i certificati rappresentavano a settembre il 4,7%, contro il 3,2% registrato nello stesso mese dell'86. La diffusione di questo nuovo strumento fra i risparmiatori dovrebbe poi avere un nuovo impulso dopo l'avvio, avvenuto lo scorso 25 novembre, del nuovo mercato telematico dei certificati di deposito.

**Tariffe
Nel 1987
aumenti
del 6,3%**

ROMA. Nel 1987 l'andamento del sistema dei prezzi soggetti a regolamentazione dovrebbe essere caratterizzato da un incremento medio vicino al 5 per cento. In particolare, sempre in termini di media annua, le tariffe dei servizi dovrebbero presentare un aumento medio del 6,3 per cento, mentre per i prodotti a prezzo amministrato l'incremento medio delle quotazioni dovrebbe aggirarsi sul 5-5,5 per cento. Meno sensibile dovrebbe essere, invece, il livello di crescita per i prezzi dei prodotti in regime di sorveglianza (3-4 per cento). Queste - riferisce l'Adnkronos - le prime valutazioni elaborate dalla Confindustria sull'andamento nell'anno che si è appena chiuso delle tariffe e dei prezzi regolamentati nel nostro paese.

**Italia meno competitiva
Un articolo di Le Monde
solleva dubbi sulla
tenuta dell'economia**

PARIGI. «L'euforia del 1986 è già lontana così come la rivalutazione in rialzo del reddito nazionale che avrebbe dovuto assicurare all'Italia il quinto posto, rimasto ipotetico, tra le potenze industriali: questa l'apertura di una corrispondenza da Roma del quotidiano parigino «Le Monde» sotto il titolo «L'economia italiana perde competitività». L'economia della penisola, sottolinea il giornale, avrebbe potuto cominciare meglio il nuovo anno se non fosse stato per la vecchia palla al piede dell'enorme disavanzo pubblico e per quella più recente del rincaro del costo del lavoro.

«Le Monde» cita le ultime cifre ufficiali che incitano alla prudenza, dall'aggravamento del deficit commerciale alla caduta di circa il 30% nel valore dei titoli quotati alla Borsa di Milano rispetto al gennaio 1987, alla stima di crescita del 2,6% per il Pni dell'anno appena chiuso, «una performance media se paragonata a quelle degli altri grandi paesi occidentali». «Le Monde» nota poi che gli economisti continuano a guardare con preoccupazione alle dimensioni del debito pubblico e sottolineano che i tassi di interesse restano alti in Italia «frenando gli investimenti delle imprese».

I viaggi in inverno-primavera '88

Leningrado Mosca

Partenza: 23 gennaio, 21 febbraio
Durata: 8 giorni - Trasporto: voli di linea
Quota individuale partecipazione da lire 850.000 (supplemento partenza da Roma lire 25.000)
La quota comprende: sistemazione in alberghi di prima categoria «A» in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa

Mosca Bukhara Samarkanda

Partenza: 28 febbraio
Durata: 8 giorni - Trasporto: voli di linea
Quota individuale di partecipazione lire 970.000 (supplemento partenza da Roma lire 25.000)
La quota comprende: sistemazione in alberghi di prima categoria «A» in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa

Mosca Erevan Tbilisi

Partenza: 19 marzo
Durata: 8 giorni - Trasporto: voli di linea
Quota individuale di partecipazione lire 910.000 (supplemento partenza da Roma lire 25.000)
La quota comprende: sistemazione in alberghi di prima categoria «A» in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa

Asia Centrale

Partenza: 28 febbraio
Durata: 8 giorni - Trasporto: voli di linea
Quota individuale di partecipazione lire 970.000 (supplemento partenza da Roma lire 25.000)
La quota comprende: sistemazione in alberghi di prima categoria in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa

Perù e Tiwanaco (Bolivia)

Partenza: 14 marzo
Durata: 14 giorni - Trasporto: voli di linea
Quota individuale di partecipazione lire 2.850.000 (supplemento partenza da Roma lire 120.000)
La quota comprende: ingresso alle aree archeologiche, sistemazione in alberghi di seconda categoria in camere doppie, trattamento di mezza pensione

Hammamet e Monastir (Tunisia)

Partenza: 21 febbraio, 13 marzo
Durata: 8 giorni - Trasporto: voli speciali
Quota individuale partecipazione da lire 405.000 (supplemento partenza da Milano lire 100.000)
La quota comprende: sistemazione in alberghi di prima categoria in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa

Budapest

Partenza: 19 febbraio
Durata: 5 giorni - Trasporto: voli di linea
Quota individuale di partecipazione lire 575.000
La quota comprende: sistemazione in alberghi di prima categoria in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa

Praga

Partenza: 13 febbraio da Milano
Durata: 5 giorni - Trasporto: voli di linea
Quota individuale partecipazione da lire 575.000
La quota comprende: sistemazione in alberghi di prima categoria in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa

Madeira

Partenza: 7 marzo
Durata: 8 giorni - Trasporto: voli di linea
Quota individuale di partecipazione lire 825.000
La quota comprende: sistemazione in alberghi di prima categoria in camere doppie con servizi, trattamento di mezza pensione

Cina

Partenza: 1 aprile da Roma e Milano
Durata: 17 giorni - Trasporto: voli di linea
Quota individuale di partecipazione da definire
La quota comprende: sistemazione in alberghi di prima categoria in camere doppie, trattamento di pensione completa e mezza pensione ad Hong Kong

Kenya

Partenza: 20 febbraio, 19 marzo
Durata: 9 giorni - Trasporto: voli speciali
Quota individuale di partecipazione lire 1.370.000
La quota comprende: sistemazione in camere doppie con servizi all'hotel Ocean View, trattamento di pensione completa

MILANO, viale Fulvio Testi 75, telef. 02/64.23.557 - ROMA, via dei Taurini 19, telef. 06/49.50.141 e presso tutte le Federazioni del Partito comunista italiano



Cuba Gran tour dell'isola

Partenza: 29 febbraio, 11 aprile
Durata: 15 giorni - Trasporto: voli di linea
Quota individuale di partecipazione lire 1.985.000
Itinerario: Milano, Avana, Guama, Trinidad, Canagney, Santiago de Cuba, Guardalavaca, Avana, Milano

Cuba tour e Varadero

Partenza: ogni lunedì
Durata: 15 giorni - Trasporto: voli speciali
Quota individuale di partecipazione lire 2.060.000
Itinerario: Milano, Avana, Guama, Cienfuegos, Trinidad, Varadero, Avana, Milano

Gran Sasso, pericolosi due esperimenti?



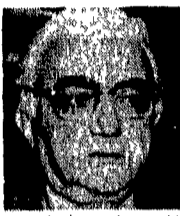
A porre la questione è il professor Guido Visconti, fisico dell'Università dell'Aquila, collaboratore della Nasa sulla questione del buco di ozono: l'esperimento Icaro e quello del premio Nobel Carlo Rubbia sarebbero - è quanto afferma - il fisico - pericolosi per l'ecosistema. L'esperimento Icaro prevede l'utilizzazione di cloruro di gallio. Un eventuale incidente potrebbe provocare un accumulo di gas e composti clorati nel sottosuolo, con conseguente compromissione delle falde acquifere. Anche il Wwt aveva posto degli interrogativi sui due esperimenti, ma le reazioni dei tecnici del laboratorio avevano «rassicurato» le coscienze: e in questo caso?

Scoperti enzimi contro la degenerazione dei tessuti



Negli Usa sono stati sintetizzati un nuovo gruppo di farmaci in grado di prevenire o bloccare la degenerazione dei tessuti provocata dall'improvviso arresto dell'afflusso sanguigno nelle cellule. Si tratta di una serie di enzimi, prodotti attraverso tecniche di ingegneria genetica, uno dei quali è stato denominato lazzerolo, da Lazzerio, l'uomo che Cristo resuscitò secondo il racconto dei Vangeli. La scoperta - secondo gli scienziati americani - servirà anche a far compiere grossi passi avanti nella prevenzione del morbo di Parkinson.

Firmata intesa per il sincrotrone di Grenoble



Il ministro della Ricerca scientifica Antonio Ruberti ha firmato ieri il protocollo d'intesa per la partecipazione dell'Italia al laboratorio europeo di Grenoble per le radiazioni di sincrotrone. In prospettiva la grande macchina, progettata nel biennio '85-'87, consentirà misure sulla struttura dei metalli fatte con una grandissima precisione e studi dei metalli in profondità. Il costo di produzione è previsto in 3,6 miliardi di franchi francesi e per l'Italia comporterà una spesa di 115 miliardi di lire. Il nostro paese partecipa all'impresa con una quota del 15 per cento.

L'ipertensione dipende dal 20% dall'ambiente

Il venti per cento dei casi di pressione alta è dovuto a fattori ambientali. La pressione, infatti - sostengono gli studiosi dell'Università di New York - non deve essere misurata in laboratorio o in ospedale perché nel caso di soggetti molto impressionabili il fatto stesso di trovarsi in questi luoghi può determinare l'innalzamento della pressione sanguigna. La ricerca ha appunto che ciò accade nel venti per cento dei casi. Una percentuale assai alta di errore che fa ritenere ipertesi dei soggetti che al contrario sono del tutto normali e soltanto un po' più emotivi della media.

La proteina che mantiene fresca la malonessa

E non solo: la sostanza creata in laboratorio dall'ente di ricerca alimentare britannico servirà come «stabilizzante» di gelati, paste dentifriche, alimenti per cani e così via. Si tratta naturalmente di proteine artificiali, destinate, secondo i ricercatori del laboratorio, a rivoluzionare i procedimenti delle industrie alimentari. Le nuove proteine garantiscono al prodotto una freschezza e commestibilità otto volte superiori a quelle fornite dalle proteine naturali. In parole più semplici, si tratta di molecole capaci di conferire nei grassi e negli oli una filtrare nell'acqua agevolando lo sciogliersi di ciascun elemento nell'altro.

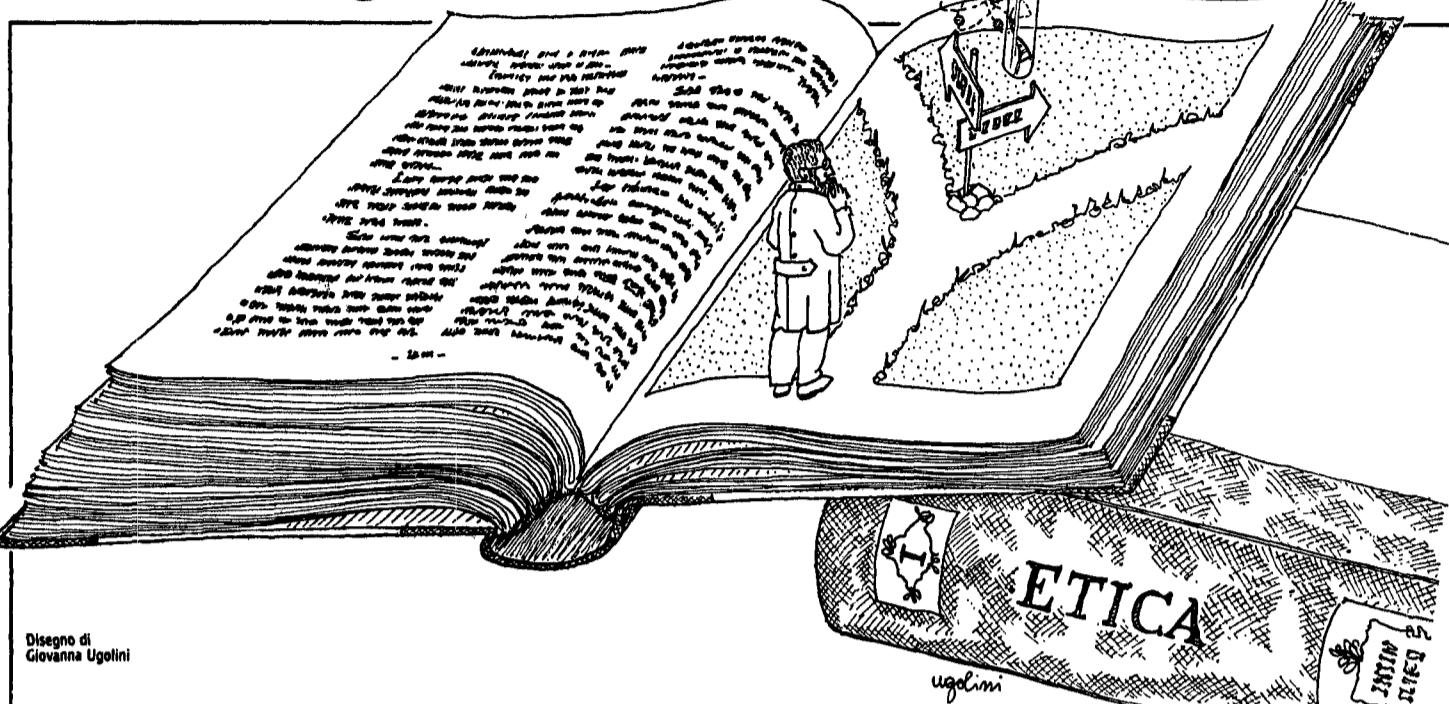
Così è fatto il motore superconduttore



Questa rubrica ne ha già dato notizia, ma dal momento che è arrivata anche la foto ne riparlamo. Quello che si vede, infatti, è il primo motore superconduttore, realizzato nei laboratori di Argonne, nell'Illinois, dai ricercatori del National Laboratory. I superconduttori perdono la loro resistenza all'elettricità quando il nitrogeno liquido viene raffreddato alla temperatura di meno 90 gradi Fahrenheit. Il motore non ha ancora applicazioni concrete, si calcola che ci vorranno circa dieci anni prima che sia possibile la sua utilizzazione.

NANNI RICCOBONO

Il rapporto fra morale e tecnica davanti ai più recenti sviluppi della ricerca. Il nuovo bisogno di filosofia



Disegno di Giovanna Ugolini

L'autoscienza della scienza

Su queste pagine da più di un mese si sta svolgendo un dibattito sui nuovi interrogativi che pongono oggi le nuove conquiste della scienza e della tecnica. Sono già intervenuti studiosi, o tramite i loro scritti o tramite interviste, di ispirazioni politiche e ideali diverse. Pubblichiamo oggi un contributo sull'argomento del professor Vittorio Possenti, dell'Università Cattolica di Milano.

VITTORIO POSSENTI

All'inizio dello sviluppo moderno della tecnica, il nesso tra etica e tecnologia non è posto o è occultato. Nel Discorso sul metodo, di cui è stato l'anno appena concluso il 350° anniversario, Cartesio indica all'uomo nella tecnica la possibilità di divenire *matre et possesseur de la nature* secondo un cammino che appare un'alba radiosa, una strada benedetta e senza problemi morali. Che cosa è accaduto perché circa tre secoli dopo un grande scienziato come R. Oppenheimer abbia potuto dire a proposito dell'atomo e della bomba nucleare: «I fisici hanno conosciuto il peccato... noi abbiamo fatto il lavoro del diavolo»? È accaduto che la tecnologia è profondamente mutata ed è cambiato lo sguardo con cui la consideriamo. Per lungo tempo essa si è imposta all'uomo come assolutamente benefica e priva di problemi morali. L'ideologia dell'illuminismo e del positivismo ha propagandato con particolare efficacia questa convinzione, tanto che intorno al 1820 C. H. de Saint-Simon scioglieva inni entusiastici alla

tecnica ed alla organizzazione industriale; per lui l'età dell'oro del genere umano non è dietro di noi, come ha ritenuto una venerabile tradizione, ma davanti a noi in un futuro ormai quasi a portata di mano. L'avvenire si mostra agli occhi dei popoli come un porto amico dove soddisfare ogni bisogno di felicità che gli antenati cercavano nel passato o nel cielo. In Saint-Simon l'ideologia della tecnica tocca forse l'apice: ma già si cominciano ad avvertire soprattutto in Inghilterra e in Francia i pesantissimi costi umani della prima rivoluzione industriale e del conseguente sfruttamento capitalistico: è l'esplosione della questione operaia e l'atto di nascita del marxismo. Mentre la ricerca della verità e l'ampliamento della sfera della conoscenza sono processi a cui non si possono porre limiti a priori, il discorso cambia non poco quando la scienza si fa tecnologia intervenendo sull'uomo e la natura. Possiamo disinteressarci dell'universo della comunicazione, dove emerge una preoccupante indagine tra la stupefacente ricchezza dei prodotti e l'impegno che ne è fatto? Una società di videodipendenti o

«videopatica» secondo una felice espressione di B. Placido non è una meta allettante. D'altro canto gli strepitosi progressi conoscitivi compiuti dalla genetica negli ultimi trent'anni ci hanno introdotto nel punto intimo da cui scaturisce la vita, rendendoci via via familiari coi cromosomi, geni, Dna, codice genetico, etc.

Le manifestazioni genetiche

Ora la «conquista dei geni» è quasi acquisita, mentre si apre la prospettiva della «sequenziazione» del genoma umano: individuare e trascrivere nel giusto ordine le lettere-codice in cui sono scritte le informazioni del genoma e che ammontano a tre miliardi circa. Ciò consentirebbe di curare le molte malattie determinate da alterazioni genetiche, e di intervenire sul genoma umano sia in senso curativo (eugenica) che modificativo (genetica alterativa). Dove se non qui la guida etica potrebbe trovare la sua massima applicazione? La weberiana etica della responsabilità per cui bisogna rispondere delle conseguenze prevedibili delle proprie azioni, diventa quasi un imperativo in tali complesse questioni. Analoghe considerazioni valgono per la fecondazione in vitro dove è tuttora altissima la perdita prevedibile o la distruzione

di embrioni umani. Il vivo dibattito in corso in proposito riconferma che i problemi etici più delicati provengono oggi dalla bioingegneria più che forse dalle innovazioni tecnologiche applicate all'automazione dei processi produttivi e all'uso dell'informatica. La medicina sembra vincere sulla fisica, poiché è volta alla conservazione della salute, *laquelle est sans doute le premier bien et le fondement de tous les autres biens de cette vie* secondo Cartesio. Chi prende posizione sul rapporto etica-tecnologia si trova fatalmente stretto tra Scilla e Cariddi: non può sottovalutare i grandi benefici della tecnica nella lotta per la salute, per la qualità della vita, contro la fame; non può accettare che la leva tecnologica proceda come un rullo compressore che emargina ogni obiezione autogiustificandosi sempre. Piuttosto provocatoriamente ma non senza ragioni si chiede una minimizzazione della tecnologia (Lombardi Vallauri: non fare tecnologicamente quello che puoi fare senza tecnologia), che potrebbe trovare alcune valide applicazioni; altri sottolineano che l'impresa tecnologica è come un immenso sforzo per risalire all'Eden, per ritornare nel Paradiso perduto dove non esisteva né morte, né fatica, né malattia, né dolore, né ignoranza. Non credo possibile un solido giudizio etico sulle trasformazioni tecnologiche senza il possesso di una integrale idea dell'uomo, lontana dai riduzionismi materialistici e meccanicistico-macchinici, che appiattiscono l'uomo a null'altro che materia, o libido, o passioni, o campo di forze. L'uomo tecnologico corre il serio rischio di essere ad una sola dimensione, incapace di ascendere dal livello della ragione strumentale-calcolante verso lo spazio della ragione ontologico-relativa.

Il bisogno di cultura generale

La tecnologia contemporanea prima ancora che un insieme di singoli risultati è un progetto culturale globale di straordinaria potenza, che esige una risposta della stessa ampiezza. Essa è compito dell'etica, della filosofia, della religione, in una parola del vettore sapienziale della vita. Esattamente 50 anni fa E. Husserl nella sua *Krisis* tracciava una diagnosi severa della situazione delle scienze europee, e chiedeva un diverso sapere, una scienza pura di tipo teoretico-concettuale non finalizzata solo all'utile. Oggi noi siamo allo stesso punto, poiché non basta la sola dimensione della ragione strumentale per organizzare il mondo in modo soddisfacente: essa dipende da un modello meccanicistico avviato da Cartesio, e si lega alla prospettiva secondo cui il momento precipuo nel rapporto uomo-natura è la lotta contro questa.

Sindrome del computer. Diciottenne impazzito per il troppo amore del suo «personal»

Non riesce più a distinguere il mondo della realtà dai programmi del computer. Un danese diciottenne è stato ricoverato in ospedale psichiatrico perché diventato ormai computer-dipendente. Ridotto a una larva, non viveva se non in sintonia con il suo «personal», tanto da aver cancellato dalla sua esistenza qualsiasi rapporto con gli amici e da rifiutare addirittura il cibo. Del resto il giovane ha spiegato, ai medici che lo hanno in cura, la sua visione del mondo: «L'uomo non è altro che una macchina», ha detto. E dunque, secondo lui, meglio un computer che non riserva sorprese che un essere umano con cui confrontarsi. Il caso del ragazzo danese non è affatto isolato. Solo in Danimarca la sindrome del computer ha già fatto numerose vittime, per lo più giovani. Si tratta di persone dalla struttura psichica fragile, incapaci di sottrarsi al fascino discreto di questo surrogato della realtà. Cominciano a giocare con il computer da ragazzi (verso gli otto-dieci anni e anche prima) e arrivano a passare in sua compagnia dalle dodici alle sedici ore al giorno. Non c'è da meravigliarsi se, come il diciottenne finito in ospedale, finiscono per parlare con il linguaggio della programmazione, il linguaggio per loro più familiare.

Il giacimento di dinosauri nel Sahara nigeriano

MILANO. Impronte di antichi struzzi vissuti 2.807 anni fa: così la guida Tuareg ha indicato ad Anna Alessandrillo e Giorgio Teruzzi, i due paleontologi della missione italiana, quegli strani segni incisi nella roccia che affiorava tra la sabbia e i ciottoli vicino alla piccola e spelacchiata oasi di Teguidat in Tagaut. In realtà in quella piccolissima fetta di Sahara è affiorato uno dei più ricchi e vari giacimenti di impronte di dinosauri all'interno di una zona più ampia, valutabile in alcune centinaia di chilometri quadrati, che già vent'anni fa paleontologi francesi avevano segnalato come molto ricca di affioramenti di rocce sedimentarie. L'eccezionalità delle impronte di Teguidat, che furono segnalate per la prima volta l'anno scorso dall'esploratore Giancarlo Arcangeli, sta nella loro presenza in sequenze anche molto lunghe. In particolare sulla grande lastra di roccia di oltre 500 metri

quadrati sono impronte più di 300 impronte, lunghe ognuna da 20 a oltre 30 centimetri, lasciate da almeno 30 dinosauri erbivori bipedi. Tra queste impronte è stato possibile ricostruire intere sequenze dei passi lasciati da un singolo animale. La possibilità di esaminare sequenze di impronte - spiegano Anna Alessandrillo e Giorgio Teruzzi - è importante per lo studio dell'animale che le ha lasciate: dalla sequenza infatti si può capire il tipo di camminata, a volte la velocità della camminata stessa; si può anche riuscire ad attribuire le impronte ad una specie o gruppo ben definiti di dinosauri. Anche in assenza di resti dello scheletro le impronte forniscono preziose indicazioni sull'animale e sul suo habitat, perché si conservano sul posto dove sono state lasciate e riflettono quindi un intero ambiente di vita. Dagli affioramenti di Teguidat si può ad esempio ricostruire per intero uno squarcio di Sahara di 140 milioni di anni fa: il luogo si trovava allo sbocco di un fiume in un lago e nel mare con presenza dunque di acqua in cui vivevano i pesci d'acqua dolce (di cui sono state trovate tracce) in grado di sopravvivere anche nella stagione arida fuori dell'acqua grazie alla doppia dotazione di branchie e polmoni; molti resti di piante indicano una vegetazione abbondante mentre il regno animale era dominato dai dinosauri, seguiti da rettili

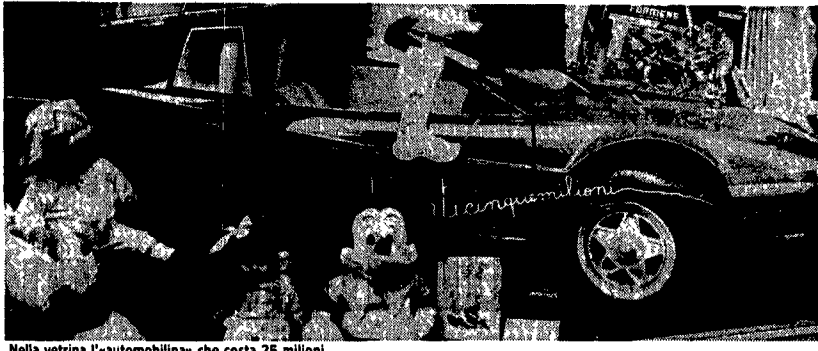
volanti, coccodrilli, tartarughe, pesci d'acqua dolce, ecc. Il clima poi doveva avere le caratteristiche di una stagionalità accentuata con l'alternarsi di stagioni aride e piovose. Una delle sequenze di impronte più interessanti di Teguidat è quella a forma di U lasciata da un dinosauro in corsa; ora le tracce del punto in cui la corsa dell'animale si è fermata sono ancora coperte, per cui sarà interessante farlo riaffiorare per individuare se c'è la presenza di altre impronte e quindi che tipo di animale il dinosauro stava cacciando. Oltre ad un primo studio del giacimento di Teguidat, i due paleontologi italiani hanno scoperto due altre zone con grandi impronte di dinosauri erbivori quadrupedi (60 centimetri di diametro) e di grossi dinosauri carnivori bipedi (40 centimetri di lunghezza). Anche questi due ritrovamenti sono stati guidati da un pastore della zona che prima ha disegnato sulla sabbia con estrema precisione le impronte dei dinosauri e poi ha spiegato che si trovavano nel luogo dove abitualmente portava a pascolare le sue capre. Se in altri giacimenti grazie proprio alle impronte si sono potuti scoprire recentemente i dinosauri saltatori, dalle rocce della zona di Teguidat potrebbero venire nuove indicazioni e conferme importantissime di dati già noti. Si potrà verificare ad esempio - suggeriscono i due paleontologi - se i dinosauri erbivori del Niger vivevano anche loro in branco; dal fatto che su una sequenza di 30 impronte non si è trovata traccia del trascinarsi della coda si può ricavare la conferma che la coda serviva soprattutto per il bilanciamento durante il moto, per tenere alto il tronco. Si è poi individuata una sequenza di 32 passi successivi di un unico animale in cui le impronte erano diversissime tra loro in conseguenza molto

probabilmente dei diversi gradi di affondamento delle gambe nel fango umido. Ora se queste impronte, anziché in sequenza, fossero state trovate in modo sparso, sarebbe stata attribuita sbagliatamente a diversi animali. Le impronte di Teguidat potranno invece andare a costituire una sorta di popolazione campione delle impronte con cui paragonare le tracce trovate in modo isolato. Per ora è impossibile sapere che cosa si potrà ricavare dai giacimenti del Sahara nigeriano. Se si otterranno i permessi per una campagna di studi si potranno raccogliere, grazie proprio alla varietà e ricchezza delle impronte presenti, dati molto interessanti non solo sui dinosauri della zona, su come camminavano (solo su questo occorrono anni di lavoro), ma anche sugli animali che con loro vivevano: dagli strani vertebrati di cui sono state trovate tracce ai nostri più domestici coccodrilli.

BRUNO CAVAGNOLA

E' arrivata la Befana con un sacco pieno di costosissimi doni...

Ultima corsa all'acquisto nei negozi superspecializzati. La bambola che sembra un neonato e l'auto che costa 25 milioni



Nella vetrina l'«automobilina» che costa 25 milioni

La festa del «caro» giocattolo

Attesa tutta la notte finalmente la Befana è arrivata, lasciando sotto la cappa del camino dolci, doni e carbone per i bambini. È la loro grande festa, ancora piena di fascino e mistero. Fino a tarda notte piazza Navona con i suoi banchi di giocattoli è rimasta sveglia, affollata di gente in cerca del regalo dell'«ultima ora», o desiderosa di dare così il benvenuto alla «vecchina» vestita di stracci.

ROSELLA RIPERT

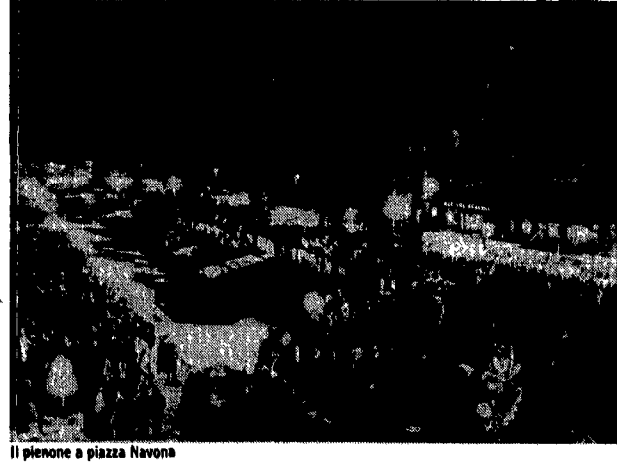
Da stamattina si avventureranno per terreni accidentati, salite impervie, spiagge e tornanti d'asfalto. A gran velocità, con tanto di motore turbina, con tanto di batteria. Loro, le «Buggie», le automobiline telecomandate hanno tenuto banco nella classifica dei doni più venduti, e certamente più desiderati dai bambini per la Befana. Distribuite dalla Gig, con prezzi variabili dalle 50mila lire alle 290 a seconda della grandezza e delle «prestazioni», sono state il giocattolo più reclamizzato e più sognato: Turbo Panther, Top Cat, Dictator 4WD, Turbo Tiger, una gamma vastissima di modelli, colori e relativi mondi immaginari e avventurosi da raggiungere a gran velocità azionando un semplicissimo telecomando.

«È stato l'anno boom delle Buggie», commenta Paolo Maciocci figlio del proprietario del negozio di giocattoli «Pippo Casa» a piazza Pio XII - sono andate a ruba, seguite dai Masters della Mattel, i mostri scomponibili e trasformabili in mille modi, e dalle «scato-

lone» della casa, il salotto, la camera da letto, la saletta da tè, la piscina tropicale e tanti altri luoghi nei quali godersi un po' di relax con un biondo partner dopo essersi abilmente truccata, pettinata e vestita con gli abiti più esclusivi. Il tutto partendo da 35-40mila lire in su. «Noi abbiamo venduto bene anche le Corolle, le bambole che si pettinano, si lavano e si vestono come se fossero vere - dicono da Bertè il bellissimo negozio di giocattoli a piazza Navona - costano anche più di 150mila lire ma del resto indossano abiti di sangelio, velluto, tessuti pregiati insomma». Anche qui, nonostante le vendite dei giochi didattici, quelli artigianali e di legno non siano andate male, il tutto esaurito si registra per i giocattoli più reclamizzati. Come i Masters, e il loro «Grande regno», che costa circa 180mila lire. I mostri venuti da mondi lontani, hanno perso qualche battaglia quest'anno ma non hanno certo cessato di esercitare il loro fascino sui bimbi. Il «Trojo Mafelico», lo spaventoso centro di comando di Mafelè che si trasforma in trono volante per terrificanti voli tra uria spettrale, nel negozio di giocattoli di S. Lorenzo è esaurito al prezzo di 54mila lire. A parte i più venduti, la lista dei giocattoli comperati per la Befana è comunque lunghissima. Pupazzi di peluches, il «Dolce Forno», «Gira la Moda» per le bambine indaffarissime ad interpretare il ruolo di esperte cuoche o

promettenti stiliste; biliardi da tavolo, treni, e pistole per i bambini. Alla «Città del Sole», il negozio di giocattoli a via della Scrofa, dei balocchi super reclamizzati non c'è traccia. «Ma abbiamo venduto moltissimo - commenta soddisfatta la ragazza dietro il bancone indaffarata ad impacchettare gli ultimi doni - soprattutto «La fattoria degli animali», al prezzo di 89mila lire, le costruzioni «magnetiche», e il trenino di legno con il lungo filo bianco per tirarlo ovunque. Tra legni, colori, lavagne e favole qui sembra di essere davvero nel regno della fantasia. Almeno quella conosciuta dagli adulti e che sembra ritornare di moda anche tra i più piccini.

Tanti doni, molti super sponsorizzati, altri più esclusivi e capaci di entrare nelle case con discrezione senza spot pubblicitari martellanti. Ma è stata una Befana davvero ricca? «Al contrario», risponde convinto Paolo Maciocci di Pippo Casa - è stata una Befana estremamente povera, la gente ha speso di meno, come accadeva tanti anni fa. Anche se le vetrine traboccano di giocattoli costosissimi. Come quelle del «Girotondo» a viale Libia nelle quali è esposta una automobile-giocattolo da 25 milioni, rossa fiammante, grande quasi come un'automobile vera e propria, il cui prezzo è di 25 milioni. «Gira la Moda» per le bambine indaffarissime ad interpretare il ruolo di esperte cuoche o



Il pieno a piazza Navona

I re Magi arrivano sui raggi laser

Lasciate a casa le «scarpe tutte rotte» la Befana è arrivata sui raggi di un laser. In una piazza Navona piena di bambini e genitori, bancarelle e giochi l'architetto Cesare Eposito (quello delle nevalce artificiali a ferragosto) ha costruito con il laser immagini fantastiche di mostri, vecchine e Re Magi sulla facciata di Sant'Agnese in Agone. La piazza più cara ai piccoli si è riempita già dal pomeriggio. Tantissima gente tra le bancarelle per gli ultimi acquisti dell'Epifania e affari d'oro per i bancarelari. Malgrado la chiusura al traffico del centro storico fosse stata prolungata fino all'una di notte, con 130 vigili impegnati, traffico a riento, molti ingorghi, difficoltà di parcheggio e macchine in doppia e tripla fila. Per la serata i commercianti e il Comune hanno organizzato la proiezione avveniristica. I bambini hanno però fatto più feste alle tante vecchine infagottate e ai babbi Natale con la barba lunga che giravano per la piazza.

«La vecchina esiste e abita in cielo...»

I bambini credono ancora alla Befana almeno fino a 8-9 anni. Molti la letterina la lasciano a piazza Navona

ANTONELLA CAIATA

Manovrano il telecomando con la stessa familiarità del biberon, se la cavano con il computer prima di aver mandato a memoria la tabellina del tre, dissertano di transformer ancora imbroccatissimi in un pannolino «assorbentissimo», eppure alla Befana ci credono. Almeno

Claudio, 7 anni, faccetta da scugnizzo timido, le parole strappate col contagocce. Ci crede alla Befana? Naturalmente sì, altrimenti non le avrebbe scritto una lettera. «L'ha spedita la mamma». E per l'indirizzo come ha fatto? «Boh, vive in cielo». Per quanto riguarda i regali Claudio ha le idee più chiare. troverà un robot e un bel pezzo di carbone, perché è buono. Lui o il carbone? Che domande, il carbone ovviamente.

Informazioni più dettagliate le fornisce Francesca, sei anni, vestita d'azzurro come i suoi occhi. Babbo

Natale e la Befana vivono insieme perché sono marito e moglie in un posto segreto ai bambini dove mamme, nonne e zie vanno a consegnare le letterine. Quella di Francesca è davvero speciale perché gliel'ha battuta a macchina la sorella Pamela. Peccato che proprio per colpa delle litigate con Pamela, oltre alla fattoria Didò, al pianoforte e ai vestiti di Barbie, a Francesca toccherà anche il carbone.

«L'anno scorso la Befana mi ha portato un pezzo di carbone perché avevo fatto i dispetti alla mamma - confessa un'altra Francesca, questa volta bruna e roton-

detta, 5 anni-anche domani me ne porterà un pezzo, però mi porterà anche la calza perché un giorno sono stata buonissima. La regala perfino al mio fratellino di undici mesi che piange sempre». Ma come fa la Befana a conoscere il tuo indirizzo? «Non serve a niente, tanto la Befana entra dalla finestra e lascia una calza nelle case di tutti i bambini buoni. Semplice no?»

«La Befana vive a piazza Navona, io l'ho vista - giura Gilda, una biondina scrotona, che non alza gli occhi da terra neanche per un attimo - lascia i regali e la calza in cucina. Babbo Natale invece li lascia in salotto».

Una conferma autorevole sulla residenza romana dell'amata vecchina viene da Pietro, 5 anni: «L'ho incontrata proprio a piazza Navona e le ho consegnato la mia letterina. Nello studio di papà mi deve lasciare un «pentajet» per me e anche uno per mio fratello Francesco che ha due anni, e non sa scrivere». Ma c'è anche chi a questa storia di piazza Navona non ci crede: «Nessuno lo sa dove vive la Befana - dice Maria Elena, 6 anni - neanche mamma o il nonno. Per questo io non scrivo mai la lettera alla Befana. Mi porta lei quello che vuole. E io sono sempre contenta».

Solo a Valentino e Daniele, rispettivamente undici e dieci anni, non resta che ammettere la triste verità. La Befana non esiste. «L'ho scoperto a otto anni - dice Valentino - il sospetto ce l'avevo, poi a scuola me l'anno confermato i miei compagni. Mi è dispiaciuto. Dopo i miei genitori non mi hanno più regalato la calza». «A me l'hanno regalato - ribatte Daniele - ma non è più stato lo stesso. Quando avevo otto anni una sera mi sono messo a spiare e ho scoperto mamma che sistemava sotto l'albero pacchi e pacchetti. Che delusione». Per Daniele ma anche per la povera Befana.

Respiro dal centro psichiatrico del S. Filippo Neri dà fuoco a una baracca per farsi credere pazzo. Non lo ricoverano, fa il piromane

Si sentiva male e non sapeva dove dormire. Per due volte la scorsa notte Franco Durante, 41 anni, ha cercato di farsi ricoverare nel centro psichiatrico del S. Filippo Neri. Al secondo rifiuto, per dimostrare di essere «matto» davvero, ha dato fuoco ad una baracca davanti all'ospedale, dove vivono e lavorano due ex ricoverati. La polizia lo ha arrestato per incendio doloso.

ANTONIO CIPRIANI

Si è presentato all'accettazione del S. Filippo Neri poco dopo le 20. Stretto in un cappotto logoro, barba lunga e occhi stralunati, ha chiesto di essere ricoverato nel cen-

terio d'osservazione psichiatrico. Ma secondo i medici non stava male. Non erano passate nemmeno due ore quando lo psichiatra di turno ha sentito suonare ancora alla porta del

reparto. Era sempre Franco Durante, milanese di nascita, a Roma, senza fissa dimora. «Sto male» ha gridato, ha pianto, ma è stato respinto per la seconda volta. L'uomo ha iniziato a grovigliare senza meta; prima si è messo a cantare a squarciagola poi con un accendisigari ha dato fuoco ai cassonetti dell'immondizia dell'ospedale.

Appena fuori il S. Filippo c'è una piccola baracca di legno. Lì dentro di giorno, Orazio Loiacono, grande invalido di 72 anni e la sua convivente Natalina Mastroianni, 47 anni, vendono giocattoli e caramelle. Di notte Orazio e Natalina,

ex ricoverati nell'ospedale psichiatrico, ci dormono. Non hanno nessun altro posto dove andare. Così come Franco Durante. Quando i due si sono accorti che il fumo aveva invaso la stanza, le fiamme già stavano divorando le finestre. Durante, per dare credibilità alla sua pazzia, ha gettato immondizia bruciata contro il legno della baracca, poi è rimasto a passeggiare nel parcheggio dell'ospedale. Lì dentro è stato arrestato, per incendio doloso.

Non era la prima volta che l'uomo, per passare una notte al coperto, tentava di farsi ricoverare al S. Filippo Neri.

Una volta ce l'avevano portato gli agenti stessi, ma era sempre risultato sano di mente. Uno dei tanti, secondo i medici dell'ospedale, che quotidianamente cercano di procurarsi un tetto per la notte. Qualunque sia, anche quello di un centro psichiatrico. Uomini senza dimora, stanchi di combattere il gelo dell'inverno dietro il riparo di un cartone, tossicodipendenti senza più speranze. Si fingono pazzi per passare al caldo una nottata e non mancano gesti dimostrativi. Franco Durante dopo aver gridato, incendiato cassonetti, ha dato fuoco alla baracca di giocattoli.

Centocelle Commessa muore in negozio

La commessa stava servendo gli ultimi clienti del negozio di alimentari, in via dei Castani 47, a Centocelle, quando all'improvviso si è accasciata a terra ed è morta. Alle 13.30 di ieri mattina, il negozio stava già abbassando le saracinesche, mentre gli ultimi clienti finivano di ordinare le ultime cose prima di rientrare per il pranzo. Maria Grazia Vermece, 20 anni, da tempo commessa nel negozio, stava servendo gli ultimi grammi di formaggio quando, senza dire una parola, è crollata a terra, improvvisamente, senza vita, colta da un male. Il corpo è stato messo a disposizione dell'autorità giudiziaria per l'autopsia.

Rapina In casa aveva 50 milioni di preziosi

Si sono fatti aprire con un pretesto la porta di casa, in viale Ippocrate 33, al quartiere Italia, poi hanno immobilizzato l'anziana signora minacciandola con la pistola e le hanno rapinato oro e gioielli per 50 milioni ed alcune banconote da 100mila lire. La signora Edda Dominici, 80 anni, era sola in casa, verso le 10.30 di ieri mattina, quando due uomini hanno bussato alla sua porta. Lei ha aperto, senza sospettare che potessero essere rapinatori. I due però, una volta entrati, hanno fatto man bassa dei suoi gioielli e dei contanti che aveva in casa.

Rapina Prendono i gioielli e fuggono

Sono entrati nella gioielleria Scandale, a Tor di Quinto, due uomini e una donna, hanno immobilizzato la commessa e la madre della titolare, minacciandola con la pistola, hanno scelto i gioielli più preziosi e se ne sono andati, indisturbati. Alle 16.30 di ieri, in via Bartolomeo Gioso, nella gioielleria c'erano solo la commessa, Emanuela Beltrami, 28 anni, e la signora Pina Scandale, di 70. I tre si sono fatti passare per clienti, poi hanno tirato fuori le pistole, hanno scelto i migliori gioielli e sono scappati col bottino.

LIBRI di BASE
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni per ogni campo di interesse

Teniamoci d'occhio.



Appalti con tangenti? E' subito polemica

Ha sollevato il vespaio che si era ripromesso, forse per prendersi una vendetta morale dopo la sua mancata elezione a presidente della Usl Rm4, Enzo Pompei (nella foto), consigliere democristiano in attesa del giudizio definitivo della Cassazione su una vicenda per la quale è già stato condannato in primo e secondo appello, non è nuovo a dichiarazioni esplosive sul tema delle tangenti. Le sue bordate, ieri, le ha separate nella sede dell'assessorato ai Lavori pubblici. Era in corso un incontro tra gli assessori ai Lavori pubblici, il democristiano Pietro Giubilo, e al Traffico, Massimo Palombi (Dc), i membri della quarta commissione consiliare e i rappresentanti sindacali. Tema: come giungere a una nuova normativa, rivendicata dal sindacato, in materia di appalti. Nel bel mezzo della riunione, Pompei ha dichiarato che, nell'ambito degli appalti pubblici fatti dal Comune di Roma, «esistono tangenti a partiti politici o a uomini di questi». Dopo l'intervento di Pompei, numerosi partecipanti alla riunione si sono allontanati in segno di protesta e la riunione è stata interrotta.

Ancora indagini sempre mistero sui cadaveri carbonizzati

Non hanno ancora un nome, ad oltre una settimana dal ritrovamento, i due cadaveri carbonizzati, un uomo ed una donna, scoperti nelle vicinanze di un vivaio di Grottaferrata. Ma, se non altro, gli esami medicolegali, ne hanno stabilito un primo, sommario identikit. L'uomo, ucciso con tre colpi di pistola, aveva tra i 40 e i 50 anni, era alto e robusto; la donna, colpita da due proiettili, aveva circa trent'anni. Come sempre in questi casi, nessuna ipotesi viene esclusa, ma le indagini puntano soprattutto sul delitto passionale.

Latte bovino Aumento di venti lire al litro

Ci sono voluti due mesi di discussioni, ma ieri l'intesa è stata raggiunta. Alla Regione Lazio, nel tardo pomeriggio, l'assessore all'Agricoltura Giuseppe Palotta, i produttori, la Centrale del latte di Roma, i trasformatori, hanno sottoscritto l'accordo che fa salire di venti lire al litro il prezzo del latte alla stalla. L'accordo prevede due innovazioni: la fissazione del prezzo di un litro di latte refrigerato a 624 lire invece che a 609 per il latte caldo e l'introduzione di un meccanismo di pagamento riferito alla qualità, i cui parametri, su cui vi è un'intesa di massima, verranno fissati da un apposito comitato ristretto.

Per il Sunia preconizza l'opposizione alla patrimoniale

«Risulta davvero incompatibile e preconizza l'opposizione patrimoniale di chi, ripetutamente, aveva sottolineato l'iniquità e l'inadeguatezza dell'attuale sistema impositivo sugli immobili caratterizzato da iniquità e trabocchetti come nel gioco dell'oca». Lo ha dichiarato il Sunia, aggiungendo che «viceversa piccoli proprietari, condonati ed inquilini non possono che plaudire ad un'unica imposta patrimoniale sugli immobili e sui suoli che favorisca i trasferimenti e l'utilizzo degli immobili, privilegiando anche una nuova redditività della locazione in concerto con l'improcrastinabile riforma dell'equo canone».

Black out per sette radio private del Lazio

Lo stabile su cui sono installati gli impianti, su Monte Cavo, è stato dichiarato pericolante, e nessuno di conseguenza può accedervi. Così Radio Proletaria, Radio Chat noir, Radio Studio cinque, Radio Cecchina Vascello, Euroradio, Radio Spazio aperto, Radio Città futura, si sono trovate impossibilitate a proseguire nelle trasmissioni. Lo ha denunciato l'Associazione emittenti del Lazio, che chiede un intervento delle amministrazioni pubbliche perché venga data certezza di funzionamento, stabilendo le regole alle quali tutte le emittenti, compresi i network, devono attenersi e designando la località in cui installare gli impianti di trasmissione.

Tesseramento A.S. Lorenzo Pci in festa con «Tango»

La federazione del Pci ha organizzato per venerdì (alle 17 e 30, in via dei Frontini 4, nella sala «Luigi Petroselli», la «Festa del tesseramento e dell'Unità... con Tango». Parteciperanno: Goffredo Bettini, segretario della Federazione, Fabio Mussi, condirettore dell'«Unità», David Riondino, Sergio Staino e tutta l'équipe di «Tango».

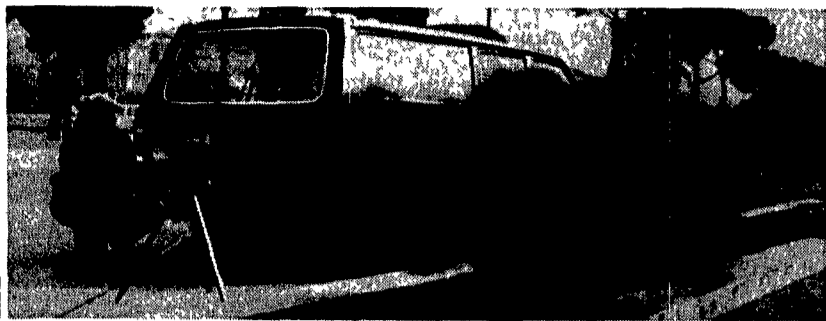
GIULIANO CAPELATRO

Minturno
Per un'ora terrorizza il paese

Brandendo una mazza di ferro, in preda ad una crisi di follia ha tenuto in scacco per un'ora, l'altro pomeriggio, il paesino di Santa Maria Imbriola una trazione di Minturno vicino Latina, minacciando cinque ostaggi stretti in un angolo della piazza, dopo aver colpito un commerciante e danneggiato le vetrine del negozio e una decina di auto in sosta.

Stefano Rossilli, 31 anni, conosciuto in paese come un personaggio «strambo», si è presentato in piazza Pimpinella verso le 17,30 dell'altro ieri brandendo la sua mazza, si è diretto verso il negozio di Pasquale Manozzi, aggredendolo a colpi di spranga. Una mazza sul braccio ed una dritta al volto, il negoziante è stramazzato a terra, ma lui non si è placato. Con la sua improvvisata ma pericolosa «arma bianca», ha mandato in mille pezzi le vetrine del negozio e si è divertito a fraccassare le macchine in sosta sulla piazza. Appena qualcuno dei compaesani ha tentato di intervenire, rolandando la mazza in aria Stefano Rossilli ha stretto al muro cinque avventori della piazza costringendoli a non muoversi per quasi un'ora mentre li minacciava con la spranga.

I carabinieri di Minturno hanno dovuto far intervenire i loro colleghi di Formia per riuscire a catturare l'uomo.



I controlli sull'inquinamento nel centro storico

«Falsi i dati sull'inquinamento»

«Sull'inquinamento nella capitale il Comune racconta bugie ai cittadini» l'accusa è partita dalla Cgil, che contesta i dati presentati dall'amministrazione capitolina il 30 dicembre scorso. «Sono stati inventati dati ai privati», sostiene il sindacato. Replica il Comune: «Dati pubblici, ognuno pensi ciò che vuole».

STEFANO DI MICHELE

Roma è inquinata la sua aria avvelenata ha ormai superato ogni livello di tollerabilità. E il Comune, intanto, racconta bugie ai cittadini. A contestare apertamente i dati sull'inquinamento nella capitale, diffusi dal Campidoglio una settimana fa è la Cgil, che per venerdì prossimo ha indetto una conferenza stampa. Il sindaco di Roma e l'assessore comunale alla sanità - ha scritto il sindacato in un suo documento - hanno orchestrato una inaffidabile e padronale campagna stampa sui dati ambientali di Roma inventando di sana pianta un vero e proprio bluff ecologico. Insomma un imbroglione. Un'accusa durissima ma giustificata secondo la Cgil. «Basta una sola cosa a far scattare

immediatamente tutti i sospetti - commenta Luigi Macchitella della segreteria regionale della Cgil-Fp - il confronto tra i dati sbandierati a fine anno da De Bartolo e quelli messi insieme dal pretore Amendola con la sua iniziativa sull'inquinamento all'inizio dell'anno passato. E i contrasti, in realtà, sono molti e lampanti. I valori massimi di inquinamento che nell'inchiesta del magistrato sono stati superati fino a 37 volte, nelle analisi eseguite dal Campidoglio si riducono a ben poca cosa, massimo 14 volte e in molti casi non risulta superata neanche la soglia di sicurezza. «È una bella presa in giro», fanno sapere dal sindacato dove annunciano battaglia sull'intera vicenda. Per il sindacato l'amministrazione ha peccato in cui i dati sono stati presentati, mischiando insieme quel-

li del centro e quelli della periferia - una «manipolazione grossolana e maldestra» scrive la Cgil nel suo documento - dei dati ottenuti, volta ad evidenziare i limiti massimi ottenuti all'istante, senza alcuna corrispondenza nelle disposizioni giudicatrici. Tutto il contrario di quello che occorre non molto tempo fa uno studio Ocse evidenziava come in nessuna altra metropoli del mondo negli ultimi anni l'andamento sofforosa è aumentata come a Roma (di ben 43 punti, mentre è scesa di 18 punti a New York e di 14 a Berlino). E di fronte un Comune che non riesce a fare uno studio serio Per ora non vuole fare nessun commento sulla vicenda neanche Gianfranco Amendola, il pretore che ordinò l'indagine l'anno scorso. «Ma per

La Cgil contro il Comune: «Rilievi privi di senso Sono stati sperperati inutilmente 200 milioni»

Le analisi del Campidoglio in aperto contrasto con quelle effettuate un anno fa da Amendola

un problema di correttezza - chiarisce - in preda c'è già una denuncia presentata tempo fa dal sindacato sullo stesso argomento e forse me ne dovrei occupare». «I dati diffusi - conclude ironicamente la Cgil nel suo documento - starebbero ad indicare un ecosistema urbano roseo ed idilliaco e non già una pericolosa realtà ambientale. In sostanza, gli amministratori capitolini hanno enfatizzato a dismisura sui risultati ottenuti al fine di giustificare i 200 milioni dati ai privati». In serata la reazione del Campidoglio, timida e sulla difensiva. Nessuna «manipolazione» dei dati, dice dal momento che la relazione scientifica è stata distribuita agli organi di informazione, lasciando, doverosamente, a tutti e a ciascuno l'autonomia e la responsabilità dei giudizi e dei commenti.

Folkstudio Il Pci: «Intervenga il Comune»

Il 31 dicembre è trascorso da quasi una settimana ma dall'amministrazione capitolina non è ancora giunto alcun provvedimento concreto a favore del Folkstudio lo stacco locale musicale da quel giorno sfrattato dalla sua sede nel cuore di Trastevere. Fortunatamente, però non si è ancora presentato l'ufficiale giudiziario per esigere lo sgombero dei locali, e così il direttore Giancarlo Cesaroni ha organizzato per sabato prossimo un happening musicale intitolato, appunto, «Aspettando l'ufficiale giudiziario», cui interverranno numerosi musicisti e cantautori.

Sulla vicenda Folkstudio è nuovamente intervenuto il Pci in una nota della sezione cultura della federazione, a firma di Ivana Conte, si torna a chiedere al Comune un intervento concreto per assicurare «il proseguimento dell'attività nella sede attuale o eventualmente in una nuova ed adeguata». Ma il problema, secondo il Pci, investe in modo più generale tutti i circoli culturali e la necessità di trovare sedi adeguate per l'associazionismo (e molti dei locali alternativi sono in qualche modo «figli» del Folkstudio). «Si attendono progetti di legge o discussioni in sede parlamentare di proposte già da tempo presentate - è scritto nella nota del Pci - e andrebbe aperto un dibattito sulla destinazione dei contributi a favore delle strutture associative da parte degli Enti locali».

Presepe La Valtellina al posto di Betlemme

Una riproduzione, identica in ogni parte, di Sant'Antonio Morigione, il paese di nascita del disastro che il 28 luglio ha colpito la Valtellina, è il soggetto unico del presepe allestito nella chiesa di San Carlo, in via del Corso n. 437. L'iniziativa della confraternita dei Santi Ambrogio e Carlo è stata diretta dall'ingegner Luciano Barbieri, uno dei mille soci dell'antica confraternita nata nel 1471.

La ricostruzione in miniatura del centro cancellato dalla seconda fase del disastro della Valtellina, vuol essere un simbolo «Un contributo di ricordi, un modo per raccogliere offerte e doni» - dicono gli organizzatori - il presepe è stato realizzato con scrupolo documentario, anche nella ricerca dei «materiali». Le tegole delle case sono frammenti di ardesie ricavati da cave caratteristiche della Valtellina. Ma ancora di più della fedeltà alle tecniche e ai materiali utilizzati, il presepe si caratterizza per l'espressione dei personaggi. «Uniti a due a due da una stretta di mano, da un sorriso vogliono testimoniare l'intramontabile fiducia di questa gente che fin dalle prime ore dal disastro diede prova della volontà di non arrendersi, neanche a un cataclisma di dimensioni gigantesche».

Prati Bimba cade dal balcone Fenta

Le è sfuggito un giocattolo tra le sbarre del balcone, per cercare di afferrarlo Emanuela Ailetto, 5 anni, è caduta dal primo piano della sua abitazione. Un volo di sei metri. La bambina è precipitata su un'aiuola con fiori e una piccola siepe che hanno attutito la caduta. La piccola si è fratturata la scapola e si è procurata contusioni alla testa. Immediatamente soccorra è stata portata a Villa San Pietro da i medici hanno disposto il trasferimento al San Camillo dove Emanuela è stata ricoverata al reparto craniolesioni in prognosi riservata. Sotto osservazione per aver sbattuto così violentemente la testa. È successo in via Melegnano, a Prati Emanuela stava giocando con un coetaneo sul balcone. I genitori hanno sentito il grido agghiacciato dei vicini, quando sono corsi al balcone Emanuela giocava a terra in mezzo all'aiuola.

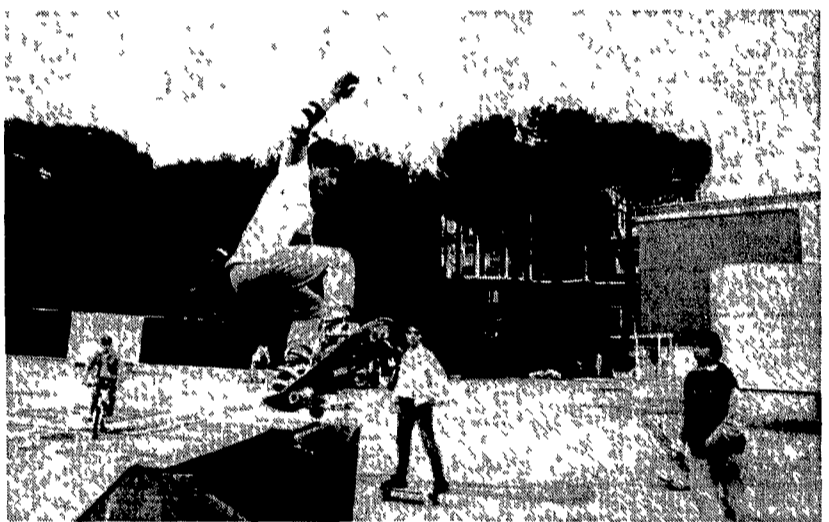
Aids: ancora polemico il professor Aiuti
Detenuti senza analisi «E' tutta colpa della Regione»

È polemica sull'Aids nelle carceri. È confermato che da mesi, a parte i casi più clamorosi, l'Istituto di immunologia non è in grado di effettuare le analisi del sangue dei detenuti. «La Regione non ha mai risposto ai nostri appelli», accusa il suo direttore, il professor Fernando Aiuti. Angiolo Marroni: «Conoscere ai più presto la situazione nelle altre carceri del Lazio».

Per ora non riprende ranno le analisi sull'Aids nelle carceri romane. Né, con l'attuale situazione e le perduranti silenzio della Regione sulle intere vicenda, è possibile stabilire quando l'Istituto di immunologia e la Clinica per le malattie infettive del Policlinico torneranno ad analizzare i campioni di sangue dei detenuti di Rebibbia e di Casal del Marmo. Dopo l'interrogazione di lunedì in consiglio regionale del comunista Angiolo Marroni ieri è intervenuto sulla vicenda il professor Fernando Aiuti. Il suo è un grido di

allarme sull'evolversi del controllo della malattia infettiva nella capitale con durissime e precise accuse. «Nonostante ripetute sollecitazioni - ha ricordato Aiuti - la Regione non ha mai risposto». Secondo alcuni dati diffusi circa il 50% dei tossicodipendenti nella capitale è sieropositivo, ma nelle carceri questa percentuale su detenuti che hanno accettato di sottoporsi ai test, scende tra il 15 e il 30%.

Quello che occorre secondo molti operatori è uno screening di massa. «Fino al settembre scorso - ha detto l'immunologo - lo screening di massa veniva svolto dalla Clinica per le malattie infettive, dall'Istituto di immunologia e dall'ospedale S. Giovanni. Da allora però solo l'Istituto di immunologia ha continuato a farlo. Le altre due strutture sospesero gli esami per mancanza di reagenti e di fondi». E dalla Regione solo silenzio, anche alla richiesta di una «convenzione» per far fronte all'emergenza. E la situazione sembra destinata a peggiorare. «Abbiamo una copertura fino a gennaio - avvisa Aiuti - ma se non saranno prese in considerazione le nuove richieste di reattivi avremo problemi anche per quel che riguarda l'attività interna al Policlinico». Dall'estate del '85 sono stati eseguiti a Rebibbia Nuovo Complesso circa mille prelievi. «Poi - fanno sapere dal carcere - ci fu chiesto di selezionare i casi sospetti da esaminare». Per i quarantadue detenuti minorenni di Casal del Marmo (molti dei quali tossicodipendenti) gli esami vengono svolti dal S. Filippo Neri. Due soli, finora, sono risultati sieropositivi.



E prese il volo sulle ali della magia tavola a rotelle

Una breve, veloce rincorsa. Poi la pedana, il salto: un breve volo con le scarpe come incollate alla tavoletta. E poi l'urto col terreno, attenti a non perdere l'equilibrio, pronti per rinunciare. Come negli Stati Uniti, anche in Italia sono tanti i virtuosi dello skateboard, una mania a metà tra la pratica sportiva, la danza (in Gran Bretagna è popolarissima la «skate-dance» a ritmo di rock) e l'incoscienza.

La foto è stata scattata nel viale del Foro Italo, dove il pavimento di marmo permette alle ruote degli skates di scivolare meglio e che è perciò diventato luogo di appuntamento di molti skater romani.

L'identikit del Lazio in uno studio curato dalla Cisl regionale
Le ricette: programmare lo sviluppo e far guerra agli sprechi

Poveri, litigiosi, disoccupati

Il regno dei disoccupati e dei residui passivi, dei ricorsi ai Tar, delle cause di lavoro e, ahinoi, della quantità di delitti ogni centomila abitanti. Questo è altro nell'identikit del Lazio curato dalla Cisl regionale. La medicina? Programmazione ed eliminazione degli sprechi, un rapporto costante tra istituzioni e forze della produzione, un osservatorio che controlli la spesa regionale.

ROBERTO GRESSI

Siamo un po' di più che cinque anni fa. Più delitti al crimine che nel resto d'Italia. Ricorriamo al Tar più sospinto siamo una regione con tanti giovani ma con la vocazione all'invecchiamento gli iscritti al collocamento crescono più delle nascite. Alcuni nostri comuni hanno redditi da Terzo mondo il governo regionale accumula più residui passivi che promesse non mantenute. L'azienda Lazio al micro scoppio in uno studio della Cisl regionale. Alla fine del 1986 eravamo 5.116.125.115 mila in più che nell'81. Un incremento molto basso motivato soprattutto dal fatto che a dispetto della fame di case in aumento il popolo della capitale è diminuito di 25 mila unità attestandosi a quota 2.815.457. Fuga dalla metro poli insomma sempre più difficile da vivere e incapace di

Frosinone con 11.955 Latina con 11.700. Rieti e il fanalino di coda con 11.300 milioni pro capite. Se si considerano le province senza i capoluoghi le classifiche si invertono. Rieti la più ricca (10.7) Roma la più povera (9). I paesi più poveri di ogni provincia sono Rocca Canterano (Roma) che tira avanti con 4.8 milioni pro capite. San Biagio Saracinesco (Frosinone) con 4.870. Onano (Viterbo) con 7.230. Micigliano (Rieti) con 6.010. Santi Cosma e Damiano (Latina) con 6.080.

Il 37,2 per cento degli abitanti lavora ben il 27,4 per cento è occupato nel terziario. Gli iscritti nelle liste di collocamento crescono a ritmo vertiginoso. Nel Lazio erano 246.910 nel 1981 sono 407.431 nel 1987. Roma è passata da 176.406 a 311.811. Nell'arco di un quinquennio insomma la popolazione della regione cresce di 115 mila unità. La domanda di lavoro di 160 mila.

Eccoci ai delitti. Tra omicidi di lesioni difamazioni violenze carnali furti rapine truffe estorsioni ricettazione bancarotta malversazione sequestri e peculato nel 86 siamo arrivati a quota 2.816 ogni centomila abitanti re-

cord nazionale con distacco. Ci fa un po' di concorrenza la Liguria, ma giusto un po'. Con 2.165. Nel 1986 le forze dell'ordine hanno sequestrato 3.646 chili di sostanze stupefacenti di cui 96 chili di eroina e 94 di cocaina. Per reati connessi alla droga sono state denunciate 2.720 persone.

La presenza della capitale giustifica in parte l'elevatissimo numero di ricorsi al Tribunale amministrativo. Nel 86 sono stati 10.288. 876 in più che nell'84 e il doppio della Sicilia che è seconda e arranca a quota 4.810. I procedimenti giudiziari pendenti in materia di lavoro previdenza e assistenza obbligatoria al 31 dicembre 86 erano 30.732.

Il bilancio regionale per il 1988 somma competenze per 10.403 miliardi. Ingloba 666 miliardi di avanzo di amministrazione e ben 821 miliardi di residui passivi (di cui 38 dei 40 previsti per favorire l'occupazione). Qualche altro esempio? Sono limiti in residui passivi 148 miliardi e 366 milioni per l'agricoltura e la zootecnia. 3 miliardi e 250 milioni per l'industria. 19 miliardi e 640 milioni per l'artigianato. 32 miliardi e 550 milioni per la formazione professionale. 20 miliardi e 703 milioni per le

edilizia abitativa, 172 miliardi per i trasporti. 30 miliardi per il diritto allo studio, 101 miliardi per l'assistenza sociale, 33 miliardi per l'assistenza sanitaria. 98 miliardi per acquedotti e fognature, 27 miliardi e mezzo per la viabilità, un miliardo e mezzo per i parchi.

L'azienda Lazio insomma non sta bene. Tante potenzialità vengono frustrate dalla lentezza e dalla mancanza di capacità di programmazione dei comuni e della Regione. Quali risposte? «Per evitare la stagnazione e rilanciare lo sviluppo - dice Luciano di Pietrantonio segretario regionale della Cisl - bisogna utilizzare rapidamente gli investimenti e combattere gli sprechi. Per questo servono programmazione e rapporti. Noi proponiamo la costituzione di un tavolo permanente» aperto alla collaborazione costante tra Regione imprenditori sindacati. Poi chiediamo la realizzazione di un osservatorio della spesa regionale e una conferenza regionale sul lavoro da tenere entro la prossima primavera per studiare le linee di tendenza del mercato per finalizzare la formazione e la qualificazione alle nuove professionalità per scegliere una strada di programmazione dello sviluppo».

LA NUOVA TECNOLOGIA MICRO-DIGITALE

Loewe

MAZZARELLA BARTOLO
V.le Medaglia D'oro 108
ROMA - Tel. 06/386508

MAZZARELLA & SABBATELLI
Via Telemade 16/18
ROMA - Tel. 06/319916

tre anni di garanzia totale
24 pollici stereo bilingue, con televideo
36 rate da L. 70.000

abbonatevi a

l'Unità

FEDERAZIONE ROMANA

Macaluso
Bettini Staino
Mussi
Riondino

Via dei Preziosi
Sala Petrucci

8 Gennaio
alle 12.30

Festa del Tesseramento e de l'Unità
...con Tango

Brindisi finale con l'Unità

CE.SULCO

Centro Sviluppo Cooperativo

CE.SULCO Società Cooperativa Editrice s.r.l. - 00185 Roma
Piazza Dante n. 12 - Tel. 734126-7315660-737619-734392

lega Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue

Oggi, mercoledì 6 gennaio. Onomastico Belana

ACCADDE VENT'ANNI FA

Un morto e due feriti nel grave incidente stradale tra una Ferrari e una vecchia «1100»...

NUMERI UTILI

- Pronto intervento 112, Carabinieri 112, Questura centrale 4686...

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

- Acqua: Acqua 575171, Acqua Recl. luce 575161, Enel 3606581...

I TRASPORTI

- Radiotaxi 3570-3875-4934-8433, Fs. Informazioni 4775, Fs. andamento treni 464466...

GIORNALI DI NOTTE

- Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna), Esquilino viale Manzoni...



MOSTRA

Le belle donne di Grosz

George Grosz. Galleria «L'Indicatore», largo Toniolo 3, fino al 31 gennaio...

APPUNTAMENTI

Strumenti musicali. Il prossimo appuntamento della Scuola popolare di musica di Testaccio...

QUESTOQUELLO

Pollfonia. Oggi, alle 10.30 presso il Salone dello Stenditoio del complesso monumentale S. Michele...

Giapponese paese di foichore. È il titolo della conferenza che tiene domani, ore 18.30...

Donne, cultura e differenza sessuale. È il titolo del seminario che apre l'attività del Circolo culturale «Il Domenichino»...

Conferenza Cipa. Venerdì, ore 20.45, presso la sede di piazza B. Cairoli...



MOSTRE

Gli ultimi anni di Picasso. 150 opere (dipinti, disegni, incisioni) scelse partendo dal 1968...

Donazione di Caricchi. Complesso monumentale del S. Michele a Ripa. Orari: 9-18.30...

Antonio Corpora. Ottanta dipinti, una selezione antologica. Galleria Nazionale d'Arte Moderna...

La vasca del Fiacco da Corot a Maurice Denis. Sulla celebre fontana aniene nacquero le incisioni di altri artisti...

George Grosz. Maestro dell'espressionismo, Grosz viene ricordato con una selezione di dipinti e disegni...

Memorabilia. La mostra sul patrimonio artistico, promossa dal ministro dei Beni Culturali...

Musica ex machina. Mostra di strumenti musicali meccanici: dall'arpa sola al computer musicale...

Il tesoro nascosto. Le argenterie imperiali di Kaiser August: vasi, posate, bicchieri, catini...

MORDI E FUGGI

Benny Burger, viale Trastevere 8 (riposo lun.). Happy Time Circonvallazione Gianicolense 145 (merc.)...



George Grosz, «Nude undressing» - 1939

accompagnati da basi preregistrate. Marcello Fraioli, che sostiene anche il ruolo di cantante...

GRAUCO

Tanti film e poi la fiaba

Al Centro culturale «Grauco» uno scorcio di settimana molto intenso. Il club di via Perugia 34 ha in cartellone...

BEFANA

Arrivano i ciociari di Fumone

«Viva la Befana» nelle mani della Prodac e dell'Anafi trova oggi un singolarissimo «clou»...

ERBAVOGLIO

Giochi d'altri tempi

L'«Erbavoglio» di via del Fiume 5 (angolo con via di Ripetta) nella sua bottega «fuori dal tempo»...

CONCERTO

I «Villa's» stasera al Blackout

Questa sera al Blackout, in via Saturnia 18, parte il primo di una serie di appuntamenti in musica davvero poco consueti...



«La Cenerentola» nella versione di Galve di scena al Grauco

Carmelo Bene: ai critici il carbone!

Carmelo Bene, basta la parola? Domani debutta al Quirino il suo recente «Homemette for Hamlet»...

ANTONELLA MARRONE

terati ignoranti. Loro tutti sanno che io sono molto più colto, che, per esempio, le mie traduzioni dall'inglese...

chi volesse saperne di più sul teatro della scrittura di scena, ci sono due seminari che ho organizzato con Agostino Lombardo e Maurizio Grande...

Roma in poi si chiamerà solo Amleto con sottotitolo la Donna come opera d'arte.



Il gruppo «Fasten Belt» partecipa al festival «Rock Roma Rock»

«Rock Roma Rock» si prepara al gran finale

Scatta domani sera la seconda fase, quella delle semifinali, di «Rock Roma Rock», il festival dei gruppi indipendenti romani...

ALBA SOLARO

Fino ad oggi, volendo dare una valutazione un po' generica, la rassegna-concorso è andata anche meglio di quanto gli organizzatori non si aspettassero...

inizialmente gratuito, ed ora giunto a cinquemila lire compresa la consumazione! Per Pietro D'Ottavio, uno dei curatori della rassegna...

tutte le uscite discografiche dei gruppi nell'ultimo anno. Tutti concordi sul valore promozionale dell'iniziativa...

Jeny Lewis
a Milano per partecipare allo show della Carà
parla di sé, della sua comicità
della sua voglia di guadagnare e di far beneficenza

Filottete
e la sua tragedia della solitudine messo in scena
da Mario Martone a Napoli in due
suggestivi spettacoli, uno da Sofocle, l'altro da Ritsos

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Il Turco in Germania

**Poesie, racconti, diari:
le opere degli emigrati
sono ormai nella Rft
un fenomeno letterario**

MARTA HERZBRUCH

FRANCOFORTE. Fino a qualche anno fa veniva definita «Gastarbeiterliteratur» letteratura degli emigrati dei lavoratori «ospiti» della Rft, oggi si preferisce indicarla con il termine «Ausländerliteratur», letteratura degli stranieri. Di cosa si parla? Di testi poetici, narrativi, dialettici scritti nella loro lingua da stranieri che vivono e lavorano nella Germania federale. Questi testi vengono tradotti in tedesco e pubblicati in Germania dove hanno loro case editrici un loro mercato e una loro cerchia di lettori. Per paradossale, la «Gastarbeiterliteratur» potrebbe essere vista come la filiazione della «letteratura proletaria» nata a Berlino intorno al 1880 o della quale Max Kretzer fu il maggior esponente («Meister Timpe», nonché della «letteratura operaia» sviluppatasi all'inizio degli anni 60 sia nella Rdt con cosiddetti «diari di brigata» che nella Rft con il «Gruppo 61», all'interno del quale si affermò lo scrittore operaio autodidatta Max von der Grün. Uno strascico di questa tradizione ci viene proposto dalla casa editrice Weikens di Dortmund vicina al Dlp (Deutsche Kommunistische Partei) nel volume «Heimat ist dort, wo du dein Geld verdienst» (La patria è lì dove ti guadagni lo stipendio, storie della storia della Ruhr) curato da H. Hensele e H. Peuckmann con contributi anche di von der Grün e Fakir Baykurt. Per gli operai turchi, jugoslavi, spagnoli e italiani emigrati nella Rft, la «Gastarbeiterliteratur» nasce non solo dall'impulso di ma anche dalla necessità di ricreare insieme attraverso una operazione intellettuale la lingua, le radici e l'identità perdute. Uno dei temi più ricorrenti nella letteratura degli emigrati è naturalmente quello della patria lontana e del senso di estraniamento che provoca il vivere in un paese sconosciuto



Un disegno sugli emigranti tratto da un libro di recente pubblicazione in Germania intitolato «Quelli che lavorano all'estero»

to con usanze e costumi tanto diversi da quello di origine. Tra le fasce nazionali dei lavoratori presenti in Germania al primo posto sono da sempre i turchi e loro sono i veri protagonisti della «Gastarbeiterliteratur». Fra i primi operai di nazionalità turca che in Germania si sono dedicati alla scrittura va ricordato Bekir Yildiz attivo tra il 1962 e il 1966 autore di romanzi che hanno per oggetto la vita dei lavoratori turchi nella Rft. Nei suoi racconti i tedeschi vengono sempre rappresentati indifferentemente nella veste dei cattivi mentre i «buoni» sono i connazionali turchi. Sulla stessa linea anche la scrittrice Furuzan Selcuk, autrice di due libri di reportage dove i tedeschi appaiono sempre nelle vesti di nazisti («Logis im Land der Reichen - Wie eine türkische Schriftstellerin das Leben ihrer Landsleute in Deutschland sieht», Logis nella terra dei ricchi, come una scrittrice vede la vita dei suoi compatrioti in Germania - ed Deutsche Taschenbuch Verlag).

Poeta del contrasto tra i silenzi dei villaggi dell'Anatolia e dei suoni del paesaggio industriale della Ruhr è Fakir Baykurt (fondatore della cosiddetta «letteratura del villaggio») autore di diversi romanzi pubblicati in Germania da una casa editrice specializzata in letteratura turca la Ararat di Berlino («Das Epos von Kara Ahmet, Mutter trau und ihre Kinder») i nomi più noti della «Ausländerliteratur» di lingua turca sono la poetessa Aysel Özakın la scrittrice Adelet Agaoglu e lo scrittore Aras Ören.

Aysel Özakın nata in un villaggio turco nel 1942 ha iniziato a scrivere racconti nel 1981, appena arrivata in Germania come insegnante di francese, facendo suo quello che era stato un motto delle

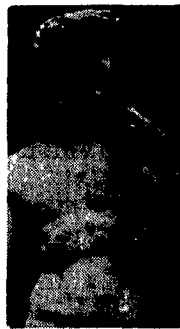
**Case editrici specializzate
e un pubblico «sicuro»
ne garantiscono il successo
Ecco che cosa scrivono**

femministe tedesche all'inizio degli anni Settanta. «Scrivere per sopravvivere». In Germania la Özakın trovò con facilità una casa editrice, la Buntbuch Verlag di Amburgo che dal 82 le ha pubblicato cinque libri tra i quali quello che ha decretato il suo successo «Die Preisgabe Frauenroman» (1983) la storia di tre donne a confronto con gli avvenimenti politici degli ultimi quaranta anni in Turchia. I lavori successivi della Özakın affrontano i problemi di identità che ha una intellettuale turca all'interno della scena alternativa tedesca, cosciente della propria diversità come donna e come straniera.

Ad un'altra generazione appartiene invece Adelet Agaoglu (nata nel 1929) scrittrice già affermata in Turchia dopo un periodo trascorso in Germania nel 1976 scrisse un romanzo sulla problematica degli emigrati turchi «Die zarte Rose meiner Sehnsucht» (La rosa delicata della mia nostalgia - Ediz. Ararat) che ebbe notevole risonanza anche negli ambienti letterari turchi. «Die zarte Rose meiner Sehnsucht» è una sorta di monologo interiore di un emigrante che torna nel suo paesino in Turchia a bordo di una splendida Mercedes e che entra in conflitto con le immutate tradizioni locali ed i suoi nuovi bisogni consumistici.

Il più prolifico scrittore turco residente in terra tedesca è senza dubbio Aras Ören, che produce una media di 3 libri all'anno (per fortuna non superano le cento pagine). Ören ha pubblicato con le più grosse case editrici tedesche, come la Fischer («Bitte nix Polizei» - Per favore niente polizia) la Claassen («Deutschland ein türkisches Märchen» Germania una favola turca) circa sei libri tra racconti e poesie, presso la Rotbuch Verlag di Berlino qualcosa per la Ararat ed ora è passato alla casa editrice

**A Firenze
300 mila
visitatori
in più**



I musei fiorentini continuano a essere in testa alla hit parade delle gallerie più amate dai turisti. 187 è stato un anno particolarmente fortunato da questo punto di vista. I visitatori sono stati 300 mila in più rispetto agli anni precedenti, nei quali si era registrata una costante diminuzione di presenze. Gli Uffizi primeggiano, ovviamente, con un milione di presenze seguiti dalla galleria dell'Accademia e da Palazzo Pitti. La galleria dell'Accademia in particolare è quella che ha registrato l'aumento più alto.

**Dati Siae
In 10 anni
il teatro
raddoppia**

La Siae presenta i conti I conti dello spettacolo in Italia nel 1986, e in aggiunta anche i confronti con l'ultimo censimento dello stesso tipo, che avvenne in Italia nel 1973. Il teatro è in espansione: il numero delle rappresentazioni è passato da 33.440 a 67.700, cioè più del doppio. Anche il numero dei «luoghi» (generici) adibiti alle rappresentazioni è aumentato e ora in tutto il paese sono oltre 4500. In effetti i teatri veri e propri sono però 1700. Bene va anche per la musica. Gli spettacoli musicali sono saliti da 18 mila a 28 mila e gli «spazi» per concerto sono stati nel 1986 ben 9500 dei quali 400 sono sale da concerto vere e proprie. Come si sa, invece, per il cinema è l'opposto. Dagli 11 mila schermi funzionanti nel 1973 si è passati ai 5400 del 1986. In ogni caso le sale cinematografiche dove si svolge un'attività continuativa in tutto il paese sono circa 1450. Per il «consumo» di spettacolo, si è passati invece per il teatro dai 10,4 milioni di biglietti ai 14,4 (+38%) e per la musica, classica e leggera, dai 5,8 milioni ai 10 (+73%).

**Nel cinema Usa
tornano i film
per adulti**

Ecco invece le classifiche del film più visti in Usa nel 1987. Al primo posto «Beverly Hills Cops 2» con 153 milioni di dollari, 2 «Platoon 3 Fatal attraction», 4 «Tre uomini e una culla» (sorpresa e grande successo europeo), 5 «Gli intoccabili». È stata anche fatta una rapida indagine sui «tipi» di film che ha avuto più successo ed è risultato che c'è stato un netto cambiamento di tendenza rispetto agli anni passati: più della metà del primatista film sono stati realizzati per un pubblico adulto. I film «per ragazzi» quelli caratteristici della cosiddetta epoca dei «baby boomers» sono stati sconfitti. Una delle tesi dei sociologi è che i ragazzi americani d'oggi guardino i film nelle videocassette e lasciano le sale cinematografiche ai genitori e ai più adulti.

**L'anno
gramsciano
celebrato
anche a Parigi**

Nell'anno delle celebrazioni gramsciane si inserisce anche una manifestazione parigina. L'11 gennaio all'Istituto italiano di cultura si parlerà infatti di Gramsci e il «giacobinismo», con una presenza molto qualificata di oratori. Tra gli altri, lo studioso Hugues Portelli, Aldo Schiavone, Robert Paris, Biagio de Giovanni, Marianne Matar, André Tossi, Corrado Vivanti, Renato Zangheri. Gli enti organizzatori sono, oltre all'Istituto di cultura, l'École des Hautes Etudes en Sciences Sociales, l'Institut Gramsci, la Maison des Sciences de l'Homme.

**Grande
entusiasmo
per Abbado
sul giornali
di Vienna**

I giornali viennesi, di solito non molto larghi in questioni musicali con gli stranieri, hanno accolto invece con entusiasmo la direzione di Abbado del tradizionale Concerto di Capodanno dei Wiener Philharmoniker. Il futuro viennese di Abbado (direttore dell'Opera di Stato fino al 1991) è segnato dai migliori auspici. Come si sa, Abbado sta anche incidendo una nuova edizione delle nove sinfonie di Beethoven che praticamente sostituirà quella di Karajan.

ALBERTO CORTESE

Fellini e l'Intervista infedele

**Chiesto il ritiro in Francia
del film sottotitolato
e doppiato in «modo volgare»
Il regista: «Una sottolingua
solo per piacere al pubblico»**

GIORGIO FABRE

«Protesta». È Fellini al telefono. Da Parigi sono arrivate notizie poco rassicuranti sulla sua «Intervista». Gli avvocati francesi del regista hanno chiesto al Tribunale di togliere il film dalla circolazione perché i sottotitoli sono volgari e non fedeli allo spirito della pellicola. «Intervista» è uscito a Parigi il 23 dicembre e sembrava il tipico film natalizio Fellini «ira» gli incassi sono assicurati. E così è stato infatti e lo stesso Fellini sembra altrettanto contento. 55 mila spettatori in 15 sale in un solo giorno è un risultato buono molto buono.

Solo che il film non era più quello. Due sono i tipi di copie in circolazione una con i sottotitoli l'altra doppiata. «Una clausola del mio contratto obbligava il mio distributore francese a sottoporli il film doppiato e sottotitolato qui a Roma per avere la mia approvazione prima della proiezione. Invece la clausola è stata



Un'inquadratura dal film «Intervista» di Fellini

completamente disattesa e ignorata». Il contratto ci con ferma l'avvocato di Fellini, Giovanna Cau, era terreo. Fellini doveva controllare o al meno supervvedere le versioni inglesi, francese, italiana e tedesca. E invece per la francese se questo non è stato fatto con risultati a quanto pare di sastro.

In realtà il film era già stato sottotitolato in francese per il festival di Cannes e l'edizione era piaciuta. La traduzione di Marie Claire Sinko e di Jacqueline Risset - una traduttrice decisamente nobile visto che ha compiuto in francese una versione esemplare dell'«Interno» e quella del «Purgatorio» è già dall'editore - aveva soddisfatto tutti soprattutto Fellini sempre pignolo. Poco prima di queste cose, poco prima della uscita definitiva nelle librerie era comparsa perfino la traduzione dei dialoghi in libro pubblicato da l'ammann

E invece ecco la sorpresa. Arriva il giorno fatale, il 23 dicembre e con la copia da portare veramente nelle sale la musica (anzi il parlato) cambia completamente. La surreale scena con i due imbianchini arrampicati su un muro che si scambiano affetti suoi inviti analfi (tipicamente e grevemente romaneschi) tanto che a Roma sono un po' passati in modo di dire) di venti uno strano invito all'omosessualità («e lo capite bene perché i due non scendono giù a menarsi» dice la Risset «e poi straccioni diventa de merpie eccetera»). Così Fellini dà mandato al suo legale di occuparsi della cosa. E gli avvocati prendono la risonanza estrema chiedono al Tribunale di Parigi il ritiro del film.

«Sono molto spiacente di usare un tono lamentoso proprio nel momento in cui il film in Francia è accolto con tanto favore da critica e pubblico», dice Fellini. E poi aggiunge: «Le azioni mosse dai legali a cui ho dovuto ricorrere per violazione di contratto ubbidisco, sono a tatteche e comporta menti che ignoro e che in ogni caso non ho suggerito». Questo vuol dire che per Fellini l'azione dei suoi avvocati è andata un po' troppo in là. Adesso che il film tira come un dannato toglierne le uniche copie dal mercato significherebbe danneggiarlo.

La nuova versione doppiata e sottotitolata Fellini non l'ha vista. E del resto è noto che il

**DIN DON. ATTENZIONE! È IN PARTENZA
IL CONCORSO
"GIRA IL MONDO CON RAFFAELLA" DIN DON.**

AEROPORTO	LINATE	PARTENZE	INTERNAZIONALI
DEST.	VOLO	PART.	COMPAGNIA
MONDO	RAFFAELLA CARRÀ SHOW	9 GEN	SORRISI
MONDO	RAFFAELLA CARRÀ SHOW	10 GEN	SORRISI
MONDO	RAFFAELLA CARRÀ SHOW	23 GEN	SORRISI
MONDO	RAFFAELLA CARRÀ SHOW	30 GEN	SORRISI
MONDO	RAFFAELLA CARRÀ SHOW	6 FEB	SORRISI
MONDO	RAFFAELLA CARRÀ SHOW	13 FEB	SORRISI
MONDO	RAFFAELLA CARRÀ SHOW	20 FEB	SORRISI
MONDO	RAFFAELLA CARRÀ SHOW	27 FEB	SORRISI
MONDO	RAFFAELLA CARRÀ SHOW	5 MAR	SORRISI
MONDO	RAFFAELLA CARRÀ SHOW	12 MAR	SORRISI
MONDO	RAFFAELLA CARRÀ SHOW	19 MAR	SORRISI
MONDO	RAFFAELLA CARRÀ SHOW	26 MAR	SORRISI
MONDO	RAFFAELLA CARRÀ SHOW	2 APR	SORRISI
MONDO	RAFFAELLA CARRÀ SHOW	9 APR	SORRISI
MONDO	RAFFAELLA CARRÀ SHOW	16 APR	SORRISI
MONDO	RAFFAELLA CARRÀ SHOW	23 APR	SORRISI

**GRANDE CONCORSO-LOTTERIA ABBINATO A
"RAFFAELLA CARRÀ SHOW"**

Allaccia le cinture e vola in edicola. Stacca e spedisci il numero che trovi sulla copertina di "Sorrisi", potrai vincere un viaggio per due persone dove vuoi tu.



AUDITEL

Finisce pari la battaglia delle feste

Nella settimana delle feste del buon cuore natalizio non c'è stata tregua sul campo di battaglia dell'etere. Anzi botte da orbi per conquistarsi un pubblico (particolarmente gradito agli inserzionisti pubblicitari), quattresimo e intenzionato a spendere Comunque nelle cifre generali ha vinto la Rai, con ben dieci punti di scarto (55,5 contro 45,5 di share). Il che corrisponde in cifre assolute a 33,185 milioni di spettatori per la Rai e 26,612 per le reti di Berlusconi. Naturalmente la fonte è Auditel, cioè il sistema di rilevazione degli ascolti che nello scorso anno è finalmente prevalso.

Scomponendo però il dato globale nelle varie fasce orarie, risulta che Berlusconi si è aggiudicato una vittoria parziale di grande importanza nell'orario decisivo del cosiddetto prime-time (ore 20-23). Una vittoria non irrilevante (46,89% contro 43,58%) che dimostra la capacità acquisita dalla Fininvest nel confezionare serate familiari e appetibili. Come pure la ditta Berlusconi ha saputo tenere saldamente in pugno la fascia oraria tra le 9 e le 12 (49,40 contro il 34,05 della Rai) coi suoi quiz e telefilm contro le rubriche Rai.

In compenso però la Rai fa il colpo in tutte le altre fasce orarie, in particolare in quella che va dalle 18 alle 20.30. E qui va sottolineato, oltre al mito di Miami Vice, soprattutto quello della Goggi (Raiuno) che ha certamente molto merito nell'aver fatto salire gli spettatori Rai a 9.175.000 (59,44%) e brava.

Ultimi due dati interessanti di questo duello (magari anche artificiale bisognerebbe vedere rete per rete) fronte contro fronte sono la nottata di Capodanno e il primo sabato senza Fantastico. La nottata è stata conquistata dalla Rai (5.406.000 contro i 3.888.000 di Berlusconi) sulle reti Fininvest unificate da Pippo Baudo), mentre il sabato sera senza Capodanno è stato spartito quasi equamente tra i due concorrenti (Goggi contro Golden Circus) con soli 200.000 spettatori a favore della Rai.

Incontro con il celebre comico a Milano per partecipare allo show della Carrà, dove canterà e ballerà in diretta

«Il dottor Jerryll? Il mio più bel personaggio, ma io faccio qualsiasi ruolo, sia per soldi che per beneficenza...»

Jerry, picchiatello per denaro

Dopo quasi quattro anni Joseph Levitch, in arte Jerry Lewis, è tornato in Italia per partecipare come «guest star» allo show di Raffaella Carrà che debutterà sabato prossimo in prima serata su Canale 5. Da Las Vegas si è portato la moglie Sandee, il direttore d'orchestra Louis Brown, il batterista Charles George Harris, Angela, una cagnetta tibetana e una inguaribile voglia di far divertire

Il con un altro show simile ho tirato su 40 milioni di dollari per i giovani affetti da sclerosi multiple e distrofia muscolare. Lo faccio da 38 anni. E sono orgoglioso di dire che in tutto questo tempo ho raggranellato più di un miliardo di dollari.

Proprio per queste sottoscrizioni qualche tempo fa Jerry Lewis era stato candidato al Nobel per la pace e quando ci ripensa sorride senza saper nascondere una emozione sincera. «Quando mi dissero che avevo avuto la nomination a quel Nobel rimasi scioccato. È stato il momento migliore della mia carriera. Per fortuna alla fine non me l'hanno dato se no sarei morto».

Il capitolo dell'«ambiguità» non è ancora chiuso il comico (è quasi un luogo comune) si porta dentro tanta tristezza. La stessa che nasce quando Jerry pensa ai gemelli dei bimbi offesi nel corpo. «Non porterei sullo schermo da protagonista uno di quei ragazzi. Loro sono le vittime ma i gemelli soffrono di più ancora. E di più gioiscono quando è il caso». Comunque, aggiunge «nel mio mestiere si funziona meglio se si è un po' malinconici, si riesce addirittura ad essere più giusti». E come per un chirurgo che deve operare al cuore. Prevale il mestiere. Purché il chirurgo non sia troppo allegro».

Ciò, già, è la comicità per l'eterno anti-eroe di «Occhio alla palla?». Intanto - dice - fare commedie divertenti è l'arte che dà più soddisfazione. Quanto a definire la comicità è difficile. Avrei bisogno di una seconda vita per riuscire. Pensate che ancora dobbiamo capire bene i prodi di Chaplin, il primo e il migliore di tutti. Forse e più



Jerry Lewis durante la conferenza stampa a Milano

faccie spiegare cos'è la drammaticità perché la vita è drammatica, non comica. Talvolta può essere divertente comunque e io sono uno dei fortunati perché mi sono conquisato amici in tutto il mondo senza parlare nonostante i miei doppiatori in Italia e in Francia».

«Il futuro? Dopo tanti anni di scena - conclude Jerry - vorrei fare solo il regista. Irruono quello che ho imparato e insegnato ai più giovani. Ta-

lento non mancano. Oltre a Robin Williams e Richard Pryor, dovrete tener d'occhio una certa Elen Boosler. Lavorate con Mel Brooks? Quello ha nel cervello più noccoline di me. Credo che ci divertiremo come matti ma che il film non uscirebbe mai. Pensate, spendere otto o nove milioni di dollari per farci un sacco di risate».

Lattore dribbia abilmente le ultime domande («No non sono coinvolto nella politica e non parteggio per un qualche candidato alla presidenza. Faccio già commedie per conto mio. La mia esibizione a Canale 5? Guardate e saprete») e si concede ancora una volta in pasto ai flash, regalando qualche strabuzzata d'occhio d'antologia e una nutrita serie di scalmate e suoni inarticolati.

Ha ragione lui, «il mondo non è ancora pronto per un altro Jerry Lewis».

RAITRE

ore 12

Caroselli da cineteca: una passerella lunga cinque settimane

Come anteprima di *Pu bblmania* (il programma di Enrico Ghezzi e Romano Frasca che comincerà uno di questi mercoledì notte su Raitre) hanno cominciato ad andare in onda dalla settimana scorsa *1 cento Caroselli più belli*. Oggi (ore 12) va in onda la seconda puntata (sempre su Raitre a cura di Marco Gusti) con replica domani alle 23.45 (per gli ignari e gli appassionati).

Data la festa benefica (si sa l'Italia non ha voluto rinunciare) la puntata di oggi è in qualche modo dedicata ai bambini (protagonisti e destinatari del «messaggio») che, per una volta, possono studiare l'archeologia dello sport. In realtà non di veri spot si tratta perché i nostri Caroselli erano veri spettacoli ai quali veniva aggiunto con una pudicizia che oggi può apparire addirittura ipocrita il famoso «codino» pubblicitario del tutto «taccato dalla scenetta. Erano i tempi del monopolio occupatista, quello coi mutandoni pre-Kessler e non c'è da stupirsi se anche gli «sponsor» si vergognassero della propria cupidigia. Ma bando alla nostalgia le prime a non

averne sono le aziende che oggi hanno in mano tutte le reti tv.

Invece i bambini di una volta i Caroselli non li vedevano come doni della befana ma tutte le sere prima del Tg. E poi a nanna Col Carosello per i ragazzini scoccava l'ora del coprifuoco. Ma per tornare all'oggi vi anticipiamo che la serie voluta dai curatori di *Pu bblmania* durerà quasi certamente cinque settimane anziché le quattro annunciate. A furor di pubblico? Chissà. Fatto sta che la prima puntata ha avuto, nonostante l'ora tardissima, oltre un milione di spettatori. L'iniziativa nasce su un terreno già dissodato da molti «coltivatori» serate, premi libri, celebrazioni e rivisitazioni non sono mancate negli ultimi anni. A partire dalla Biennale di Venezia del 1983 quando fu organizzata la prima rassegna di pubblicità d'autore. Era poi circolata l'idea (sempre in casa Raitre) di presentare un programma breve quotidiano di Caroselli, che furono allo scopo richiesti alla Cineteca Sacis. E ora eccoli finalmente in video.

RAITRE ore 22,30

Ferrara replica in tv

Giuliano Ferrara trasferisce la polemica sull'antifascismo dalla carta stampata alla tv. Il giornalista, dopo aver dato fuoco alle polveri con la sua intervista a Renzo De Felice sul *Corriere della sera*, conduce «stasera in diretta (Raitre, ore 22,30) un confronto-scontro a 8 da una parte lo stesso De Felice. Lucio Colletti, Ernesto Galli della Loggia, Paolo Mieli dall'altra, Paolo Spriano, Pietro Scoppola, Gianfranco Pasquino ed Enzo Forcella.

RAIUNO ore 14,15

Masina, signora della neve

Ci vuole la Befana per portare ai piccoli telespettatori le fiabe classiche, oltre ai cartoni animati giapponesi. Oggi alle 14.15, su Raiuno, arrivano così i fratelli Grimm con *La signora della neve*. Ad interpretare la favola è nientemeno che Giulietta Masina che, tra le sue arti, ha anche quello di vivere in cielo fra le nuvole e di creare l'inverso. Protagonista insieme a lei è un bambino, Giacomo Domani, stacca ora e stesso canale, la seconda ed ultima parte.

RAIUNO	
7.15 UNO MATTINA. Con Piero Badaloni	9.35 CARTONI ANIMATI
9.55 SCI COPPA DEL MONDO	10.30 TQ1 MATTINA
10.40 INTORNO A NOI. Con S. Cluffini	11.00 MESSA
11.55 CHE TEMPO FA. TQ1 FLASH	12.05 PRONTO... È LA RAI? 1ª parte
13.30 TELEGIORNALE. Tg1 tre minuti di	14.00 PRONTO... È LA RAI? 2ª parte
14.15 LE NOSTRE FAVOLE. 1ª parte	15.00 BICI in collegamento con il sabato dello Zucchini e con Topo Gigio alla festa della Befana. Conduca Pippo Franco
16.00 TQ1 FLASH	16.05 NINI, GOGGI, DOMANI
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA TQ1	20.30 FANTASTICO. Con Adriano Celentano Massimo Boldi, Maurizio Micheli Heather Parisi
0.30 TQ1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA	

RAIDUE	
8.00 PRIMA EDIZIONE	8.30 MUQVIAMOCI. Con Synda Rome
9.00 L'ITALIA S'È DESTA	10.00 STAR BENE CON GLI ALTRI
11.00 TQ2 FLASH	11.05 IL GIOCO È SERVITO. «Parliamo» conduce Marco Danè
11.55 MEZZOGIORNO È... Con G. Funari	13.00 TQ2 ORE TREDICI. TQ2 DIGIENE
13.30 MEZZOGIORNO È... 2ª parte	13.40 QUANDO SI AMA. Telefilm
14.30 TQ2 FLASH	14.35 OGGI SPORT
15.00 D.O.C. Di Renzo Arbore	16.00 LASSIE. Telefilm
16.30 IL GIOCO È SERVITO: FARDAFÈ	17.00 TQ2 FLASH
17.05 IL PIACERE DI... ABITARE	17.45 CARTONI ANIMATI
18.00 IL DOTTOR SIMON LOCKE. Telefilm	18.30 TQ2 SPORTSERA
18.45 SQUADRA ANTIDROGA. Telefilm	19.30 METEO 2. TQ2. LG SPORT
20.30 ARDENNE '44 UN INFERNO. Film con Burt Lancaster. Patrick O'Neal. Regia di Sidney Pollack	22.20 TQ2 STASERA
22.30 INDIETRO TUTTA. Di Renzo Arbore e Ugo Porcelli. Presenta Nino Frassica	23.30 TQ2 ORE VENTITRE E TRENTA
23.45 PALLACANESTRO. Orthez Tracer	0.25 INTERVISTA SU PROBLEMI PRIVATI. Film con Sofiko Clairelj

RAITRE	
10.30 HOCKEY SU GHIACCIO	12.00 CAROSELLO CAROSELLO. (2ª parte)
12.50 SCI COPPA DEL MONDO	14.00 JEANS 2. Con Fabio Fazio
15.00 CONCERTONE. Queen	16.00 FURIBACAMPO
17.45 DERBY. Quotidiano sportivo	17.45 OGGI. In studio Folco Quilico
18.30 VITA DA STREGA. Telefilm	18.55 SPECIAL ROCK
20.00 DISE: PANDORAMA INTERNAZIONALE	20.30 «2010 L'ANNO DEL CONTATTO». Film con Roy Schneider (1ª temp.)
21.25 TQ3 SERA	21.30 «2010 L'ANNO DEL CONTATTO». Film (2ª temp.)
22.30 «SEPPPELLIRE L'ANTIFASCISMO»	24.00 TQ3 NOTTE. Tg REGIONALE



Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno, Canale 5 ore 20,30

TMC	
13.45 SPORT NEWS	14.15 NATURA AMICA. Docum.
16.40 TRE RAGAZZE DI BROADWAY. Film	18.20 ADAMO CONTRO EVA
19.40 TMC NEWS. TMC SPORT	20.30 CHI TE L'HA FATTO FARE? Film
22.15 NOTTE NEWS	23.10 LA PRIMA VOLTA DI JENNIFER. Film

RAIUNO	
14.15 AI CONFINI DELLA NOTTE. Film	16.00 I FORTI DI FORTE CORAGGIO. Film
19.30 NEW YORK NEW YORK. Telem.	20.30 ATTENTI ALLE VEDOVE. Film
1.00 MOD SQUAD. Telefilm	

RADIO	
6 GR1 6.45 GR3 6.30 GR2 NOTIZIE 7 GR1 7.25 GR3 7.30 GR2 RADIODOMATTINO 8 GR1 8.30 GR2 RADIODOMATTINO 9.30 GR2 NOTIZIE 9.45 GR3 10 GR1 FLASH 10 SPECIALE GR2 11 GR1 11.30 GR2 NOTIZIE 11.45 GR3 FLASH 12 GR1 FLASH 12.10 GR REGIONALI 12.30 GR2 RADIO GIORNO 13 GR1 13.30 GR2 RADIOGIORNO 13.45 GR3 14 GR1 FLASH 14 GR2 REGIONALE 15 GR1 15.30 GR2 ECONOMIA 16.30 GR2 NOTIZIE 17 GR1 FLASH 17.30 GR2 NOTIZIE 18.30 GR2 NOTIZIE 18.45 GR3 19 GR1 SERA 19.30 GR2 RADIOSERA 20.45 GR3 21 GR1 FLASH 22.30 GR2 RADIONOTTE 23 GR1 23.53 GR3	9 Radio anch'io 87 12 Via Asago Tenda 14 Musica oggi 16 il pagnone 17.30 Raiuno jazz 87 18.30 L'arte della danza 20 Patrocinio Antrio 21.30 Indovina chi è? 22.05 Pressa diretta 23.08 La telefonata 23.28 Notturno italiano

ODEON	
14.00 IL SEGRETO DI JOLANDA. Telenovela	16.00 SLURPI. Varietà
19.30 DOPPIO GIOCO A S. FRANCISCO. Telefilm	20.30 COME UNA ROSA AL NASO. Film
24.00 IL GATTO DAGLI OCCHI DI GIADA. Film	

RAITRE	
14.00 ROSA SELVAGGIA. Telenovela	15.05 COME SVALIGIARE UNA BANCA. Film
17.30 UNA AUTENTICA PESTE. Telem.	20.30 LA TANA DEI LUPI. Telenovela
21.30 GLORIA E INFERNO. Telenovela	22.00 CUORE DI PIETRA. Telenovela

RAIDUE	
13.30 SUPER HIT	15.30 CARTONI ANIMATI
14.15 ROCK REPORT	17.30 MAMMA VITTORIA
18.30 ON THE AIR	20.00 DOCTORS. Telefilm
18.30 BACK HOME	20.30 SOLID GOLD. Spettacolo
19.30 ROCK REPORT	21.40 TQ TUTTOGGI
22.30 BLUE NIGHT	22.20 IL SEME DELL'INDIPENDENZA. Telefilm

SCEGLI IL TUO FILM	
15.00 TARZAN E I CACCIATORI BIANCHI. Regia di Kurt Neumann, con Johnny Weissmuller. Usa (1947). Come non ricordare un Tarzan-Weissmuller? Per i ragazzi di oggi, di ieri e di domani, ecco il re della giungla difendere le sue carni belve dalla strage dei cacciatori. Come un antico Calentano, anche lui avrà vinto. CANALE 5	20.30 BERTOLDO BERTOLDINO E CACASENNO. Regia di Mario Monicelli, con Ugo Tognazzi, Alberto Sordi e Maurizio Nichetti. Italia (1984). Le astute avventure di Bertoldo interpretate da Tognazzi al suo meglio nel ruolo di irpino burlesco. Ma anche il Bertoldino di Nichetti (in una delle sue rare prove di attore non regista) merita di essere ricordato insieme alla fatica di regista e sceneggiatori nell'inventare un'Italia fangosa palafittica e multidialettale popolata di un umanità piuttosto bestiale e da una fauna quasi umana. CANALE 5
20.30 COME UNA ROSA AL NASO. Regia di Franco Rossi, con Vittorio Gassman, Ornella Muti, Lou Castel. Italia (1976). Una storia siciliana con un Gassman un po' ripetitivo nelle vesti del seduttore attempato. Un maturo signore siciliano a Londra gestisce un ristorante. Incontra e ospita una lontana parente. Ma essendo la cugina Ornella Muti non ne può uscire indenne. E poi Cosa nostra non perdona. Così arrivano i killer della trasnara. ODEONTV	20.30 ARDENNE 44: UN INFERNO. Regia di Sydney Pollack, con Burt Lancaster. Usa (1969). A un regista coraggioso come Pollack si può perdere questo film. Bellissimo piuttosto di maniera che vede Lancaster a capo di un drappello alleato insediarsi in un maniero aristocratico ai confini del Belgio. C'è anche Peter Falk senza impermeabile e senza elmetto. RAIDUE
20.30 SCARAMOUCHE. Regia di George Sturges, con Stewart Granger, Janet Leigh e Mel Ferrer. Usa (1952). Figurarsi i balzi i duelli e le balfe di questo spadaccino controrivoluzionario che infuria nel cinema da parecchi decenni. La Vandea controrivoluzionaria è sempre piaciuta a Hollywood con le sue Primule rosse e i suoi aristocratici perseguitati. Per fortuna entrano alcuni bravi attori a fare da schermo alla trita vicenda. RETEQUATTRO	22.50 MESSIA SELVAGGIO. Regia di Ken Russell, con Lindsay Kemp. Gran Bretagna (1972). La vita esaltata dello scultore francese Henri Gaudier Brzeska raccontata dall'esaltato Ken Russell in quello che è forse il suo miglior film. Tra arte sfrontata e amore casto alla fine vince la guerra. RETEQUATTRO
0.25 INTERVISTA SU PROBLEMI PRIVATI. Regia di Lane Gogoberidze, con Sofiko Clairelj, Uras (1978). Bello a ora tardissima questo film prescelto da Claudio G. Fava racconta di una giornalista che va a caccia del «privato» altrui, ma non sfugge al proprio. Vedetelo se vi reggono gli occhi. merita! RAIDUE	

Mario Martone ripropone in due spettacoli la tragedia dell'eroe greco

E Filottete incontrò il suo doppio

Teatri Uniti: nella nostra epoca dispersiva, ecco un'insegna dal suono confortante. Sotto di essa si sono raccolti tre gruppi «storici» dell'avanguardia napoletana: Falso Movimento di Mario Martone, Teatro dei Mutamenti di Antonio Neiwiller, Teatro Studio di Caserta, animato da Toni Servillo. E altri saranno coinvolti nell'impresa, come Leo de Berardinis, che affronterà l'opera di Eduardo.

AGGIO SAVIOLI

NAPOLI. Produzione e ricerca, o, meglio, ricerca e produzione. Questo lo scopo comune che si prefiggono le tre formazioni ora associate, ciascuna mantenendo una sua autonomia, ciascuna seguendo un proprio itinerario, ma scambiandosi poi esperienze ed energie. Così Toni Servillo, mentre si appresta a interpretare un «atto unico lirico» scritto sulla sua misura da Enzo Moscato (l'autore di *Pièce noire*), partecipa, in voce e in volto (non registrati, comunque, bensì ritrasmessi dal vivo), alla realizzazione del *Filottete* sofocleo, primo tratto di una trilogia, pensata e allestita da Mario Martone, che ha già compiuto la seconda tappa con la messinscena del poema di Yannis Ritsos ispirato alla stessa mitica vicenda, e che si concluderà con un *Neotòlema* tutto da inventare.

l'interno dell'edificio settecentesco, il *Filottete* pur rappresentato, in un quadro diverso, al Festival di Santarcangelo, l'estate scorsa, e qui oggi esposto nella forma definitiva. E, al Teatro Nuovo, collaudata sede di arrischiati esperimenti, *Ultima lettera a Filottete* (prodotto, in prima istanza, dallo Stabile di Palermo), dove il protagonista non è ormai più l'infelice eroe, vilmente lasciato su un'isola deserta dai compagni in viaggio verso Troia, per combattervi una lunghissima guerra, ma il suo ambiguo liberatore: Neotòlema, appunto, figlio di Achille. «Il nostro Filottete - dice Martone, parlando dell'adattamento che lui e i suoi collaboratori (Guido Paduano, che firma la traduzione, e Massimo Fusillo) hanno fatto della tragedia di Sofocle - è inesorabilmente solo». Neotòlema sarà allora un fantasma generato dalla sua mente, turbata dall'abbandono e dal morbo, la piaga inguaribile e ripugnante (frutto del morso di



Remo Girone nel Filottete con la regia di Martone

una vipera al piede) che da dieci anni lo rende invalido e gli procura atroci dolori. Appare e sparisce, fantasma, sulla superficie della pozza d'acqua che è una delle averse risorse fornite, da quel suolo ingrato, al suo ospite involontario; così come vi appaiono e spariscono gli interni «primi piani» della figura cortale impersonata da Grazia Costa Giovannigli (con generosità di vecchio maestro, si è offerto alla registrazione della parte). E non di rado le battute di pertinenza

dei suoi interlocutori sono pronunciate, mutando tono e timbro, da Filottete stesso, incarnato con molta bravura da Remo Girone. Il clima allucinatorio, quasi di invasamento, nel quale la storia viene immersa, si traduce assai bene sulla scena, che pur conserva un suo quoziente di realismo, coarsa con «è di terrore», e dominata da un albero stradocato, secco, morto, cui stanno appesi i poveri stracci di quell'antico Robinson. E bene si intende, attraverso il suo soli-

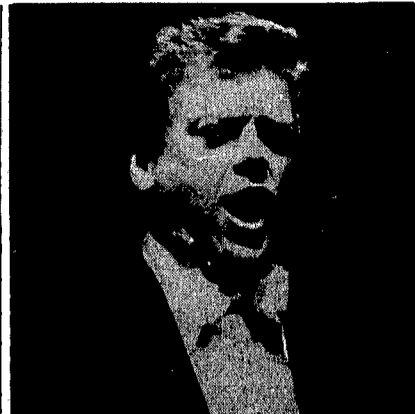
loquio, un'ansia di dialogo; di conflitto, anche. Insomma, di dramma, quale in fondo gli è negato: giacché il grande nemico, l'astuto ingannatore Odisseo (Toni Servillo) si presenta a sua volta come un'immagine incorporea, inafferrabile, invulnerabile.

l'arco magico di Filottete, e insieme il suo possessore, senza i quali la guerra, che dura da tanto, non potrà essere vinta. E, non troppo dissimilmente dal personaggio sofocleo, un ragazzo franco e fragile, piegato alla menzogna e alla frode dalla prepotente volontà altrui. Martone - qui adattatore unico, regista, scenografo - lo veste come un soldato dei nostri tempi, uno dei milioni di giovani mandati, dal Vietnam all'Afghanistan alla Palestina, a uccidere, vio-

lente, umiliare. La vita militare lo ha già marchiato a fuoco. Invidia quasi Filottete, che egli sospetta essersi sottratto di sua iniziativa alla cruenta prova, ma che, soprattutto, dove aver raggiunto «la nozione dolcissima e tremenda / che vittoria non c'è». Ma Filottete si profila come un vanto, muto simulacro, e non dà risposta agli angosciosi interrogativi dell'uomo che pure lo braccia, patendo del resto una solitudine forse peggiore della sua.

Come nell'altro spettacolo, ma qui in carne e ossa, Neotòlema è Andrea Renzi, che occupa con gagliardia la piattaforma metallica centrale, e a tratti ruotante, circondata da un flutto limaccioso (il pubblico è disposto su tre lati), in cui si stilizza l'isola di Lemno, ma facendo anche pensare a una macchina bellica, a uno strumento di offesa. Con qualche esuberanza, l'attore (un veterano di Falso Movimento) certifica che il nuovo e nuovissimo teatro è in grado di «prendere la parola» senza smarrire gesto e dinamica.

Curioso questo ritorno di Filottete nel cuore del nostro teatro. Sofocle, Heiner Müller (in più edizioni), di recente (a Milano) Gide, e adesso Yannis Ritsos. Di tutti, Mario Martone sembra aver tenuto conto. Ma la sua duplice operazione reca poi un bel segno di originalità. Aspettiamo, con fiducia, il seguito.



Il concerto. Prey a Milano In quei lieder l'addio ai sogni

Una serata dove hanno dominato finezza e sensibilità. Così il baritono Hermann Prey, uno dei più intelligenti cantanti di questi anni, ha stregato il pubblico della Scala con un recital di lieder composti da Robert Schumann e Richard Strauss. Grande successo per un concerto alla fine del quale il cantante ha dovuto concedere quattro bis, equamente distribuiti tra i due compositori.

RUBENS TEDESCHI

Hermann Prey, uno dei cantanti più intelligenti del nostro tempo, ha aperto il nuovo anno alla Scala con una serata di *Lieder* di estrema raffinatezza. Il programma, diviso in parti pressoché eguali tra Robert Schumann e Richard Strauss, era tutto dedicato al romanticismo crepuscolare di cui il primo è l'annunciatore e il secondo l'erede. I due, separati da un mezzo secolo, sono accomunati dalla grande tradizione tedesca. Prey accentua ancora la continuità scegliendo tra la vastissima produzione dell'uno e dell'altro quello che più li accosta: di Schumann le «Dodici liriche su testi di Justinus Kerner, op. 35» scritte nel 1840, quasi al termine della prodigiosa fioritura cameristica; di Strauss, invece, una serie giovanile di «Dodici canti d'amore» raccolti tra la produzione dell'ultimo ventennio del secolo.

Schubert. Dopo la luminosa esplosione, un velo grigio sembra calare sulle anime e persino all'amore si conclude nell'amara rinuncia. È il tema delle dodici canzoni aperte dalle angosciose voluttà della notte tempestosa e chiude dal triste ricordo di un antico lutto: tra i due estremi, il cupo brindisi col «bicchiere dell'amico defunto» risuona come lo sconosciuto addio alla finezza di un mondo ormai privo di gioia.

Questo tramonto, previsto con grande anticipo dalla sensibilità malata di Schumann, è ormai calato quando il giovane Strauss comincia a scrivere i suoi caniti come intimità intimi tra i grossi poemi sinfonici. Niente gesti eroici. Al contrario, la retorica delle compagnie strumentali cede il passo al tenero ricordo di un passato che potrà ritornare soltanto nel ricordo dove tutto sluma.

Non occorre dire con quale finezza Prey abbia reso queste atmosfere cogliendo con acuta penetrazione somiglianze e diversità: una vera e propria lezione di stile cui ha collaborato con pari intelligenza il pianista Oleg Maisenberg.

Rock'n'roll, macchine indietro tutta

Una cosa da libro dei sogni o una nuova formula che cavalca le recenti fortune del mercato musicale? Difficile dire, anche se ormai sembra una moda ben lanciata: le vecchie star del rock'n'roll tornano a galla, ripescate con affetto dagli idoli di oggi. Il rischio è quello di un nuovo fastidioso revival, ma molte volte i nomi che scendono in campo sono di tutto rispetto e capaci di suscitare nuovo entusiasmo nel pubblico.

ROBERTO GIALLO

Disse Muddy Waters a proposito del Rolling Stones: «Hanno rubato la mia musica ma li hanno dato un nome». Una dichiarazione che rende onore al grande papà nero del rhythm and blues morto nell'83, espropriato del suo stile da cinque giovani manigolati inglesi, ma capace di

non prendersela più di tanto e anzi di scherzarsi sopra. Di questi padri fondatori, geniali innovatori o scopritori di vie nuove, la storia del rock è piena zeppa. Molti, quasi tutti, hanno vissuto qualche anno appannarsi fortune e popolarità, scalzati dalle nuove gene-

razioni, più al passo coi tempi, più aiutate dalla tecnologia, ma raramente capaci di clamorose svolte stilistiche. Ora sembra tornato il loro momento: il rock old time va di gran moda, le celebrazioni sono all'ordine del giorno e l'87 sembra esser stato da questo punto di vista un anno chiave. C'è chi è andato a ripescare i vecchi successi di un piccolo idolo quasi dimenticato come Ritchie Valens (i Los Lobos, con la colonna sonora de La Bamba, hanno dominato per mesi le classifiche di mezzo mondo) e chi invece va a trovare vecchi campioni per proporre loro ritorni improvvisi. I due casi più recenti riguardano Bruce Springsteen e Keith Richards. Il primo, il Boss, non ha gran bisogno di pre-

sentazioni; il secondo nemmeno, essendo stato per un quarto di secolo la più graffiante chitarra del rock, tutto intento a sfoderare acuti e smorfie da inserire in quello sberleffo continuo che è stata la musica dei Rolling Stones. Springsteen ha chiamato alla sua corte Roy Orbison, vecchio rocker degli anni 60, oggi più che cinquantenne, e lo ha impegnato in una lunga sessione al Coconut Grove di Los Angeles. Un concerto dal quale probabilmente verrà tratto un disco in grado di celebrare (con molto ritardo) la voce di Orbison, ma soprattutto di aumentare le fortune discografiche di Springsteen. Che comunque, nell'operazione ripescaggio non era solo. Accanto a lui, altri bei nomi del rock di

oggi, e in prima fila Elvis Costello, il geniale chitarrista inglese. L'eterno remake? Può darsi, anche considerando il fatto che un doppio disco di Roy Orbison, una specie di tributo al passato, è andato qualche mese fa nei negozi con buon successo, ma comunque una bella lezione ai giovani rampanti del rock'n'roll di oggi, quasi sempre troppo presuntuosi e con poche idee nuove per la testa. Ancora più ambizioso il progetto di Keith Richards, amareggiato per il quasi-scioglimento degli Stones, la chitarra più arrabbiata del mondo ha deciso anche lei di tentare vie nuove. Ma anziché provare la strada solista, Keith Richards ha deciso di rendere omaggio a uno dei

grandissimi del rock'n'roll di tutti i tempi: Chuck Berry. Dall'accoppiata sta nascendo un film, che s'intitola *Hail, Hail, rock'n'roll* e che uscirà a settimane sugli schermi americani. Il fiasco clamoroso di *Absolute beginners* induce alla prudenza. Vada come vada, comunque, visto che ovviamente il film sarà accompagnato da disco, clip d'ordinanza e battage pubblicitario degno dell'evento, si suppone che il successo non mancherà. Tutto bene, dunque, anche se c'è da augurarsi che rispolverare vecchie star (magari dopo averle per anni saccheggiate) non diventi una nuova moda o addirittura il tormentone musicale dell'anno.

Springsteen, del resto, deve molto a tutti i grandi rockers degli anni 60, e l'idea di richiamare artisticamente in vita Orbison ha tutta l'aria di un tardivo ringraziamento. Quanto a Richards, si sente ormai un grande del rock (a ragione) ed è comprensibile che si trovi più a suo agio con Berry che non con qualche musicista che potrebbe esser suo figlio. Più desolante la questione se osservata sotto un altro punto di vista, quello delle novità che si possono oggi trovare sul mercato. È abbastanza difficile, infatti, che quel che accade in casa delle grandi multinazionali della musica sia casuale, e forse togliere le ragionate a vecchi e giusti dischi può servire a riempire il vuoto che il conformismo di gran parte del rock attuale ha creato negli ultimi tempi.

CITROËN AFFARI E FINANZA ■ CITROËN AFFARI E FINANZA ■ CITROËN AFFARI E FINANZA ■ CITROËN AFFARI E FINANZA ■

UN MILIONE
DI SCONTO
E INTERESSI
RIBASSATI DEL 30%.
FINO AL 30 GENNAIO

CITROËN AFFARI E FINANZA

CITROËN BX. NIENTE PUO' FERMARLA.

Niente può superare il confort di BX, la tenuta di strada delle sue sospensioni idropneumatiche, il suo record di abitabilità. BX non si ferma ai distributori, perché percorre quasi 20 chilometri con un litro di benzina (BX 11 a 90 km/h) e addirittura 21 chilometri con un litro di gasolio (BX 17 a 90 km/h).

BX non si ferma in officina perché, anche per volare ai 218 km/h della favolosa BX 19 GTi 16

Valvole, bastano due ore di manutenzione ordinaria ogni 20.000 chilometri. E con BX, anche

ALCUNI PREZZI CHIAVI IN MANO* SCONTATI DI UN MILIONE IVA INCLUSA	
BX 11 (1124 cc.)	L. 12.425.000
BX 14 RE (1360 cc.)	L. 14.706.000
BX 17 D (Diesel 1769 cc.)	L. 14.711.000
BX 16 RS Break (1580 cc.)	L. 17.223.000

le novità non si fermano mai. Infatti, fino al 30 gennaio, Citroën vi propone un affare irresistibile:

bile: un milione di sconto per tutte le 12 versioni di BX benzina, diesel e break, disponibili presso le Concessionarie e le Vendite Autorizzate Citroën. E sempre fino al 30 gennaio, potete acquistare una BX già scontata pagando soltanto IVA e messa su strada, tutto il resto in comode rate, grazie alle fantastiche proposte finanziarie a tasso agevolato, con un taglio del 30% sugli interessi rispetto ai tassi Citroën Finanziaria in vigore al

2.1.1988**. È un'offerta eccezionale, non cumulabile con altre iniziative in corso, che vi permette di aggiungere al milione di sconto sul prezzo di listino, anche un favoloso risparmio sugli interessi (es.: con un capitale finanziato di 9.600.000 lire in 48 rate al tasso annuo del 10,8%, risparmiate 1.872.000 lire). Correte ad acquistare una BX dalle Concessionarie e Vendite Autorizzate Citroën. Con offerte così, niente può fermarvi.

*IVA al 18%. **Salvo approvazione Citroën Finanziaria. Costo pratica finanziamento L. 150.000

CITROËN AFFARI E FINANZA ■ CITROËN AFFARI E FINANZA ■ CITROËN AFFARI E FINANZA ■ CITROËN AFFARI E FINANZA ■



Carlo Recalcati, allenatore dell'Arexons Cantù

Cinque sconfitte di fila in campionato fanno discutere un modello del basket italiano

Critiche per Marzorati «Ma lui è uomo d'impegno, non dell'effimero...» E vuole andare a Seul

Crisi alla Cantù University

Cantù l'isola felice del basket, sta attraversando un brutto momento. Cinque sconfitte consecutive in campionato e una in Coppa hanno fatto precipitare le quotazioni della squadra di Recalcati. Gianni Corsolini, manager canturino, e «Piero» Marzorati, il giocatore-simbolo di tutto un ambiente, cercano di spiegare i motivi della preoccupante flessione. E di rintuzzare le critiche che coinvolgono Marzorati stesso.

Mercoledì da leoni in coppa



Roberto Premier

ROMA. Nel basket torna oggi le coppe ed è subito un mercoledì da leoni. Nella Coppa sono di scena a Bologna gli spagnoli del Real Madrid contro l'imprevedibile Dior, mentre a Caserta la Snidero riceve i francesi del Racing Parigi per risultare loro la beffa dell'andata. Poi c'è l'Arexons in serie negativa che va a Tel Aviv e affronta l'Hapoel. In Israele la Scavolini incontra l'altro Hapoel, quello di Caïli Heflon, ma in Coppa delle Coppe. E comunque la Coppa Campioni a tenere banco. La Tracer tenta la scalata dei Prenei. In vetta l'aspetta l'Orthez, comunque l'ascesa non appare proibitiva. I campioni di Francia hanno ottenuto soltanto una vittoria nei primi quattro turni del girone finale, mentre i milanesi anche in campionato stanno vivendo un momento di ottimismo salutare. Lo scorso anno la squadra di Peterson si fece sorprendere, ma si trattò di una distrazione verso la conquista del trofeo. Il nemico più insidioso per la squadra di Casalin sembra essere il freddo del ritrovato clima glaciale della Moutete, l'impianto dell'Orthez, recentemente ampliato, portando i posti da 3500 a 5500. □ P.P.

Pallavolo
Novità:
si cambia
lo straniero

GIORGIO BOTTARO

RAVENNA. Il 1988 si apre per la pallavolo italiana con la novità, determinata purtroppo da un evento luttuoso come la morte dello sfortunato indiano del Carpenedolo Jimmy George, del cambio dello straniero. Questa sera, infatti, l'Euroscop scenderà in campo contro la Camst con lo statunitense Loren Gebbert.

Il tessieramento dello yankee è stato possibile grazie ad una deroga concessa dalla Federazione su richiesta della società stessa per appoggiata all'unità della Lega. Sino ad oggi non era consentito il cambio del giocatore straniero né per infortunio né, tantomeno, per motivi «tecnici» come nel basket. Adesso invece si apre uno spiraglio verso quella soluzione prospettata da tempo dalla Lega della società.

Da anni, infatti, abbiamo chiesto l'introduzione del cambio dello straniero - commenta Aristio Isola, direttore sportivo della Panini, la società che più fa l'opinione - nel volley nostrano. Sull'esempio della pallacanestro, per intenderci. La Federazione ci ha sempre detto di no nel timore, probabilmente, che una apertura potesse dare il via alle più svariate mosse speculative. È ovvio che le società devono essere in grado di gestirsi al meglio da questo punto, avendone la convenienza. Pensate al Parma di due anni fa che investì denaro ed ambizioni in un supergiocatore come Gustafsson infortunatosi poi per 6 mesi. Ne ricevette un danno enorme. È giusto allora mettere al riparo ogni società da una situazione di tal genere. Dispiace che per poter parlare di questo argomento con una certa concretezza si sia dovuto prendere spunto dalla drammatica situazione di Carpenedolo.

Per l'anno venturo, quindi, si prospetta la codificazione del «taglio»; ma già nella stagione in corso potrebbe esserci chi chiederà la deroga sulla scia dell'Euroscop. Magari il Gionno Fontanafredda, che ha Howland nei guai con un ginocchio nonostante l'operazione subita recentemente negli Stati Uniti.

Questa sera, intanto, riprende il campionato con l'undicesima di andata. La Camst si reca a Carpenedolo senza il capitano Stefano Recine infortunatosi durante un torneo ad una caviglia. La Panini potrebbe approfittarne ospitando il Gionno Fontanafredda, così come il Maxicono che riceve il Burro Virgilio.

Questo il programma. A/I maschile: Bistefani-Kutiba, Gonzaga-Opel, Panini-Gionno, Maxicono-Burro Virgilio, Euroscop-Camst, Pozzillo-Cesce. A/I donne: Conad-Civ e Civ, Rurale-Albizate, Yoghi-Scott, Mapiervini Doc, Gallico-Braglia, Telcom-Teodora.

Cinque Mulini
Tutti
contro
Kipkoech

S. VITTORE OLONA. Oggi giorno dell'Epifania, si celebra la festa della «Cinque Mulini», classica internazionale di cross. Questa manifestazione, che ha un suo folto stuolo di appassionati, è diventata come una vera festa, contornata da aspetti, divenuti ormai tradizionali, a cominciare dalla cornice coreografica molto suggestiva e dolcemente campagnola.

Ma a far grande questa manifestazione è il lotto dei protagonisti, sempre di primissimo piano, capaci di offrire un elevato contributo tecnico, cosa alla quale gli organizzatori tengono moltissimo.

Ed anche quest'anno il campo dei partiti può ritenersi di tutto ripieno, nonostante alcune assenze di rilievo, assenze dovute ad infortunio oppure a programmazioni agonistiche, che contemplano un limitato numero di partecipazioni a gare impegnative, che richiedono un particolare dispendio di energie.

Uomo di spicco di questa edizione, la cinquantunesima per la precisione, è senz'altro il keniano Paul Kipkoech, laureatosi a Roma campione del mondo del diecimila. È lui il grande favorito ed in effetti non vediamo quasi altri avversari possono impensierirlo. Kipkoech oltretutto è un prolungato, tradizionale nel cross di S. Vittore Olona, avendo vinto da dominatore l'anno scorso.

In grado di impegnarsi vi sarà soltanto il suo connazionale Andrew Masai, che nella passata edizione giunse secondo. Per quanto riguarda gli italiani, non ci sarà Panella, grande rivale di Kipkoech ai mondiali di Roma, che ha deciso di disertare l'appuntamento, perché sta conducendo una preparazione specifica impostata sulle Olimpiadi di Seul, prevedendo quindi un programma di gare rallentato, rispetto al passato. Non ci sarà nemmeno Stefano Mei, che a Bolzano, nella corsa dell'ultimo dell'anno, ha riportato uno strano muscolare. Le sorti del cross azzurro saranno quindi affidate a Salvatore Antibo, alla sua prima esperienza in questa competizione, e al promettente Gennaro Di Napoli, campione europeo junior, speranza del fondo italiano.

Fra gli altri stranieri in gara, da tenere nella giusta considerazione, soprattutto per i piazzamenti d'onore, l'altro keniano Joshua Kipkemboi, l'inglese Dave Clark, il marocchino Roubia e gli svizzeri Marco e Roger Rapp e Rocco Taminelli.

Basket 1
Nba chiama
Oscar
che dice no

BOLOGNA. Oscar Schmidt, l'infalibile tiratore della Snidero Caserta, è sicuramente un «grande» anche negli Usa. Così è successo che la Nba - la Lega professionistica di basket degli States - ha invitato Oscar ad una gara nel tiro da 3 punti che si terrà a Chicago il 6 e 7 febbraio in occasione dell'«All star game». Oscar, impegnato in una gara contro i migliori specialisti della Nba, sarebbe stato davvero interessante. Purtroppo, invece, Oscar non parteciperà alla suggestiva hemesse: la società casertana, dopo aver interpellato il giocatore, ha annunciato la non-disponibilità di Oscar poiché domenica 7 febbraio è in programma la ventesima giornata di campionato. Peccato. L'ala della Snidero - che è capocannoniere del campionato italiano e ha vinto l'«All star game» italiano - è stato a lungo corteggiato dalla Nba. Oscar aveva trascinato alla vittoria il Brasile contro gli Usa agli ultimi Giochi Panamericani.

Basket 2
Lo psicologo
fa bene
al Rimini

RIMINI. La psicoterapia sta diventando un'arma vincente nella pallacanestro italiana? Sembra di sì. Pensate alla Bikim Rimini che sta partecipando, fino a 2 settimane fa con poca gloria, al campionato di A2. Relegata all'ultimo posto in classifica la società romagnola aveva dapprincipio avvicinato il coach Vandoni con John McMillen. Non contenta, ha instaurato un rapporto di lavoro con uno psicologo, Marcello Lazzarini. Sarà una coincidenza, ma a due sedute di psicoterapia sono coincise due vittorie della Bikim. Prima sul campo della Dentigomma Rieti, diretta concorrente per la salvezza, poi in casa con la Yoga Bologna capolista, vittoriosa 14 volte su 15 incontri disputati prima di affrontare questa squadra romagnola miracolosamente rigenerata. Adesso la Bikim torna a sperare nel miracolo della salvezza. Basterà la terapia di gruppo dei dottor Lazzarini?

MARCO PASTONESI

CANTÙ. «Domenica sera, tornando da Venezia in pullman, ci siamo guardati in faccia e abbiamo fatto autocritica. Vedete, il problema di questa squadra non è certo l'incunicabilità. Noi parliamo sempre, anzi, secondo me, parliamo fin troppo. Il problema è che domenica scorsa abbiamo perso la sesta partita consecutiva: cinque in campionato e una in coppa. E abbiamo deciso che, a qualunque costo, adesso si volta pagina».

Gianni Corsolini, 55 anni, bolognese trapiantato in Lombardia fin dal 1957, a Cantù è arrivato come allenatore, oggi è il general manager. «Sono stato io - ricorda - a chiamare Arnaldo Taurisano alla guida della prima squadra, sono stato io ad andare a Belgrado e convincere Boris Stankovic a trasferirsi in Brianza». Dopo una parentesi alla presidenza della Lega (Dieci anni fa le disponibilità economiche erano praticamente zero, si lavorava solo sul volontariato e sulla passione), Corsolini è tornato a Cantù occupando il posto lasciato libero da Lello Morbelli, passato ai «nemici di Milano (oggi Tracer)».

«Di momenti così difficili non ne ricordo - spiega Corsolini - Ma più che di momenti difficili, parerei di momenti particolari. Fra infortuni, fatalità e stress, ci è capitato di tutto. Il clima è malinconico, ma noi siamo gente che non vuole accampare scuse. Tanto l'abbiamo già deciso: adesso si volta pagina».

Eppure le scuse non mancherebbero: lo strarimento muscolare di Gilardi, la frattura

ra alla mano di Cappelletti, la stanchezza dei nazionali Riva e Bosa, le assenze dei militari (oltre a Gilardi, anche Milesi e Malcang), e per finire, il febbrone di Riva. «Venerdì sera aveva 39°. Domenica è entrato in campo imbozzito di antibiotici. Più che altro, si è trattato di un vero e proprio esaurimento medico-scientifico», confida Corsolini.

La scommessa
dei giovani

Che fare, dunque? Cantù, si sa, è una delle più prestigiose università del basket. Nella sede di via Malchi si fatica a contare i titoli: tre scudetti (nel 1968 come Oransoda, nel 1975 come Forst, nel 1981 come Scubbi), due Coppe intercontinentali (1975 e 1982), due Coppe dei campioni (1982 e 1983), tre Coppe Korac (1973, 1974 e 1975), quattro Coppe delle coppe (1977, 1978, 1979 e 1980) e dodici titoli giovanili. «Magari sembrerebbe impossibile, eppure - sostiene Corsolini - sono questi ultimi i trofei che più mi inorgoliscono». Da sempre Cantù ha puntato sui giovani della zona: oggi conta centoventi tesserati in tutte le categorie e per quanto riguarda il minibasket, pur non interessando direttamente, lo favorisce attraverso società più amiche che satelliti. Cantù è stata anche la prima società a costituire un «collegio». Il termine inglese è perfino esagerato - minimizza il general manager - si tratta di una casa dove i ragazzi vivono insieme la loro

esperienza sportiva. Oggi i tempi sono cambiati. La casa, anzi il «collegio», è diventato piccolo e presto trasocheremo».

C'è solo una cosa che a Corsolini fa perdere la sua flemma emiliana: l'accusa di provincialismo. «Distinguerò il basket di città o di metropoli da quello di provincia è un sofisma che piace tanto a Valerio Bianchini. Da anni noi siamo all'avanguardia. Un esempio? Siamo stati i primi a disporre di un teler». La società è invece impegnatissima nel realizzare il nuovo impianto da 9.600 posti (10mila per attività alternative). Il progetto è stato presentato all'amministrazione comunale, ma la giunta è dimissionaria: entro due mesi è indispensabile arrivare all'approvazione ufficiale, anche per poter disporre dei finanziamenti da parte della Federazione. «Spettatori e incassi vanno bene spiega Corsolini - per alcuni incontri abbiamo ricevuto richieste talmente che anche il nuovo palazzetto sarebbe risultato piccolo».

Se giocatori e allenatori sono più di corda, i tifosi non sono certo felici e contenti. «Ci aspetta un gennaio terribile - confessa Pierluigi Marzorati, trentasei anni di cui diciannove in serie A, simbolo della pallacanestro italiana, un campione che nella sua carriera agonistica ha vinto tutto - Domenica ospitiamo la Divarese, il 17 andiamo a Bologna, il 24 giochiamo a Cantù contro Caserta, il 31 siamo a Roma.

Momenti
così bui

Momenti così bui fanno parte della storia di qualsiasi squadra. A me sembra di averli già vissuti nel 1978-79 e nel 1983-84. E d'altra parte sono inevitabili quando si opera un infortunio. Comunque per riprendersi basta poco: in fondo non è vero che chi vince fa sempre tutto bene e chi perde fa sempre tutto male. Le nostre sconfitte sono maturate negli ultimi minuti, se non negli ultimi secondi. Il segreto per riemergere potrebbe essere soltanto tecnico. «La cosa più importante è essere

uniti, giocare insieme e evadere i lati positivi dei propri compagni. Marzorati non si ritiene ancora al 100 per cento della forma. «Il programma è quello di essere al massimo per le qualificazioni olimpiche. Spero proprio di andare a Seul».

C'è stato chi ha ipotizzato, per il «Piorlo», stanchezza e scarsa concentrazione per gli impegni extrasportivi. «La verità - ribatte Corsolini - è che suscita invidia sapere che Marzorati è un uomo di impegno e non dell'effimero». Intanto si guarda avanti. Stasera l'Arexons Cantù gioca a Tel Aviv, giovedì riposa, venerdì e sabato si allena, domenica affronta i varesini di Isaac in un derby per il quale il passaporto di Cuccigò è ancora una volta troppo stretto. E derby sarà anche martedì 2 febbraio, contro la Tracer, per la coppa Italia, in una partita senza rivincita. «Giocheremo in casa, rinunciando al ricco incasso che avrebbe potuto garantirci il Palatrusardi - dice Corsolini - Ma oggi, più che mai, vogliamo avere vicina tutta la nostra gente».

Tappa-«strage» alla Parigi-Dakar

HASSI MESSAOU. La terribile Parigi-Dakar comincia a fare le sue vittime. Un terzo dei concorrenti non è giunto all'arrivo della quinta tappa (El Qued-Hassi Messaou). Al momento della partenza della sesta frazione che porterà i partecipanti a Bordj Omar Driss soltanto 387 dei 585 equipaggi partiti da El Oued hanno consegnato la carta di controllo d'arrivo.

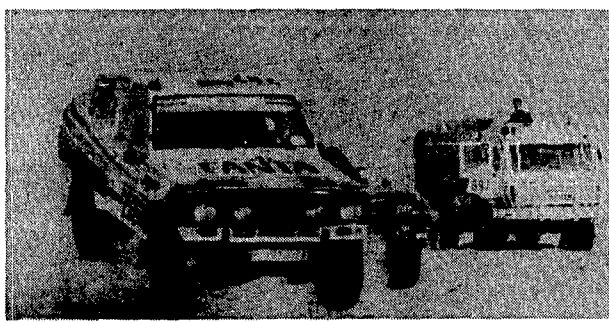
La quinta tappa ha fatto strage di equipaggi, ma per gli

organizzatori era già tutto preventivo: «È stata una tappa che ha confermato le nostre previsioni - ha commentato il patron del rally, Gilbert Sabine - sapevamo che questa frazione sarebbe stata terribile». Gli organizzatori hanno tuttavia deciso di assegnare un margine di tempo supplementare per l'arrivo della quinta tappa, a causa della durezza del percorso, ampliando il termine di qualche ora e permettere ai ritardati di proseguire il rally sia pure con pesanti penalizzazioni.

Agli ultimi arrivati, pur rimanendo in competizione, verranno inflitte dieci ore di penalizzazione. Difficile prevedere quanti saranno gli equipaggi che riusciranno a recuperare e prendere così il via per la sesta frazione che arriverà a Bordj Omar Driss dove, dopo 608 chilometri, si concluderà anche la seconda frazione africana.

La terribile quinta tappa ha inflitto anche sulla classifica del rally. Il francese Cyril Neveu, uno dei favoriti nella se-

zione motociclistica, è caduto all'80° chilometro. Il pilota francese è riuscito a rimettersi in sella nonostante una contusione alla mano destra ed il mezzo danneggiato, ma è giunto al traguardo con un ritardo di 45 minuti che lo ha fatto precipitare al 13° posto della classifica provvisoria. Il finlandese Ari Vatanen su Peugeot comanda la classifica nella categoria auto, il belga Gaston Rauber è al vertice delle moto, mentre per i camion deve ancora essere completato il computo dei tempi.



Auto e camion alle prese con il deserto durante la tappa di ieri



Non è certo un bel modo di trattare i «Santi»

L'attaccante D.J. Dozier dei Vichinghi di Minnesota supera la barriera difensiva dei Santi di New Orleans, durante la partita di play-off della National Football League disputata a New Orleans. Un gesto atletico spettacolare che ha giocato la difesa dei Santi. Evidentemente il Vichingo autore dell'affronto non conosceva il motto popolare «gioca coi fanti, ma lascia stare i Santi».

In Val d'Aosta vittoria del fondista azzurro

Il «doping» di Albarello si chiama onde elettromagnetiche

«Vi prego di credermi se vi dico che non si tratta di doping. La precisione mi sembra essenziale visto che gli stranieri - e non solo loro - accusano noi fondisti di usare droghe non appena cogliamo grandi risultati». Ma perché Marco Albarello, superbo vincitore dei 15 chilometri a passo classico nella corsa dell'«Alpen Cup» a Brusson, parla di doping, anzi di non doping?

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI

BRUSSON. Marco Albarello sta usando un oggetto chiamato «Theif System» che produce onde elettromagnetiche capaci di accelerare il recupero. Come funziona? Le cellule talvolta vanno fuori fase, diciamo che perdono parte della carica. Il «Theif System» le riporta ai valori normali. Se assegniamo un valore pari a cento di capacità lavorativa di una cellula il «Theif System» non lo eleva mai a 110 ma lo ricondurrà a 100 se questo valore fosse sceso, poniamo, a novanta.

Il campione del mondo si era servito del marchingegno anche ai Campionati mondiali di Oberstdorf. Allora lo aiutò

a recuperare dopo la grande fatica dei 30 chilometri e, come ricorderete, Marco conquistò il titolo iridato dei 15. Vi sono atleti che per recuperare usano gli ormoni e cioè si aggrappano al doping. Marco Albarello utilizza le onde elettromagnetiche. Vale la pena di annotare che anche Alberto Tomba si serve del «Theif System».

Ieri sulla poca neve stesa sulla bella pista di Brusson Marco Albarello ha ottenuto una vittoria strepitosa, la prima in Val d'Aosta - curioso ma il valdostano non aveva mai vinto sui tracciati di casa - distanziando il grande campione svizzero Andy Gruen-

felder di 10"6. Giachem Guidon, il ladino elvetico che appariva in buone condizioni di forma e raccoglieva non pochi pronostici, è finito terzo a 43"5, distacco ragguardevole in una corsa di 15 chilometri. Molto buona la prova degli altri azzurri Silvano Barco - resuscitato - Giuseppe Pioner, Giorgio Vanzetta, Gianfranco Polvara. Eccellente quella del junior Ugo Sartor.

Il campione del mondo ha faticato un po' in salita ma è arrivato al traguardo in invidiabili condizioni di freschezza. Era tre volte felice: per aver vinto, per aver cancellato la mala che lo voleva sempre sconfitto in casa, per aver dominato pur essendo lontano dal top. «Guai se fossi in forma», ha detto. «Vorrebbe dire che a Calgary non vinco». Il fatto che abbia battuto Andy Gruenfelder senza essere al massimo significa che quando sarà al 100 per cento di più di lui avrà pure le chances di difendere il titolo iridato e magari di conservarlo.

Giornata azzurrissima quella di ieri. La gara delle donne, sulla distanza dei 5 chilometri,

l'ha vinta con vasto margine la giovinetta carnica Manuela Di Centa tornata in squadra dopo una lunga ribellione. Ha anticipato di 20" la mamma veneta Guidina Dal Sasso e di 32"4 la duplice campionessa mondiale di Seefeld-85 Anette Bee. La leggendaria bionda norvegese è lontanissima dalla forma ed è finita sesta. Guidina - che preferisce il passo di pattinaggio - era soddisfatta. «Prendo quel che viene», ha detto. «A Calgary correrò tutte le distanze, visto che sono all'ultima stagione agonistica. Ci sono altre cose nella vita». A un mese e mezzo dalle battaglie olimpiche possiamo esser contenti di questo set di fondo azzurro denso di campioni, di giovani, di sogni e realtà.

Classifiche sommi: 1 Marco Albarello (Ita) 39'09"2; 2 Andy Gruenfelder (Svi) a 10"6; 3 Giachem Guidon (Svi) a 43"5; 4 Jochen Behle (Rit) a 51"5; 5 Silvano Barco (Ita) a 1'00".

Donne: 1 Manuela Di Centa (Ita) 16'32"7; 2 Guidina Dal Sasso (Ita) a 20"5; 3 Birgit Kohirusch (Rit) a 20"5; 4 Silvia Honegger (Svi) a 29"2; 5 Bice Vanzetta (Ita) a 30"5.



Un salto da Mago per la gara dei 3 Re

Perfetto equilibrio per Paul Auserleitner, il saltatore nella foto. È il favorito nel «Giorno dei Tre Re» gara di salto mondiale che si disputa oggi a Bischofshofen, nella regione austriaca di Salisburgo. Il Re della disciplina vuole festeggiare il suo dominio nel giorno della festa di altri Re ben più famosi.

Con un tifoso Maradona, nuovo litigio

Giocatori e tecnico non comunicavano più e in campo ormai scendeva una squadra rassegnata

Burgnich si presenta così: «Non rinuncerò a Borghi, i giocatori di classe come lui servono sempre»



Agroppi, allenatore senza pace

Agroppi e Como, storia di separati in casa

Il divorzio tra Agroppi e il Como non è stato un fulmine a ciel sereno. La situazione era da tempo compromessa. Una lunga serie di tensioni e incomprensioni, il difficile rapporto con Borghi. La squadra ormai appariva rassegnata. Tarcisio Burgnich che ha preso il posto di Agroppi ha annunciato che non rinuncerà a Borghi, lo straniero "parcheggiato" a Como da Berlusconi.

mandare via una persona con cui si è lavorato non fa piacere a nessuno. Purtroppo la squadra era ormai completamente disunita. L'avevo notato già a Cesena, ma questa volta col Pescara l'evidenza era clamorosa. I giocatori correvano a vuoto, senza costrutto. Perdere è una cosa, non reagire è un'altra. A questo punto dovevamo ridare serenità alla squadra. Burgnich lo conosciamo da tempo, tre anni fa ci portò in serie A. Insomma ci sono tutte le premesse...»

«L'hanno liquidato per telefono»

FIRENZE. Aldo Agroppi ha trascorso la mattinata con gli amici e nel pomeriggio, per distendere i nervi, ha raggiunto lo stadio di Piombino per seguire l'allenamento della squadra locale. «Era un po' su di giri questa mattina», ha detto la moglie al telefono. «Era nervoso perché non si aspettava un trattamento del genere dai dirigenti del Como. Gli hanno comunicato l'eserone per telefono. Aldo non ha voluto rinunciare a una dichiarazione ai giornalisti che hanno telefonato o sono venuti a trovarlo. E certo che l'idea di essere allontanato in anticipo non gli era mai passata per la testa».

DARIO CECCARELLI

COMO. Un esonero triste, consumato senza rabbia e discussioni. Aldo Agroppi, toscano di 43 anni, ha saputo lunedì sera di essere l'ex allenatore del Como. Una breve telefonata, intervallata da lunghi silenzi, dopo l'estenuante riunione in sede che aveva decretato la sua sostituzione con Tarcisio Burgnich. Agroppi, che era rimasto a Piombino, ha incassato con rassegnazione, come se fosse già tutto previsto. Classifica a parte (9 punti davanti solo ad Avellino ed Empoli), c'era un altro aspetto inquietante che la sconfitta di domenica col Pescara aveva messo in luce: la rassegnazione. Il Como era sembrato sfilato e senz'anima. Gambe molli e neppure contestato da tutti il doppio confronto con la stessa squadra in quattro giorni. Al termine dell'allenamento lungo colloquio tra Bianchi, Moggi e il dirigente Verga. Si è parlato del contratto.

stava a spiegare l'assoluta arrendevolezza dei lariani. Il vero problema infatti era un altro: tra i giocatori e il tecnico il distacco era ormai totale. Un fessato ormai incolombabile che si era creato in pochi mesi di incomprensibile convivenza. Agroppi non aveva più fiducia nei suoi giocatori e loro ricambiavano. E alla fine del match, negli spogliatoi, il tecnico toscano era uscito con una frase che aveva lasciato tutti a bocca aperta: «Ho una squadra modesta, senza grossi giocatori e fuoriclasse. Dobbiamo adattarci, senza farci troppe illusioni». Una dichiarazione a metà tra lo sconforto e una chiara accusa alla dirigenza. «Quando si cambia un allenatore - ha detto ieri mattina il presidente Benito Gattai nella conferenza stampa di presentazione di Burgnich - il primo errore è sempre della società. Poi dispiace perché

È di Rush il gol del derby «Non m'interessa, è un gol sporco...»

Il movimento di Derby, rubrica pomeridiana del Tg3, si veste da Salomone e sentenza: il gol del pareggio della Juventus nel derby di domenica scorsa contro il Torino è di Rush, quello del pareggio sampdoria contro l'Inter è di Viali e non di Mancini. Nessun commento ieri da parte del gallese (nella foto), ma a fine partita, l'ipotesi della paternità del gol non l'aveva stimolato più di tanto. «L'eventuale attribuzione della segnatura non mi interessa - aveva dichiarato l'attaccante bianconero - perché è un gol sporco, non chiaro, anche se importantissimo per la Juventus. Non è il gol che sognavo di fare nel derby».

A Seul anche Polonia, Bulgaria e Jugoslavia

A dispetto degli scettici i prossimi Giochi Olimpici di Seul rischiano di essere quelli con maggior numero di nazioni partecipanti. Fino ad oggi sono 131 su 187 invitati Paesi che hanno ufficialmente la loro adesione. Sono appena di ieri quelle di Polonia, Bulgaria e Jugoslavia. Sembrano svaniti, dunque, i timori del boicottaggio dei paesi dell'Europa dell'Est, visto che Repubblica democratica tedesca, Ungheria e Urss saranno presenti. La data di scadenza per le iscrizioni è il 17 gennaio.

Alla Schneider lo slalom gigante di Tignes

leader della prima frazione, la francese Catherine Quittet. Terza l'altra francese Carole Merle. La Schneider è alla sua 12ª vittoria di coppa nella sua carriera. Sulla stessa pista si disputa oggi un secondo gigante che rimpiazza quello previsto a Diablerets, in Svizzera, per il 10 gennaio.

L'argentino Dezotti alla Lazio

La Lazio avrebbe accettato le condizioni economiche della squadra argentina Newell's Old Boys di Rosario, per il trasferimento dell'attaccante Gustavo Dezotti. Lo ha annunciato ieri sera Luis Bossoli, vicepresidente del club rosarino, il quale ha permesso di superare la leader della prima frazione, la francese Catherine Quittet. Terza l'altra francese Carole Merle. La Schneider è alla sua 12ª vittoria di coppa nella sua carriera. Sulla stessa pista si disputa oggi un secondo gigante che rimpiazza quello previsto a Diablerets, in Svizzera, per il 10 gennaio.

Il martellista Sedykh dava lezioni di doping»

Il sovietico Yuri Sedykh, due volte campione olimpico e detentore del record del mondo di lancio del martello, potrebbe essere messo sotto inchiesta dai responsabili dell'atletica sovietica su richiesta della Federazione internazionale di atletica leggera (Iaaf). La federazione si è mossa sulla base delle accuse del primatista britannico di lancio del martello, Martin Girvan, il quale ha affermato che Sedykh ha tenuto l'anno passato un corso di doping in Inghilterra. «Era nostro dovere informare la Federazione sovietica e domandare chiarimenti - ha detto John Holl, uno dei responsabili della Iaaf - dopo tutto, Sedykh non è soltanto un primatista mondiale ma anche uno dei membri della commissione atleti della stessa Federazione».

Coppa Italia. L'allenatore juventino si rimangia tutto e schiera la polemica mezzala Negli altri incontri spiccano Pisa-Sampdoria e Napoli-Fiorentina

Marchesi dà i numeri: il 10 per Vignola

Se dovete trovarvi un giorno al tavolo da poker con Rino Marchesi, occhio alla sua abilità nel maneggiare le carte? Può succedere davvero di tutto, basta vedere con quale disinvoltura mescola le figure della Juve, all'apparenza come se non avesse un disegno preciso e in realtà perché proprio non sa come metterle. L'ultima della serie è l'impiego di Vignola oggi contro il Pescara.

Marchesi avesse chiarito di non considerarlo minimamente un regista e di voler tornare all'antico contro il Pescara, affidando la squadra nuovamente a Magrin. Un po' imbarazzato, un po' incavolato, Marchesi ha fatto retromarcia: «Gioca Vignola, Magrin va in panchina ed è pronto per una staffetta con Laudrup nel secondo tempo. Mauro torna a fare il centrocampista esterno, cioè nel suo ruolo naturale», ha spiegato il tecnico agli esterrefatti cronisti. Non solo. Contro il Pescara (complici le assenze di Brio, Favero e Cabrin) De Agostini tornerà a fare il terzino sinistro, come in Nazionale, ed è un altro bel colpo alle convinzioni di Marchesi che ha sempre negato questa possibilità.

presidente del nove scudetti è davvero troppo, anche se a ben guardare certe responsabilità nel fallimento della Juve si possono far risalire anche a lui. A cominciare da quando decise la sostituzione di Trapattoni. Le formazioni: Juventus: Taccani, Napoli, De Agostini, Bonini, Bruno, Tricella, Mauro, Laudrup, Rush, Vignola, Buso. Ali, Marchesi. A disposizione: Bodini, Scirea, Siroi, Magrin, Alessio. Pescara: Gatta, Benini, Campone, Galvani, Junior, Bergodi, Pagano, Gasperini, Gaudenzi, Sloskovic, Berlinghieri. Ali, Galeone. A disposizione: Zinetti, Loseto, Chiarantini, Marcheggiani, Peretti. Arbitro: Sguizzato di Verona.

VITTORIO DANDI TORINO. Vignola lunedì era stato protagonista di un comprensibile sfogo: nella Juve alla ricerca di un regista, Marchesi stava provando tutti (e con i risultati che la classifica ben evidenzia) tranne che lui. Anzi lo aveva pure spedido

in tribuna nel derby. «Forse gli do fastidio anche in panchina», aveva commentato il giocatore, definito una volta come il potenziale erede di Platini. Niente paura, come è stato il posto per Vignola si è trovato e questo benché Marchesi avesse chiarito di non considerarlo minimamente un regista e di voler tornare all'antico contro il Pescara, affidando la squadra nuovamente a Magrin.

Parla di Vignola, il terzino sinistro, come in Nazionale, ed è un altro bel colpo alle convinzioni di Marchesi che ha sempre negato questa possibilità.

Fanna vuole sconfessare il Trap

Sacchi dà spazio alla panchina

A Parma Bersellini rispolvera Anastopoulos

Ricco Di Gennaro in cabina di regia

Table with 2 columns: Team (BOLOGNA-INTER, EMPOLI-ROMA) and Player names.

Table with 2 columns: Team (MILAN-ASCOLI, NAPOLI-FIORENTINA) and Player names.

Table with 2 columns: Team (PARMA-AVELLINO, PISA-SAMPDORIA) and Player names.

Table with 2 columns: Team (VERONA-TORINO) and Player names.

MILANO. Atmosfera da occasioni importanti ieri ad Appiano per l'Inter che si metteva in viaggio alla volta di Bologna. Per la squadra di Trapattoni la Coppa Italia è diventato l'ultimo traguardo possibile in questa travagliata stagione. Anche oggi comunque non giocherà Serena (il rientro è previsto per domenica) per cui la formazione è la solita con Fanna, deciso a sconfessare Trapattoni, che vuole giubilare. Il tecnico nerazzurro, che Malferri ha stuzzicato ricordando «che le mie squadre non giocheranno mai come piace a Trapattoni», ha risposto che è meglio evitare giudizi sui «depositori dello spettacolo».

EMPOLI. La Roma di nuovo in Toscana. Nella squadra romana aumenta il delirante offensivo, con il rientro, dopo 2 mesi, di Rudi Voeller. Il tedesco, lasciato in panchina con la Fiorentina, sarà in campo sin dal primo minuto. Dal canto suo Salveini risponde con Cop e Baldieri a tempo pieno. Le «proteste» di Boniek a proposito dell'arbitraggio di Lanese, è stato pubblicamente deplorato dal presidente Viola. Oggi il polacco non giocherà, ufficialmente perché accusa acciacchi, ma c'è chi sostiene che si tratti di una punizione. Desideri resterà fermo un mese per una distrazione muscolare alla gamba destra.

NAPOLI. Indispensabili Romano, Filardi, Renica e Bruscolotti, il Napoli affronterà la Fiorentina in formazione di emergenza. Bianchi non potrà contare, ad eccezione di Pergolizzi, neanche sui giovani della Primavera. Scontati gli impieghi di Bigliardi e Milano, mentre Carnevale andrà in panchina. Problematico, insomma, il consolidamento dei record: il Napoli oggi inseguirà la ventunesima vittoria consecutiva in Coppa Italia. Sul fronte viola, nessun problema per Eriksson che ha ampia facoltà di scelta.

VERONA. Coppa Italia in grande stile oggi pomeriggio al Bentegodi. C'è Verona-Torino, una partita che promette spettacolo, anche perché i due allenatori hanno deciso di mandare in campo i migliori giocatori, perché entrambe le squadre hanno voglia di rifarsi in Coppa Italia delle delusioni fin qui raccolte in campionato. Nel Verona, la nota saliente sarà il ritorno in squadra di capitano Di Gennaro, dopo la doppia assenza in campionato per squalifica. Nel Torino c'è soltanto un dubbio: Cravero influenzato. Ma Radice assicura la sua presenza in campo.

LO SPORT IN TV

Raiuno, 9.55 Sci, da Tignes, Slalom gigante femminile. Raidel, 13.25 Tg2 Lo sport; 14.35 Oly sport; 18.30 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport; 23.45 Basket, da Orthez (Fr). Orthez-Tracer per il girone finale di Coppa dei Campioni. Raitre, 10.30 Hockey su ghiaccio, da Canazei, Caviti Passa Varesse; 12.50 Sci, da Tignes, Slalom gigante femminile (2ª manche); 16.45 Calcio; Pallanuoto (Trofeo Bonalumi) e Atletica leggera gara di cross 1.5 mulini; 17.30 Tg3 Derby. Tmc, 13.30 Sport News e Sportissimo; 20 Tmc Sport. Italia 7, 22.50 Calcio, differita di Boca Junior-Racing Club; 23.2 Tennis, da New York, replica della finale del Master, Graf-Sabatini.

BREVISSIME

Processo al tifoso. Sarà processato venerdì, per direttissima, Fernando Del Fra, il tifoso romanista arrestato domenica scorsa a Firenze per detenzione di materiale esplosivo. Delfino Boniek. La procura federale della Figg ha deferito alla commissione disciplinare della Lega il giocatore romanista Boniek e la società A.S. Roma. Torna la Dorio. Gabriella Dorio, assente da quasi un anno dalle gare per malanni alla schiena, farà il suo rientro agonistico domenica nel «Cross della Vallagarina», a Rovereto. Messina a Cosena. Messina-Piacenza, in programma domenica per il campionato di calcio di B, si giocherà sul neutro di Cosena per la squalifica del campo messinese. Nannoni europeo. L'azzurro Lorenzo Nannoni è stato convocato dalla Federazione europea per il meeting Europa-Asia di tennis da tavolo in programma a Roma il 12 gennaio. Oggi la nazionale italiana gioca a Molletta contro il Belgio. Carelli al S. Marino. La Vape San Marino di baseball ha ingaggiato Giuseppe Carelli, esterno del Rimini campione d'Italia e della nazionale. Pistoletti eliminato. L'italiano Claudio Pistoletti è stato eliminato ad Auckland, nel 1º turno del torneo valido per il Grand Prix di tennis, dall'olandese Schappees (6-3 6-2). Stessa sorte, a Sidney, per Pozzi superato in 3 set da Dochan. Niente mondiali a Grenoble. I Mondiali di ciclismo su pista del 1989 non si svolgeranno a Grenoble, dove erano inizialmente previsti, a causa dei costi troppo elevati per la ristrutturazione del locale velodromo «Charles Berly». Tennisti top. L'Atp ha reso nota la graduatoria dei 20 migliori tennisti «prof». In campo maschile, ai primi 3 posti Lendl, Edberg e Wilander; fra le donne, Graf in testa, poi Navratilova e Evert. Le italiane Reggi e Cecchini sono al 17º e 18º posto. Sci, cambia ancora. Lo slalom speciale maschile che doveva essere disputato ieri a Badwiesse era ora in programma il 12 gennaio a Lienz. Scarsaglia è la neve anche in Svizzera dove sono in programma il «gigante» di Adelboden e la libera e il supergigante di Wengen. Le «defezioni» del Cibali. È stata esaminata ieri nella prefettura di Catania la grave situazione dello stadio «Cibali» per il quale esiste il rischio di chiusura per l'assoluta mancanza di manutenzione.

Ultima puntata per «Fantastico»
la trasmissione che ha cambiato il varietà
e che ha fatto discutere l'Italia

Dai «figli della foca» a Fo,
dagli sponsor alle polemiche contro l'aborto
tappa per tappa la tv della discordia

Celentano, signori si chiude

6 giugno 1987: la Rai trova l'uomo che sostituirà Pippo Baudo al sabato sera. È Adriano Celentano il cantante «bocciato» per due volte nel '56 e nel '57 ai «provini» della Rai il «molleggiato» degli anni Sessanta, reduce da una serie di fiaschi cinematografici.

10 luglio: dopo lunga trattativa (si dice che il contratto sia stato riscritto più volte) si arriva alla firma. Celentano costerà alla Rai tre miliardi di più le sponsorizzazioni.

1° ottobre: finalmente Celentano si concede alla stampa e fa scena muta. Lascia capire solo una cosa: non ama la tv tanto meno i varietà.

3 ottobre, pomeriggio: venticello di polemica al Teatro delle Vittorie. Mentre ci si prepara alla grande «prima» i genitori di Luigi undicenne i cui «sogni» non sono stati messi in gara a Fantastico diffidano la Rai per il comportamento lesivo dei diritti e della dignità del bambino. Ma alle prove c'è di peggio: tutto è molto confuso. Celentano si presenta solo alle 16. «Avevamo paura che non venisse», dice Maurizio Micheli. «Qui non è sicuro niente», aggiunge la Laurito.

3 ottobre, ore 20.30: 14 milioni di telespettatori sono davanti alla tv per la prima puntata di Fantastico. È subito shock. Celentano entra in scena e tace. «Mi sono dimenticato quello che volevo dirvi, aspettate un attimo, state lì che ci penso, fate le vostre cose intanto». Va avanti fino a mezzanotte tra stacchi musicali che non parlano. Marisa Laurito alle lacrime. Heather Parisi che col suo italiano storpato cerca di portare soccorso al presentatore, gli autori che entrano in scena per suggerire le battute a Celentano che è tradito anche dalla vista e non riesce a leggere il «gobbo». Ma ce la fa invece a impaperarsi in una gaffe col regista sovietico Michalokov.

4 ottobre: Fantastico è in prima pagina. Un processo. Attacchi furibondi e strenue difese. Una cosa è certa: i astro di Pippo Baudo è improvvisamente impallidito di fronte a questo cinquantenne che cerca vent'anni dopo l'«effetto rock». Alla Rai iniziano vorticosi riunioni al vertice. Infine la decisione: «An diamo avanti così», dice Mario Maffucci responsabile del programma.

6 ottobre: la polemica sale di tono. Fantastico si Fantastico no, diventano i termini di uno scontro politico al vertice. Sono soprattutto gli esponenti dc in fase pregressuale a schierarsi su opposti fronti. Marisa Laurito intanto riceve un mucchio di messaggi: «Sembrano telegrammi di condoglianze», Enrico Manca invece si compiace. La Waterloo della Rai non c'è stata.

10 ottobre: seconda puntata in tv. Celentano non vuole i giornali alla prova. Vengono confinati in una palazzina vicino al Teatro delle Vittorie collegati con una tv a circuito chiuso. Ma tutto sembra tornare alla normalità. Celentano canta «Azzurro», ospita Lia Minnelli e ironizza garbatamente sulle sue gaffe. L'Italia però è divisa: i telefoni dei giornali bruciano, tutti vogliono dire la loro su questo Fantastico del dopo Baudo. Come ai tempi dei grandi processi.

11 ottobre: Celentano «diffida» la Rai, non vuole essere «spiato» dai giornalisti. «scrive in un italiano approssimativo» neppure da un monitor. Solo una notte di discussioni lo faranno scendere a compromessi.

17 ottobre: terza puntata con molte canzoni e molta nola. C'è Jill Jones, i Mattia Bazaar, Enrico Ruggeri. In apertura di trasmissione è arrivata la «parolaccia» («Anziché le cazzate sulle altre tv guardate Fantastico», ha detto Celentano) ed è di nuovo polemica. Insorge anche la signora Cleo Alonso che minaccia la Rai il giochino dei sogni dice lo ha inventato lei. E gli autori di Fantastico stremati minacciano a turno le dimissioni.

24 ottobre: contravvenendo ai regolamenti Rai sulla campagna referendaria, Celentano cosente che «nessun politico o intellettuale ha mai avuto il pubblico che stasera ho io», pubblicizza la sua opinione anti nucleare a due settimane dalla apertura delle urne. «Volevo dire che sono contro le centrali nucleari», dichiarerà poi. «L'ritengo una scorrettezza ma ho voluto essere scorretto perché per me Fantastico era un'occasione per parlare di questo».

27 ottobre: Biagio Agnes direttore generale della Rai decide di intervenire una lettera al direttore di Raiuno Giuseppe Rossini che suona come un ultimatum. Celentano non deve più fare monologhi «a sorpresa».

30 ottobre: Massimo Boldi a una conferenza stampa per lanciare il suo nuovo film, critica Celentano. «I testi sono lollù», dice. «La verità è che Fantastico avrebbe bisogno di un presentatore vero, che sappia parlare e coordinare lo show».

31 ottobre: quinta puntata. Celentano rifiuta di avere come ospite Christophe Lambert. Poi prende a calci in diretta Boldi per le sue dichiarazioni ai giornali.

7 novembre: sesta puntata. Celentano a poche ore dal voto invita a boicottare il referendum scrivendo appelli contro la caccia sulle schede. Poi rettilica: «Scusate non sapevo che così si invalidasse il voto». Nel suo «sermone» insulta la Corte Costituzionale e alla maniera di Peter Finch nel film Quinto potere incita il pubblico a gridare: «Io sono il figlio della foca e non permetterò che mia madre pianga».

8 novembre: scoppia la polemica. La Rai minaccia di strappare il contratto. Prese di posizione dei politici e delle organizzazioni sociali. I carabinieri sequestrano la registrazione della trasmissione. Gli umoristi si scatenano. Celentano ripropone su Rai tre il pubblico che scandisce «siamo tutti figli della foca», aggiungendo la sovrascritta «che dio la benedica».

9 novembre: la Procura generale della Repubblica apre un'inchiesta su Celentano e «sulle circostanze che hanno consentito» l'episodio sotto accusa, cioè sulla Rai. L'inchiesta è affidata al sostituto procuratore Ettore Maresca. I pellicciati intanto protestano a minacciano azioni giudiziarie. L'ufficio legale della Rai è mobilitato. Mario Maffucci offre le dimissioni.

12 novembre: Enrico Manca e Biagio Agnes comunicano ufficialmente al presidente della commissione di vigilanza le deci-

Per quel signore che ha comprato il biglietto da tre miliardi e per tutti gli altri che strapperanno un premio. Per Celentano che compie 50 anni. Per quelli che non ne potevano più di Fantastico e per quelli che invece vogliono una ultima notte d'«effetto rock», e festa. È festa anche per quel piccolo esercito (neanche tanto piccolo tra

addetti ospiti, pubblico, giornalisti e familiari saranno mille persone) che per tre mesi ha vissuto all'ombra di Celentano. Insomma si chiude. Una serata super, soprattutto di lunghezza (previste almeno 5 ore). Attesi infatti ospiti di tutto rispetto, da Elton John che canterà «Your song» e «Candle in the wind» a Riccardo Coccian-

te con «Il mio nome è Riccardo», da Amadeo Minghi con «Serenata» a Little Steven con Lucille, a Peter Gabriel con «Biko». Passerà la finale per «i quattro peggiori», Maurizio Micheli, Massimo Boldi, Marisa Laurito e Heather Parisi, per le due ragazze di Prince Jill Jones e Vanity, per gli amici di Celentano, parenti compresi.

zioni dell'azienda. Celentano viene multato di 200 milioni, un nuovo contratto lo lega all'azienda e lo obbliga a far visionare i testi dei suoi monologhi ai responsabili Rai. Sono respinte le dimissioni di Maffucci il quale dovrà «giudicare» i sermoni del sabato sera. E se qualcosa non va? Per contratto senza penali Celentano può rifiutare censure e andarsene. Il Pci accusa i dirigenti dell'azienda ma la Dc fa quadrato. Paga solo Celentano.

13 novembre: le tensioni interne alla Rai hanno rapida eco. Vietato scherzare su Celentano in tv, dicono i dirigenti mentre nelle stanze alte di viale Mazzini il braccio di ferro tra Dc e Pci è sempre più duro. Raiuno mostra la sua crisi.

14 novembre: scoppia lo scandalo sponsor. La Rai avrebbe aggirato il tetto fissato per le sponsorizzazioni facendo pagare direttamente dalla Procter & Gamble una parte del compenso di Celentano. Per questo avrebbe rifiutato la sponsorizzazione Standa Berloni (da sei miliardi) a favore di quella dei detersivi e del caffè da 3 miliardi. Ma se lo sponsor paga più della Rai cos'è Fantastico? Manca negherà in commissione di vigilanza di sapere nulla di altri contratti ma sarà poi costretto a rettificare. Va in onda la settima puntata, questa volta il monologo è stato «letto e approvato» e non fa polemica.

21 novembre: mentre partono le comunicazioni giudiziarie per violazione della legge elettorale e turbativa dell'esercizio dei diritti politici, Celentano torna in tv per l'ottava volta. E invita il suo pubblico a cambiare canale. Un minuto soltanto. «Guardate Canale 5», dice. «In nome della verità. Sono le 23.08 tre milioni e 700 mila telespettatori cambiano canale per un minuto».

26 novembre: i missionari accusano Celentano per «Missione Bontà», la sponsorizzazione del Dash, i padri riuniti a convegno fanno un appello perché la gente non partecipi alle operazioni «mille lire per un mattone». «Non è così che si aiuta il Terzo mondo», e chiamano i giornalisti per spiegare le loro ragioni. Stessa ora dall'altra parte di Roma anche la Procter & Gamble ha qualcosa da dire, conferma il contratto con Celentano e annuncia che la scuola di Krongwang in Kenia è pronta. Sono stati raccolti oltre 800 milioni. E sono stati venduti migliaia e migliaia di fustini.

27 novembre: sciopero dei ballenari, prove bloccate.

28 novembre: nona puntata. C'è Franca Rame. Il suo monologo sullo stupro raggella l'Italia. La vedono undici milioni e mezzo di telespettatori. Nei giorni seguenti si torna a parlare del sequestro della Rame nel '73, vengono alla luce nuove verità, si riapre l'inchiesta. Franca Rame dichiara per la prima volta che quella storia raccontata in tv è la sua.

30 novembre: Giuseppe Piccio, «sognatore» di Fantastico nel concorso abbinato alla «otteria Italia» è un cittadino italiano «ma di fede musulmana» e vuol devolvere i soldi Rai ai campi profughi palestinesi. Non manca la polemica con l'ambasciata dell'Arabia Saudita che Piccio accusa di ostacolare i suoi viaggi ai campi profughi.

5 dicembre: decimo appuntamento con Fantastico. Il biglietto della Lotteria «levita» a tre miliardi e la serata è all'insegna della grande musica con Chuck Berry.

11 dicembre: Celentano va dal giudice un'ora e mezzo di interrogatorio. Alla fine commenta: «Simpatico quel giudice, ma non so se gli piace Fantastico».

12 dicembre: undicesima puntata. Il referendum Celentano. Già il Tg delle 20.30 aveva annunciato che i telespettatori, in diretta, avrebbero potuto dire cosa ne pensavano del «molleggiato» e del programma. E in diretta Massimo Boldi perde le staffe e insulta una telespettatrice a cui non è gradito. Ma Celentano ha in serbo un altro asso: ripete l'«esperimento del telecomando». E questa volta chiede: «Spegnete la tv per 5 minuti, a favore della pace». Tra le 21.12 minuti e le 21.17.8 milioni di telespettatori spengono la tv (secondo le proiezioni Auditel). Dato confermato dall'Enel che registra un «abbattimento di potenza» di 140 megawatt (1 milione e 400 mila apparecchi). Le fila del «partito di Celentano». Ma è davvero un partito?

14 dicembre: il «celentanesimo» è il nuovo tema dibattuto nei salotti intellettuali. Si scopre il «vuoto politico» il «guru del sabato sera» il tele predicatore diventa oggetto di tavole rotonde. Certo Celentano ha sollevato il velo sui rischi della tv, ma una ventura. Ma senza esagerare. Pippo Baudo, intanto, tirato in ballo al sabato sera («È un grande professionista», ha detto Celentano) «sono sicuro che il suo prossimo spettacolo sarà all'altezza dei tempi», ribatte. «Questo Fantastico è nulla. Non amo la trasgressione, non si sa dove può arrivare».

19 dicembre: dodicesimo appuntamento. Di scena è Dario Fo con il «primo miracolo di Gesù bambino». Undici milioni e mezzo di telespettatori e la presa di posizione ufficiale dei vescovi. La Cei chiede la censura per Fo. È la prima volta dopo 25 anni (dai tempi delle censure alla sua Conzonissima) che Fo torna su Raiuno il clamore e grande è questa volta infatti Celentano difende la scelta di aver chiamato un ateo a festeggiare il Natale.

26 dicembre: ultimo sabato sera di Fantastico. Celentano, alle prove, protesta per le «censure» e la lite coi dirigenti Rai viene amplificata da un microfono dimenticato acceso. In apertura di serata poi fa il suo monologo. Difende pubblicamente Fo e contrattacca i vescovi: poi paga il suo debito con Comunione e liberazione parlando dell'aborto. «Non è una novità come la penso su queste cose, anche se mi aspetto reazioni dalle femministe e da chi ha votato per l'aborto», dirà poi.

2 gennaio: «Ho sofferto molto quando è morto Berlinguer», dichiara Celentano in una intervista. «Che fa? È meraviglioso? Vede, lui aveva una bella faccia e adesso ce l'ha ancora più bella perché si trova in un posto ancora più bello di questo. Insomma mi ero innamorato della sua onestà. Che non vedevo negli altri. E allora ho pensato di fare un intratto di lui. Alla televisione».

6 gennaio



SILVIA GARAMBOIS

E scoppiò la guerra dei maîtres à penser

OTTAVIO CECCHI

Prima o poi doveva accadere che i maîtres à penser venissero a rissa tra loro. La gara non è tra i mezzi di comunicazione di massa e gli utenti dei bei pensieri dei maîtres ma tra maîtres e maîtres impegnati in una battaglia vecchia quanto il mondo e ormai ridotta ad avanspettacolo a chi indovina prima il futuro. Giorni fa con un articolo che merita di essere compreso nella prossima raccolta di saggi dell'autore Umberto Eco metteva l'accento giusto il problema è il maîtres à penser è il maestro di vita il predicatore. Questa Repubblica in discussione ha prodotto molte e buone cose e molte cattive cose (ma questo è un

altro discorso) e tra le tante cose che ha prodotto c'è anche il maestro di vita. In ritardo come tutto il resto qui da noi sulle nostre pubbliche piazze ha fatto la sua comparsa lo stirologo Pippo per capre che tutto sia nel riuscire a trovare il modo di passare la serata (o la nottata nella versione napoletana). Così pare giusto che dopo tanto allarme, qualcuno che se ne intende e la c'è tazione e dal Poema dei lunatici di Ermanno Cavazzoni (modestamente rinviato al nostro articolo su quel libro dove si esprime la saggia pazzia di un'italiana sconosciuta) abbia puntato il dito sul maître sul

pappagallo ammaestrato e sorridere delle predizioni e degli oroscopi: così oggi le prediche dei maîtres servono soltanto a passare la serata. Non c'è bisogno di scomodare Sante Boue e Eduardo De Filippo per capire che tutto sia nel riuscire a trovare il modo di passare la serata (o la nottata nella versione napoletana). Così pare giusto che dopo tanto allarme, qualcuno che se ne intende e la c'è tazione e dal Poema dei lunatici di Ermanno Cavazzoni (modestamente rinviato al nostro articolo su quel libro dove si esprime la saggia pazzia di un'italiana sconosciuta) abbia puntato il dito sul maître sul

maestro di vita sul direttore di coscienza sulla guida spirituale e via di seguito. In altri termini un po' più brutali se ce n'è qualcosa di cui non se ne può proprio più è la parola ispirata del maître. Siamo cresciuti pensiamo senza consuetudine e suggerimenti e sappiamo persino scegliere tra humour di grana fine e satira grossolana tra quanti credono che l'ironia sia merce destinata alla borghesia danarosa e quanti ritengono invece che a noi poveracci sia rimasto solo il giusto greve delle barzellette militari. Maîtres televisivi e maîtres commentatori non riescono a capire che qualche

milione di persone davanti al video quando un Celentano fa la sua predica ride e poi se ne dimentica. Ride perché possiede ironia e non corre pericoli di sorta non mette mano alle armi non prende d'assalto né le chiese né i palazzi del potere non elegge il predicatore presidente della Repubblica al posto di Cossiga ma si mette le mani in tasca e se ne va lisciettando. Il discorso potrebbe essere rovesciato. La nostra società sarebbe giunta a un tal degrado che ormai non saprebbe far altro che esprimere percolosi personaggi. Ma questo è un momento della battaglia

tra maîtres. Pericoloso sei tu. No sei tu. E così via. Dopo il caso Celentano ce ne sarà un altro. Un nuovo predicatore salirà sul pulpito e mentre la chiesa si svuota gli farà eco un altro predicatore. L'allarme fa parte di una cultura incapace di vedere la battaglia di Waterloo (il ritenimento è sempre a quel libro di cui si è detto) da una cassetta che guarda caso si trova proprio lì su quel campo di battaglia dove precipitano le sorti di un tale di nome Napoleone. In quella cassetta c'è un ometto che intravede fuori un ometto piccolo e zinzoso che calpesta una pianticella. E Napoleone ma lui non lo riconosce

perché non lo conosce. Uno ha voglia di dire «io sono Napoleone» ma se l'uomo nella cassetta di Waterloo non sa chi sia Napoleone perde il suo tempo. Si dirà Napoleone in tanto ne aveva combinate di tutti i colori. Ed è vero. Ma oggi un tale che si faccia avanti e dica «io sono Napoleone» tutt'al più riceve in premio una risatina in faccia e un amichevole consiglio.

Per dire in conclusione che per i salvatori (il maîtres à penser pensa a noi) ci ama vuole salvarci dal Male per questo predica) non hanno più una lunga fortuna. Ecco perché ha ragione Eco quando spinge sulla scena il predicatore che egli ha visto in America. Noi nei nostri soggiorni in quel continente non ne abbiamo incontrati. Spenamo di incontrare qualcuno durante il prossimo viaggio. Ma ne abbiamo visti tanti qui da noi. In fondo questi predicatori parlano o scrivono si rifanno tutti al modello indicato da Eco. Dosano le parole e i silenzi tirano in ballo Gesù e blandiscono o minacciano i fedeli. E tutti immancabilmente credono che i fedeli siano cretini. E qui che sta glielano. Vanno a Waterloo si un di vincere e invece incontrano quell'ometto che a così fatti si lamenta dell'eco in vo fragore della battaglia.